

GIUSEPPE ORLANDI

SILVESTRO TOSQUES (ca 1690-1773)
Contributo biografico

I. IL FUNZIONARIO ASBURGICO: *Viaggi a Vienna – Il tradimento – Il fratello Francesco – L'incontro con Matteo Ripa – Ritorno a Vienna – Rientro in Italia*

II. IL FUNZIONARIO PONTIFICIO: *Tosques economista – Il «piano per l'augmento del commercio» – Il dibattito sulla moneta*

III. NUOVA MISSIONE A VIENNA: *Il trattato generale di commercio tra Roma e Vienna – L'«affare di Goro» – Nomina di un commissario imperiale – Il «progetto Bozzini» – Un lavoro sporco – Reclutamento di spie – Partenza di Bozzini – Rientro procrastinato – Gli «interessi particolari della Famiglia Corsini» – Il futuro conclave – La Rosa d'oro – Liquidazione del debito di Vienna – Altre trattative – L'amicizia di Passionei – Partenza di Passionei – L'amore per la famiglia – Prosegretario della Congregazione del Commercio – L'opinione del nuovo nunzio – Bilancio della missione viennese*

IV. RIENTRO IN ITALIA: *Condizioni economiche – Condizioni di salute e temperamento – Testamento – Profilo spirituale – Morte e sepoltura*

CONCLUSIONE

Di Silvestro Tosques, uno dei primi compagni di s. Alfonso, trattano tutte le biografie del Santo, alle quali si rimanda. Ne illustrano il ruolo avuto nella fondazione della Congregazione del SS. Redentore, ma anche l'influsso deleterio del suo imprudente entusiasmo, che mise a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'Istituto¹. Questo subì

Oltre a quelle solite della nostra Rivista, vengono qui utilizzate le seguenti sigle:

- ACDF = ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
- ADT = ARCHIVIO DIOCESANO, Troia
- AGOFM, MH = ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI, Fondo: Missione di Hankow
- ARSI = ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU
- ASC = ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO, Roma
- ASMO = ARCHIVIO DI STATO, Modena
- ASNA = ARCHIVIO DI STATO, Napoli
- ASRo = ARCHIVIO DI STATO, Roma
- ASV = ARCHIVIO SEGRETO VATICANO
- ASVE = ARCHIVIO DI STATO, Venezia

un durissimo contraccolpo dalla decisione presa dal Tosques – con Vincenzo Mannarini² e altri compagni – di staccarsene, per dar vita ad una nuova Congregazione, nella quale peraltro Tosques non entrò o quanto meno non perseverò. Col tempo i rapporti tra le due famiglie religiose migliorarono, anche se s. Alfonso rifiutò sempre di ripristinare un'unità, dalla quale non si riprometteva nulla di buono³.

Questa ricerca vuole approfondire la conoscenza della biografia del Tosques, specialmente del ventennio 1721-1741, ma non toccherà – se non marginalmente – il rapporto che egli ebbe con i primi Redentoristi.

I. IL FUNZIONARIO ASBURGICO

Tosques nacque probabilmente a Troia verso il 1690⁴. Secondo una testimonianza non verificata, egli apparteneva ad «una famiglia

- ASVR = ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO, Roma
- BAV = BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
- BCARO = BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma
- BCORO = BIBLIOTECA CORSINIANA, Roma
- BEMO = BIBLIOTECA ESTENSE, Modena
- BNCRO = BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma
- BQSVE = BIBLIOTECA QUERINI STAMPALIA, Venezia
- HHS = WIENER HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, ITALIEN-SPANISCHER RAT, K, Neapel (1700-1743)

¹TANNOIA, I, 77-78; 82, 90, 102, 106-107, 134; TELLERÍA, I, *passim*.

²Su Vincenzo Mannarini (1700-1775), cfr TANNOIA, I, 77; R. TELLERÍA, *Relatio Theanensis an. 1753 super primordiis Congregationis SS. Sacramenti ac Instituti alfonsiani*, in SHCSR, 12 (1964) 330-331.

³Cfr ad esempio, TANNOIA, II, 194; TELLERÍA, I, 256-257.

⁴Dato che l'atto di morte gli attribuisce circa 83 anni (cfr Doc., IV, 2, a), Tosques dovette nascere verso il 1690. Tale età concorda sostanzialmente con i dati degli stati d'anime della parrocchia romana di S. Nicola in Arcione (cfr nota 641) – nel cui ambito egli abitò nell'ultima parte della vita – che gli attribuiscono 75 anni nel 1766, e 82 nel 1773. Invece, negli stati d'anime dal 1750 al 1764 egli risulta rispettivamente di anni 50 e di anni 63, cioè più giovane di una decina d'anni: di conseguenza, sarebbe nato verso il 1701. Sembra più attendibile la prima ipotesi, anche perché – se era umanamente comprensibile che il sessantenne Tosques cercasse di farsi passare per cinquantenne – non si comprende perché a partire dal 1766 avrebbe dovuto aumentarsi l'età di una decina d'anni. A conferma di tale opinione si può addurre la testimonianza dello stesso interessato, che nel 1737 – durante il suo soggiorno a Vienna – parlava del «credito acquistato in questa Corte da 25 anni sono». Cfr nota 488. Purtroppo, del molto materiale che su Tosques disse di aver raccolto, TELLERÍA (I, 194) utilizzò «sólo lo más saliente, dejando el resto para otra ocasión». La

distinta con diplomi fino da Carlo Quinto, che chiama[va] baroni i suoi antenati»⁵. Anche se qualche autore lo ha detto «versatissimo nelle facoltà legali, e teologiche»⁶, o addirittura «dottore in legge e teologo»⁷, si ignora dove e quando compì la propria formazione.

Viaggi a Vienna

Le prime notizie sicure che si hanno su di lui risalgono al 1721, anno in cui – ricoprendo la carica di amministratore generale delle Tratte⁸ delle Provincie di Terra di Bari, di Capitanata, di Lecce e Basilicata, conferitagli nel 1720 – si recò a Vienna per esporre all'imperatore Carlo VI (1685-1740) i disordini che si verificavano «nel commercio de' sali, che si fa dal Regno di Napoli al Littoral Austriaco»⁹, e 'l grave pregiudizio, che ne risente il suo Real Patrimonio, per la niuna corrispondenza, et intelligenza tra le sue Camere di Napoli e di Gratz»¹⁰. Dopo sei mesi di soggiorno nella capitale dell'Impero, in novembre era ripartito per Napoli¹¹.

Nell'estate dell'anno seguente, tornò a Vienna su richiesta del nuovo viceré di Napoli, card. Althann, «per venire» – come si legge in

TELLERÍA (I, 194) utilizzò «sólo lo más saliente, dejando el resto para otra ocasión». La morte, che lo colse nel 1966, gli impedì di mantenere la promessa che la «figura complexa D. Silvestri Tosquez» sarebbe stata da lui illustrata «in ulteriorem articulum». Id., *Vallis Tramontii, primum stadium missionarium nascentis Instituti alfonziani, an. 1733*, in *SHCSR*, 10 (1962), 196; Id., *Relatio Theanensis* cit., 320.

⁵Passionei al card. Neri Corsini: Vienna, 6 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314 (*Registri di lettere scritte da Mons. Passionei al Card. Corsini, al Nunzio di Parigi, e a diversi particolari nell'anno 1737*) f. 51. Cfr TELLERÍA, I, 194; F. JONES, *Alphonsus de Liguori. The Saint of Bourbon Naples, 1696-1787*, Dublin 1992, 102-103.

⁶TANNOIA, I, 77.

⁷REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi: S. Alfonso de Liguori, 1696-1787*, Roma 1983, 325.

⁸Cfr Doc., I, 1, f. 1. Le «tratte» erano licenze di esportazione, che gravavano – oltre ai dazi doganali, allo *ius salmarum* e ai Portolani – sui generi di particolare importanza. Cfr L. CASTALDO MANFREDONIA, *Gli arrendamenti. Fonti documentarie*, I, Napoli 1986, 297. Cfr A. DI VITTORIO, *Gli austriaci e il Regno di Napoli, 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli 1969, 35.

⁹*Ibid.*, *passim*.

¹⁰Cfr Doc., I, 1, f. 1.

¹¹Per farsi un'idea del tempo richiesto per compiere tale viaggio, basterà pensare che Matteo Ripa, partito da Napoli il 1° giugno 1726, giunse a Vienna il 5 luglio seguente. Cfr M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, II, Napoli 1832, 276.

un memoriale da lui indirizzato all'imperatore – «a' piedi di V. M. per la materia del Commercio e Marina di detto Regno»¹².

Friedrich Michael von Althann (1682-1734), boemo, cardinale dal 1719, si era insediato a Napoli come viceré nel giugno del 1722. Durante il suo mandato, protrattosi fino al 1728, cercò di porre rimedio ai gravi disordini, che non aveva tardato a rilevare, nel sistema politico-amministrativo del Regno¹³. Nei dispacci al marchese di Rialp¹⁴ – personaggio sulla cui sincerità ed amicizia a quanto pare si ingannava¹⁵ – illustrava la situazione incontrata a Napoli¹⁶. Per esempio, in quello del 12 gennaio 1722 si legge:

«[Per servizio regio, devo] combattere contro nemici visibili ed invisibili, ed una Camera che senza scrupolo posso dire in grandissima parte collegata contro l'utile di S. M., studiando solo il modo d'occultar ed imbrogliare i maggiori vantaggi del regio erario, siccome stanno

¹² Doc., I, 2, 1, f. 1.

¹³ L'argomento è stato magistralmente trattato da R. AJELLO, *Il viceré dimezzato. Parassitismo economico e costituzionalismo d'antico regime nelle lettere di M. F. von Althann*, in «Frontiera d'Europa», 1 (1995) 121-220. Cfr anche A. CASELLA, *Il Consiglio Collaterale ed il Viceré d'Althann. Dall'esilio di Giannone alla rivincita del ministero togato*, in AA.VV., *Pietro Giannone e il suo tempo*, a cura di R. Ajello, II, Napoli 1980, 565-633. Il 19 novembre 1722, Tommaso Falcoia scriveva da Napoli a Matteo Ripa, allora in Cina: «In Napoli poi si gode pace da vero, perché ànno sortito per Viceré il Card. Althan, che governa con una esatta giustizia e con somma rettitudine; in modo, ch'ogni cosa sta al suo sesto; e par risorto il Marchese del Carpio. Maggiormente perché alla giustizia, vigilanza e rettitudine accoppia ancora una gran modestia, pietà e timor di Dio. Tanto che ora fa che tutto il Ministero, e Nobiltà faccia gli esercizi spirituali in Palazzo, ed alla sua presenza». T. FALCOIA, *Lettere*, Roma 1963, 62.

¹⁴ Ramón Perlas de Vilhena, marchese di Rialp, catalano, al servizio dell'imperatore, nel 1722 era segretario del Dispaccio per il Regno di Napoli. Passato in seguito a Vienna, fu uno dei più influenti ministri della Corte, nella quale ricoprì la carica di consigliere e segretario di Stato per l'universal dispaccio delle province di Spagna. «In realtà, forte anche dell'appoggio dell'imperatrice, egli divenne l'eminenza grigia del governo imperiale, uno dei più potenti ministri in Vienna». P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, I, Milano 1960, 88; M. INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, XVI (1732-1739), a cura di, Roma 1992, 54. P. GIANNONE (*Vita scritta da lui medesimo*, II, Milano 1960, 187) scrisse: «Presso il marchese di Rialp era l'arbitrio di tutte le cose. Egli innalzava ed abbassava; egli faceva il negro bianco ed il bianco negro, l'ignorante dotto, e l'insufficiente abile ed idoneo».

¹⁵ AJELLO, *Il viceré dimezzato* cit., 190.

¹⁶ «La capacità di diagnosi e di denuncia del viceré fu proporzionale alla sua estraneità e refrattarietà all'ambiente in cui si trovò ad operare. Nella foga dello scontro politico egli fu ovviamente portato ad enfatizzare gli aspetti negativi del sistema vigente, ossia la corruzione ed il disordine». *Ibid.*, 130.

impegnatissimi a non fare riuscire la visita della Dogana di Foggia, comessa a Correale»¹⁷.

Consapevole delle difficoltà che lo attendevano, Althann aveva ritenuto necessario informare il governo imperiale, affidando il materiale raccolto dai suoi collaboratori ad un inviato personale, l'abate Silvestro Tosques, incaricandolo di fornire tutte le dilucidazioni del caso¹⁸.

Nel dispaccio del 25 settembre 1722, ribadendo «la necessità dell'unione degl'affari del Commercio con quello della Marina», Althann pregava Rialp di prendere visione «della rappresentazione che per mezzo di questo espresso sogetto [Silvestro Tosques], intieramente informato di questo importantissimi affare, fo' a S. M.» E continuava:

«[...] poco o niente mi resta da aggiungere, se no unicamente che se ciò non si risolvesse con solecitudine sarebbe inutile di pensare né a Marina né a Commercio, stanti le infinite confusioni e malversazioni che si comettono da questi uffici maritimi, governati da una Gionta la più ridicola ed inutile che possa immaginarsi, a segno che, se non mi si darà o prometterà di scegliere gente che possa aiutarmi in questa parte, mi protesto che non ardisco di metterci mano, mentre sarebbe impossibile di riuscirne con onore, e di promuovere il buon servizio di S. M. in questa parte, e siccome, doppo sì lungo tempo, non ne ho veduto nessun esito, ho stimato necessario di mandare il presente sogetto Don Silvestro Tosques con tutta la materia digirita, affine che anche a voce (come havendo piena cognizione de' disordini che regnano in quest'Arsenale, e delle frodi che si comettono in mille modi contro il reggio errario ed in danno del publico, da che ne nasce la depauperazione di questi popoli e gl'impedimenti del comercio) possa egli spiegare i dubbii che sopra uno o altro punto potesse ro nascere, onde la prego di dargli benigno orecchio, e procurare che l'Augustissimo Padrone si degni anche ametterlo a' suoi piedi, essendo pienamente da me instrutto sopra questa dipendenza».

¹⁷ HHS, *Correspondenz Cardinal Althann - Rialp*, fil. 99. Correale era fiscale della Dogana di Foggia. Cfr DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 171; A. PLACANICA, *Tra spagnoli ed austriaci*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1, Roma 1986, 285-366.

¹⁸ Cfr Doc., I, 2, a, f. 1. Alle difficoltà di carattere politico-amministrativo che il Regno di Napoli doveva allora affrontare, si aggiungevano quelle ereditate dal passato. Secondo Fleischmann (cfr nota 21), «la crisi del Mezzogiorno d'Italia era dovuta a tre cause primarie: la marginalità rispetto all'Europa; l'esposizione in prima linea sul fronte della guerra continua con il mondo islamico, che era indotto dalle sue difficoltà economiche a vivere di rapina; il disinteresse spagnolo a realizzare una politica d'impegno e di sviluppo nel settore orientale che era divenuto, per l'economia iberica, secondario e meramente difensivo». AJELLO, *Il viceré dimezzato* cit., 135.

Althann concludeva dichiarando che la soluzione del problema in questione era «l'unico e più profitevole mezzo per rimettere questo Regno, e per conseguenza accrescere li fondi del reggio errario, tanto decaduto, che già mai da secoli è stato in peggior stato di quello hoggidi si ritrova pieno di disordini e confusioni, per spiegare i quali non mi basterebbero libri, non che lettere»¹⁹.

Il 6 novembre 1722, ringraziava Rialp «per tutti li favori compartiti al Silvestro Tosques, e della bontà con cui appoggia apresso l'Augustissimo Padrone il negozio concernente la Marina e Comercio di questo Regno, secondo la mia debbole opinione de' più essenziali per il buon servizio di S. M.»²⁰.

Il tradimento

Ma, appena qualche settimana dopo, il viceré aveva radicalmente cambiato idea sull'operato del suo inviato a Vienna. Il 24 novembre, infatti, scriveva a Rialp:

«In quanto a Tosques, sento con molto dispiacere mio di non avere egli adempito agl'ordini che da me tiene di caminare in tutta questa dipendenza con intelligenza di V. S. Ill.ma, come questa sera di nuovo gl'incarico, e molto più mi dispiace ch'egli si emancipi di fare progetti da me mai commessigli in questa materia, ed in specie sopra li soggetti che devono componere questa nuova giunta, come egli medesimo mi scrive, pregando instantemente V. S. Ill.ma d'impedire che questi non siano determinati da costì, alla riserva di Fleischman²¹ e Radente²², ma lasciati alla mia scelta, mentre per altro prevedo che continueranno gl'antichi disordini e non si farà niente, protestandomi io di non essere poi incolpato se non si ottiene l'intento; in una parola li Napoletani non possono mai lasciare quel loro genio intrigante e poco sincero, e confesso che sono molto pentito di haverlo mandato, tanto più che pochi giorni sono ho scuoperto che prima di partire di qua, nascostamente e senza mia saputa, è stato serrato in camera per 4

¹⁹ HHS, *Correspondenz Cardinal Althann - Rialp*, fil. 95, f. 197.

²⁰ *Ibid.*, f. 307.

²¹ Anselm Franz Friedrich von Fleischmann, esperto economico e consigliere aulico di Guerra, era giunto a Napoli nel giugno del 1721, circa un anno prima di Althann, delle cui iniziative economiche fu promotore e partecipe. Cfr DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 161, 286-287, 293; AJELLO, *Il viceré dimezzato* cit., 135; CASELLA, *Il Consiglio* cit., 588-589.

²² Il razionale Francesco Radente fu autore di una importante inchiesta sulle tariffe delle dogane e dei fondaci del Regno. Cfr DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 141 e *passim*; R. AJELLO, *Il viceré dimezzato* cit., 153.

hore continue con Mauleone²³, non senza fondato sospetto di havergli il tutto manifestato, come anche a Cavanillas²⁴, il che in nessun conto conveniva, onde non trovo il miglior rimedio che di procurare che sia immediatamente rispedito»²⁵.

Il 4 dicembre 1722, Althann scriveva ancora a Rialp:

«In quanto alla disattenzione di Don Silvestro Tosques mi sono spiegato bastantemente nella mia precedente quanto venga da me disapprovata, e confesso la verità che, havendomi egli con sua degli 14 corrente motivato di avere ciò eseguito per l'ordine [che] gliene haveva dato il Signor Arcivescovo Presidente²⁶, ho stentato di crederlo, parendomi troppo ridicolo ed imprudente un simil passo in un ministro, che quando si tratta del buon servizio del Padrone Augustissimo non deve riguardare ad amicizia o nemicizia da particolare a particolare, ma ora che V. S. Ill.ma me lo conferma non posso più dubitarne»²⁷.

Nel dispaccio dell'11 dicembre a Rialp, Althann ribadiva il suo malcontento per il comportamento dell'inviato:

«[...] a riguardo di Tosques non ho che aggiungere, se non che sono molto mal contento di lui per avere ecceduto i limiti delle commissioni da me dategli, e rendo parimenti grazie a V. S. Ill.ma della bontà che ha di promuovere l'affare della Gionta di Comercio e Marina»²⁸.

²³ Il conte Luperio Mauleon era luogotenente della R. Camera della Sommaria. DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., , 58, 59, 141, 161; AJELLO, *Il viceré dimezzato* cit., 155. Fin dall'inizio del suo governo, Althann ne aveva denunciato il comportamento, dato che «decideva tutti i pagamenti di proprio arbitrio ed a sua insaputa, chiedendo al Viceré soltanto la formalità della firma». *Ibid.*, 143-174. Uno dei primi atti di governo di Althann fu la destituzione di Mauleon da giudice delegato della Dogana di Foggia. Cfr CASELLA, *Il Consiglio* cit., 583.

²⁴ Si trattava di Tommaso Cavanillas, marchese di San Marco, ex segretario di Stato e Guerra. DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 64. Il suo comportamento «ed in genere lo strapotere della *Segreteria di Stato* erano emersi come uno dei problemi molto seri da affrontare già durante i governi Schrattenbach e Borghese. E' nota la quartina satirica che circolava in quegli anni: "Scrattenbacc e Cavaniglia/ L'uno dorme e l'altro piglia/ Napoli mio comme stai frisco/ tra 'nu spagnuolo e 'nu todisco!". AJELLO, *Il viceré dimezzato* cit., 131. Cavaniglia venne giubilato nell'estate del 1722. Nel 1726 divenne istitutore dell'Infante del Portogallo. Cfr CASELLA, *Il Consiglio* cit., 578-579.

²⁵ HHS, *Correspondenz Cardinal Althann - Rialp*, fil. 95, f. 371.

²⁶ Si trattava di Antonio Folch de Cardona (ca 1658-1724), arcivescovo di Valenza (1700) e presidente del viennese Supremo Consiglio di Spagna (1715).

²⁷ HHS, *Correspondenz Cardinal Althann - Rialp*, fil. 95, ff. 394-394.

²⁸ *Ibid.*, f. 406.

Tosques – che conobbe a Vienna Pietro Giannone²⁹ – «forse entrò nell'ambiente ostile ad Althann che era prevalente tra i regnicoli residenti nella capitale dell'Impero. L'ambasciatore infedele motivò il suo comportamento scrivendo» – come si è appena visto – «“avere ciò eseguito per l'ordine gliene aveva dato il Signor Arcivescovo Presidente”»³⁰.

Tralasciando in questa sede i particolari della missione e le circostanze del suo «tradimento»³¹, basterà ricordare che Tosques ripartì da Vienna nell'estate del 1723³². Diremo soltanto che, probabilmente, Silvestro riuscì a giustificare il suo operato, dal momento che nel 1724 venne inviato dal viceré a visitare le «Provincie di Puglia [...], con graduazione di Giudice di Vicaria»³³.

²⁹ Cfr GIANNONE, *Vita cit., passim*; F. NICOLINI, *Uomini di spada, di Chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Milano 1942, *passim*.

³⁰ AJELLO, *Il viceré dimezzato cit.*, 177.

³¹ *Ibid.*, 182.

³² Cfr Doc., I, 2, a, f. 1. Il 28 agosto 1723, Pietro Giannone scriveva da Vienna al fratello Carlo: «Con mia consolazione ho inteso l'arrivo del signor don Silvestro Tosques, che parti da qui veramente minato di salute: spero che l'abbia costà da ricuperar affatto, di che n'attendo riscontri per consolazione del signor abate [Francesco] suo fratello». P. GIANNONE, *Opere*, a cura di S. Bertelli e G. Ricuperati, Milano-Napoli 1971, 1123. I rapporti di Giannone con Silvestro dovettero essere meno amichevoli di quelli intrattenuti con Francesco Tosques. L'8 novembre 1735, infatti, Carlo Giannone scriveva a Pietro: «Ora è giunto qui da Roma quel matto serio e pernicioso impostore dell'abate Tosques don Silvano [sic] in secolo chiamato, torsimanno fu del Rialp, il quale colle sue imposture ha saputo ingannare la Corte di Roma, la quale l'ha creato Ministro del commercio [... Il signor Mela] mi dice che costui per Napoli dice di voi cose scomunicate. Che in Vienna eravate da tutti odiato e disprezzato, che miserabilmente vestivate e che sostenivate un pubblico concubinato in mezzo a tante donne che davate a vivere spendendo tutto il vostro in queste». GIANNONE, *Opere cit.*, 5; S. BERTELLI, *Giannoniana. Autografi, manoscritti e documenti della fortuna di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1968, 441.

³³ Cfr Doc. I, 2, a, f. 1. La Gran Corte della Vicaria era la magistratura di appello di tutte le corti del Regno, per le cause criminali e per quelle civili. La presiedeva un reggente, ed era divisa in due sezioni, civile e criminale. I giudici erano sei per sezione. Cfr M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 1989, 110. «La Vicaria era riguardata come tribunale inferiore, per quanto grande ne fosse l'autorità e l'importanza. Perciò i buoni avvocati sdegnavano di divenirvi giudici; e dottori esordienti o ministri di provincia erano chiamati ad un compito, che richiedeva dottrina e probità eccezionali». M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, I, Milano-Roma-Napoli 1923, 50-51. Probabilmente, quello goduto da Tosques era un titolo puramente onorifico. Cfr note 65-67. Infatti, il suo nome non compare nell'Inventario n° 62 dell'ASNa (*Gran Corte della Vicaria. Processi*). Dei due volumi di *Biografie di magistrati, 1734-1736*, conservati in ASNa

Il fratello Francesco

Nella capitale dell'Impero egli aveva incontrato suo fratello Francesco³⁴ – più anziano di una quindicina di anni – che esercitò un notevole influsso su di lui. In qualità di primogenito, Francesco era talora chiamato a dirimere le controversie insorte tra fratelli³⁵. Di lui, laureato in teologia ed in diritto³⁶, tra la fine del secolo XVII e gli inizi del seguente è documentata la presenza a Roma³⁷. Qui, nel 1698 aveva pubblicato una traduzione (*Oracolo manuale, e arte di prudenza*³⁸) dell'*Oráculo manual y arte de prudencia* di Baltasar Gracián³⁹. Non era

(*Segreteria di Grazia e Giustizia*), attualmente è reperibile solo il primo. In esso non compare il nome di Tosques. Cfr SCHIPA, *Il regno di Napoli* cit., 108.

³⁴ Cfr nota 660.

³⁵ Nel 1727, i suoi fratelli Nicola, Silvestro e Vincenzo – in lite tra di loro per l'eredità dei genitori – con atto del notaio Carlo Palmieri di Napoli si rimisero «alla decisione dell'Ill.mo Abbate Sig. D. Francesco Tosques, parimente loro fratello, residente nella città di Vienna». R. TELLERÍA, *Documenta tria circa res familiares D. Iosephi de Ligorio et eius filii, S. Alfonsi*, in *SHCSR*, 5 (1957) 242.

³⁶ Cfr nota 44.

³⁷ La BAV (*Borg. Lat.*, 499, ff. 100, 106-107, 324, 328, 381) conserva alcune lettere di Francesco Tosques all'erudito dalmata Giovanni Pastrizio (Pastric), rettore del Collegio di Propaganda Fide, sul quale cfr M. VÖLKEL, *Zwischen Weltmann und Priester: Giovanni Pastrizio (1636-1708) und sein unbekannter Traktat Della conversatione (Cod. Borg. Lat. 475, F. 11r-29r)*, in «Römische Historische Mitteilungen», 32-33 (1990-1991) 157-178. Cfr anche A. CARACCILO, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma 1968, 38-39; D. KOKŠA, *Tensionis in Croazia e Dalmazia, in Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, II, Rom-Freiburg-Wien 1973, 704; J. BURİČ, *Libri croati publicati a cura della S. C. di Propaganda Fide*, *ibid.*, 833. Per lo più, le predette lettere trattano dell'attività di un'accademia – probabilmente, quella dei Concili – di cui ambedue erano membri. Francesco Tosques era iscritto anche all'Accademia dell'Arcadia, col nome di «Erostatio Palladio». Cfr *Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, a cura di A. M. Giorgetti Vichi, Roma 1977, 103, 396. Non sappiamo se Francesco Tosques si riferisse a Silvestro, allorché il 28 giugno 1704 scriveva da Roma a Pastrizio, allora ad Albano: «E' venuto sono già alquanti di un mio fratello, il quale e per l'età tenera, e per la poca pratica del paese non consente ch'io li lasci solo». *Ibid.*, f. 106.

³⁸ La traduzione italiana dell'opera di Gracián, pubblicata da Tosques nel 1698 (se ne conserva copia in BCARO, i.XVII.14), era stata preceduta da quella apparsa a Venezia nel 1670, col seguente titolo: *Oracolo manuale, e arte di prudenza cavata dagl'aforismi che si discorrono nell'opere di Lorenzo Gratiano*, Mandolo in luce D. Vinc. De Lastanoza, Venezia, per Giacomo Herz, 1679.

³⁹ Il Gesuita spagnolo Baltasar Gracián y Morales (1601-1658) pubblicò quest'opera a Huesca nel 1647. Cfr C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, Bruxelles-Paris, 1892, 1647; *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, XXVI, Madrid 1975, 895-897. Cfr anche G. BORTONE, *Saggezza antica per il moderno manager. «Oracolo manuale e arte di prudenza» di Baltasar Gracián*, in

partito direttamente dall'originale spagnolo, ma dalla versione francese di Abraham Nicolas Amelot de la Houssaie, pubblicata a Parigi nel 1684⁴⁰. La sua traduzione venne ristampata anche nel 1708, nel 1718⁴¹, nel 1725⁴², nel 1730, nel 1734 e nel 1740⁴³, ma con il titolo mutato ne *L'uomo di corte, o sia L'arte di prudenza*⁴⁴.

Ignoriamo quando Francesco era giunto in Vienna, dove – a quanto pare – fu tra l'altro «agente di commercio» del viceré Althann⁴⁵. Come ignoriamo per quali meriti gli era stata assegnata una pensione di 800 ducati, sulla percettoria di Cosenza⁴⁶. Nella capitale dell'Impero

«Societas», 38 (1989) 94-106; H. MANFRED, *I mezzi umani e i mezzi divini. Un commento dell'aforisma 251 dell'«Oraculo manual»*, in «Cheiron», 14 /23-28 (1997) 123-161.

⁴⁰ Abraham Nicolas Amelot de la Houssaie (+ 1706) pubblicò la sua traduzione di Gracián a Parigi, nel 1684. Egli era stato a Venezia negli anni 1669-1671, in qualità di segretario dell'ambasciatore francese Saint-André. Cfr P. DUPARC, *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*, Paris 1958, p. XIX.

⁴¹ Se ne conserva copia in BAV, *Racc. Gen., Storia*, V.1141.

⁴² Se ne conserva copia in BAV, C.X.151-152 CC.

⁴³ Se ne conserva copia in BCARo, B.X.1.16.CC.

⁴⁴ Abbiamo potuto consultare l'edizione del 1718 (conservata in BQSVe, I, h, 1801), il cui titolo completo è il seguente: *L'uomo di Corte, o sia L'arte di prudenza di Baldassar Graziano. Tradotto dallo spagnolo nel francese idioma, e comentato dal Signor Amelot de la Houssaie già Segretario dell'Ambasciata di Francia alla Repubblica di Venezia. Nuovamente tradotto dal francese nell'italiano, e comentato dall'Abate Francesco Tosques Dottore della Sac. Teologia, e delle Leggi*, edizione terza veneta, ridotta in miglior espressione di alcune voci italiane, in Venezia, appresso Gio. Gabriel Hertz, 1718, con licenza de' Superiori e privilegio. L'edizione era divisa in due parti. Nella Parte I, p. 4, Tosques scriveva che, essendo state commentate da Amelot «sol ducento tredici» delle massime di Gracián, egli aveva voluto commentare le rimanenti 87. Dichiarava anche di approvare il cambiamento, già da altri adottato, del titolo originale (*El oráculo manual y arte de prudencia*) «in questo d'Uomo di corte», che «ben si conforma con quello d'Arte di prudencia, perocché in niun altro luogo è sì necessaria la prudenza, quanto nella corte» (*ibid.*, p. 10). In questa edizione, le note di Amelot sono indicate «co' numeri», e quelle di Tosques «per alfabeto».

⁴⁵ GIANNONE, *Opere cit.*, 1116.

⁴⁶ Il 15 agosto 1733, Pietro Giannone scriveva da Vienna al fratello Carlo che «le Percettorie erano comprese nelle grazie di S. M. Come uffici del Regno, e per conseguenza [da] non potersi conferire se non a nazionali [...] essendo oggi li percettori l'istessi che li tesorieri delle provincie». P. GIANNONE, *Epistolario*, in BNCRO, *Vittorio Emanuele*, vol. 360, lettera 482. Alla morte di Francesco Tosques, la sua pensione venne assegnata a Pietro Metastasio. Cfr Giuseppe Riva a Lodovico Antonio Muratori: Vienna, 25 luglio 1733. BEMO, *Archivio Muratoriano*, fil. 76, fasc. 50 (C: *Riva Giuseppe*). Il 16 ottobre dell'anno seguente, però, Riva scriveva a Muratori, a proposito di Metastasio: «[...] ha perduto 2.000 fiorini, che gli rendeva la Percettoria di Calabria, la speranza della pensione in Sicilia, ed avanza, cioè gli sono dovuti 3

egli si teneva in contatto con la numerosa colonia napoletana, della quale nel 1723 venne a far parte anche Pietro Giannone (1676-1748)⁴⁷.

Nel luglio del 1726, Francesco fece la conoscenza di un altro «regnicolo»⁴⁸. Si trattava di Matteo Ripa (1682-1746)⁴⁹, che – reduce dalla Cina, dove aveva trascorsi 13 anni – veniva a cercare l'appoggio dell'imperatore per la divisata fondazione, a Napoli, di quello che sarebbe stato chiamato «Collegio dei Cinesi». Anche del Ripa si sono occupate le biografie di s. Alfonso, alle quali si rimanda. Qui basterà ricordare che Francesco Tosques aiutò il Ripa a muoversi nei meandri della burocrazia durante il soggiorno viennese, e si prestò a fargli da agente quando, nel maggio del 1728, tornò in Italia⁵⁰.

quartali del suo salario». *Ibid.* Il 13 giugno 1739, il nunzio a Vienna comunicava al card. Corsini la richiesta dell'imperatore che venisse concessa a Metastasio un'abbazia, «dopo le riguardevoli perdite, che aveva fatto dei suoi assegnamenti in Napoli, [...] delle quali non era in istato di rilevarlo». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 322 (*Lettere di Mons. Nunzio a Vienna Camillo Paolucci, arciv. di Iconio, 1740*) f. 271. Altro dispaccio venne inoltrato dal nunzio il 24 agosto 1740 a Firrao, segretario di Stato, con la richiesta di assegnare nel Milanese a Metastasio «un beneficio o abbazia di annua rendita almeno di scudi mille, onde potesse onestamente sussistere». *Ibid.*, 269. Cfr anche il dispaccio del nunzio del 12 agosto 1741 al card. Valenti. *Ibid.*, Reg. 324 (*Lettere di Mons. Nunzio a Vienna Camillo Paolucci, arciv. di Iconio, 1741*) ff. 69-70.

⁴⁷ Il 28 agosto 1723, Pietro Giannone scriveva al fratello Carlo che Francesco Tosques «l'altro di fu a favorirmi in casa, dove per due ore continue non si fece altro che discorrere sopra i miei libri, che han trovata tanta fortuna col medesimo, che, come mi disse, ha stabilito tre ore il giorno per loro ordinaria lezione, sicché già stava in fine del terzo tomo». GIANNONE, *Opere cit.*, 1123. I due si mantennero in contatto. Giannone il 25 agosto 1725 scriveva da Vienna al fratello Carlo, informandolo dei passi che stava compiendo insieme a Francesco Tosques in favore di Nicolò Paolo Pandolfelli (1689-1766), che aspirava ad un vescovado. GIANNONE, *Opere cit.*, 1152-1153. Pandolfelli poté soddisfare il suo desiderio solo nel 1733, allorché ottenne la nomina dell'imperatore alla sede di Mottola. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 297.

⁴⁸ Il 27 luglio 1726, Pietro Giannone scriveva da Vienna al fratello Carlo: «Ha fatto bene portarsi con indifferenza col signor barone Ripa, siccome fò io qui con suo fratello, dal quale sento volentieri le relazioni della Cina, come colui che per la lunga dimora fattavi ne può essere assai più informato che gli altri viaggiatori, che ne hanno scritto». GIANNONE, *Epistolario cit.*, vol. 358, ff. 278-279.

⁴⁹ G. NARDI, *R. M.*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VII, Roma 1983, 1790-1791.

⁵⁰ Ripa partì da Vienna il 5 maggio 1728, e – passando da Genova (3-8 giugno) – giunse a Roma il 17 giugno. Fece rientro a Napoli il 9 marzo 1729. RIPA, *Storia cit.*, 353-354, 375. Minute di lettere inviate da Roma da Ripa a Francesco Tosques il 19 e

La partenza dell'amico dovette acuire in Francesco il desiderio di rientrare in Patria. Lo apprendiamo dalla lettera scritta a Ripa, sempre da Vienna, il 17 settembre 1729, nella quale si legge:

«[...]sappi che io ho tanto a cuore ritirarmi, che a quest'ora sarei partito, se m(onsignor) Nunzio tali ragioni non mi avesse addotto, che mi hanno obbligato a fermarmi sino ad aprile; anzi io attualmente non ho casa, e ho comprato un calesse per partire, avendo detto a tutti che andavo a Loreto, ma poi avrei fatto quello Dio mi avesse in quel santo luogo ispirato; e per tal effetto, come ho detto, non ho sinora né casa, né luogo dove stare, e tra dieci giorni finisco qui dove ella mi lasciò. Or veda se io voglio secondar la vocazione. E' certo che di primo volo non vorrei venir in Napoli, ma star qualche mese in qualche altro piccolo luogo, per venire costà scordato, e non avere a veder niuno affatto. Eccole aperto il mio cuore»⁵¹.

Se l'aspirazione di Francesco ad una vita ritirata era sincera, bisogna dire che non era duratura. Qualche mese dopo, infatti, egli si adoperava per ottenere la sede vescovile di Castellammare di Stabia, vacante dal 2 dicembre per la morte di mons. Tommaso Grazia⁵².

Lo apprendiamo da Pietro Giannone, che l'11 febbraio 1730 scriveva a suo fratello Carlo:

«In quanto al vescovato di Castellammare, essendo stato da me giorni sono il signor abbate Tosques, gli dissi che, avendo nomina del viceré, poteva farsi qualche cosa di buono, e che io l'avrei fatto raccomandar sopra, ma lo vidi costernato per una notizia che mi diede de' forti impegni, che fa qui, per questa Chiesa appunto, il signor reggente Almarz⁵³ per il canonico Rosa, cognato di questo suo nipote D. Antonio Coppola⁵⁴; tal che costernò anche me, oltre il riguardo che si dee al suddetto nostro comune amico. Con tutto ciò, vedremo dove le cose anderanno a parare; e ci regoleremo secondo le speranze che avrà il medesimo d'ottenerlo, affinché si possa procedere con lealtà e in buona

26 giugno, e il 9 e 31 luglio 1728 sono conservate in AGOFM, MH, XII/3 (*Epistolarium*), pp. 1-3, 4-6, 15, 29.

⁵¹ AGOFM, MH, XI/1 (*Epistolarium*), n. 139.

⁵² Tommaso Grazia, o de Gratia (1669-1729), fu vescovo di Castellammare di Stabia dal 1727 al 1729. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, Patavii 1952, 149.

⁵³ Su Roberto Almarz, cfr NICOLINI, *Uomini di spada* cit., 137-146; V. SCIUTI RUSSI, *Stabilità ed autonomia del ministero siciliano in un dibattito del sec. XVIII*, «Rivista Storica Italiana», 87 (1975) 47-86.

⁵⁴ Su Antonio Coppola cfr B. FERRANTE, *Vicende del sussidio a Pietro Giannone ed ai discendenti: un capitolo della sua fortuna*, in AA.VV., *Pietro Giannone e il suo tempo*, a cura di R. Ajello, II, Napoli 1980, 831, 833.

fedé; poiché, se egli ne dispera, ragion vuole che altri si aiutino per altri soggetti»⁵⁵.

Le speranze di Francesco andarono deluse, dal momento che a vescovo di Castellammare il 16 agosto venne destinato dall'imperatore – in qualità di re di Napoli – Tommaso Falcoia⁵⁶.

Fu così che Francesco riprese in considerazione l'eventualità di ritirarsi a Napoli, da privato. Tra le possibili sistemazioni vi era anche quella di essere accolto nell'erigendo collegio dei Cinesi di Ripa⁵⁷. E' probabile che Francesco desiderasse rientrare in Patria anche per essere vicino a Silvestro, che aveva avuto cura di mettere in contatto con Ripa.

L'incontro con Matteo Ripa

L'incontro tra Silvestro Tosques e Ripa avvenne verso la fine di agosto del 1729, come si apprende da una lettera di quest'ultimo a Francesco Tosques, nella quale si legge:

«Ieri, mentre stava nel confessionale, venne a' miei piedi un cavaliere che io non conobbi chi fosse, siccome nemmeno egli conosceva me. Udii la sua confessione, e per quello che intesi del suo interno mi sentii spinto a consigliarlo a prender altro tenore di vita più ritirata, ed a pensar seriamente se il Signore lo volesse innalzare allo stato ecclesiastico. Gli domandai se avesse direttore, al che rispose di sì, e che si era portato in questa nostra chiesa per ritrovare l'Abate Ripa; ed avendo da me inteso esser io l'Abate Ripa, disse essere egli il fratello di V. S. Ill.ma, che veniva a vedermi per suo ordine; che perciò, essendoci ritirati nella mia stanza, mi comunicò più a lungo i suoi sentimenti ed impulsi di Dio. Io, con mio special piacere, venni a conoscere più chiaramente ed a giudicare senza niuna esitazione che il Signore lo chiama a ritirarsi dalle cose del mondo per servirsene per operaio. Mi comunicò parimente l'aiuto che potrebbe dare a sua casa, alle signore sorelle, il bisogno del signor nipote, etc., ma perché la chiamata di Dio è per

⁵⁵ GIANNONE, *Epistolario* cit., ff. 529-530. Cfr S. BERTELLI, *Giannoniana* cit., 264.

⁵⁶ RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 154.

⁵⁷ Il 7 luglio 1731, Francesco Tosques scriveva da Vienna a Ripa, chiedendogli che nell'erigendo Collegio gli venisse riservata «una camera a mezzo giorno e ben chiusa». Ed aggiungeva: «[...] ci rivedremo prima di quel che pensa». AGOFM, MH, XI/1, n. 94. In altra, del 2 maggio precedente, si leggeva: «Sa quante volte le ho detto che, se avesse fondato o fuori Napoli, o in qualunque parte, io sarei stato il primo, anche dando qualche buona limosina, a entrarvi; il simile le dico adesso, perché non opero per velleità, e forse mi sentirà ove non pensa, perché Napoli non è luogo di quiete per me, ma d'inquietudine grandissima, etc., etc.». AGOFM, MH, XI/1, n. 82.

me troppo chiara, perciò non potei non rispondere: *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos* (Matt. 8, 22); *Porro unum est necessarium* [Lc 10,42]»⁵⁸.

La lettera di Ripa proseguiva:

«E, per parlarle colla solita candidezza, soggiungo che V. S. Ill.ma ancora ha segni ben sodi di esser chiamata da Dio al ritiro, ma questo signor suo fratello, oltre la chiamata, ha una volontà più coraggiosa e risoluta, tanto che mi fa sperare che sarà per corrispondere. Egli è cosa più che certa che chi, in queste cose, non si fa forza a risolvere e venire al taglio risoluto, morirà gravido de' suoi desideri»⁵⁹.

«Mi palesò egli l'espedito da V. S. Ill.ma propostogli di che si ritirasse meco in questo Collegio, e frattanto non lasciasse di far i suoi negozi in città, al che io per parte mia non avrei niuna difficoltà, anzi vi avrei tutta l'inclinazione»⁶⁰.

Anche se Ripa gli aveva messi a disposizione dei locali nel Collegio⁶¹, al rientro a Napoli Francesco contava di non utilizzarli, preferendo stabilirsi fuori città. Lo apprendiamo dalla stessa lettera del Ripa, in cui si legge, sempre a proposito dell'incontro con Silvestro:

«Mi palesò in oltre averle V. S. Ill.ma scritto che ritrovasse casa a proposito per potersi ambidue ritirare, e che in esecuzione di ciò già avea ritrovata una casa a Capo di Monte⁶². La risoluzione è ottima, e priego sol Dio che si effettui, ma stimo però che Capo di Monte non sia a proposito per il lor fine, così per lo temporale, come per lo spirituale; non per lo temporale, a causa della distanza grande dalla città, medici, medicine, etc.; non per lo spirituale, per la distanza dalla chiesa, per la mancanza di direttore, esercizi spirituali, sante compagnie, etc.; e per questo signor suo fratello poi affatto improprio, perché, essendo egli chiamato da Dio non solo al ritiro, ma anco al operare in salute dell'anime, non potrebbe eseguirlo in tal casa»⁶³.

Sulla vocazione di Silvestro, Ripa non sembrava aver dubbi:

«Signor mio, il punto sta in che Iddio lo chiama fortemente a lasciar affatto il mondo, ed egli saviamente ha risoluto di secondare le divine chiamate»⁶⁴.

⁵⁸Ripa a Francesco Tosques: Napoli, 26 agosto 1729. AGOFM, MH, XIII/3 (*Epistolarium*), p. 132.

⁵⁹*Ibid.*

⁶⁰*Ibid.*

⁶¹*Ibid.*

⁶²Ad ogni buon conto, Ripa teneva sempre alcuni locali a disposizione di Francesco Tosques.

⁶³AGOFM, MH, XIII/3, p. 133.

⁶⁴*Ibid.*, pp.132-133.

Qualche settimana dopo, rispondendo a Ripa, Francesco scriveva:

«[...] godo che mio fratello [Silvestro] sia venuto a consigliarsi seco, perché credo che per esso sarebbe assai acconcio cotesto luogo. V. S., che conosce questo Consiglio difficile⁶⁵, veda se è possibile ottenere una pensione senz'ufficio che tiene: è anzi impossibile, ed egli non se ne vuole disingannare⁶⁶. Per ciò gli ho detto che si ritiri costì, dove può esser tutto di Dio, e operare, ritenendo l'ufficio, che a niente l'obbliga. Del resto io vorrei che per qualche tempo pensasse prima a se stesso, e poi ad operare: *surgite, postquam sederitis*⁶⁷. E mi pare che molto possa l'amor proprio finir per fare credere zelo e onor di Dio, dove è uno sfogo di amor naturale nostro: la prima cura è di santificar sé, il che non si fa operando, ma piangendo: *sedebit solitarius, et tacebit*⁶⁸. Il parlare infatti è un sfogo dell'amor proprio, ordinariamente»⁶⁹.

Noi sappiamo che Silvestro prese alloggio nel Collegio dei Cinesi, dove però non lo raggiunse il fratello. A far rimandare a quest'ultimo la partenza per l'Italia avevano probabilmente contribuito anche le sue non buone condizioni di salute⁷⁰. Pur continuando ad accarezzare l'idea del pellegrinaggio a Loreto – che gli avrebbe agevolato il rientro a Napoli⁷¹ – era ancora a Vienna, allorché venne colto dalla morte nel luglio del 1733⁷². Aveva fatto in tempo ad apprendere la

⁶⁵ Riferimento al viennese Consiglio di Spagna. Cfr nota 220.

⁶⁶ Nel suo diario, Ripa scrisse: «Intanto [Silvestro] Tosquez, dopo di aver fatto colà [a Vienna] molti maneggi per avere una toga di Presidente di Camera, ottenne l'onore del sol titolo di Presidente, senza governo e paga». AGOFM, MH, XI/2 (*Epistolarium*), p. 268.

⁶⁷ Ps 126,2.

⁶⁸ Lam 3, 28.

⁶⁹ Francesco Tosques a Ripa: Vienna, 17 settembre 1729. AGOFM, MH, XI/1, n. 139.

⁷⁰ Il 1° dicembre 1731 Francesco Tosques scriveva da Vienna a Ripa: «Sono stato in villa col Signor Conte Stella un tempo considerabile per goder dell'ottima aria asciutta del di lui feudo, e ritornato son ricaduto peggio. Iddio sia benedetto». AGOFM, MH, XI/1, n. 238.

⁷¹ Tale notizia appare nella lettera del conte Niccolò Dattilo, inviata da Vienna a Ripa il 16 gennaio 1732: «Il Signor Abbate Tosques dice volersi portare a maggio alla Casa Santa di Loreto, onde li sarà facile a persuaderlo a tirare avanti il suo viaggio». AGOFM, MH, XI/1, n. 257.

⁷² Francesco Tosques morì, all'età di 56 anni, il 10 luglio 1733, e venne sepolto della cripta del duomo di S. Stefano. Era domiciliato in «Mansfeld'schen Haus auf der Hohen Brücke». Fino agli inizi dell'anno aveva sbrigato alcuni affari per il principe Orsini. Cfr Domenico Orsini ad Emanuele Carrera, Napoli 13 febbraio 1733. ASC,

notizia della nascita dell'Istituto alfonsiano, alla fondazione del quale – avvenuta a Scala, il 9 novembre 1732 – aveva collaborato anche Silvestro⁷³. Ce lo dice Francesco stesso, che nel mese seguente scriveva a Ripa:

«Intorno a quanto mi dice della nuova fondazione, io ne sento da altre parti consimili notizie: terrò celatissime le sue, né ho con chi tampoco parlarne. Mio fratello da un pezzo non mi scrive; pel passato mi ha scritto delle cose mozze, di sua vita, e io altro non bramo che la santificazione di esso, e purché la conseguisca, sia per qualunque mezzo. Di quanto però si era costì e in cotesta casa maneggiato io non ne avevo sentita cosa alcuna, e mi rallegro ch'ella sia stata a tempo a rimediarvi»⁷⁴.

Ritorno a Vienna

Nell'estate del 1733 Silvestro tornò sulle rive del Danubio, a raccogliervi l'eredità del fratello⁷⁵. Dovette quindi allontanarsi dal gruppo di amici con i quali aveva dato vita ad un nuovo Istituto, dopo la rottura con s. Alfonso avvenuta in marzo. Non è da escludersi che sia la scomparsa del fratello – che, con ogni probabilità, aveva influito più di quanto non sembrasse nelle sue scelte di carattere spirituale – sia i contatti riannodati con l'ambiente ministeriale viennese raffreddassero il suo entusiasmo per la vita religiosa. Sappiamo infatti che durante questo soggiorno a Vienna egli inoltrò (alla fine del 1733) un

Fondo Orsini, Serie I, vol. 286 (*Corrispondenza del Card. Domenico Orsini Duca di Gravina, 1731-1734*), n° 0121.

⁷³F. KUNTZ (*Annales C.S.S.R.*, II, p. 73, n. 99, in AGHR, CH, 40/2), seguito da REY-MERMET (*Il santo* cit., 328) – a differenza di TANNOIA (II, 82) – include Tosques tra i compagni di s. Alfonso presenti a Scala all'atto della fondazione dell'Istituto, il 9 novembre 1732.

⁷⁴Francesco Tosques a Ripa: Vienna, 20 dicembre 1732. AGOFM, MH, XI/1, p. 330. In altra, del 31 gennaio 1733, si legge: «A niuno ho io detto quello ella mi scrisse de' disertori di cotesta casa per il novello Istituto, che Dio sa che sarà». *Ibid.*, p. 336.

⁷⁵Il 29 agosto 1733, Pietro Giannone scriveva al fratello Carlo: «[...] attendo il signor d. Silvestro Tosques col signor Rosati suo nipote, al quale, portandomi sua lettera, non mancherò istradarlo, affinché dell'eredità del zio possa ricavarne qualche frutto. Mi furono anche riferite le stranezze del testamento del defonto, ma con tutto ciò, se il signor Rosati sarà uno de' figli di sua sorella cotanto privilegiata dal testatore, certamente che ne ricaverà più profitto egli che i fratelli stessi del defonto». GIANNONE, *Epistolario* cit., vol. 360, lettera 489. Cfr BERTELLI, *Giannoniana* cit., 303. Alcuni giorni dopo, il 5 settembre, si prevedeva «a momenti» l'arrivo di Silvestro. *Ibid.*, lettera 490. Cfr BERTELLI, *Giannoniana* cit., 303-304.

memoriale all'imperatore, nel quale illustrava il considerevole profitto che dal suo impegno decennale «per estirpare li dissordini e contra-bandi dal Regno» – protrattosi fino al mese di giugno del 1733, dunque ben dopo gli avvenimenti di Scala del novembre 1732 e del marzo dell'anno successivo – avevano ricavato «non meno il Real Patrimonio che gli Arrendamenti delle Dogane⁷⁶, e dell'oglio e sapone⁷⁷». Egli calcolava – trovando conferma in una relazione inoltrata dal viceré di Napoli all'imperatore il 13 ottobre 1733 – che «siasi sperimentato l'aumento di docati diciotto mila e cinque cento trenta due l'anno, dal 1724 al 1733, a beneficio del Real Erario, e che così a proporzione l'abbiano goduto e godono l'Arrendamenti sudetti, a' quali toccano circa altri docati 85 mila d'aumento, nelle sole rendite di Tratte e di ooglio in dette quattro Provincie, senza contare le transazioni de' controbandi e le rendite del tabacco»⁷⁸. Per questa sua azione, che finora non gli aveva fruttato nulla, alla fine del 1733 chiedeva un adeguato compenso. Non pretendeva contanti, ma la futura successione nell'«ufficio di Amministratore delle Tratte e del Vino della Provincia di Terra di Lavoro, che al presente si possiede da D. Gennaro Andreozzi [...], colla facoltà di venderlo, e di sostituire, e d'intestarlo ad un altro de' suoi nipoti». A tale richiesta aggiungeva quella della concessione, «per un'altra vita dopo la sua, dell'ufficio d'Amministratore delle Tratte e dell'oglio delle suddette Provincie di Capitanata, Bari, Lecce, Basilicata, che al presente il supplicante possiede, anche con facoltà di sostituire, affinché possa ristorarsi dalle notabili spese fatte, e dar pane a tanti fratelli e nipoti pupilli e nubili rimasti dal *quondam* D. Nicolò Tosques, morto dopo quindici anni di servizio da Fiscale nelle Regie Udienze, per avere voluto con zelo amministrare la giustizia»⁷⁹. Come si vede, l'invito di Ripa a moderare l'indebito attaccamento alla famiglia non aveva prodotto in Silvestro i frutti sperati. Di esso Tosques fornì prove anche in seguito.

Merita di essere ribadito che la carica di «amministratore di tratte», alla quale Tosques aspirava, era palesemente incompatibile con le finalità dell'Istituto fondato con il suo contributo all'inizio dell'anno. Il che dimostra come egli avesse già cessato – con la mente, se non con il cuore – di appartenergli. Tuttavia, continuò ad

⁷⁶ Sull'arrendamento delle dogane, cfr CASTALDO MANFREDONIA, *Gli arrendamenti* cit., 20-47.

⁷⁷ Sull'arrendamento dell'olio e sapone, cfr *ibid.*, 90-130.

⁷⁸ Cfr Doc., I, 2, a, f. 2.

⁷⁹ *Ibid.*, ff. 2-2.

adoperarsi in suo favore, come si apprende dal diario di Matteo Ripa, nel quale si legge:

«Il signor Mandarinini col suo compagno [Silvestro Tosques] andarono in Vienna per ottenere il permesso dall'Imperatore di poter fare la loro Religione in Tramonti⁸⁰. Sentii dire che colà fecero l'istanze. Il fatto però è che non ottennero alcuna licenza»⁸¹.

In tali frasi si potrebbe cogliere una conferma dell'ambiguità del carattere di Silvestro che, mentre trafficava per ottenere cariche dalla corte imperiale, lasciava credere a Mannarini e ai suoi compagni di fare ancora parte del loro Istituto⁸².

Rientro in Italia

Al rientro di Tosques in Italia contribuì la conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Borbone. Anche se con l'avvento della nuova dinastia le possibilità di continuare ad esercitare le cariche finora ricoperte erano per lui quanto mai aleatorie – del resto, egli considerava Carlo di Borbone non il re, ma solo «il Possessore di Napoli»⁸³ – lo spingeva a tornare in Italia la necessità di non recare danno ai familiari dimoranti nel Mezzogiorno. Nel luglio del 1736, il ministro estense a Roma riassume così le recenti vicende di Tosques:

«[...] è questi napolitano d'origine, e molto cognito e accetto alla Corte di Vienna, dove per molti anni si è trattenuto, finché le passate emergenze della guerra rendettero necessario il ritorno in Italia accordatoli dalla stessa Corte, sul motivo che la di lui dimora in Vienna

⁸⁰ Su questa fondazione, cfr TELLERÍA, *Vallis Tramontii* cit., 196-197. Qui Ripa alludeva, probabilmente, al viaggio di Tosques a Vienna dell'estate del 1733.

⁸¹ AGOFM, MH, XI/2, p. 268.

⁸² A far pensare che il distacco di Tosques da Mannarini e dagli altri compagni si fosse già consumato da tempo contribuisce la lettera di s. Alfonso a mons. Tommaso Falcoia del 3 giugno 1733. In essa il Santo, tra i motivi che sconsigliavano di accogliere la proposta di una unificazione dei due Istituti, adduceva il fatto che agli occhi del card. Pignatelli, arcivescovo di Napoli, Mannarini e i suoi si erano squalificati, «per la strettezza che quelli àno avuto con d. Silvestro Tosques». Cfr O. GREGORIO, *Corrispondenza epistolare inedita o edita di S. Alfonso*, in *SHCSR*, 19 (1971) 242-244.

⁸³ Tosques a Corsini: Vienna, 4 gennaio 1738. BCORo, Cod. 1191 (41.B.9) p. 372.

poteva recare de' gravi pregiudizi alla propria casa in Napoli, per la mutazione del governo»⁸⁴.

Conoscendone il carattere, non è da escludere che su di Tosques agisse – forse con altrettanta efficacia – il timore di perdere le entrate dei vari benefici ecclesiastici che godeva nel Regno. Non risulta, comunque, che egli fosse oggetto di provvedimenti punitivi da parte del nuovo regime. Il suo nome non figura tra quelli delle persone prese di mira dalla Giunta d'Inconfidenza, istituita agli inizi di maggio del 1734 con lo scopo di vigilare – ed eventualmente «epurare» – quanti erano sospettati di simpatie filoimperiali⁸⁵. Tuttavia, quando nell'autunno del 1735 dovette recarsi a Napoli, pensò bene di farsi raccomandare al nunzio dalla Segreteria di Stato⁸⁶.

II. IL FUNZIONARIO PONTIFICIO

Come si è visto, il nostro abate manifestava una particolare inclinazione per l'economia, campo in cui aveva acquisito una notevole competenza. Se ne avvalse per trovare una sistemazione nell'amministrazione pontificia, allorché gli apparve chiaro di essere stato estromesso da quella napoletana in seguito al cambio di dinastia. Secondo il Tannoia il suo ingresso al servizio della Santa Sede sarebbe stato del tutto casuale:

«Essendo morto al Tosquez un fratello, che risiedeva Ministro nella Corte di Vienna, dovette portarsi per suoi interessi, in quella Capitale. Passando per Roma nel novembre del 1734 fu da Papa Clemente XII per ottenere con dispensa il sacerdozio; ma non tanto vi giunse, che fu conosciuta l'abilità, che aveva per le cose politiche, ed economiche. Fattone inteso il Papa, lo fermò; e destinollo Visitatore di tutt'i porti, che si avevano nell'Adriatico. Ogni settimana lo voleva in

⁸⁴ Giovanni Pellegrino Fabrizi a S.A.S.: Roma, 18 luglio 1736. ASMO, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365.

⁸⁵ Cfr ASNa, *Casa Reale Antica*, vol. 1091 (*Giunta degli Inconfidenti*); SCHIPA, *Il regno di Napoli* cit., 305.

⁸⁶ Scopo del viaggio di Tosques nel Regno di Napoli era la trattazione di «qualche negozio» di mons. Mondillo Orsini, arcivescovo di Capua. Cfr la lettera della Segreteria di Stato al nunzio a Napoli: Roma, 28 ottobre 1735 (ASV, *Segr. Stato, Napoli*, vol., 359, f. 121); e la responsiva del nunzio: Napoli, 5 novembre 1735 (*ibid.*, vol. 194, f. 356). Cfr anche TELLERÍA, *Documenta tria* cit., 242. Nel 1729, Silvestro aveva concesso due prestiti gratuiti a D. Maria Emmanuela Orsini, badessa di S. Patrizia in Napoli e sorella di Benedetto XIII. *Ibid.*

secreto alla sua udienza: ed avendo destinato per quei negozi una particular Congregazione di Cardinali, volle, che intervenuto vi fosse col suo parere»⁸⁷.

Un dispaccio dell'ambasciatore veneto Alvise Giovanni Mocenigo⁸⁸ dell'aprile del 1736 fa pensare che le cose per Tosques siano andate diversamente. Da esso si apprende, infatti, che era giunto a Roma «da un anno in circa l'abbate Tosques» – «molto ben inteso dal Cardinale Corsini, e creatura del Segretario di Stato» – «con idea di rendersi gradito et utile a quella Corte con progetti di commercio», e che aveva «insistito perché si dovesse istituire una Congregation di commercio, composta d'alquanti Cardinali e Prelati»⁸⁹.

Tosques economista

In realtà, la Congregazione del Commercio era stata istituita fin dal 1731, ed inizialmente ne era stato messo a capo Bartolomeo Corsini (1683- 1752), nipote del papa, nella cui abitazione si tenevano le riunioni di lavoro. Successivamente – allorché il Corsini, nel dicembre di quell'anno, raggiunse a Firenze Carlo di Borbone, mettendosi al suo servizio – ne aveva avuto la direzione il cardinale camerlengo, Annibale Albani («il cardinale di S. Clemente»). In essa esercitava un ruolo importante il card. Riviera⁹⁰, le cui idee in materia economica

⁸⁷ TANNIOIA, II, 102.

⁸⁸ Alvise IV Giovanni Mocenigo (1701-1778), futuro doge (1763-1778), giunse a Roma il 17 maggio 1734 e vi rimase fino all'aprile del 1737. Era reduce dall'ambasciata in Francia, che aveva ricoperto per quattro anni. Cfr A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1966, 627-636.

⁸⁹ Mocenigo agli Inquisitori di Stato: Roma, 14 aprile 1736. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 194 (*Comunicate, 1726-1761*), n. 267. A Mocenigo, faceva eco il ministro estense a Roma: «Conosciutasi da questa Corte la di lui abilità [di Tosques] in ciò che riguarda il commercio lo ha destinato a diriggere coll'opera e col consiglio l'esecuzione de' disegni del Papa per ristabilire e aumentare il commercio nello Stato Ecclesiastico». Fabrizio a S.A.S.: Roma, 18 luglio 1736. ASMO, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365.

⁹⁰ Col tempo, «l'accorto» card. Riviera (+1752) perse «la confidenza del Nepote [card. Corsini], che prima godeva» e della quale si era molto giovato. L. von PASTOR, *Storia dei papi*, XV, Roma 1933, 669. Passando in rassegna il collegio dei cardinali all'inizio del conclave del 1740, C. DE BROSSES (*Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Roma-Bari 1973, 604) definì il card. Riviera (o Rivera) «rispettabile, di grande onestà; ai suoi tempi un po' galante, oggi di costumi irreprensibili: uno dei loro migliori soggetti».

discordavano spesso da quelle del Tosques⁹¹. Per esempio, sull'opportunità della creazione e le modalità d'incremento del porto franco di Ancona, istituito con motuproprio del 14 febbraio 1732⁹². In tale occasione Clemente XII aveva elencato «tutti i privilegi ad esso concessi, le esenzioni, le grazie, le franchigie e le libertà solite a goderli da altri simili porti franchi»⁹³. Il che presupponeva l'ampliamento delle strutture portuali, ed in particolare la costruzione di un nuovo lazzeretto⁹⁴.

⁹¹ Il dispaccio di Mocenigo, del 14 aprile 1736, è riportato dal segretario Gaspare Marin, in una «parte» approvata il 20 aprile nel Consiglio dei Dieci. Cfr ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 194, n. 267. Mocenigo alimentava il contrasto tra Tosques e il cardinale, ammettendo di usare «tutte le diligenze e tutti gl'uffici sottomano col card. Riviera». Mocenigo al Senato: Roma, 1° settembre 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, f. 343.

⁹² ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963 (*Diversorum, Clemens XII*, Lib. IV, 1738-1739) ff. 142-150. Il 16 febbraio 1732, venne emesso dal cardinal camerlengo un «Editto sopra la dichiarazione del Porto d'Ancona in porto franco, colli Capitoli sopra il regolamento del sudetto porto, e Tariffa dell'ancoraggio, a cui li capitani e padroni di nave o navigli, dovranno soccombere». *Ibid.*, ff. 160-163. Cfr ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159 (*Memorie su Ancona*) f. 93; ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 301 (*Lettere di Mons. Nunzio a Vienna, 1738*) f. 93; altra copia *ibid.*, ff. 94-95. Le autorità romane avevano tenuto conto delle norme in vigore nei porti di Livorno e di Venezia. Cfr *Stratto o tariffa di stallaggi di mercanzie, che vengono per mare*, Livorno 1723; *Tariffa per ducato uno al collo d'ingresso, e mezzo d'uscita, stabilita, e regolata dalli due Attuali e due Aggiunti a Cinque Savii alla Mercanzia, Deputazione destinata alla Regolazione del Commercio. In ordine al decreto dell'Eccellentissimo Senato XXI aprile MDCCXXVI*, Venezia 1727. Copie in ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 100-111, e 111-130. Cfr anche A. CARACCILO, *L'economia regionale negli anni della costituzione del porto franco di Ancona*, in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. Anselmi, Bologna 1978, 151-165.

⁹³ M. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, II, Città di Castello 1960, 219. Già nel 1547 Paolo III aveva concesso «indulto e salvo condotto ad ogni negoziante e trafficante di qualsivoglia nazione, professione, o setta, anche Turchi, Ebrei, ed altri infedeli, acciocché possano liberamente venire, e permanere colle loro famiglie e mercanzie nella città d'Ancona, per ivi negoziarle». ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 84. Fino all'istituzione del porto franco, la Camera Apostolica traeva dall'affitto della dogana di Ancona scudi 4900, di cui 110 si lasciavano al doganiere. ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 71.

⁹⁴ Mocenigo – nel dispaccio al Senato: Roma dell'11 settembre 1734 – faceva ammontare la previsione di spesa per il nuovo lazzeretto a 800 mila scudi (ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 255, f. 596), ridotti a 500 mila nel dispaccio del 26 marzo 1735 (*ibid.*, vol. 256, f. 48). Ad Ancona esisteva già un lazzeretto, dichiarato nel 1701 «lazzaretto di Stato». Vi «avvenivano le operazioni di controllo e si compiva il periodo di quarantena. Legni e imbarcazioni provenienti da luoghi sospetti non erano ammessi nei porti pontifici dell'Adriatico, se non erano

Con motuproprio del 29 luglio 1733, fu eretta la «Congregazione del Commercio e Porto di Ancona» («Congregatio super negotiis portus Anconitani»)⁹⁵. I membri vennero scelti tra le personalità di maggior fiducia del papa⁹⁶: cinque cardinali (il Camerlengo; il prefetto del Buon Governo; Corsini «nostro Nipote»; Firrao, segretario di Stato; e Riviera); due prelati: (il tesoriere generale della Camera Apostolica e il commissario delle Dogane); e un segretario, scelto tra i ponenti della Consulta, nella persona del decano mons. Torregiani⁹⁷. La Congregazione aveva anche facoltà di inviare commissari in qualunque luogo dello Stato pontificio⁹⁸. Fu così che nel 1734 Tosques vi venne cooptato, con il titolo di «ispettore al Commercio»⁹⁹. La Congregazione doveva radunarsi, almeno una volta al mese, nel Palazzo Apostolico. Il suo scopo era di «escogitare i mezzi migliori ed i provvedimenti onde sollevare le sorti del commercio marittimo, con particolare riguardo ai traffici interessanti il porto di Ancona e per mettere fine al così detto “commercio di seconda mano”, che si era eccessivamente sviluppato a beneficio di taluni Stati esteri ed a tutto danno dello Stato ecclesiastico»¹⁰⁰. Il piano per l'incremento del commercio del porto franco di Ancona prevedeva anche la costituzione di una compagnia commerciale, con capitale da uno a tre milioni di scudi, che – suddiviso in carati, da immettere sul mercato – doveva essere sborsato metà dalla

muniti delle fedi di sanità di Venezia o non avevano scontate le dovute quarantene nel lazzeretto di Ancona». NATALUCCI, *Ancona* cit., 213.

⁹⁵ ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, ff. 140-141. N. DEL RE (*La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970, 401-402) pone tale istituzione nel 1731.

⁹⁶ L'11 settembre 1734, Mocenigo informava il Senato che i cardinali più ascoltati dal papa, oltre naturalmente a Corsini, erano: Firrao, Riviera, Imperiali, Corradini, Gentili e Passari. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 255, f. 228.

⁹⁷ A detta di V. SCIUTI RUSSI (*Corsini Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma 1983, 617), la Congregazione era presieduta da Bartolomeo Corsini.

⁹⁸ ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, ff. 140-141.

⁹⁹ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 26, f. 49. Cfr note 127, 137, 577, 585, 588.

¹⁰⁰ V. FRANCHINI, *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*, Milano 1950, 190-191. Il motuproprio – dopo aver stabilito che la nuova Congregazione doveva radunarsi «a guisa dell'altre simili Congregazioni» – aggiungeva: «[...] privativamente ad ogn'altro giudice e Tribunale, qualsivoglia privilegiato e privilegiatissimo, [deve] proporre, esaminare e di propria assoluta autorità, che Noi gli deleghiamo, risolvere tutte l'emergenze, che potessero insorgere e presentarsi in avvenire, sopra tutte e singole materie spettanti al puro Commercio di detto Porto Franco d'Ancona». ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, ff. 140.

Camera Apostolica e metà da privati. Scopi della compagnia erano l'ampliamento del porto di Ancona, la costruzione di un lazzaretto¹⁰¹, l'armamento di due galere per perlustrare il mare circostante. In tal modo si sperava di attirare mercanti italiani e stranieri (specialmente inglesi ed olandesi, ma non ebrei¹⁰²).

Fin dal suo arrivo a Roma, nel maggio 1734, Mocenigo – come era da attendersi dal rappresentante diplomatico di un Paese «mercantile» per eccellenza – aveva riservato particolare interesse ai problemi economici dello Stato pontificio. L'11 settembre, ad esempio, inviava al Senato un dispaccio in cui si leggeva che il papa – desideroso com'era di tramandare ai posteri il suo nome – dopo aver realizzato «la sua primaria idea delle fabbriche», accarezzava ora il «pensiere d'introdurre ne' suoi Stati il commercio». Per stimolare «l'industria degli artefici de' suoi Stati», aveva proibito l'importazione di alcuni generi, come «i zuccheri forastieri, le cere, i vetri». Mocenigo aggiungeva: «[...] quanto prima seguirà pure un rigoroso bando delli specchi, e massime di quelli di Venezia». Ritenendo che il nerbo del commercio consistesse «nel comodo della navigazione», la preoccupazione maggiore del papa era di potenziare il porto franco d'Ancona. Dopo aver impiegato 800 mila scudi nella costruzione del lazzaretto, era disposto ad impiegarne un altro milione nel potenziamento delle strutture portuali. A tale scopo aveva istituito la suddetta Congregazione cardinalizia, munita di speciali poteri, incaricata di attuare le sue idee¹⁰³. Quanto agli effetti prevedibili di tali provvedimenti, l'ambasciatore notava:

¹⁰¹ Su progetto di Luigi Vanvitelli, la costruzione del lazzaretto ebbe inizio il 25 aprile 1733 e si concluse nel febbraio del 1743. L'ampio edificio di pianta ottagonale non aveva solo le normali funzioni sanitarie, ma anche difensive del porto. Cfr A. LODOLINI, *La mole vanvitelliana di Ancona*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», S. VII, v. VIII (1953) 1-13; NATALUCCI, *Ancona cit.*, 282-283.

¹⁰² Nel luglio del 1735, risultava che si erano stabiliti ad Ancona tre stranieri: due inglesi – certi John Fort, fabbricante di zucchero, e Turin Cleyd – ed il greco Giovanni Damiani. Esclusi dalla compagnia di Ancona, gli ebrei si adoperarono ad impedirne il decollo. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, f. 287. Ad Ancona operavano almeno sei «negozianti» ebrei, anche se con la qualifica di «banchieri». Erano Salamon Cagli, Josef Consolo, Abram David Fermi, Isach Fermi, Sanson Marpurgo e Iacob Vivante. ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 423.

¹⁰³ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 255, ff. 225-226. Le cifre proposte da Mocenigo non concordano con quelle contenute in altri documenti. Per esempio, in ASV (*Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 443), si legge che alla data del 9 novembre 1739 erano stati spesi, «per le nuove fabbriche» di Ancona, scudi

«[...] se il Pontefice esclude dal commercio le nazioni di aliena religione, l'effetto del porto e i proventi di esso commercio riusciranno inferiori d'assai ai dispendi che si fanno e alle speranze che si concepiscono. Che se poi egli intende di dare ricetto a qualunque nazione, senza discernimento di costumi e di fede, quanto ciò sarebbe confluyente ai vantaggi del Principato, altrettanto parerebbe opposto a i doveri del Sacerdozio»¹⁰⁴.

Per dare nuovo impulso alla Congregazione del Commercio e del Porto Franco di Ancona, il 2 settembre 1734 un editto papale istituì una commissione permanente di cinque cardinali, che doveva riunirsi almeno una volta al mese¹⁰⁵. In realtà, fu solo il 1° giugno dell'anno seguente che si radunò «per la prima volta [...] la Congregazione, che da Nostro Signore è stata nuovamente istituita, per esaminare le materie, che appartengono ad augumentare il commercio del Porto d'Ancona, ultimamente reso franco dalla Santità Sua»¹⁰⁶. In tale riunione – oltre a materie relative al commercio in generale¹⁰⁷ – si trattarono argomenti riguardanti in particolare il porto d'Ancona. Per esempio, il ruolo dell'«ammiraglio», del «capitano» e dei consoli; l'eventuale costituzione di una compagnia commerciale; l'opportunità di adottare ritorsioni contro i veneziani («sempre timidi che s'ingrandisca il commercio d'Ancona, per il pregiudizio che a proporzione ne riceve il loro»), che da alcuni anni avevano fissato una sovrattassa per le merci giunte a Venezia, dopo aver fatto scalo in porti pontifici, ecc.¹⁰⁸

319775:95:4½ (per il lazzeretto: scudi 233443:33:1; e per il «nuovo braccio nel porto»: scudi 86332:63:3½).

¹⁰⁴ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 255, ff. 226-227.

¹⁰⁵ L'editto pontificio istituiva una «Commissione permanente di cinque Cardinali "per il stabilimento e buon regolamento del porto franco di Ancona", commissione che doveva riunirsi almeno una volta al mese». NATALUCCI, *Ancona* cit., 222.

¹⁰⁶ Il resoconto di tale riunione è conservato in ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 176-190. Oltre a Tosques, vi presero parte i cardinali Annibale Albani, Corsini, Firrao, Imperiali e Riviera; Sacripanti, tesoriere generale; Torregiani, segretario della Congregazione; e Lana, commissario generale della Camera Apostolica. La Congregazione teneva le proprie riunioni «nelle stanze del Signor Cardinale Segretario di Stato» (*ibid.*, f. 67).

¹⁰⁷ Si esaminò, per esempio, il «negozio della cera», il «genere più abbondantemente che ogn'altro si ricava dal Levante e si porta nelle coste d'Italia per il consumo grande, che ne facciamo». ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 186-189.

¹⁰⁸ Il 18 dicembre 1731, la Repubblica aveva stabilito che alcune merci – tra cui «le pelli grosse, così umide come secche, o siano li cuoi provenienti da Alessandria,

Agli inizi di maggio del 1735, Mocenigo aveva trasmesso al Senato il «piano del progetto di commercio», ammettendo che i risultati da esso prodotti erano quanto mai incoraggianti per i promotori. La franchigia concessa alle merci forestiere non aveva affatto diminuito le entrate camerale, dato che i dazi condonati erano stati di gran lunga compensati dalla tassa di ancoraggio. Insomma, la materia meritava la massima attenzione:

«In sostanza, la mole che si va preparando è assai vasta, e troppo capace di rovinare gl'interessi di Vostra Serenità, se non che si potrebbe sperare quello che gl'accidenti spesso sogliono far vedere in simili casi, cioè che la mole stessa col troppo peso serva ad opprimere se stessa, e ad intieramente dissiparsi»¹⁰⁹.

A detta degli esperti consultati da Mocenigo, il porto franco di Ancona costituiva una seria minaccia per la Repubblica. Anzitutto, perché poneva fuori competizione il porto franco di Chioggia: «[...] sì per le navi che vengono dal Levante, che trovano molto più vicino quello d'Ancona; sì per la difficoltà degli scarichi, che non sarebbero che per poche piazze vicine, potendo le superiori piazze di Lombardia essere provvedute degli stessi generi a miglior patto da Genova»¹¹⁰. Sempre a detta degli esperti, «il miglior e l'unico partito per troncare la negoziazione d'Ancona nel suo principio» consisteva nella costituzione di una compagnia in grado di importare le merci dal Levante e dal Ponente, stabilendone la sede «sull'ingresso dell'Adriatico, ove destinare piazza in cui fosse franchigia alle mercanzie che vi si scaricassero»¹¹¹. Le navi che intendevano penetrare nell'Adriatico per conto proprio andavano sottoposte a forte tributo, mentre quelle che trasportavano merci della compagnia ne avrebbero pagato uno moderato. A tale scopo, bisognava trovare un'intesa con il Regno di Napoli, «accordandogli de' patti vantaggiosi per il suo Littorale, e porzione ancora degl'utili ritraibili da' tributi sopra le navi forastiere»¹¹². Soprattutto, occorre accordarsi con la Francia e l'Inghilterra, gli unici Paesi – dopo che l'Impero non aveva «più alcuna comunicazione co'

Tunisi, Tripoli e Ragusa», che pagavano 8 soldi in entrata e altrettanti in uscita – avrebbero pagato il doppio, quando giungevano a Venezia dopo aver fatto scalo in qualche porto pontificio. ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 184-184.

¹⁰⁹ Mocenigo al Senato: Roma, 7 maggio 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 256, ff. 148, 152.

¹¹⁰ Mocenigo al Senato: Roma, 14 maggio 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 21, f. 258.

¹¹¹ *Ibid.*, f. 259.

¹¹² *Ibid.*

Regni di Napoli e di Sicilia» – ai quali Venezia non era in grado di imporre di «prestare ubbidienza e pagare il tributo»¹¹³.

Anche se, a suo parere, la «Compagnia d'Ancona, appena concepita, si vede[va] madre di molte innovazioni, senza speranza» di poter «partorire altro buon frutto», Mocenigo era costretto ad ammettere – forse con eccessivo allarmismo – che ogni giorno in quel porto franco giungevano merci dal Levante, dal Ponente, dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Olanda, ecc. Ma, soprattutto, che in città aveva avuto un incremento l'industria locale (seta, teleria, zucchero, ecc.)¹¹⁴.

Verso la metà di agosto del 1735, l'ambasciatore invitava «l'Eccellentissimo Senato» ad esaminare con «seria curiosità» le «meditazioni, che da questa Corte [di Roma] s'impiega[va]no intorno al commercio», sulle quali lo ragguagliava¹¹⁵. Il suo dispaccio trattava di una riunione di economisti, con la partecipazione di qualche cardinale, convocata alcuni giorni prima per esaminare il progetto di «un certo Abbate Tosques». Questi «in Napoli, sua Patria, aveva molta opinione d'abilità, e fatto ivi Presidente de' Togati¹¹⁶, avea incominciato a disporre un progetto di commercio universale per quel Regno». Il cambio di dinastia aveva non solo impedita l'attuazione del progetto, ma anche costretto il suo ideatore all'esilio. A Roma, dove si era rifugiato, aveva trovato ascolto presso le più alte autorità, «a segno che si venne ad ordinare la mentovata congregazione, a solo fine d'intendere il suo progetto» – sul quale torneremo fra breve – «fatto nelle forme, ed esaminarlo per trovar modo di darvi esecuzione»¹¹⁷.

Mocenigo era bene informato sull'argomento che illustrava al Senato. Infatti, noi sappiamo che nel maggio del 1735 il papa – considerando «la promozione del commercio del porto franco di Ancona, ed in tutto lo Stato Ecclesiastico, come l'unico e più facile mezzo per arrecare a' suoi sudditi maggior sollievo e dovizia» – aveva ordinato a Tosques di recarsi «a visitare li porti e spiagge dello Stato Ecclesiastico, per minutamente osservare in quelle il sistema e stato del commercio, e per conoscere da vicino quei disordini ed abusi che vi

¹¹³ *Ibid.* Sulle franchigie concesse da Carlo di Borbone al porto di Messina, cfr Mocenigo al Senato: Roma, 11 giugno 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 256, f. 215.

¹¹⁴ Mocenigo al Senato: Roma, 2 luglio 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, ff. 289, 290.

¹¹⁵ Mocenigo al Senato: Roma, 13 agosto 1735. Cfr Doc., II, 2, f. 343.

¹¹⁶ *Ibid.*, f. 343.

¹¹⁷ *Ibid.*, ff. 343-344.

regnano»¹¹⁸. Tosques aveva ubbidito, recandosi ad Ancona, a Pesaro, a Porto di Fermo ed in «molte altre città». Dopo avervi raccolte «le più accertate notizie dello stato presente del commercio», era rientrato a Roma. Aveva riferito che, se il successo commerciale del porto di Ancona – come degli altri della costa adriatica pontificia – era inferiore alle attese, ciò non dipendeva dallo scarso afflusso potenziale di navi e di merci, ma dalla inadeguatezza delle norme che regolavano l'attività portuale¹¹⁹. Cosa che spaventava i mercanti forestieri, che si vedevano in balia delle autorità e privi di adeguata tutela¹²⁰. Dal canto suo, la classe mercantile locale era profondamente divisa.

Mocenigo ne spiegava il perché. I pochi mercanti «più forti» erano favorevoli al porto franco, nel quale «le mercanzie provenienti da luoghi non originari» (cioè, giunte non direttamente dal Levante o dal Ponente) pagavano un'imposta del 12%. Infatti, disponendo dei mezzi per armare una nave, vedevano i vantaggi di potersi approvvigionare direttamente nei luoghi di produzione delle merci¹²¹. Mentre la maggioranza dei mercanti, i «più tenui», si vedevano «ruinati»: privati della «speranza di fare il commercio a minuto, colle provvigioni che possono farsi a Venezia, Livorno e Genova, tutto il profitto resterebbe assorbito dai primi». Mocenigo continuava: «Laonde, quelli appoggiano il nuovo progetto, a misura delle loro speranze, e questi per lo contrario vi si oppongono a misura della loro disperazione, che li fa operare con una forza, che fa molta impressione»¹²².

¹¹⁸ ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 198. A. CARACCILO, *Le port franc d'Ancône. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Paris 1965, 179.

¹¹⁹ Una *Memoria* di Tosques – in cui denunciava i disordini riscontrati in quel porto, derivanti soprattutto dalla mancanza di leggi adeguate e dall'inosservanza di quelle vigenti, con la conseguenza che i mercanti esteri si trovavano alla mercé delle autorità portuali – porta la data del 17 gennaio 1736. Cfr ASR, *Congregazioni particolari*, n. 89/4.

¹²⁰ Un elenco di bastimenti approdati ad Ancona dal 16 ottobre al 16 novembre 1735, con l'indicazione della provenienza, del tipo delle merci trasportate, ecc., è in ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 331-338. Le indicazioni per i mesi di gennaio e di febbraio del 1736 sono *ibid.*, ff. 339-342, e 343-344.

¹²¹ Cfr l'*Informo* di Tosques alla Congregazione del commercio, sulla riunione del 25 giugno 1736 con i mercanti Aubert, Bartolini, Bonavia, Coen, Consolo, Fadeggi, Giamagli, Giovannelli, Lloyd, Paoli, Marpurgo, Trionfi e Vivante. CARACCILO, *Le port franc d'Ancône* cit., 250.

¹²² Mocenigo al Senato: Roma, 21 luglio 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, ff. 230-231. Da un documento dell'epoca si apprende che ad Ancona si contavano allora sulle dita di una mano le ditte in grado di approvvigionarsi nei luoghi di origine dei prodotti. Mentre «tutti gli altri negozianti

Un'ulteriore difficoltà era costituita dalla decisione sul ruolo da assegnare ai mercanti. Questi pretendevano la direzione della ventilata compagnia – «affinché nel commercio la minore non resti soverchiata dalla maggiore potenza» – «colla sola soprintendenza di un deputato per la Camera» Apostolica¹²³. Dal canto loro, i mercanti della vicina Senigallia erano allarmati, vedendo minacciata la loro fiera¹²⁴. Insomma, la compagnia che, in un primo momento sembrava «di tanta aspettativa», alla prova dei fatti si era rivelata «del tutto disperata»¹²⁵.

della medesima città sono o meri *arbitranti*, compratori alla giornata delle mercanzie, o *provisionanti*, che gli vengono le mercanzie per conto proprio di quelli che gliele spediscono ad effetto di vendere le medesime per loro conto a provisione, o pure semplici *speditori* di quelle stesse merci, che gli vengono spedite per conto terzi per mandarle in altri luoghi». Insomma, tutti «astretti a dover forzosamente comprare» dai grossi importatori. Memoriale a stampa degli 88 mercanti di Pergola, ecc., contro la gabella del 12%. BCORO, Cod. 1162, p. 194. Cfr A. CARACCIOLLO, *Francesco Trionfi, capitalista e magnate d'Ancona* (Ricerche sul mercante del Settecento, II), Milano 1962, 16. La *Relazione di Mons.r Nicolini doppo la visita della Marca, 1741*, denunciava il pericolo rappresentato dal «monopolio di tre o quattro mercanti più forti» – gli unici in grado di rifornirsi direttamente alla produzione – la cui creazione avrebbe minacciata la stessa sopravvivenza dei «mercanti più deboli». ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 437.

¹²³ Mocenigo al Senato: Roma, 2 luglio 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, ff. 286-286.

¹²⁴ Mocenigo al Senato: Roma, 2 luglio 1735. *Ibid.*, f. 289. Tosques riteneva opportuno sopprimere la fiera di Senigallia, o quanto meno trasferirla ad Ancona, «col pretesto ch'ella potesse ivi essere un invito per attirarvi i bastimenti» stranieri. Mocenigo al Senato: Roma, 28 luglio 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, vol. 258*, f. 257. Nel dispaccio del 21 luglio 1736, Mocenigo scriveva: «[...] le ultime lettere d'Ancona portano che a Senigaglia erano approdate tre galere spagnuole, col pretesto di tutelare nell'occasione della fiera i loro nazionali». Il fatto non aveva allarmato il card. Corsini che, anzi, si augurava che tale presenza riducesse «la venuta di navi di altri Paesi». Il che avrebbe «autorizzata la di lui opinione di disfare detta fiera, quale al dire anche dell'Abbate Tosques porta più giovamento ai Stati esteri che ai pontifici». *Ibid.*, ff. 238-239. In una memoria anonima (s.d., ma prob. del 1732), si legge che durante la fiera di Senigallia, che durava 13 giorni, «gira[va]no più milioni di scudi». Ma, dato che i mercanti che vi operavano erano tutti «forestieri avventizi, il miglior denaro dello Stato dalla parte dell'Adriatico se ne va ogn'anno fuor di Stato. E così dalle Provincie della Marca, Umbria, Urbino, Romagna e in parte ancora di Bologna e Ferrara, tutto l'anno s'accumula, perché vengano poi gli stranieri a fare in luglio la mietitura». ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 18.

¹²⁵ Mocenigo al Senato: Roma, 2 luglio 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, f. 284. Oltre che per l'impossibilità di coinvolgere la «base dei mercanti», la costituzione della compagnia commerciale non ebbe luogo per la mancanza di navi battenti bandiera pontificia e di capitali adeguati. CARACCIOLLO, *Francesco Trionfi* cit., 19. Anche gli equipaggi difettavano. Alle autorità romane, che gli avevano chiesto informazioni in merito, il governatore smentiva la

Della cosa si trattò anche in seguito, benché con finalità meno ambiziose¹²⁶.

Informato della situazione, il papa aveva ordinato al tesoriere generale della Camera Apostolica di radunare un gruppo di esperti – tra cui Tosques, «deputato ispettor generale del Commercio» e l'abate Fioravanti, «destinato a raccoglierne le risoluzioni» – per elaborare con loro «un piano di leggi credute necessarie per l'augmento del Commercio». Tale piano doveva essere pubblicato con una «notificazione stampata, come hanno tutte le Nazioni, presso le quali fiorisce il commercio»¹²⁷. In conformità con gli ordini sovrani, nel mese di luglio del 1735 si erano tenuti «molti congressi avanti Monsignor Tesoriere», durante i quali si erano esaminate le norme portuali vigenti. Si era cominciato dalle persone («o siano ufficiali»), per passare alle «merci» e ai «giudici e loro giudizi nelle liti, che sopra le mercanzie nascono». Quale base di discussione erano state scelte le osservazioni fatte, nella sua recente missione ad Ancona, da Tosques. Questi, ad esempio, aveva rilevato a carico del «Capitano del Porto»: «[...] non risiede nel porto, non occorre all'arrivo de' bastimenti, servesi dell'opera di un marinaio, il quale suole assegnar luogo alle navi che arrivano, ed attesa la poca

voce che ad Ancona si stesse facendo una «leva di marinaresca per servire in Trieste e in Fiume». Aggiungeva che in città vi era «poca marinaresca, e questa puramente applicata a montare piccioli bastimenti, per trasportare mercanzie lungo il Golfo». Serra alla Segreteria di Stato: Ancona, 26 maggio 1735. ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, vol. 162, f. 508.

¹²⁶ Il 27 agosto 1736 la Congregazione aveva discusso la costituzione di «una compagnia di negozianti nella detta città di Ancona, a sol fine d'incettare li generi di robbe, che capitassero in quel porto dal Ponente e dal Levante, come parimente d'incettare tutti i generi naturali di questo Stato Ecclesiastico, come canape, solfi, tanari, etc., per poi darne li ricarichi a bastimenti forastieri». In tal modo, si evitava il pericolo che le merci importate restassero invendute, e che le navi ripartissero scariche. Perciò, in un primo tempo si era consigliato al papa di partecipare alla creazione di detta compagnia con 50.000 scudi. Ma in seguito si era constatato che – a parte la difficoltà di indurre i mercanti di Ancona a sborsare il resto del capitale – finora, né le merci importate erano rimaste invendute, né le navi erano ripartite scariche. Inoltre, si doveva evitare il rischio sempre incombente che i mercanti più grossi creassero dei monopoli. Perciò, si consigliava al papa di impiegare i suddetti 50.000 scudi nella creazione di una banca che, col tasso annuo del 5 o 6%, finanziasse l'attività dei mercanti di Ancona, preferibilmente quelli piccoli. ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 404-409. In seguito alla decisione delle autorità venete (30 maggio 1737) che il traffico con la Dalmazia fosse riservato a navi provenienti da Venezia od ivi dirette, i marinai di Ancona proposero la creazione di una compagnia, che avesse la prelazione nel trasporto delle merci dirette alla loro città. Ma i mercanti si dichiararono contrari. NATALUCCI, *Ancona cit.*, 227.

¹²⁷ ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 199-201.

autorità e pratica del medesimo, tutto si fa ad arbitrio e capriccio de' padroni de' bastimenti, gittando le ancore dove lor piace, e per fine non ha regolamenti né istruzione in scritto»¹²⁸. La carica di «ammiraglio» del porto andava soppressa – alla prossima vacanza – ed accorpata con quella di capitano del porto, dato che il titolare (che in teoria avrebbe dovuto occuparsi del recupero delle merci delle navi naufragate) non faceva assolutamente niente¹²⁹.

I risultati di queste riunioni furono esposti ai cardinali Firrao e Corsini nel congresso tenuto il 30 settembre 1735, con la partecipazione del tesoriere generale e di mons. Torregiani. In tale occasione venne dato incarico a Tosques «che formasse un foglio di tutti li disordini, che erano stati rappresentati da' negozianti, e che egli aveva osservato in Ancona, nell'offizio della Sanità di quel porto, li quali fanno pregiudizio al commercio ed alla publica sanità, affinché in vista di essi si avesse potuto prendere dall'EE. VV., nella Sagra Congregazione Generale di detto Porto Franco di Ancona le opportune risoluzioni per ovviarli»¹³⁰.

Tosques il 5 novembre aveva già terminata la stesura della relazione richiestagli¹³¹, di cui il giorno stesso la Segreteria di Stato inviò copia al governatore di Ancona, mons. Nicolò Serra¹³², perché esprimesse (con «un informo segreto») il suo parere su di essa. Il 1° dicembre questi rispondeva che il contenuto del documento rispondeva a verità¹³³. A questo punto, Tosques ricevette l'incarico di stendere i cinque «Fogli», destinati a servire da base per le congregazioni generali della Congregazione del Commercio del 17, del 23 e del 30 gennaio, del 9 aprile e del 6 agosto 1736¹³⁴. Alla metà di giugno del 1736 si recò di nuovo ad Ancona ed in altre località dello Stato

¹²⁸ *Ibid.*, ff. 202-207.

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ *Ibid.*, ff. 241-242.

¹³¹ *Ibid.*, ff. 225-230, 242-246.

¹³² Mons. Nicolò Serra (1706-1767), genovese, era governatore di Ancona dal settembre 1734. Nel 1754 divenne arcivescovo di Mitilene i.p.i. e nunzio apostolico in Polonia. Nel 1760 fu nominato uditore generale della Camera Apostolica, e nel 1766 promosso alla porpora. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 24, 292; C. WEBER (a cura di), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994, 911.

¹³³ ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 241.

¹³⁴ *Ibid.*, ff. , 197-278, 286-330, 364-378, 391-395. Nella congregazione del 23 gennaio 1735 si trattò l'argomento dei consoli del porto di Ancona. In tale occasione vennero utilizzate le «Risposte delle città di Livorno [ff. 269-271], Genova [ff. 271-273] e Venezia [ff. 273-276] circa l'officio de' Consoli».

pontificio¹³⁵. Ad inviarlo sarebbe stato personalmente il papa¹³⁶, anche se una voce raccolta dall'ambasciatore veneziano, attribuiva il provvedimento al cardinal nipote:

«Egli [=Tosques] fu spedito più tosto dal Card. Corsini, come un privato esploratore degli affari del Commercio, che dalla Congregazione come un pubblico Ispettore. Egli è vero, nonostante che colà giunto si diede a fomentare i mercanti, per eccitare qualche novità, dalla quale potesse sperare credito al suo nome, e apparente vantaggio al commercio. Cercò di far loro gustare l'idea del pagamento del 12 per cento per le mercanzie provenienti da luoghi non originari, facendo loro credere che in tal modo essi rimarrebbero in podestà di far tutto il commercio delle vicine piazze d'Italia, alle quali ridonda quella utilità che a loro si prepara col nuovo progetto. Aggiunse che questo era facile da eseguirsi per l'esempio della Repubblica di Venezia, la quale, prima d'istituire il porto franco aveva assoggettato al medesimo pagamento le mercanzie non provenienti da luoghi originari, e ciò colla massima di accrescere il commercio della piazza di Venezia»¹³⁷.

Comunque siano andate in realtà le cose, verso la metà di luglio Tosques rientrò a Roma:

«Dappoiché credette d'aver abbastanza persuasi i mercanti d'Ancona, ne scrisse alla Congregazione nei medesimi termini, e stimando di poter meglio agevolare l'effetto colla sua presenza tornò egli stesso a Roma appunto in questa settimana»¹³⁸.

Non è da escludersi che la missione di Tosques nelle Marche avesse anche la finalità di controllare la situazione, alla vigilia della partenza delle truppe imperiali – acuartierate in varie località della

¹³⁵ Cfr ASRO, *Congregationes particulares deputatae: Congregazioni del Commercio e del Porto di Ancona*, N. 59, B. 89; N. 19, B. 25.

¹³⁶ Il 13 giugno 1736, il papa ordinò a Tosques, «come Ispettore del Commercio di questo Stato Ecclesiastico», di recarsi ad Ancona, ed in qualunque altra località in cui la sua presenza fosse stata utile, «affine di far porre in esecuzione li provvedimenti approvati da questa Sagra Congregazione, toccanti l'economia delle rendite camerale, e di compiere l'esecuzione di quelli altri dati dalla medesima, persuadendosi la Santità Sua che quando venissero sollecitamente eseguiti, sarebbero per risentirne non poco vantaggio i sudditi». Tosques era «tosto» partito, ed aveva esposto i risultati della sua missione ai cardinali, «a voce ed in iscritto». ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 365-365. Cfr Doc. II, 2.

¹³⁷ Mocenigo al Senato: Roma, 21 luglio 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, ff. 229-230.

¹³⁸ *Ibid.*, 258, f. 230. Anche a detta del rappresentante estense, Tosques a metà luglio era già rientrato a Roma, dopo aver visitato – oltre al «Porto d'Ancona» – «altri luoghi nella Romagna». Fabrizio a S.A.S.: Roma, 18 luglio 1736. ASMO, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365.

provincia, e specialmente a Pesaro e Fano, dal dicembre del 1735 – che si verificò all'inizio di agosto¹³⁹.

Il «piano per l'augmento del commercio»

Tornando al progetto di Tosques – mirante a riequilibrare la bilancia commerciale e monetaria, passiva per circa due milioni di scudi¹⁴⁰, al quale si è precedentemente accennato – a detta di Mocenigo si basava sulla constatazione che «l'abbondanza e la felicità» di uno Stato dipendeva da due elementi. Il primo era lo scambio delle merci che abbondavano nel Paese, con quelle che mancavano, e che pertanto andavano importate. Il secondo consisteva nel cercare di trattenere il contante, facendolo inoltre circolare all'interno del Paese. La creazione del porto franco di Ancona – secondo la richiesta che la città aveva da tempo avanzata¹⁴¹ – era stato il primo passo in tale direzione, dato che attirava merci specialmente dal Levante. Le navi che le trasportavano sarebbero ripartite cariche delle merci ricevute in cambio. Tale scambio avrebbe favorito doppiamente il Paese: consentendogli di smaltire le merci prodotte in eccesso (soprattutto lana, seta, grano e zolfo) e di evitare l'esportazione di moneta.

Un ulteriore passo sarebbe stata la creazione – o, per meglio dire, il rilancio¹⁴² – del porto franco di Civitavecchia, che andava

¹³⁹ Il 5 agosto 1736, il governatore di Ancona informava la Segreteria di Stato della partenza da Fano del «Reggimento Alemanno cantonato in quella città e degli altri esistenti nello Stato Ecclesiastico». ASV, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, vol. 165, f. 106.

¹⁴⁰ CARACCILO, *Le port franc d'Ancône* cit., 180; ID., *Da Sisto V a Pio IX*, in M. CARAVALE-A. CARACCILO (a cura), *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, 471-473.

¹⁴¹ La relativa memoria, presentata alla Santa Sede nell'aprile del 1725, è stata edita da CARACCILO, *Le port franc d'Ancône* cit., 73-78. Un paio di anni dopo, il «negoziante ebreo» Mosè Iacob Fermi pubblicò un *Registro di varii fogli, e discorsi fatti in Roma per persuadere Nostro Signore a concedere la franchiggia nel Porto d'Ancona per il libero commercio, dedicato all'Ill.mo Consiglio della Città medesima*, s.l., 1727. Copia in ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 2-17.

¹⁴² Con editto del del 26 settembre 1692 del card. Paluzzo Altieri, camerlengo, (*Concessione, rinovazione, et ampliacione del Porto Franco di Civitavecchia*), Innocenzo XII confermava i privilegi già concessi al porto di Civitavecchia da Urbano VIII e da Clemente IX, con gli editti dei cardinali camerlenghi del 4 dicembre 1630 e del 25 gennaio 1669. Inoltre, concedeva gratis ai mercanti che intendessero stabilirsi nella città terreni per edificarvi case, magazzini, ecc. *Ibid.*, f. 1. Nell'agosto del 1735, giunsero a Civitavecchia tre navi, acquistate a Napoli dal governo pontificio. Cfr INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 300.

collegato con quello di Ancona, per mezzo della strada transappenninica Civitavecchia-Spoleto-Ascoli-Ancona, di cui restavano da costruire solo 70 miglia. Il collegamento dell'Adriatico con il Tirreno avrebbe aumentato le possibilità di commercializzare le merci entro i confini dello Stato, con la riduzione dell'esportazione di moneta, e la conseguente creazione di «un giro perpetuo ed universale di denaro, tutto a profitto de' sudditi»¹⁴³. Infatti, Tosques era convinto – sempre a detta di Mocenigo – che «la prevenzione dell'impedire l'uscita del denaro non basta, quando non vi sia modo di farlo circolare, perché in tal caso non renderebbe maggior profitto allo Stato di quello che rendesse la massa del sangue al corpo umano quando fosse senza circolazione»¹⁴⁴. Assai vantaggioso sarebbe stato anche il collegamento di Civitavecchia con Roma. Per renderlo sicuro, bastava la costruzione a Fiumicino di un forte contro le incursioni dei corsari¹⁴⁵, e di barriere contro l'insabbiamento della foce del Tevere.

In seguito, Tosques cambiò opinione sull'utilità del porto franco di Civitavecchia, «adducendo per principale ragione che la troppa vicinanza del detto porto dalla Capitale farebbe sì che il pregiudicio che si risentirebbe delle gabelle sarebbe maggiore del vantaggio che potesse ricavarci dalla franchiggia»¹⁴⁶.

Secondo Mocenigo, il progetto di Tosques aveva riscosso a Roma «grandissimi applausi, [...] essendo ordinario costume della moltitudine il lasciarsi trasportare dalla sola efficace apparenza di novità, prima d'averne esaminata la sostanza»¹⁴⁷. Un'altra parte dell'opinione

¹⁴³ Cfr Doc., II, 1, f. 346.

¹⁴⁴ *Ibid.*, f. 346.

¹⁴⁵ Nel 1773 venne eretta da Clemente XIV la massiccia *Torre Clementina*.

¹⁴⁶ Mocenigo al Senato: Roma, 13 ottobre 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, f. 466. Mocenigo riteneva però che, a far cambiare idea a Tosques, avesse contribuito anche la gelosia per un mercante inglese, che si era trasferito da Livorno a Civitavecchia e che caldeggiava il rilancio del porto di questa città. *Ibid.* Secondo FERMI (*Registro di vari fogli cit.*, ff. 4-5), il tentativo a suo tempo operato da Innocenzo XII non aveva avuto successo perché Civitavecchia era «troppo remota al centro dello Stato Ecclesiastico, perché troppo lontana dalle Provincie della Romagna alta, e bassa, dallo Stato d'Urbino, dall'Umbria, e dalla Marca, e dalla Lombardia», mentre era troppo vicina ai porti di Livorno, Genova, Napoli e Messina. In una memoria anonima (s.d., ma prob. del 1732) si legge, a proposito del porto franco di Civitavecchia: «Toltane la sola città di Roma, che le sta a sinistra, ha subito a destra il porto franco di Livorno, alle spalle gli Appennini e dietro a questi l'altra parte dello Stato Ecclesiastico, la quale assai più comodamente vien provveduta dall'Adriatico». Cfr ASRO, *Congregationes particulares cit.*, N. 50, B. 80.

¹⁴⁷ Cfr Doc., II, 1, f. 348.

pubblica – minoritaria, ma più competente – formulava una serie di obiezioni al progetto. Anzitutto, constatava che una specie di maledizione aveva sempre impedito allo Stato pontificio di trarre vantaggio da analoghi tentativi, effettuati in precedenza. Inoltre, i lavori da realizzare a Fiumicino avrebbero comportato uno sforzo finanziario tutt'altro che irrilevante. Ma era «l'articolo più importante, più vantaggioso e più nuovo di questo progetto» – cioè il collegamento stradale tra Ancona e Civitavecchia – a suscitare le maggiori perplessità. Dove avrebbe trovato il governo pontificio i fondi necessari a costruire un tratto di strada di ben 70 miglia, «sopra l'asprissimi dorsi dell'Appennino, che converrebbe attraversare»?¹⁴⁸ Alle obiezioni di carattere economico se ne accompagnava un'altra di carattere religioso. Lo sviluppo del commercio avrebbe inevitabilmente attirato nello Stato pontificio degli acattolici, incrementando così la «pluralità delle religioni». Cosa poco consona con le «massime gelosissime del Sant'Uffizio». Quest'ultimo, come Mocenigo riteneva – ma forse era più un auspicio che una convinzione – al momento opportuno non avrebbe omesso di compiere i passi necessari per sventare i possibili pericoli¹⁴⁹.

Intanto, Mocenigo continuava a tenere d'occhio Tosques, e a parlarne nei suoi dispacci al Senato. Nel luglio del 1736, ad esempio, scriveva che il prestigio dell'abate era assai decaduto presso l'opinione pubblica. Lo aveva «finito di screditare» il provvedimento – poi sancito con gli editti del 28 agosto e del 6 ottobre – che fissava un'imposta del 12% per «le mercanzie provenienti da luoghi non originari», cioè tramite piazze intermedie. Era «considerato da tutti come una cosa insistente, importuna e repugnante al piano del Commercio, e massime alla pubblicata franchigia del porto d'Ancona; onde si stava attendendo che venisse rivotato, attesa la universale, ragionevole disapprovazione». Una conferma dell'assurdità della decisione si era avuta nei giorni scorsi, allorché gli ufficiali di una nave francese diretta a Civitavecchia, «avendo appreso il 12 per cento da pagarsi per le mercanzie non originarie, girarono subito il bordo verso il porto di

¹⁴⁸ *Ibid.*, f. 349. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Quaranta del sec. XIX, in poco più di un decennio, venne costruita – attraverso il passo di Bocca Trabaria e il traforo della Guinza – la strada «dei Due Mari», che congiungeva Fano a Grosseto. Il progetto risaliva a Pio VI e a Pietro Leopoldo di Toscana, che intendevano collegare l'Adriatico e il Tirreno, potenziando così i porti di Ancona e di Livorno. G. PICCININI, *La via della Guinza*, Venezia 1989, 5.

¹⁴⁹ Cfr. Doc., II, 1, ff. 350-350.

Napoli. Questa notizia recentissima ha eccitato aperte derisioni ai consigli dell'Abbate Tosquez, in quelli che hanno lume per giudicare in sì fatte materie»¹⁵⁰.

Neanche questa volta le valutazioni di Mocenigo erano oggettive, come provano il successo dei provvedimenti adottati in favore del porto franco di Ancona e lo sviluppo anche industriale assunto dalla città¹⁵¹. Infatti, Tosques non aveva ommesso di caldeggiare la creazione e la protezione di industrie, che equilibrassero la bilancia del commercio con l'estero¹⁵². Egli continuò a collaborare con l'amministratore del porto franco – Pietro Bertelli, dinamico uomo d'affari ferrarese, già console a Trieste – e con Francesco Trionfi, capitalista anconetano in ascesa, che si dimostrò prezioso consigliere¹⁵³.

Nell'autunno del 1736 – probabilmente nel passaggio per la Romagna, diretto a Vienna – Tosques aveva anche stilato una relazione sullo scavo proposto dai ferraresi «del ramo di Po, chiamato di Volano, che passa vicino alla loro città»¹⁵⁴. Condividendo l'opinione dei legati di Ferrara e di Bologna, aveva formulato parere positivo sul progetto, «non solo per la salubrità dell'aria, ma eziandio per il commercio». Infatti, il progetto che prevedeva una spesa di 25 mila scudi, avrebbe consentito di raggiungere il mare, evitando le Bocche del Po delle Fornaci e del Po di Goro, pericolose per la poca profondità delle acque e per la presenza di mulini¹⁵⁵. Ma, soprattutto, avrebbe permesso di congiungere il mare – per il Po di Volano, il Canalino di Cento e il Panaro – alla Lombardia Superiore. Il che – come sottolineava

¹⁵⁰ Mocenigo al Senato: Roma, 21 luglio 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, ff. 464-465. In realtà, per gran parte del secolo il dazio era pagato su un tasso base del 12% del valore delle merci che giungevano da fuori dello Stato via mare, del 9 per quelle che giungevano via terra, e del 6 per quelle che giungevano dall'interno del Paese. H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari 1990, 142.

¹⁵¹ CARACCILO, *Le port franc d'Ancône* cit., 97-133.

¹⁵² ID., *Francesco Trionfi* cit., 20.

¹⁵³ ID., *Le port franc d'Ancône* cit., 101.

¹⁵⁴ Cfr Doc. III, 1, a, f. 7.

¹⁵⁵ W. ANGELINI (*Economia e cultura a Ferrara dal Seicento al tardo Settecento*, Urbino 1979, 17) scrive però che il Po di Goro, «inteso come strada fluviale, [...] era preferito poiché la navigazione, soprattutto nella delicata fase di atterraggio, vi si sapeva protetta dalle burrasche legate ai venti dominanti del quadrante Nord-Est. E' noto infatti come potesse riuscire difficoltoso per vascelli dell'epoca andare all'approdo su coste a fondali bassi col mare in poppa».

Mocenigo – avrebbe potenziato il commercio fra Trieste, Ancona e il Milanese, con evidente danno per la Repubblica¹⁵⁶.

L'ultima riunione della Congregazione del Commercio e del Porto Franco di Ancona a cui Tosques prese parte fu probabilmente quella del 17 settembre 1736¹⁵⁷. In essa si esaminarono, tra l'altro, le risposte – degli «Anziani e Consiglio della Comunità», dei «Consoli dei negozianti», dei «Negozianti cristiani ed ebrei», e dei «Negozianti greci» – alla proposta di imporre il 12% sui generi importati non direttamente dal Levante o dal Ponente, e a quella sulla sostituzione del «quarto de' sensali»¹⁵⁸.

Il dibattito sulla moneta

Oltre a prestare alle autorità pontificie la sua consulenza in materia di commercio – nella quale si rivelò seguace del mercantilismo, cioè della dottrina secondo la quale il sovrano deve promuovere la potenza del proprio Stato, facendo in modo di trattenervi la maggior quantità possibile di metallo prezioso – Tosques partecipò anche al dibattito sulla moneta allora in atto.

L'unità monetaria dello Stato pontificio era lo scudo, suddiviso in dieci paoli; il paolo in dieci baiocchi; e il baiocco in cinque quattrini. «Circolavano almeno quattordici differenti specie di monete pontificie: d'oro, d'argento, di rame, o composite. Ad esse bisognava aggiungere qualcosa come novanta diverse monete di Stati stranieri (da Napoli alla Germania, dalla Francia all'Ungheria), che circolavano legalmente nello Stato pontificio, creando problemi di cambio e confusione senza fine»¹⁵⁹. Le monete d'oro e d'argento venivano impiegate

¹⁵⁶ Mocenigo al Senato: Roma, 24 novembre 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 92-95. Sul «programma austriaco di isolare Venezia nell'Adriatico», cfr R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze 1981, 667. La relazione era stata stilata dopo l'incontro di Tosques con Cervelli e con i rappresentanti estensi. Questi ultimi gli avevano illustrato le preoccupazioni del loro sovrano per certi progetti idraulici, che interessavano le sue tenute agricole di Pomposa. Fabrizi a S.A.S.: Roma, 18 luglio 1736. ASMo, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365.

¹⁵⁷ Il resoconto della riunione è conservato in ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 397-422.

¹⁵⁸ *Ibid.*, ff. 381-391, 397. In tale occasione, venne riesaminata anche la decisione adottata il 27 agosto di imporre una «gravezza d'altri dieci per cento, sopra le stoffe ed altre robbe di seta forastiere, che vorranno introdursi nello Stato Ecclesiastico». *Ibid.*, ff. 402-404.

¹⁵⁹ GROSS, *Roma cit.*, 162.

soprattutto nelle transazioni commerciali di grande rilievo e negli scambi internazionali. Per quanto riguardava il popolo, era usata soprattutto la moneta di piccolo e piccolissimo taglio, di cui a partire dal 1730 si iniziò ad accusare la contrazione costante, dando luogo ad una situazione critica¹⁶⁰. Si acuiva un problema già manifestatosi all'inizio del secolo. Da allora, il valore reale delle monete d'oro e d'argento era andato continuamente diminuendo:

«[...] parte per ragioni d'ordine generale, come la mutata proporzione in Europa tra l'oro e l'argento, parte per ragioni d'indole particolare e, in primo luogo, per la cattiva situazione finanziaria dello Stato. Sotto quest'ultimo aspetto, anzi, il sistema monetario era causa ed effetto, a un tempo, delle tristi condizioni economiche: effetto ovvio, per gli indissolubili legami che lo univano alle vicende dell'economia di un paese; causa per il disordine che esso presentava e le conseguenti ripercussioni nel mondo economico»¹⁶¹.

Verso la metà del Settecento, si avvertiva in Italia «una specie di fanatismo per approfondire la materia delle monete», tanto da esser definita «uno degli studi alla moda»¹⁶²:

«Effettivamente la disputa sulla storia, la natura, la riforma delle monete rapidamente s'allargò all'inizio degli anni cinquanta, da Roma a Venezia, da Milano a Firenze, da Torino a Napoli, trasformandosi in breve nel più importante dibattito in campo politico ed economico di quella età»¹⁶³.

Anche Tosques ne fu attratto, come prova la sua partecipazione al dibattito sul valore stesso della moneta pontificia, «che continuava a precipitare, quasi paralizzando il movimento commerciale, prima ancora che la carestia del 1735-36 aggiungesse, con la guerra, una nuova nota drammatica»¹⁶⁴. Già nel 1733 si era cominciato a discutere della consistenza del testone d'argento. In varie congregazioni, le autorità monetarie pontificie, assistite da esperti, avevano esaminato l'opportunità dell'acquisto di denaro a Genova, l'utilizzo del «tesoro di Castel

¹⁶⁰ *Ibid.*, 163.

¹⁶¹ E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano 1958, 137.

¹⁶² F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, I, Torino 1969, 443.

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ A. CARACCILO, *L'albero dei Belloni. Una dinastia di mercanti del Settecento*, Bologna 1982, 94.

Sant'Angelo»¹⁶⁵, il ritiro dalla circolazione dell'enorme massa di cedole dei banchi di Santo Spirito e del Monte di Pietà, che fungevano da moneta spicciola, ecc. «Quel che si preferiva in sede di governo era il ricorso al conio di nuova moneta di bassa lega – rame per due terzi, argento per un terzo – secondo una prassi diffusa in molti paesi»¹⁶⁶.

La crisi monetaria dello Stato pontificio allarmava anche gli Stati confinanti. Nell'aprile del 1736, ad esempio, il ministro estense a Roma scriveva al suo sovrano:

«Il rimedio adoprato presentemente per riparare alla scarsezza delle monete, comune non meno a Roma che allo Stato ecclesiastico, è stato d'accrescere il valore de' zecchini papali, fiorentini e genovesi mezzo paolo sopra i venti, che comunemente valeano. Ciò per altro molto scarsamente contribuisce all'intento, per cui ottenere è stato proposto l'universale avvento delle monete papali da ordinarsi dopo anche richiamate alla zecca, non per coniarle di nuovo, ma per distinguerle da quelle che non fossero riportate, e alle quali non s'accomunerebbe l'aumento. Due gravi e manifeste difficoltà incontra tale sentimento: la prima, che l'aumento delle monete fatto in simile guisa sarà veramente di sommo vantaggio alla Camera, ma d'estremo pregiudizio ai sudditi, e specialmente al commercio, che verrà quasi a cessare, giacché ancor di presente è assai languido. Di fatto, questi banchieri, chiamati a consulta su ciò, ànno con evidenza di ragioni dimostrato il pubblico e privato pregiudizio; e dichiaratisi d'astenersi dalla negoziazione troppo loro dannosa, in circostanze che la moneta del Papa o

¹⁶⁵ Da *La storia degli anni 1732 e 1733*, Amsterdam (ma Venezia), s.d., 146, si apprende: «La cassa pubblica era talmente esausta che deliberò il Pontefice se prender dovesse qualche milione dell'erario di Sisto V tenuto a deposito nel Castel Sant'Angelo per li bisogni della Chiesa. Ma siccome non può un papa servirsene se non con fatto di scontare col suo risparmio e col soldo di sua famiglia, se la morte lo prevenisse, ciò ch'ei cavò da quel deposito, la Casa Corsini non ha voluto acconsentire a questa spezie d'imprestito tanto pericoloso. La miseria dello stato crebbe ancor più». Cfr VENTURI, *Settecento* cit., I, 9. Inizialmente, il tesoro di Castel Sant'Angelo, la speciale riserva creata da Sisto V (1585-1590), era divisa in due parti: il «vecchio tesoro», costituito da scudi d'argento, al quale i papi si riservavano di attingere secondo il bisogno; e il «tesoro sacro» (o «erario sanziore»), cui si poteva attingere solo in casi di estrema emergenza (invasione dello Stato pontificio, carestia o pestilenza). Il primo tesoro venne speso quasi per intero nel decennio successivo alla morte di Sisto V; mentre il secondo sopravvisse fino al Trattato di Tolentino (1797). GROSS, *Roma* cit., 170. Del card. Domenico Passionei, in BAV (*Vat. Lat.*, 9724, ff. 192-213) si conserva un *Voto circa il progetto proposto dalla Congregazione cardinalizia deputata da Clemente XIII per investire i denari depositati in Castel S. Angelo da Sisto V*. Il voto (sunto *ibid.*, ff. 149-150) venne trasmesso al segretario di Stato card. Torregiani, con biglietto del 14 aprile 1759.

¹⁶⁶ CARACCIOLLO, *L'albero dei Belloni* cit., 94-95.

non si ricevesse fuori di Stato, o a prezzo inferiore al corrente nello Stato ecclesiastico, per lo che l'interesse de' cambi dovrebbe ridursi a somma troppo eccedente l'onestà delle usure. L'altra, perché s'è fatto toccare con mano essere la minore delle cause della scarsezza delle monete l'incettarle che fa tal uno per mandarle fuori Stato, e che la vera cagione deriva dal pagarsene ogn'anno sopra un milione di scudi ai forestieri creditori de' luoghi di Monte, e d'altro in Roma e nello Stato ecclesiastico, dove in oltre s'è molto scemato il commercio e la mercatura per via compensata in parte restava la distrazion del danaro ne' tempi andati meno dediti al lusso e alle eccessive spese di vivere d'oggi»¹⁶⁷.

Nei mesi seguenti, la situazione era ulteriormente peggiorata. Tanto che in autunno Mocenigo scriveva al Senato che la penuria di monete era giunta «a tale estremità, che ormai si sentono nel popolo mormorazioni e doglianze che da molti sono a gran ragione giudicate nuncie di qualche sollevazione». Circolavano solo «cedole»¹⁶⁸, mentre la moneta – nonostante che recentemente ne fosse stata battuta molta – rimaneva irreperibile. Il fatto sembrava inspiegabile:

«L'innalzamento delle monete d'oro, l'aver fatto battere 500 mila scudi di moneta d'argento, e questa deteriorata nella lega, parevano ripari sufficienti per impedir l'estrazione da questi Stati della specie, ed accomodatissimi per toglier di mezzo il disordine che veniva allora minacciato. Nulla di meno si vede, malgrado a questo, esser le cose di nuovo nel medesimo stato, e non se ne sa veder la ragione. La moneta ultimamente battuta fu data al Banco di S. Spirito, affinché potesse ritirare parte delle cedole, e farla girare per la piazza. Di questa moneta non se ne è veduta se non pochissima, e le cedole tuttavia esistono senza evidente diminuzione. Il lotto per lo contrario non vi è esempio

¹⁶⁷ Fabrizio a S.A.S.: Roma, 26 aprile 1736. ASM_o, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365. Il 24 ottobre, Fabrizio tornava sull'argomento monetario: «L'unito editto, opportuno ed acconcio ad impedire l'esportazione delle monete, specialmente dallo Stato ecclesiastico, non si crede valevole a riparare all'estrema scarsezza del denaro, che provasi in Roma, dove l'abbondanza delle cedole, e la penuria della moneta fa temere di qualche disordine in questi pubblici banchi, incapaci di soddisfare le cedole in contanti, e che in caso del temuto romore popolare difficile è che godessero il rispetto e l'immunità fatto già portare in Parigi alla famosa Banca della studiata negoziazione del Mississippi. Intanto, chiamati dal Governo a consulta questi mercanti ed altre persone pratiche, dicesi che stieno divisando il provvedimento valevole a riparare al doppio disordine, che succede per la mancanza del denaro, e per la supposta vicina proibizione del corso delle monete papali, ultimamente coniate, negli Stati de' principi confinanti». ASM_o, *Ambasciatori a Roma*, fil. 366.

¹⁶⁸ Mocenigo al Senato: Roma, 13 ottobre 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, f. 461.

che riceva una cedola da i particolari che giocano, e negli incontri di pagare non vi è esempio che esborsi se non cedole»¹⁶⁹.

Le autorità pontificie stavano studiando i mezzi per permettere al Banco di S. Spirito di ritirare «o tutte o la maggior parte» delle cedole circolanti, il cui valore si faceva ascendere al oltre un milione di scudi¹⁷⁰. Vi era il sospetto che tra gli incettatori di moneta, che ne facevano «profittevole commercio fuori di questi Stati», non mancassero anche ministri della Camera apostolica¹⁷¹. Correva voce che i tesoriere di Ferrara, della Romagna e persino della Marca inviassero a Venezia grandi quantità di moneta. Come era notorio che anche i corrieri postali esercitavano tale lucrosa attività. Quelli veneti, ad esempio, ammettevano senza falsi pudori di aver esportato «qualche gruppo di monete». Se vi avessero rinunciato, sarebbe cessato «ogni loro utilità, consistendo tutto il loro guadagno» in ciò¹⁷².

Scarsi risultati sortirono i provvedimenti governativi. Come l'«Editto contro gli estrattori et incettatori delle monete» del cardinal camerlengo, pubblicato il 16 ottobre 1736. Esso proibiva l'esportazione di oro e di argento, sia grezzi che lavorati, comminando severe pene (confisca del metallo, perdita dell'impiego e cinque anni di galera)¹⁷³.

Non sappiamo il ruolo esercitato da Tosques nell'ambito della congregazione monetaria, che tenne le sue riunioni tra il giugno 1733 e il maggio del 1736¹⁷⁴. Possiamo soltanto arguirlo da ciò che egli scrisse nella primavera del 1739:

¹⁶⁹ *Ibid.*, f. 461.

¹⁷⁰ *Ibid.*

¹⁷¹ *Ibid.*, f. 461.

¹⁷² *Ibid.*, ff. 460-460. I corrieri veneti ritenevano però che l'esportazione di moneta pontificia da loro praticata fosse «una minuccia, in confronto a quel che far sogliono gl'altri corrieri, e massime quelli di Genova e quelli di Francia». Anche da altra fonte, Mocenigo aveva appreso «che i corrieri di Genova portano gran quantità d'oro in quella città, dove vi fanno assai guadagno; e quelli di Francia vi portano tutto l'argento in quel Regno, dove lo squagliano a loro gran profitto per impegnarlo nella facitura de' galloni». *Ibid.*, 460.

¹⁷³ *Ibid.*, ff. 501-502.

¹⁷⁴ BCORO, Cod. 1165, ff. 28-64; ASRO, *Congregationes particulares* cit., N. 78. Cfr CARACCIOLLO, *L'albero dei Belloni* cit., 94, nota 85. Il 7 aprile 1736, Fabrizi informava il suo sovrano su una riunione segreta dei cardinali della Congregazione monetaria, convocata improvvisamente, «in cui universale è l'opinione che trattarsi dovesse, e forse ancor si parlò, della maniera più acconcia di far che torni in commercio la moneta quasi del tutto sparita, o perché trasportata fuori dello Stato Ecclesiastico, o perché occultata da chi, prevedendo doversi aumentar il valor della

«[...] che costì manca la specie della pecunia, et in luogo di questa corrano le cedole, non m'arriva nuovo; et è meraviglia che ne rimanga reliquia, dopo che non si è voluto risolvere di prendere quegl'espediti da me suggeriti tre anni sono, tanto rispetto al Banco di S. Spirito, quanto al dare un giusto valore alle monete; e, sopra tutto, facendo pagare li frutti de' luoghi de' Monti a' genovesi¹⁷⁵ e forestieri in grani et in altri generi»¹⁷⁶.

La situazione monetaria negli anni successivi alla partenza di Tosques per Vienna è ben descritta anche dai viaggiatori. Per esempio da de Brosses, che nel 1739 scriveva: «[...] non si sa quasi cosa significhi denaro a Roma, dove il sistema dei biglietti di banca esiste da tempo immemorabile»¹⁷⁷.

Sull'azione intrapresa in quel periodo dalle autorità pontificie per combattere l'esportazione del contante, gli alti prezzi e il peggioramento della bilancia commerciale, è stato scritto:

«Le riunioni della Congregazione del commercio e di quella per le monete fra il 1737 e il 1739 prendono atto infine di questa situazione, che le ultime invasioni di truppe spagnole e austriache e la

medesima per far che ritorni, pensa d'accelerar simil risoluzione col ingiusta incettazione delle medesime monete». Fabrizi a S.A.S.: Roma, 7 aprile 1736. ASMO, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365.

¹⁷⁵ Nel 1725, avevano preso la via di Genova più di 200.000 scudi, sotto forma d'interessi pagati dalla Camera Apostolica. «Ma un calcolo prudente voleva che più o meno un milione di scudi uscisse ogni anno dal paese sotto forma di interessi su una varietà di titoli emessi dappertutto nello Stato» pontificio. GROSS, *Roma cit.*, 156. Sugli investimenti genovesi nello Stato pontificio, cfr G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971, *passim*.

¹⁷⁶ Tosques a Passionei: Vienna, 15 aprile 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529 (*Lettere di diversi a Domenico Passionei, 1736-1739*) ff. 572-572. Tosques proseguiva: «Mi riesce però strano che nella Segreteria [dei Brevi] di V. E. e nella Dataria si paghino in cedole le spedizioni de' brevi e bolle, che si mandano fuori dello Stato, di dove certamente si pagano in contante alli negozianti di cambio; onde questi dovrebbero far pagare in contante ancora; ma temo che ogni uno brami profittare del disordine». *Ibid.* Sulle entrate della Dataria e della Segreteria dei Brevi, cfr GROSS, *Roma cit.*, 149. Una decina di anni dopo, G. CARLI (*Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'impero sino al secolo decimosettimo*, all'Haja [ma Venezia] 1751, 73) notava che a Roma non si trovava «presentemente, si può dire, né uno zecchino, né uno scudo [...] il precipizio però di questo gran male è colà arrivato dal rimedio apprestato, il quale fu di peggiorare la lega delle monete per avvantaggiare il pubblico erario e per dare a Roma copia maggiore di dinari. Vedete ora quanto erronea fosse questa opinione». Cfr VENTURI, *Settecento cit.*, I, 461.

¹⁷⁷ DE BROSSES, *Viaggio cit.*, 329.

penuria di grani del 1735-36 hanno peggiorato e che la svalutazione successiva ai dibattiti del 1733-34 non ha in alcun modo sanato»¹⁷⁸.

La Guerra di successione austriaca, che sarebbe divampata nel 1740, non era certo destinata a migliorare la situazione.

III. NUOVA MISSIONE A VIENNA

Benché impegnate nel far fronte alle emergenze di cui si è appena parlato, le autorità romane non perdevano di vista «gl'affari del commercio». Tra le motivazioni che in questo periodo le inducevano a promuoverli vi era certo il desiderio del papa «di stringere la più perfetta corrispondenza con Cesare», per cui – come scriveva l'ambasciatore veneto Erizzo¹⁷⁹ – «procura d'alletterarlo con quel mezzo, ch'appresso lui è così valido, del commercio»¹⁸⁰. Ma ancor più contava la necessità di arginare la rovinosa situazione delle finanze pontificie¹⁸¹, che richiedeva la creazione di una rete di contatti con altri Stati. Dal canto suo, l'imperatore aveva tutto l'interesse a potenziare il porto franco di Trieste¹⁸², di cui – dopo la soppressione della

¹⁷⁸ CARACCILO, *Da Sisto V* cit., 473. Cfr anche ASRO, *Congregationes particulares* cit., N. 79; V. REINHARD, *Prezzo del pane e finanza pontificia dal 1563 al 1762*, in «Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica», 2 (1990) 109-134; G. ROSSI, *Tassa sul macinato, giurisdizione baronale e «definizione» del territorio romano nei secoli XVII e XVIII*, *ibid.*, 153-183; E. DA GAI, *I «Granai» dell'Annona*, *ibid.*, 185-222; S. PECONI, *Frodi e procedimenti giudiziari nel sistema annonario pontificio del XVIII secolo*, in «Studi Romani», 39 (1991) 1-18.

¹⁷⁹ Nicolò Erizzo giunse a Vienna il 21 dicembre 1735 e ne ripartì il 17 dicembre 1737. F. HAUSMANN, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, II, Zürich 1950, 412.

¹⁸⁰ *Relation des Nicolò Erizzo, 1738*, in *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Österreich im achtzehnten Jahrhundert*, herausgegeben von A. von Arneth, Wien 1863, 172.

¹⁸¹ Per farsi un'idea della situazione, basti pensare che nel gennaio del 1736 si dovette attendere l'estrazione del lotto per reperire il denaro necessario all'invio di un «ministro straordinario» a Vienna. ASVE. *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 257 (1735-1736) f. 252. Il 10 dicembre dell'anno precedente, l'ambasciatore veneto parlava delle «sciagure economiche» del governo pontificio. *Ibid.*, f. 143. Ma neanche gli altri Paesi nuotavano nell'oro. Nell'ottobre del 1735, il card. Cienfuegos – che aveva cessato di rappresentare l'imperatore a Roma – attendeva pazientemente da Vienna il denaro per poter intraprendere il viaggio di ritorno in quella corte. *Ibid.*, f. 24.

¹⁸² Nel 1719, l'imperatore aveva creato i porti franchi di Trieste e di Fiume. Cfr L. DE ANTONELLIS, *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*,

Compagnia di Ostenda¹⁸³ – voleva fare il centro commerciale di tutta la Germania. Per quanto riguardava in particolare il porto franco di Ancona, si pensò alla creazione di una linea commerciale per collegarlo direttamente con Trieste¹⁸⁴, scavalcando l'abituale piazza di Venezia. Le trattative, avviate alla fine del 1736, avevano probabilmente origine dalle proposte avanzate da Fortunato Cervelli, residente imperiale a Ferrara, in uno dei suoi viaggi a Roma¹⁸⁵. Infatti, già dalla fine degli Anni venti egli aveva elaborato «progetti audaci sia per l'espansione commerciale di Napoli e Messina da un lato, sia per lo sviluppo di Trieste e della navigazione sul Po da un altro»¹⁸⁶. Fra il 1732 e il 1733, aveva anche promosso «l'approdo diretto dei sali di Sicilia a Goro e a Trieste, senza toccare Venezia». Le autorità romane dovettero giudicare seri tali progetti, dato che nell'autunno del 1736

Milano 1968; G. TATO', *Trieste e Fiume: la concorrenza tra i due porti nelle carte della Camera di Commercio di Trieste*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di M. Cattaruzza, Udine 1996, 181-196; E. CAPUZZO, *Fiume centro di incontro tra culture e civiltà*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 85 (1998) 173-188.

¹⁸³ La compagnia mercantile di Ostenda («Compagnia Imperiale e Reale delle Indie»), fondata nel 1722 per il traffico con le Indie – con scali a Trieste e nei porti di Puglia, e di Banquibazar (Bengala) e Canton (Cina) – venne sospesa nel 1727, e abolita nel 1731 con il trattato di Vienna. Invisata ad inglesi ed olandesi – che la consideravano una temibile rivale – fu sacrificata al riconoscimento dei diritti di Maria Teresa alla successione paterna.

¹⁸⁴ Cfr F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978, 485.

¹⁸⁵ Il 2 ottobre 1733, trovandosi a Roma, Cervelli trasmetteva a un cardinale (prob. Corsini), che gliene aveva fatto richiesta, «li fogli di molti capi di merci, che venghono dalla Germania a Roma per Venezia e Chiozza, e che potersi farle prevenire da Trieste in Ancona e Roma di prima mano»; delle «poche merci [...] che Roma può dare in Germania»; e «delle merci, che danno le dodici Provincie del Regno di Napoli». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535 (*Lettere e carte diverse dell'Abate S. Tosques, 1736- 1737*) f. 42.

¹⁸⁶ In una riunione tenuta il 28 marzo 1731 – e presieduta dal card. Giuseppe Renato Imperiali, prefetto della S. Congregazione del Buon Governo – vennero discussi due punti. Il primo riguardava la proposta di libero transito di alcune merci, per mare e per terra, secondo un piano «communicato fra gli Stati di Nostro Signore e Trieste, con altri Stati di Sua Maestà Imperiale». Proposta che venne accolta, perché giudicata assai utile. Il secondo punto, connesso con il precedente, suggeriva di abolire, o almeno di sospendere la «proibizione de' panni bassi di Germania». Anche in questo caso la risposta fu positiva, visti i vantaggi derivanti dal punto precedente. In conseguenza di ciò, il 21 aprile il card. Banchieri, segretario di Stato, pubblicava l'*Editto di sospensione della proibizione d'una specie di panni forastieri*. ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 22-24.

decisero di inviare a Vienna un loro esperto, Silvestro Tosques, con l'incarico di collaborare con il Cervelli alla loro realizzazione¹⁸⁷.

Nato a Ferrara verso il 1683, Fortunato Cervelli aveva cambiato il suo nome di Giuda Rieti nel 1690, al momento di passare con tutta la famiglia dall'ebraismo al cattolicesimo¹⁸⁸. La sua fortuna aveva compiuto un salto di qualità nel 1710-1711, con l'assunzione dell'amministrazione dell'immenso patrimonio che, tra Reno e Po, possedevano i principi Pio di Savoia. Cervelli si era aggiudicato anche pubblici appalti, tra cui la Tesoreria provinciale di Ferrara. Nel 1729 aveva ottenuto il titolo di cavaliere del Sacro Romano Impero («Ritter»), cui nel 1737 unirà quello di barone («Freiherr»). Dopo essere stato «Consigliere attuale e agente generale per le provincie d'Italia», nel 1735 era divenuto anche «Cesareo Residente in Ferrara». I molti rapporti inviati a Vienna – ricchi di pareri, opinioni e suggerimenti sui problemi economici e politici d'Italia – gli avevano procurato un solido credito nei circoli del potere¹⁸⁹. Non meraviglia, quindi, che egli venisse chiamato nella capitale dell'Impero, allorché si trattò di intavolare le trattative con le autorità pontificie per incrementare il commercio. A dire il vero, il ruolo di Cervelli in questa vicenda appare tutt'altro che chiaro. Da alcuni documenti sembrerebbe che, almeno inizialmente, fosse più un collaboratore che un interlocutore del Tosques¹⁹⁰. Non a caso i due, prima di giungere a Vienna, si erano incontrati a Cervia¹⁹¹.

¹⁸⁷ In un foglio, probabilmente posto a suo tempo all'inizio del fascicolo delle «Lettere e carte diverse dell'Abate S. Tosques» (ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 100), si legge: «Vienna. Affari di commercio fra le Corti di Roma e di Vienna. Nel pontificato della s. m. di Clemente XII, a sollecitazione di Fortunato Cervelli, residente cesareo a Ferrara, fu spedito a Vienna l'abate Silvestro Tosquez, il quale unitamente col detto Cervelli introdusse [il] discorso e il maneggio, che poi rimase sospeso e andò in fumo, non solo perché non erano corrispettive le pretese facilità di quella Corte a quelle che da noi si pretendevano, ma ancora perché entrò la discordia fra i detti Cervelli e Tosquez. Recentemente poi un tal maneggio è rimasto affatto inutile, atteso il trattato di commercio, conchiuso nel penultimo anno del pontificato di Benedetto XIV con la Corte di Vienna per gli Stati austriaci di Lombardia».

¹⁸⁸ A. CARACCILO, *Cervelli Fortunato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, 80-82. Si ignora se fosse suo parente quel Moisè Rieti, che nel 1735 figurava già da molti anni tra i confidenti degli Inquisitori di Stato di Venezia, ai quali inviava da Ancona notizie di carattere economico. ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208 (*Relazioni del Segretario, 1715-1782*), fasc. 4.

¹⁸⁹ CARACCILO, *Cervelli Fortunato* cit.

¹⁹⁰ In realtà, Cervelli non si considerava plenipotenziario della sola parte imperiale, dichiarando apertamente di ritenersi al «servizio d'ambe le Corti». Cervelli ad un «Reverendissimo Padron Colendissimo» non identificato: Vienna, 18 gennaio

Ad indurre le autorità pontificie a scegliere per loro delegato Tosques – che il 13 ottobre 1736 partì da Roma per Vienna – dovettero contribuire varie considerazioni¹⁹²: oltre alla riconosciuta competenza in materia finanziaria e amministrativa, il fatto che conoscesse già le personalità con le quali avrebbe dovuto trattare¹⁹³. Non sembra, tuttavia, da escludere che qualcuno ne promovesse la partenza da Roma, per liberarsi della sua non gradita presenza¹⁹⁴.

Le istruzioni¹⁹⁵ impartite al Tosques il 12 ottobre 1736 si aprivano con una dichiarazione per lui lusinghiera: il papa lo inviava a Vienna, «confidando che per la grand'esperienza e cognizione che egli ha non meno delle materie di commercio, che di quelle cose che

1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 198. A detta di Bozzini, per quanto può valere la sua testimonianza, nel 1736 Cervelli godeva una pensione annua di 5.000 scudi, concessagli da Roma. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11 (1736 dicembre-1738 ottobre) p. 3.

¹⁹¹ Cfr *Pro Memoria* di M. Bozzini, s.d.s.l. (prob.: Vienna, 22 dicembre 1736). ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 3. Cfr anche *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento* (Atti del Convegno di Studi Storici, organizzato in collaborazione con l'Accademia dei Concordi, Rovigo, 19-20 novembre 1988), a cura di F. Cazzola e A. Olivieri, Rovigo 1990.

¹⁹² Sui motivi di tale scelta, Alberto Caracciolo ha scritto: «Da qualche anno aveva fatto fortuna nelle congregazioni economiche pontificie, e acquistato credito presso gli esponenti di Casa Corsini, l'oriundo napoletano abate Tosques. Aveva girato lo Stato come "ispettore di commercio", cercato di mettere ordine nel porto franco di Ancona, suggerito nuove gabelle sull'entrata e incentivi per lo sviluppo delle manifatture nazionali. Mostrava effettivamente una buona esperienza in materia d'economia, e vi aggiungeva una certa dose d'inventiva e di audacia che lo faceva considerare a Roma, nei pregi e nei difetti, "come un nuovo nascente Cervella". Buon conoscitore degli uomini del ministero spagnolo... egli parve la persona adatta per recarsi a Vienna a dar mano concretamente alle trattative». A. CARACCILO, *Fortunato Cervelli, ferrarese, «neofita», e la politica commerciale dell'Impero* (Ricerche sul mercante del Settecento, 1), Milano 1962, 159.

¹⁹³ Infatti, per ammissione dello stesso Bozzini, Tosques a Vienna venne accolto «con tanto gradimento di quasi tutto il Ministero», e poté trarre molto vantaggio «dalle frequenti e lunghe udienze, che riceveva dalla clemenza di Sua Maestà». Bozzini agli Inquisitori di Stato: Vienna, 25 maggio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 334.

¹⁹⁴ Il 13 ottobre 1736, Mocenigo scriveva al Senato: «L'abate Tosques seguita ad esser accetto, e si conserva in credito appresso il Ministero, che fonda molte speranze sopra i vari progetti che quegli va maturando e che si renderanno manifesti e trattabili dopo la villeggiatura. Per quanto però sia tenuta in pregio la di lui abilità dal Principe, egli è però nondimeno assai decaduto dall'opinione dell'universale». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, f. 343. Cfr nota 150.

¹⁹⁵ Cfr Doc. III, 1, a.

possono essere più utili allo Stato della Chiesa, sia per eseguire con vantaggio e beneficio di esso una tal commissione»¹⁹⁶. Dette istruzioni – suddivise in undici punti – gli assegnavano due compiti o «commissioni» principali¹⁹⁷. La prima consisteva nel cercare di «stabilire un trattato di commercio tra gli Stati austriaci e quelli della S. Sede»¹⁹⁸. Mentre la seconda riguardava l'«affare di Goro, e de' confini, come in qualche parte correlativa alle cose del commercio, per il libero transito ch'avrebbero dovuto avere le merci per il Po»¹⁹⁹. Se mons. Domenico Passionei, nunzio a Vienna²⁰⁰, glielo avesse chiesto, Tosques avrebbe

¹⁹⁶ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 2. Il 24 novembre 1736, Mocenigo informava il Senato sulle voci circolanti a Roma a proposito della missione viennese di Tosques. Aggiungeva, però, di non voler rischiare «di particolarizzare le circostanze, per la grande oscurità in cui peranche è sepolta questa spedizione. La segretezza con cui ebbe detto Abbate le istruzioni, se non tutte, in parte dalla sola voce del Card. Corsini, fa universalmente e con gran fondamento credere che i suoi più gelosi incarichi siano sopra i privati affari di quella Famiglia». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 91.

¹⁹⁷ Un'eco dello stato d'animo con cui Tosques si era dedicato alle missioni affidatagli si scorge anche nella lettera di Passionei a Sacripanti del 29 dicembre 1736: «Sono rimasto consolatissimo nel sentire dal signor abate Tosques tutti i vantaggi del porto e lazzeretto d'Ancona, situazione proprissima per il commercio, e che mi fece trasecolare di vederla negletta, allorché passai per pochi momenti per quella città, ritornando d'Olanda pieno dell'idea del traffico e dell'industria degl'uomini». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 160.

¹⁹⁸ *Ibid.*, f. 372. Le istruzioni vennero probabilmente stese da mons. Sacripanti.

¹⁹⁹ *Ibid.*, f. 372. Secondo Bozzini, fin dall'inizio Tosques aveva offerto al governo di Vienna il «libero commercio fra Ancona e Trieste», delle facilitazioni per l'importazione di merci nello Stato pontificio, la concessione dei sali destinati alla Lombardia «ad un prezzo assai conveniente» e la riduzione dei dazi delle merci in transito da Ferrara. *Pro Memoria* di M. Bozzini, s.d.s.l. (prob.: Vienna, 22 dicembre 1736). ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 4.

²⁰⁰ Domenico Passionei (1682-1761), arcivescovo di Efeso i.p.i. (1721), venne nominato nunzio in Svizzera il 30 luglio 1721, e nunzio a Vienna il 23 dicembre 1730. Fu promosso alla porpora il 23 giugno 1738. Cfr RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 196; VI, 8-9; L. KARTTUNEN, *Les nonciatures apostoliques permanentes de 1650 à 1800*, II, Genève 1912, 132, 255. Cfr CARACCILO, *Domenico Passionei* cit., *passim*. Il card. Cienfuegos aveva scritto di Passionei, in occasione del suo trasferimento alla nunziatura di Vienna: «Egli parla col Papa e coi ministri "con grande libertà", desidera l'accordo tra l'Imperatore ed il Papa, ed ha fatto esercizi spirituali sul Soratte prima di partire». PASTOR, *Storia dei papi* cit., 720. Il cardinale riteneva il nuovo nunzio a Vienna «uomo altrettanto dotto e abile quanto di carattere impulsivo» (*ibid.*). A parere di alcuni, di tali qualità sembrava meritata soprattutto la terza. Infatti, sulla dottrina di Passionei non mancò tra autorevoli contemporanei chi esprime seri dubbi. Per esempio, Benedetto XIV, che, ironicamente, lo definì «un letterato pieno di vaste cognizioni di titoli di libri, e di edizioni; ha letto, ma non ha studiato, non potendosi

dovuto occuparsi anche di una terza commissione: del rimborso «delle considerabilissime spese sofferte dallo Stato Ecclesiastico nella lunga permanenza delle Truppe Cesaree», in occasione della Guerra di successione polacca²⁰¹.

In un primo momento, sia detto per inciso, mons. Passionei dovette considerare Tosques una specie di rivale²⁰². Nel dispaccio del 3 novembre, con cui ne comunicava al card. Corsini l'arrivo a Vienna, scriveva infatti:

«Con quella più stretta confidenza però che mi viene concessa dalla medesima [E. V.] le dirò esser vero, come V. E. mi scrive, che il nome di Tosquez è qua assai noto, perché l'abate [Francesco] fratello

studiare senza leggere, ma potendosi bensì leggere senza studiare. Affetta per ogni strada la fama di gran letterato, e benché non se l'intende col card. Querini, sono però ambidue simili nella vanità». Cfr BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin*, a cura di E. Morelli, III (1753-1758), Roma 1984, 30. Trattando del contributo dei cardinali alla redazione di un certo documento, Benedetto XIV scrisse il 21 luglio 1756 che il card. Passionei, «in questo negozio, come in tutti gli altri, è sempre camminato sulle nuvole». *Ibid.*, 370.

²⁰¹ Doc. III, a, f. 7. Cfr nota 516. Nicolò Erizzo, che durante la sua permanenza a Vienna in qualità di ambasciatore si era occupato del rimborso dovuto da quel governo alla Repubblica di Venezia, scrisse che molto più rilevanti erano i crediti vantati dal governo pontificio, «la condizione del quale era stata per la verità molto più infelice, poiché a tanti altri mali, che portò seco la lunga permanenza del maggior numero di truppe, vi s'aggiunse una giornaliera corrisponsione di soldo alle medesime sempre contribuito, non ostante le pressanti non interrotte rimostranze praticate con la sua naturale efficace energia dal fervido prelato [=mons. Passionei]». *Relation des Nicolò Erizzo* cit., 137-139. Notevoli crediti la Corte di Roma vantava anche nei confronti di quella di Napoli, per le spese sostenute in occasione del transito delle truppe dirette alla conquista di quel Regno. Già alla fine del 1734, la Santa Sede aveva intavolato trattative con il nuovo governo napoletano, per il recupero di quanto le era dovuto. Il 15 gennaio 1735, l'ambasciatore Mocenigo informava il Senato del ritorno di mons. Torregiani da Napoli, dove aveva ottenuto 32 mila scudi di rimborso. Roma, tuttavia non si riteneva soddisfatta, per due motivi: perché il governo borbonico non aveva riconosciuto alcuni debiti sicuri; e perché la somma saldata consisteva «in tante pezze da otto messicane», di cui era stato «raggruppato l'argento a dodici scudi romani la libra, quando in questa zecca si paga[va] undeci solamente». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 255, f. 492.

²⁰² A proposito del suo rapporto con Tosques, il 5 gennaio 1737 Passionei scriveva a Corsini: «[...] dove forse taluno concepirebbe gelosia, come frequentemente succede di aver altri compagni nelle sue incombenze, io mi fò dovere essenziale d'essere il primo a dir quel che sento, e a render giustizia a chi debbo, perché, facendo così, credo di ben servire la Santa Sede; e ciò che dovrà confermare V. E. nella benigna opinione che ha di me, sarà il riflettere che io scrivo tutto questo senza saputa del medesimo». BCORo, Cod. n. 1191/41.B.9 (*Memorie sopra le differenze, negoziati e concordati... colla Germania, 1730-1740*), t. I, ff. 256-257.

del destinato era uomo di somma probità, di altrettanta intelligenza, molto stimato da tutti, e di credito presso il ministero spagnolo. E' stato egli amico del Signor Cardinale S. Agnese²⁰³ e del Signor Cardinale Grimaldi²⁰⁴ miei predecessori, e molto più ancora di me, avendo studiato entrambi in Roma, ed essendo partiti nel medesimo tempo dall'Italia²⁰⁵. Questo si mostrò signore sempre affezionatissimo agli interessi della S. Sede, e, dove ha potuto, ha sempre coadiuvato alle convenienze di lei, perché era un ottimo cristiano; morì egli sono tre anni; il fratello [Silvestro] venne qua a raccogliere quel poco che lasciò, perché dava limosine e fece molti legati pii; ma, per quanto allora intesi presso qualche uomo savio, l'eredità riscosse pochissima stima. Io in quel tempo non lo conobbi, perché non fu mai in Nunziatura, onde non saprei dire quali talenti possa avere per sostenere la commissione appoggiategli; credo bene che, essendo napolitano, si facesse vedere spesso allora presso il Marchese di Rialp; ma adesso che questo ha rinunciato a tutto, che si è ritirato e che è fuori del Ministero, simile entrata non potrà servire che a poco, per non dire a nulla²⁰⁶. Caso che venga, io non mancherò, come può ben credere V. E., di assisterlo in tutto ciò che potrà dipendere dalle mie debolezze per esito delle sue incombenze, bastando che sia cosa che riguardi l'interesse della S. Sede per esser io obbligato di darvi la mano, in quel miglior modo che può suggerirmi la mia insufficienza [...]. Per dirla candidamente, io mi sono sempre poco fidato dei napoletani di rango inferiore, che vengono a far fortuna alla nostra Corte²⁰⁷.

Gli stessi sentimenti mons. Passionei manifestava qualche giorno dopo al segretario di Stato, card. Firrao:

²⁰³ Si trattava del card. Giorgio Spinola (1667-1739), che aveva avuto il titolo presbiterale di S. Agnese fuori le Mura (1721-1734). Era stato nunzio in Spagna dal 1711 al 1713, e a Vienna dal 1713 al 1720. HAUSMANN, *Repertorium* cit., 261; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 31, 75, 133.

²⁰⁴ Girolamo Grimaldi (1674-1745), arcivescovo di Edessa i.p.i. (1712-1720), internunzio nelle Fiandre, nunzio in Polonia (1712-1720) e a Vienna (1721-1731), venne promosso alla porpora nel 1730. HAUSMANN, *Repertorium* cit., 261. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 191; VI, 5.

²⁰⁵ Domenico Passionei nel 1706 fu mandato a Parigi, a portare la berretta al neo cardinale Filippo-Antonio Gualtieri. Nel 1708 venne destinato da Clemente XI all'Aia, anche se «in qualità non ufficiale». Negli anni 1712-1713, fu delegato della Santa Sede al Congresso di Utrecht. Cfr nota 200. KARTTUNEN, *Les nonciatures* cit., 255; PASTOR, *Storia dei papi* cit., 73-75, 720; CARACCIOLLO, *Domenico Passionei* cit., 57, 100.

²⁰⁶ Il 28 ottobre 1736 Passionei informava Corsini che Rialp aveva presentato le dimissioni, accettate dall'imperatore. BCORo, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, f. 247.

²⁰⁷ Passionei a Corsini: Vienna, 3 novembre 1736. *Ibid.*, ff. 248-249.

«Giunse ne' giorni scorsi il Signor Abate Tosquez, raccomandatommi da V. E., e quand'anche il suo proprio merito non lo rendesse presso di me commendabile, anche per la buona amicizia, ch'io avea col suo fratello, le commissioni, di cui è incaricato, mi spingeranno sempre a prestargli tutta quella assistenza, che potrà dipendere dalla mia debolissima attenzione; ed in prova di questa verità lascerò ch'egli medesimo ragguagli V. E., e della maniera, con la quale l'ho accolto, e di tutti i lumi, che gli ho somministrati, per incaminare gli affari del commercio, sovra di che poi nel proseguimento di quanto anderà occorrendo scriverò all'E. V.»²⁰⁸.

Bisogna dire che mons. Passionei, se era inizialmente prevenuto nei confronti di Tosques, non tardò a cambiare opinione²⁰⁹. A meno di un mese e mezzo di distanza, scriveva al segretario di Stato che Tosques avrebbe provveduto direttamente a ragguagliarlo dell'andamento delle trattative affidategli ed aggiungeva: «[...] parlando con quella sincerità da me sempre professata, qualunque espressione che io impiegassi, sarebbe questa inferiore alla piena giustizia, ch'io debbo alla sua capacità, al suo zelo ed alla sua attenzione»²¹⁰.

L'arrivo di Tosques a Vienna non era sfuggito ad Erizzo, che – su richiesta del Senato, a sua volta allertato dall'ambasciatore a Roma²¹¹ – aveva subito cominciato a tenerlo d'occhio. Il 24 novembre 1736 ne scriveva così al Senato:

«Seguito il di lui arrivo a questa parte da qualche giorno, era pervenuto a mia notizia ch'egli, ch'ha cognizione di questa Corte, in di

²⁰⁸ Vienna, 10 novembre 1736. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 308 (*Mons. Passionei, Nunzio a Vienna, alla Segreteria di Stato, 1736-1737*) f. 178.

²⁰⁹ Il 22 dicembre 1736, Tosques scriveva a Sacripanti che il nunzio, «colla inesplicabile sua gentilezza», lo voleva «seco a cena in ogni sabato». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 136.

²¹⁰ Vienna, 15 dicembre 1736. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 308, f. 222.

²¹¹ Il 20 ottobre 1736, Mocenigo aveva scritto al Senato: «Si è risolto il Pontefice di spedire alla Corte di Vienna il noto Abbate Tosquez, e, per quanto ho potuto rilevare da buoni fonti, con due generi di commissioni: l'una che riguarda ad interessare la Corte di Vienna nella protezione della Casa Corsini; e l'altra per proponer progetti, onde stabilire tra l'imperatore e la Santa Sede una società di commercio. Questo secondo articolo vien reso molto credibile, se si riguarda la qualità della persona spedita. Finora, non posso sopra di ciò rendere alla Serenità Vostra più precise notizie, ma è ben credibile che dalla vigilanza e dall'abilità di chi risiede all'altra Corte rispettiva possa divenirne lumi più aperti a pubblica informazione. Quanto ai progetti di commercio, che possino esser stati maturati a questa parte, spero a tempo opportuno di poterne rilevare ogni piano, per renderne conto all'Eccellentissimo Senato, con quell'attenzione e destrezza, ch'è propria del mio dovere». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, ff. 482-482.

cui servizio si è in altri tempi impiegato, pensi veramente, oltre al promover gl'interessi particolari della Famiglia Corsini²¹², ch'è il motivo principale per ciò mi vien supposto della sua venuta, di avanzare proposizioni attinenti al commercio; ma come sin adesso non ho potuto rilevare se s'induca a prommoverle di proprio talento, essendo persona che sempre è stata portata a questo, o se lo faccia di commissione, così mi sono astenuto di renderne conto a VV. EE., come tralascio di farlo d'infiniti altri, li quali, conoscendo l'inclinazione di questo Sovrano, fanno frequentemente proietti di tal natura, li quali poscia abortiscono; vi starò però attento, per renderne occorrendo informata V. S.»²¹³.

Giunto a Vienna, Tosques si era rivolto al marchese di Rialp²¹⁴ – di cui, aveva da «sempre goduto il favore d'una singolare protezione», anche se in seguito la loro amicizia si raffreddò e forse si ruppe²¹⁵ –, venendo da lui «accolto con particolare umanità»²¹⁶. Ma la posizione di Rialp era molto mutata, dopo le recenti dimissioni²¹⁷.

Alla Corte di Vienna dominavano due opposte fazioni, o «partiti principali»: «uno de' Tedeschi, e l'altro de' Spagnuoli, contrarii sempre in tutto». In passato il secondo aveva prevalso, «sostenuto colla predilezione usatali da Sua Maestà Cesarea Cattolica, e per il maneggio de' Stati in Italia». Ma, con la perdita di Napoli e della Sicilia, il partito tedesco aveva preso quota, «adoprando anche certa lega d'Italiani Milanesi, accaniti contro quei che l'avean dominati», cioè contro gli

²¹² Cfr nota 440.

²¹³ ASVE, *Dispacci-Senato, Germania*, fil. 232 (1736, maggio-dicembre) f. 557.

²¹⁴ Rialp dal 1725 aveva detenuto «la segreteria dello Spaccio Generale, ufficio non tanto importante per se, quanto per l'opportunità che dà a chi n'è investito d'avere frequenti e famigliari rapporti con S. M.» Foscarini lo definì «uomo ambizioso, a capo di dodici mila e più suoi connazionali, che ripetono da lui i mezzi per vivere e spassarsela splendidamente a Vienna», aggiungendo: «[...] ha una funesta influenza su Carlo VI, che spinge colla più fina scaltrezza a progetti rovinosi, e a spogliare colle arti più biasimevoli le misere province italiane». F. GANDINO, *Marco Foscarini: ambascieria di Vienna (1732-1735)*, in «Archivio Storico Lombardo», 19 (1893) 782.

²¹⁵ Passionei a Corsini: Vienna, 7 settembre 1737 e 25 gennaio 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 84; Reg. 315 (*Minute di lettere di Mons. Passionei, Nunzio Apostolico in Vienna a diversi nel 1737 e alcuni Registri dell'anno 1738*) f. 131.

²¹⁶ *Pro Memoria* di M. Bozzini, s.d.s.l. (prob.: Vienna, 22 dicembre 1736). ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 4. Le visite di Tosques a Rialp – almeno all'inizio – erano state così frequenti, da non sfuggire alla vigilanza di Bozzini: «[...] è stato [...] osservato portarsi da lui quasi ogni giorno, e trattenersi per fino le ore intiere in conferenza». *Ibid.*, p. 3.

²¹⁷ Passionei a Corsini: Vienna, 27 ottobre 1736. BCORO, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, f. 247.

Spagnoli²¹⁸. Rialp aveva suggerito che, se non si poteva evitare che nelle trattative intervenissero «ministri tedeschi», si cercasse quanto meno che vi partecipasse qualche spagnolo. Anche il nunzio era del parere che si dovesse evitare la strada «del Ministero Tedesco, perché [altrimenti] non si finirebbe mai». Fu così che l'imperatore, su richiesta di Tosques, destinò a tale compito il conte di Montesanto²¹⁹, presidente del Consiglio d'Italia²²⁰.

Ben presto le trattative di Tosques con le autorità imperiali si tennero in due commissioni diverse: della prima, incaricata dell'esame delle materie «di minor momento», facevano parte il conte Montesanto e il conte Sinzendorff²²¹; mentre della seconda – riservata alla trattazione delle materie «più rilevanti», tra cui l'affare dei commercio²²² – facevano parte, oltre al conte di Montesanto, il conte Starhemberg²²³ e il barone Bartenstein²²⁴. Tosques – che a quanto pare, aveva stabilito contatti specialmente con quest'ultimo²²⁵ – ebbe anche

²¹⁸ Cfr *Specchio per chi avesse a trattare colla Corte di Vienna*, stilato da Bozzini a Venezia il 20 giugno 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 261.

²¹⁹ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 52. José de Silva y Meneses marchese di Villasor, conte di Montesanto, era presidente del Consiglio di Spagna a Vienna. Foscarini nel 1733 lo definì «personaggio de' migliori [...] ch'abbia l'imperatore, per equità dell'animo e per certo discreto costume ed affabil modo di trattare, che non è dote a tutto il ministero comune». GANDINO, *Marco Foscarini* cit., 782.

²²⁰ Passionei a Corsini: Vienna, 10 novembre 1736. BCORO, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, f. 252. Carlo VI, che fin dal 1725 aveva depresso il titolo di re di Spagna, soltanto nel 1736 cambiò la denominazione di Consiglio di Spagna – istituito nel 1713 – in Consiglio d'Italia. P. ALATRI, *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Palermo 1989, 43.

²²¹ Si trattava del conte Philipp Ludwig Sinzendorff (1671-1742), gran cancelliere di Corte ed influente consigliere dell'imperatore. *Allgemeine Deutsche Biographie*, 34, Leipzig 1892, 408-412.

²²² Bozzini a «Monsieur» (prob. il segretario degli Inquisitori di Stato): Vienna, 26 gennaio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 45.

²²³ Era il conte Gundakar Thomas Starhemberg (1663-1745). Cfr *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXV, Leipzig 1893, 480-482.

²²⁴ Era il barone Johann Christoph Bartenstein (1690-1767). Cfr *Neue Deutsche Biographie*, I, Berlin 1971, 599-600. Il 19 gennaio 1737, Erizzo scriveva al Senato: «Due sono le conferenze, o siano commissioni deputate per l'essame di questi progetti del Tosques, l'una per le cose di minor momento», e l'altra per quelle «più importanti». Questo dispaccio – come altri dell'ambasciata a Vienna – è tra le carte dell'ambasciata a Roma. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 129.

²²⁵ *Ibid.*

la possibilità di esporre direttamente all'imperatore, in varie udienze, il punto di vista della Santa Sede²²⁶.

Il 7 novembre si riunì la prima «conferenza di commercio», con Cervelli e Tosques in qualità di plenipotenziari²²⁷.

Il trattato generale di commercio tra Roma e Vienna

Come si è visto, il primo punto delle istruzioni impartite a Tosques riguardava il trattato di commercio, da stabilire tra la Corte di Roma e quella di Vienna. Si sarebbe dovuto soprattutto sancire l'«approvvigionamento di Milano e Mantova con sali di Cervia²²⁸ e con tabacchi attraverso Ancona; l'esportazione dallo Stato Pontificio di sete orsogliate²²⁹, lane, zucchero, carta, cera, canapa, pesce, prodotti agricoli diversi; in cambio di rame, ferro, telerie fini, ed eventualmente anche panni fini; il dirottamento di massima da Genova ad Ancona degli acquisti austriaci di merci di Ponente», ecc.²³⁰ Il sale per il Milanese – in passato proveniente da Barletta ed ora acquistato a Cervia – rendeva superfluo il consueto transito da Venezia, consentendo di risparmiare la relativa imposta²³¹. Dal canto suo, il porto di

²²⁶ Erizzo al Senato: Vienna, 2 febbraio 1737. *Ibid.*, f. 162. Dal canto suo, Bozzini faceva tutto il possibile per screditare Tosques agli occhi di «tutti i ministri del Consiglio d'Italia». Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 9 febbraio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, f. 68.

²²⁷ La prima lettera di Tosques da Vienna porta la data del 7 novembre 1736. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 57-71.

²²⁸ Da Mödling, l'8 giugno 1737 Erizzo informava il Senato che Tosques insisteva perché il governo di Vienna importasse da Cervia i sali per il Milanese. Attualmente – per un importo di 80.000 zecchini – provenivano (via Adriatico) da Barletta, Trapani e Tripoli; e (via Genovesato) da Almata ed Evizza. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23 (1738) ff. 194, 196. Cfr anche B. CAZZI, *Sale e fiscalità nel Ducato milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», S. XI, vol. IX (1992) 129-181.

²²⁹ *orsoglio* (o *orsoio*): 'seta che serve a ordire i drappi, composta di più fili che si torcono insieme; organzino'. *Grande dizionario della lingua italiana*, XII, Torino 1995, 161.

²³⁰ CARACCIOLLO, *Fortunato Cervelli* cit., 160. Inizialmente il progetto – steso da Cervelli, prima della conclusione del Viceregno austriaco – prevedeva anche il coinvolgimento del porto di Napoli, oltre a quelli di Ancona e di Trieste. Cfr Mocenigo al Senato: 25 settembre 1734. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, ff. 248-249.

²³¹ Erizzo al Senato: Vienna, 19 gennaio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 128. Sull'importanza dell'Ufficio del Sale, cui apparteneva il finanziamento della politica annonaria, cfr J.-C. HOCQUET, *Il sale e*

Ancona avrebbe potuto accogliere le merci provenienti da Trieste, convogliandole verso la Toscana, e in particolare verso il porto di Livorno²³².

Oltre che ad intessere una fitta rete di contatti personali con le alte cariche dello Stato, Tosques stilò una serie di memorie che attestavano, ad un tempo, la sua competenza e la sua solerzia²³³. Tuttavia, i suoi sforzi non erano destinati ad essere coronati dal successo. Anche se i suoi dispacci erano spesso così entusiastici, che pareva che la conclusione della sua missione – con la piena accoglienza delle richieste della Santa Sede, da parte delle Corti di Vienna – fosse ormai prossima, anzi imminente²³⁴. Da qui le pressanti richieste della plenipotenza, per concludere le trattative. Dal canto suo, mons. Passionei avallava pienamente la versione dei fatti prospettata dal Tosques. Purtroppo, a Roma la situazione veniva giudicata assai meno positivamente. Un «Foglio d'osservazioni» – probabilmente stilato da mons. Sacripanti²³⁵ in vista del congresso della Segreteria di Stato del 29 gennaio 1737 – demoliva praticamente tutto il castello di Tosques. Vi si leggeva, ad esempio:

«Sinora da tutto il contesto dei dispacci [di Tosques] non si rilevano che semplici e vaghe speranze intorno a i punti che compongono l'Istruzione data dalla Segreteria di Stato al Signor Abbate [...],

la fortuna di Venezia, Roma 1990; Id., *Contribution à l'histoire de l'administration financière de Venise au Moyen Age: des Salinari aux Provéditeurs au Sel*, in «Studi Veneziani», N. S. 29 (1995) 51-90.

²³² Erizzo al Senato: Vienna, 19 gennaio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 128. Cfr J. P. FILIPPI, *Da «Nazione ebrea» a «comunità israelitica»: la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento*, in «Nuovi Studi Livornesi», 1 (1993) 11-24; D. BAGGIANI, *Tra crisi commerciali e interventi istituzionali. Le vicende del porto di Livorno in età tardo medicea (1714-1730)*, in «Rivista Storica Italiana», 104 (1992) 678-729.

²³³ I testi di varie di tali memorie e relazioni si conservano in ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, *passim*.

²³⁴ Il 7 novembre 1736, Tosques scriveva a Sacripanti che confidava di poter concludere qualcosa di buono, già prima dell'arrivo a Vienna dell'ambasciatore di Spagna – Pedro Cebrián y Augustín, conte di Fuenclara – che giunse il 19 febbraio 1737. *Ibid.*, f. 341.

²³⁵ Carlo Maria Sacripanti (o Sacripante) venne promosso alla porpora il 30 settembre 1739. Mori il 4 novembre 1758 all'età di 69 anni. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 9. All'inizio del conclave del 1740, DE BROSSES (*Viaggio* cit., 604) lo descrisse così: «Sacripante, già stato tesoriere generale, un briccone di prima qualità. Siccome non ha rubato solo per sé, l'hanno fatto cardinale; ciò lo dispensa dal render conto».

quando in contrario si è accordato molto, anzi tutto a i Ministri Cesarei su i punti da loro proposti»²³⁶.

Pur di ottenere che le due Corti raggiungessero comunque un accordo, Tosques non avrebbe esitato a tenere celate all'imperatore e ai suoi ministri quelle che la Santa Sede considerava condizioni irrinunciabili²³⁷.

In altra relazione, attribuibile anch'essa a mons. Sacripanti, si leggeva infatti:

«L'ultima lettera del Signor Abate Tosques, in data dei 23 genaro 1737, non è che una diffusissima replica di quanto egli ha sparso nelle sue antecedenti. Replica più e più volte che tutto è conchiuso e bisogna crederlo su la sola sua parola, mentre in sostanza la verità si è che non si ricava dalle sue lettere che una somma confusione di cose, e d'idee vaghe e generali, senza che alcuna delle medesime sia ridotta ad atto, e senza che apparisca neppure principio d'istradamento a convenirne. In tutta la sua lettera non fa che insistere per la trasmissione di un pien potere, affine di stabilire i punti ch'egli dice sostanziali, per sempre più, com'egli dice, impegnare la Corte di Vienna e sostenervi tanti altri punti di sali, Goro, Confini, rimborso delle spese, Parma, e qualche altra cosa di più».

La relazione proseguiva:

«Questo è il ristretto della lettera onde, doppo una matura riflessione, non saprebbe suggerirsi in senso di verità su qual fondamento potesse appoggiarsi il pien potere che richiede il Signor Abbate, tutto essendo in aria, e non potendo sapersi qual punto venghi o no accordato, et in qual modo, e con quali condizioni, riserve e corrispettività, onde, volendo correre a buona fede dell'Abbate, non potrebbe farsi altro, se non che munirlo di facoltà ample, amplissime e generali, per convenire a suo arbitrio, e rimettersi intieramente al medesimo, colla sola prescrizione di dover uniformarsi all'Istruzione. Partito assai pericoloso, e che niuno mai saprebbe consigliare. Pare dunque che non possa risponderci altro, se non che riportarsi a quanto gli è stato insinuato nella seconda Istruzione dei 2 del corrente, trasmessagli dalla Segreteria di Stato²³⁸. Tutto ciò che dice, per poscritto alla lettera intorno all'ammirazione di Vienna per il porto d'Ancona, è una puerilità che non merita alcuna riflessione»²³⁹.

²³⁶ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 234.

²³⁷ *Ibid.*, ff. 261-262. Cfr anche note 257, 311, 409, 417.

²³⁸ Cfr Doc. III, 1, b.

²³⁹ Minuta s.d. (ma del febbraio 1737). ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 376-378. L'ultima frase del documento da noi trascritta era una stoccata anche

Oltre delle difficoltà intrinseche agli affari che gli erano stati addossati, il Tosques doveva farsi carico delle critiche sollevate contro il suo operato nella Curia romana, alimentate da informatori viennesi, tra cui – a partire da un certo punto – anche il Cervelli. Infatti, all'inizio delle trattative i rapporti di Tosques con lui erano apparsi cordiali, ma ben presto si era giunti alla rottura. A metà gennaio Cervelli aveva già mutato atteggiamento nei confronti di Tosques, evidentemente scontento del credito che questi andava acquistando presso le autorità romane, che in qualche modo diminuiva il suo. Lo si desume dalla seguente sua dichiarazione:

«[...] abbenché io abbia lasciato tutta la gloria appresso codesta Corte Pontificia al nostro signor Abbate Tosques, però posso dire che dalla mia persona se li è preparato il letto in tutto e per tutto, e a capo per capo di qualunque affare che siasi trattato»²⁴⁰.

Cervelli ne attribuiva l'insuccesso dell'azione anche ai difetti di carattere di Tosques:

«Egli qui aveva bene incaminato li affari, ma hora, ingelositi li ministri, prevedo una degradazione de' suoi maneggi, se Iddio non vi pone la sua santa mano, perché è signore così presuntuoso di se medemo, che non è possibile ad iluminarlo, e si fida molto della di lui mente, è molto picoso»²⁴¹.

Alla fine di febbraio, la rottura tra i due si era già consumata²⁴². La colpa, a quanto pare, era da attribuirsi soprattutto a Cervelli, che

contro Passionei, troppo incline a condividere la valutazione dei fatti proposta da Tosques.

²⁴⁰ Cervelli al card. Riviera: Vienna, 18 gennaio 1737. *Ibid.*, f. 198. Tra le altre notizie contenute nella lettera, vi era quella che Tosques inizialmente aveva avversato l'appaltatore milanese Biancani, mentre in un secondo tempo, «dopo avere fra loro tenuto diverse conferenze segrete», si era trasformato in «protettore in capite dello stesso Biancani, con proporlo a tutti li ministri cesarei per un Atlante».

²⁴¹ Cervelli ad un «Reverendissimo Padron Colendissimo», non identificato: Vienna, 18 gennaio 1737. *Ibid.*, f. 197. A proposito della nuova piega dei rapporti tra Cervelli e Tosques, il 19 gennaio Erizzo riferiva al Senato le voci raccolte: «Pare che da qualche giorno sia insorta tra questi due qualche amarezza, non essendo in alcuni punti interamente d'accordo, ma vi è chi suppone che questa non sii ch'una finzione, per meglio poter pervenire al proprio intento». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 129.

²⁴² Il 23 febbraio 1737, Bozzini scriveva a «Monsieur»: «Il residente Cervella ora è disgustatissimo col detto Abbate [Tosques], a segno che si vanno screditando l'un con l'altro» ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 96. Il 2 marzo, Bozzini si attribuiva il merito di aver fomentato il dissidio tra Cervelli e Tosques, «col mezzo di certa ottima maniglia». *Ibid.*, p. 110.

aveva deciso, «un po' per gelosia personale e un po' per elevare, d'accordo con mons. Harrach²⁴³, il prezzo delle concessioni da parte imperiale, il siluramento della missione Tosques»²⁴⁴. Quando nel febbraio-marzo «le trattative parvero ristagnare, Cervelli aveva insinuato in Curia che l'abate perdeva tempo e "vendeva parole", e poi convinse la Cancelleria di Vienna del vantaggio che le trattative si trasferissero a Roma, dove Harrach, Pasi ed egli medesimo erano certi di poter agire con successo sui membri del Sacro Collegio»²⁴⁵. Anche se, in realtà, il provvedimento non venne allora pienamente attuato²⁴⁶, Tosques fu praticamente scavalcato²⁴⁷. Gli capitò persino di trovare i suoi «interlocutori forniti di nuove proposte pervenute direttamente da Roma. E inutile fu la protesta [...] per il fatto che, oltre tutto, le concessioni pontificie risultavano ora considerevolmente più ampie. Nelle istruzioni trasmesse da Harrach per il tramite di Cervelli alle spalle di Tosques, la Santa Sede si dimostrava ben disposta anche sul punto dell'esclusione delle merci germaniche dall'imposta del 20% sui panni forestieri, cioè sull'unico che all'Austria stesse veramente a cuore»²⁴⁸.

Non è da escludere che, ad adoperarsi per il trasferimento delle trattative del commercio a Roma, Cervelli fosse indotto dalla consapevolezza che il suo ruolo di negoziatore si era praticamente logorato, anzi esaurito, se era vero che già agli inizi di febbraio molti a Vienna

²⁴³ Johann Ernst von Harrach (1705-1739), vescovo di Nitra (1737), fu incaricato d'affari imperiale dal 1735 alla morte, che lo colse il 16 dicembre 1739. Cfr R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 312; HAUSMANN, *Repertorium* cit., 73.

²⁴⁴ CARACCIOLLO, *Fortunato Cervelli* cit., 164.

²⁴⁵ *Ibid.*

²⁴⁶ L'8 e il 10 aprile 1741, Paolucci informava il segretario di Stato di avere ancora una volta sollecitato tale trasferimento, ma senza risultato. Perché le autorità viennesi ritenevano necessario esaminare meglio la cosa. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 323 (*Lettere di Mons. Nunzio a Vienna, gen.-giu. 1741*) ff. 206, 339.

²⁴⁷ Parlando delle trattative del commercio affidate a Tosques, Foscarini scriveva il 24 settembre 1737 al Senato: «[...] si può far congettura che gli sarà tolta alla fine anco l'incombenza di maneggiare intorno materia consimile colla corte di Vienna. Sebbene questa materia, di cui tanto si è parlato da sei anni in qua, giace nello stesso stato primiero, non bastando le volontà vicendevoli de' Principi a legare commercio, se la natura de' Paesi e le convenienze degli Stati non forniscono la maniera di stringerlo utilmente». ASV^e, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 26, f. 38.

²⁴⁸ CARACCIOLLO, *Fortunato Cervelli* cit., 164.

erano convinti che egli parteggiasse per la Corte di Roma²⁴⁹. Ad ottenere il consenso di quest'ultima al detto trasferimento poteva contribuire anche la voce, da lui messa in giro, che Tosques stesse facendo il gioco degli avversari della Santa Sede. Ecco ciò che, all'inizio di marzo, Cervelli scriveva al card. Riviera:

«Sento che questo Signor Abbate [Tosques] pensi a farmi complice apresso codesta Corte, quando e[gl]li stesso si è precipitato con le sue naturali dopieze, e impudenti idee e pretensioni, onde spero che V. E. avrà la benignità di far ponderare all'E.mo Corsini l'idea degl'affari stravolti dell'Abate, e il male servizio prestato e che presta a codesta Corte, e la sua mala natura [...]. Il lasciar qui questo uomo e sempre peggio per gl'affari e per codesta corte, il chiamarlo, egli troverà mille pretesti per non partire, abenché avrà dimostrato di voler venire, credito non acquisterà mai più qui certo. Mons. Nuncio da me avvisato non se ne è fatto specie alcuna, ne so se per farlo conoscere costi, o lusingato da lui che diceva volerlo far fare Cardinale, e sopra i Brevi»²⁵⁰.

In realtà, a detta di Tosques, chi faceva il doppio gioco era proprio lo stesso Cervelli, che, anziché adoperarsi per il trattato di commercio tra Vienna e Roma, ne ostacolava la realizzazione, adoperandosi in favore di un progetto alternativo: un patto commerciale tra Vienna e Venezia. In maggio, stava lavorando per convincere le autorità imperiali a «fare un commercio co' Veneziani, sotto lo specioso titolo ed apparenza di promoverne uno utile in Trieste». La Repubblica di Venezia sosteneva concretamente gli «artifizi» e i «maneggi» fatti in suo favore dal Cervelli, «in mano di cui, dopo esser pervenuti 15 mila fiorini poche settimane sono, in questa erano capitati altri 20 mila, a titolo (come dice egli) di distribuirli a questi Signori Referendari e Ministri»²⁵¹.

Mons. Passionei condivideva l'opinione di Tosques sul «briccone» Cervelli:

²⁴⁹ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 2 febbraio 1737. ASV_E, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 53.

²⁵⁰ Cervelli al card. Riviera: Vienna, 2 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 277-277.

²⁵¹ Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 18 maggio 1737. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, ff. 188-188. Cfr anche *ibid.*, f. 121. Un giorno, Tosques scriverà di Cervelli: «Sono tali le gabale che ha fatte e fa il Cervella qui, che, colla protezione di Monsignor Harach, ha avuta la felicità di incutere timore a molti ministri spagnoli, benché lo conoscano; e di farle apprendere per verità dalla scarsa e semplice intelligenza de' tedeschi [...]». Tosques a un destinatario imprecisato: Vienna, 28 marzo 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 513.

«Ho sempre fermamente creduto, conforme credo, di non aver conosciuto uomo alcuno, nello spazio di trent'un anno del mio servizio, che lo superi nell'astuzia più fraudolenta e nella malizia più nera: due qualità che, venendo regolate dal suo proprio interesse privato, contengono in se per l'esecuzione de' suoi disegni tutti i vizi, de' quali è capace una creatura senza probità e senza timor di Dio»²⁵².

Insomma, Cervelli per mons. Passionei era una persona ambigua e infida: «Fa nella scena che muove colle sue machine due personaggi: costì scrive bianco (come suol dirsi volgarmente), e qua dice nero»²⁵³.

Il nunzio non cambiò opinione sul Cervelli anche in seguito, «non essendovi né artificio, né calunnia, né frode che costui non creda bene disimpegnata per giungere ai suoi privati e perniciosissimi fini»: «All'esecuzione de' quali ha dato secondo me tutto l'impulso la risoluzione di trattarsi costì l'affare del commercio, dopo tanti mesi che era qui istradato, mentre simile mutazione, in quei che non esaminano a fondo le cose, dà a divedere la poca confidenza che si ha verso i ministri subalterni della S. Sede, e la poca stima che si fa di loro, quasi non fosser capaci di condurre a fine le loro commissioni»²⁵⁴.

Bozzini – personaggio sul quale torneremo tra poco – all'inizio di maggio era venuto a conoscenza di una informativa stilata da Tosques e trasmessa dal nunzio a Roma. Vi si diceva che la posizione di Cervelli si era ulteriormente indebolita, dopo che erano emersi «li maneggi dolosi fatti [...] non solo contro gl'interessi di Roma, ma

²⁵² Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 13 maggio 1737. *Ibid.*, f. 329. Un paio di mesi prima, il 23 marzo, Passionei aveva scritto a Corsini: «Il Cervella si porta malissimo contro di noi; io, fin da sei anni sono che giunsi qua, lo presi in sospetto, e non mi son punto ingannato». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 46. La qualifica di «briccone» era stata affibbiata a Cervelli da Sinzendorff. Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 13 maggio 1737. *Ibid.*, Reg. 534-535, f. 329.

²⁵³ Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 13 maggio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 331. Il fatto che Cervelli fosse residente cesareo in Ferrara non costituisce, per sé, una prova dell'infondatezza delle sue accuse a Tosques e a Passionei. *Ibid.*, f. 394.

²⁵⁴ Passionei deprecava soprattutto il discredito, procurato a lui e a Tosques, di fronte a «tutto questo ministero, a farci credere sprovvisti di credito e di considerazione, la quale circostanza ha una grandissima influenza sovra tutti gli altri negozi. Verità tanto chiara, che non ha bisogno d'altri lumi per esser ben penetrata e capita». Passionei a Corsini: Vienna, 21 dicembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 101. Anche dopo il rientro a Roma, Passionei mantenne la sua valutazione negativa di Cervelli. A proposito del quale, il 19 luglio 1738 scriveva a Tosques: «In quanto al Neofito, io dà che sono giunto qua non ho mancato di rappresentarlo e dipingerlo per quel che è, ma se poi non basta, io non so che mi fare». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 282.

ancora contro di questa Corte, in tempo massime della guerra, e transiti delle proviande dell'armata». Sia il nunzio che Tosques si erano adoperati per mettere Cervelli in cattiva luce, tanto presso l'imperatore che presso il Ministero, da cui era definito «ciarlatano». Il che suggeriva a Bozzini il seguente compiaciuto commento:

«Se riesce questo colpo, si può dire che si sarà distrutto un nemico per mezzo di due altri nemici [...]. A questo fine, non ho lasciato di far penetrare al vivo tanto al Nunzio, che all'Abbate Tosques tutto ciò che operava il Cervella contro di loro; per ben impegnarli contro del medesimo, che ha fatto tanto male anche agli interessi della Republica, essendo stato la pietra di scandalo della scala di Trieste, del fortino di Goro, de' confini, e di aver mosso la Corte di Roma a mandar qui detto Abbate Tosques per le proposizioni di commercio, come pure della forte opposizione al consaputo taglio d'Ostiglia»²⁵⁵.

Anche per Bozzini – che, almeno in questo, condivideva l'opinione di Cervelli – inizialmente Tosques «avea ben incaminate le cose sue e della Corte di Roma, con apparenza di riportare pienamente quanto avea proposto; e le avrebbe sortite, se, scoperte le sue machine, non si fosse con tanta saviezza maneggiato questo signor ambasciatore [Erizzo] per andarci direttamente all'incontro, e farle nascere quei ostacoli, che ora pare che siano insuperabili»²⁵⁶.

Checché ne pensasse mons. Passionei, tali informazioni dovevano fare presa su alcuni ambienti della Curia romana. Vi era, infatti, chi si domandava «che fa[ceva] il signor Abbate Tosques delle facultà per concludere il trattato [del commercio], di cui non si vede[va] neppur il principio»²⁵⁷. E vi era addirittura chi riteneva – come si è visto precedentemente – che egli, in cambio di vaghe promesse, avesse ceduto su tutta la linea nei confronti dei negoziatori imperiali²⁵⁸. In particolare, si criticava il contenuto della lettera 23 gennaio 1737, giudicato soltanto «una diffusissima replica di quanto egli ha sparso nelle sue antecedenti»²⁵⁹.

²⁵⁵ Bozzini a Erizzo: Vienna, 4 maggio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 306.

²⁵⁶ Bozzini agli Inquisitori di Stato: Vienna, 25 maggio 1737. *Ibid.*, p. 334.

²⁵⁷ Cfr *Osservazioni alli Fogli del Sig.r Ab.e Tosques per l'affare del commercio* (29 gennaio 1737). ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 224-243.

²⁵⁸ Cfr nota 236.

²⁵⁹ Minuta s.d. (ma del febbraio 1737). *Ibid.*, ff.376-376.

In tale contesto, le nuove istruzioni inviate a Tosques il 2 febbraio 1737²⁶⁰, non potevano imprimere un ritmo più accelerato alle trattative²⁶¹. La sostituzione del card. Riviera²⁶² con il card. Corsini nella prefettura della Congregazione del Commercio, avvenuta alla fine di gennaio del 1737²⁶³, aveva comunque migliorata la posizione di Tosques. Lo prova il seguente documento, nel quale si legge:

«Il Signor Abbate Tosques ha pienamente soddisfatto colle sue risposte alle proposizioni fatte dalla Corte Cesarea nella conferenza dei 21 dicembre 1736; si desidera solo che il Signor Abbate Tosques, tenendosi sempre fermo alle Istruzioni, continui a trattare con tutta la maggior cautela [...], con regolarsi a tenore dei fogli che si trasmettono col presente corriere a Monsignor Nunzio di Vienna, et a quel di più che verrà scritto dalla Segreteria di Stato al medesimo Monsignor Nunzio»²⁶⁴.

Alla fine di giugno, la Segreteria di Stato aveva comunicato a Passionei e a Tosques il rifiuto di abbinare – come invece avrebbe voluto la Corte di Vienna – la soluzione del problema dei confini con la Repubblica di Venezia (che non era prevista prima dell'inverno prossimo) con la stipula del trattato del commercio. Infatti, Roma desiderava giungere anzitutto, e al più presto, alla conclusione di quest'ultimo²⁶⁵.

²⁶⁰ Cfr Doc., III, 1, b. Cfr anche nota 238. Tosques ricevette le nuove istruzioni il 23 febbraio. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 213, ff. 54-56.

²⁶¹ Il 27 aprile 1737, Erizzo scriveva al Senato che quanto al «commercio di Trieste [...] in presente, tolto che per l'articolo de' sali, non si sente movimento di alcuna conseguenza». ASVe, *Segr. Stato, Germania*, fil. 233, f. 324.

²⁶² Nel gennaio 1737, il card. Riviera fu nominato prefetto della Congregazione del Buon Governo, in sostituzione del defunto card. Imperiali. Sulle circostanze della morte di quest'ultimo, accaduta il 15 gennaio 1737, cfr la lettera di Francesco Maria Ottieri a Passionei: Roma, 19 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 135-136.

²⁶³ Passionei si affrettò a congratularsi con Corsini, approvando la destinazione del card. Riviera ad altra carica: «Per dirla in sigillo di confessione, vi è chi pretende e chi sospetta che il Signor Cardinale Riviera sia uno dei capi principali del Partito Francese». Perciò, a suo tempo, non era stato destinato alla nunziatura di Vienna, carica nella quale gli era stato preferito mons. Grimaldi. Passionei a Corsini: Vienna, 2 febbraio 1737. BCORo, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, f.259. Cfr PASTOR, *Storia dei papi* cit., 435.

²⁶⁴ Si tratta di una minuta anonima, datata 18 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 282.

²⁶⁵ Cifra a Passionei del 22 giugno 1737. *Ibid.*, f. 307.

Anche tra i suoi amici, si fece strada l'idea che la partecipazione di Tosques alle trattative costituissero un ostacolo alla loro positiva conclusione. In luglio il card. Corsini scriveva a mons. Passionei:

«Circa l'Abbate Tosquez, sappia che io ne sono per me soddisfatto quanto lei, ma essendosi attirato contro Sinzendorff²⁶⁶, e forse qualche altro ministro, non v'è dubbio che moltissime cose ci saranno attraversate, e in specie quelle del commercio che passano per le sue mani, mentre si vede che finalmente in queste cose l'imperatore si lascia governare»²⁶⁷.

Sia Tosques che Passionei si opposero al trasferimento delle trattative per il commercio a Roma. Alla fine di luglio, il card. Corsini scriveva al nunzio:

«Molte volte e molto a lungo ho spiegato (specialmente all'Abbate Tosquez), come fo pure in questa settimana, la difficoltà, anzi l'impossibilità di sfuggire di trattare con questo cesareo ministro, quando ha le sue credenziali, e che la maggior parte di codesto ministero lo incarica di qualche affare, come è seguito di questi del commercio, ed in nome dell'Imperatore. Replico adesso, con l'ingiunto foglio di tratto e con ciò che scrivo a Tosquez, onde tronco questo affare»²⁶⁸.

Anche se il card. Corsini aveva dichiarato al nunzio che «la dimora costà del detto signor abate [Tosques]» – specialmente in vista della trattazione dell'«affare massimo della visita per formare i

²⁶⁶ Verso la metà di luglio del 1737, l'«anonimo informatore» comunicava alle autorità venete che il conte Philipp Ludwig Sinzendorff intralciava le trattative per il commercio – probabilmente per vendicarsi del rifiuto di Roma di concedere al figlio l'eleggibilità ad un'abbazia – e continuava: «Si travaglia sull'affare del commercio, Tosques batte per far escludere dalla conferenza a ciò destinata il Sinzendorff e spera che nella ventura settimana possa cominciare di nuovo ad aggiuntarsi come prima. Farà meraviglia il vedere risorgere con tanto impeto questi affari che si credean estinti non che arenati, ma io che ne so la vera cagione non me ne meraviglio affatto». ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 383. Cfr nota 300.

²⁶⁷ Corsini a Passionei: Roma, 13 luglio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 239.

²⁶⁸ Corsini a Passionei: Roma, 27 luglio 1737. *Ibid.*, f. 262. Il 28 luglio 1737, Passionei era partito per Melk, abbazia benedettina nell'Austria Inferiore, per trascorrervi tre settimane di vacanza. Il giorno precedente, aveva scritto alla Segreteria di Stato: «Gli affari correnti del mio ministero rimangono appoggiati al mio uditore [abate Giuliano Piersanti], instruito appieno di quanto occorre; e quelli del commercio al Signor Abate Tosques, ed essendo io sicuro della vigilanza dell'uno e dell'altro, il tutto verrà adempito con esattezza». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 300, f. 75. Cfr anche l'«anonimo informatore veneto» a un «Padron Colendissimo»: Vienna, 3 agosto 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 394.

confini» – sarebbe dipesa «in gran parte dalle di lei insinuazioni e parere»²⁶⁹, al termine di novembre del 1737 si sparse la voce della imminente partenza di Tosques. La sua presenza a Vienna era ormai considerata inutile, avendo l'imperatore ordinato al suo rappresentante a Roma mons. Harrach di trattare direttamente con la Santa Sede la soluzione degli affari pendenti. Il card. Corsini – al quale mons. Harrach l'aveva fatta leggere – riassumeva così il contenuto della lettera, «sottoscritta di pugno dall'Imperatore»:

«[...] avendo S. M. incaricato Monsignore suddetto di tutti gl'affari di commercio o d'altra natura, che finora ha trattato l'Abbate Tosquez, non dubita ne abbia ormai una piena notizia; dato, come la natura di questi affari richiede, che quanto S. M. ha commesso a detto Prelato di trattare immediatamente colla Corte di Roma sollecitamente si conchiuda, incarica Monsignore di dichiarare in buona maniera che S(ua) M(aestà) C(attolica) gradirebbe che S(ua) B(eatitudine) richiamasse l'Abbate Tosquez, il quale per altro S. M. riguarda con affezione»²⁷⁰.

La risposta del card. Corsini – comunicata a mons. Passionei – era stata la seguente:

«[...] quando ciò sia precisa volontà di S. M. (specialmente se cognita a V. S. Ill.ma ancora), credo che naturalmente si possa fare la cosa; mentre gl'affari del commercio vuole S. M., che si trattino in Roma, e quelli del commissario cesareo per i confini voglio sperare siano in prossima disposizione di terminarsi in breve»²⁷¹.

Al card. Corsini non rimaneva che raccomandare a mons. Passionei di «terminare la cosa con tuttò decoro», ma nello stesso tempo di «fuggire l'impegno»²⁷². Gli lasciava la libertà di decidere la sorte di Tosques, anche se aveva la sensazione che a mons. Harrach fosse stato ordinato di attendere la partenza dell'Abbate, prima di eseguire «le sue commissioni sul commercio»²⁷³.

Nonostante le interminabili trattative trascinate stancamente, questa materia – così importante per l'economia dei Paesi ereditari, oltre che per lo Stato pontificio – non venne definita. Infatti, il

²⁶⁹ Corsini a Passionei: Roma, 21 settembre 1737). ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 304.

²⁷⁰ Corsini a Passionei: Roma, 30 novembre 1737. *Ibid.*, ff. 381-382.

²⁷¹ Il cardinale aggiungeva: «In Francia, mi ricordo che l'abate Rota, per essere io stato duro alle prime insinuazioni, fu poi quasi cacciato via, e pure non lo meritava né pure lui». *Ibid.*, f. 382.

²⁷² *Ibid.*

²⁷³ *Ibid.*

ventilato trattato generale di commercio non fu mai concluso²⁷⁴. Di conseguenza, neppure l'auspicata «intesa doganale e commerciale da costruire intorno al quadrilatero Mantova-Trieste-Ferrara-Ancona – che sembrava l'oggetto centrale dei negoziati – non venne mai realizzata»²⁷⁵. L'acquisto del Ducato di Parma e il controllo indiretto del Granducato di Toscana – attraverso il genero di Carlo VI – avevano diminuito l'interesse del governo imperiale per le proposte commerciali di Roma²⁷⁶. Anche perché il potenziamento del porto franco di Ancona – che alle autorità pontificie stava tanto a cuore – avrebbe inevitabilmente danneggiato quello di Livorno²⁷⁷.

²⁷⁴ Il 14 marzo 1739, Foscarini scriveva al Senato che il card. Acquaviva, al quale aveva chiesto informazioni sul trattato di commercio tra Roma e Vienna, gli aveva risposto di non saperne niente, perché l'affare «passava unicamente tra il Cardinale Corsini e l'Abbate Tosques». ASVe, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 24, f. 112.

²⁷⁵ CARACCILO, *Fortunato Cervelli* cit., 165. «Un'annotazione stilata a Roma in tempo di Benedetto XIV ricorda che quel trattato o “perché entrò la discordia fra i detti Cervelli e Tosques”, oppure “per la morte sopravvenuta del prelato [Harrach], o per altra causa, non se ne venne mai all'effettiva final conclusione». *Ibid.*

²⁷⁶ Tra i «Fogli per le deviazioni delle merci per nuove navigazioni e strade» (ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 286-300), si conservano una «Informazione della mutazione della strada, che si ricerca dalli Tedeschi nelli Stati di loro dipendenza in Italia per il reciproco commercio delle mercanzie tra la Lombardia e la Toscana» (ff. 287-289), e una «Descrizione della strada da Livorno a Parma per la via di Pisa, Massa, Sarzana e Pontremoli», con allegata carta topografica del percorso (ff. 290-300). La strada che univa Modena a Massa, attraverso la Garfagnana, sottraeva alla Toscana parte del commercio che prima passava per Livorno e Firenze. Anche per questo venne resa sempre meglio praticabile la strada che – attraverso la Futa – congiungeva Firenze a Bologna. La strada da Modena a Massa danneggiava anche la Repubblica di Venezia, come apprendiamo, ad esempio, dal dispaccio inviato al Senato il 31 gennaio 1776 dal residente a Milano Simone Cavalli. ASVe, *Senato, Secreta, Dispacci ambasciatori: Milano*, fil. 219 (1775-1777). Cfr G. BERTUZZI-R. VACCARI, *I territori estensi d'Oltrepennino nei disegni dei fondi «Confini dello Stato» e «Acque e strade» conservati presso l'Archivio di Stato di Modena*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossiana (secc. VI-XII)*, a cura di Pierpaolo Bonacini, Modena 1996, 351-401.

²⁷⁷ I mercanti livornesi creavano difficoltà non lievi ai colleghi anconetani – anche negli scali del Mar Nero, della Turchia, della Grecia, dell' Africa del Nord, ecc. – cercando di accentrare nelle loro mani i cosiddetti «traffici di ponente». NATALUCCI, *Ancona* op. cit., 224.

*L'«affare di Goro»*²⁷⁸

Il secondo compito assegnato a Tosques dalle istruzioni impartitegli riguardava la soluzione di una controversia di confine. Tra i mezzi posti in atto dalla Repubblica di Venezia per distogliere le autorità romane dall'adottare misure economiche per essa dannose, vi era anche un'iniziativa che dette vita al cosiddetto «affare di Goro»²⁷⁹.

La «Signoria del Golfo»²⁸⁰ – dominio e polizia, pretesi per secoli dalla Serenissima – comportava due elementi: uno militare e l'altro commerciale. Le navi da guerra di altri Stati non potevano navigare nell'Adriatico senza il permesso di Venezia. Ma già nei primi decenni del Settecento tale divieto era considerato superato, almeno dai governi dei Paesi emergenti²⁸¹. Infatti, esso venne ignorato dalla flotta

²⁷⁸ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 124. S. ROMANIN (*Storia documentata di Venezia*, VIII, Venezia 1975, 52) ha così sintetizzato la storia di questa vicenda: «Più serio e di più lunga durata fu l'insorto dissidio per un fortino fatto dai Ferraresi in un sito detto Bonello di Goro in una isoletta del Po, pel quale trovavasi minacciato il passaggio alle barche veneziane. Nuove lagnanze se ne fecero dal Senato al Nunzio [il 10 luglio 1734], siccome una novità contraria alle convenzioni e ai trattati, e ne domandava la pronta demolizione. Pareva papa Clemente XII a principio non lontano dal dare gli ordini opportuni, ma poi vedendo i Veneziani che nulla facevasi, alzarono anch'essi altro forte; invano lagnavasi allora il papa».

²⁷⁹ Il 14 maggio 1735, Mocenigo informava il Senato che il card. Riviera aveva deprecato che la Repubblica a Goro avesse eretto «fabbriche stabili di pietra, in confronto di una piccola costruzione di terra» costruita dai Pontifici. Aveva anche aggiunto «che si accorgeva troppo bene che le gelosie della Repubblica dipendevano dal porto d'Ancona». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp. PP.*, Reg. 21, ff. 254-254.

²⁸⁰ Nella carta di G. A. Magini «*Marca d'Ancona olim Picenum*» (1620), è delineato il «Mare Adriatico ovvero Golfo di Venezia». Cfr F. BONASERA, *La cartografia storica territoriale delle Marche (1561-1851)*, Roma 1985, 30.

²⁸¹ Diversa la posizione degli Stati minori. Nel giugno del 1738, ad esempio, il governo napoletano – protestando per una preda fatta dai pirati dulcignotti, resa possibile da quella che riteneva «volontaria negligenza dei comandanti della flotta veneta» – aveva minacciato la Repubblica «che, quando non avesse seriamente pensato a tenere netti i suoi mari, Sua Maestà si sarebbe risolta di trovar la maniera da sé onde assicurare la navigazione de' suoi sudditi e de' suoi dipendenti». Ma si era sentito rispondere dal rappresentante veneto – che il 1° luglio ne informava il Senato – «che questa corte prima di estendere illegittimamente le idee ad assicurare i mari altrui, poteva consigliarsi a pensare quello ch'era dritto e necessario, cioè a custodir queste spiagge e non permettere che i corsari venissero, come erano venuti, sino alla vista di Napoli. Che insieme colle ragioni antichissime che la Repubblica aveva sopra i suoi mari, Dio le aveva data forza bastante per sostenerle; ch'ella non aveva bisogno degl'altrui eccitamenti per custodire la navigazione, avendo, grazie a Dio, anche al

inglese, che operava contro quella francese; dalla flotta spagnola²⁸²; e dalla flotta russa, che distrusse quella turca, «con azioni nell'Egeo e nello Ionio, mari un tempo dominati da Venezia»²⁸³. Dal canto suo, l'imperatore stava attuando un importante programma navale, che contemplava la costruzione di varie navi da guerra e mercantili, oltre al potenziamento dei porti di Trieste, Buccari, Fiume e Brindisi²⁸⁴.

In campo commerciale, il monopolio veneziano «aveva significato che le navi mercantili dovevano portare a Venezia determinati carichi e obbedire a tutta una serie di leggi marittime veneziane, come quelle relative al monopolio del sale, alla quarantena sanitaria e alle tariffe»²⁸⁵. Anche se non vigeva più l'obbligo che le merci venissero materialmente a Venezia, le forze navali venete avevano continuato ad assicurare «la riscossione dei dazi doganali sulle merci dirette ad altri porti, e davano tenacemente la caccia a chi violava il monopolio del sale. Col progressivo indebolirsi della posizione politica generale di Venezia, tuttavia, le sue leggi marittime e norme doganali furono sempre più spesso ignorate impunemente». La debolezza della Repubblica aveva dovuto consentire la crescita di porti rivali

presente, come ha sempre avuto, una potente e decorosa marina e non mancando d'attenzione di tenerla guarnita di comandanti che vegliano a ogni genere di buona custodia». INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 561. Già in passato era stato criticato il fatto che i Veneziani impedissero la presenza di navi armate di altri Stati, con il pretesto che il compito di vigilare era stato loro affidato in esclusiva dalla Chiesa. Cfr R. COLAPIETRA, *Abruzzo 1550-1620: «convivere» col Turco*, «Archivio Storico delle Province Napoletane», 110 (1992) 71. Sui sistemi di difesa delle coste adriatiche, cfr M. L. DI NICOLÒ, *La costa difesa. Fortificazione e disegno del litorale adriatico pontificio*, Fano 1998.

²⁸² Il 19 e il 26 luglio 1736, il governatore di Ancona informava la Segreteria di Stato che, in occasione della fiera di Senigallia, «tre galeotte spagnole armate in corso» – oltre alle «consuete tre galere veneziane, colla scorta d'altre due galeotte e brigantini» – incrociavano in quelle acque. ASVe, *Segr. Stato, Vescovi e Prelati*, vol. 165, ff. 64, 83.

²⁸³ LANE, *Storia di Venezia* cit., 484. Il 7 maggio 1735, Mocenigo informava il Senato del progetto del governo pontificio di costruire due galere, da destinare alla protezione delle coste adriatiche, e specialmente del porto di Ancona, dalle incursioni dei corsari. Aggiungeva, inoltre: «[...] per levare almeno i più apparenti motivi di gelosia, subito terminate saranno spedite a Malta, sotto pretesto di farle servire in aiuto e difesa della Religione, e poscia saranno ridotte a guardar le acque d'Ancona». ASVe, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 256, f. 149.

²⁸⁴ DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 284-285. Sull'allarme provocato dal programma navale imperiale nelle autorità venete, cfr *ibid.*, 283-286. Nel 1719, l'imperatore aveva autorizzate le città costiere ad armare navi.

²⁸⁵ LANE, *Storia di Venezia* cit., 484. Cfr J.-C. HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma 1990.

nell'Adriatico, come quello di Trieste – città ricca e vivace, destinata a diventare sullo scorcio del secolo la grande protagonista dell'economia adriatica – e quello di Ancona²⁸⁶.

Il 26 settembre 1733, il Magistrato dei Cinque Savi alla Mercanzia, su richiesta del Senato, aveva presentato un rapporto sulle condizioni del commercio della Repubblica. Tra i vari porti che più lo danneggiavano, erano indicati quelli di Genova e di Livorno, che rifornivano la Lombardia e la Germania. «Ne abbiamo due altri nel golfo, Trieste ed Ancona», proseguiva il rapporto: «Ancona che ci ruba ancor, oltre il residuo che ci restava, le merci provenienti pur dal Levante e dal Ponente, quelle dell'Albania e dalle altre provincie turche; Trieste quasi tutte le altre che ci derivano dalla Germania per la via del Fontico dei Tedeschi». Anche parte del territorio veneto, specialmente quello al di là del Mincio – Verona compresa – si servivano dei porti di Genova e di Livorno, sottraendosi agli aggravi eccessivi di Venezia²⁸⁷. I provvedimenti suggeriti dai Savi alla Mercanzia giunsero troppo tardi. Ormai il commercio aveva preso altre strade. Dai suddetti porti franchi – cui si era aggiunta la fiera di Senigallia, istituita da Clemente XII – Venezia soffriva irreparabili danni²⁸⁸.

Nel tentativo di rinsaldare il suo ormai vacillante monopolio nell'Adriatico, la Repubblica ricorreva talora ad «azioni prevaricatrici consumate fin dentro ai porti ecclesiastici soprattutto agli inizi di ogni nuovo pontificato»²⁸⁹. Il dissidio si era acuito dopo che, nel 1734, la Santa Sede aveva costruito un fortino a Bonello di Goro. Il suo scopo era di controllare il passaggio dei natanti, in occasione della Guerra di

²⁸⁶ LANE, *Storia di Venezia* cit., 484; S. ANSELMINI, *Adriatico. Studi di storia: secoli XIV-XIX*, Ancona 1991.

²⁸⁷ ROMANIN, *Storia* cit., 48.

²⁸⁸ *Ibid.*, 51.

²⁸⁹ S. PERINI, *Controversie confinarie tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede nel Seicento*, in «Studi Veneziani», 27 (1994) 328. «La Congregazione delle acque e altre autorità governative, in genere ispirate dal Segretario di Stato o dal Pontefice stesso, a loro volta molto spesso premuti dagli ambienti legatizi, usavano la massima attenzione a non creare difficoltà sul versante ferrarese della valle padana capaci di suscitare nuovi fastidi diplomatici con gli Stati confinanti di Venezia, di Mantova e di Modena, specialmente con la Repubblica di Venezia. Questa aveva perseguito una sua politica di forza lungo l'estremo corso del Po fin dai tempi della rotta di Ficarolo (1150), in tutte le possibili occasioni, inasprendola in particolari momenti della mai dismessa lotta per il predominio della sinistra padana». ANGELINI, *Economia* cit., 207.

successione polacca²⁹⁰. Era stato il governo imperiale a chiedere tale provvedimento, nel timore che le sue truppe in Lombardia restassero prive di rifornimenti, nell'eventualità che il nemico francese si fosse impadronito della foce del Po²⁹¹. Come era prevedibile, Venezia non aveva approvato l'iniziativa, che modificava l'assetto territoriale stabilito dal trattato di pace del 1644 e minacciava la sua neutralità. Ma aveva dovuto astenersi dall'esercitare pressioni sulla Santa Sede, perché dissuasane dal governo francese. Questo aveva fatto sapere che era consapevole dei favori che la Repubblica faceva all'Impero (per esempio, concedendo il transito per il Friuli alle truppe croate), e che le attribuiva «l'idea positiva d'impadronirsi della navigazione del Po in favore degl'Alemanni, sotto il vano pretesto del forte pontificio»²⁹². La Repubblica non aveva però rinunciato ad erigere – in territorio pontificio, sulla sponda sinistra del Po – degli apprestamenti militari, muniti di artiglieria e presidiati da un centinaio di soldati²⁹³.

²⁹⁰ A Goro funzionava una «ammiraglieria», «formata da un sovrintendente o ammiraglio, che appaltava dal Comune di Ariano il lavoro di controllo delle fedi di sanità e di esazione della tassa di alboraggio delle navi, e da quattro fanti che collaboravano al servizio di verifica della sanità». Vi era un vasto fabbricato, «che poteva servire da deposito temporaneo di merci e pure da alloggio dell'*ammiraglio* e dei quattro addetti, e una casetta, forse un piccolo corpo di guardia». *Ibid.*, 17.

²⁹¹ In tale occasione, era stata costituita una Congregazione Militare, incaricata di indicare i provvedimenti da adottare per la sicurezza dello Stato pontificio. Il card. Riviera vi aveva proposto di potenziare il presidio a Mesola, per impedire che gli imperiali se ne impadronissero, come si era già verificato durante la Guerra di successione spagnola. Ma il card. Corsini aveva replicato che, non solo si dovevano accrescere le difese di Mesola, ma anche erigere – in ciò contraddetto dal card. Riviera, che temeva le reazioni negative di Venezia – «un forte sul Bonello di Goro». Mocenigo al Senato: Roma, 21 luglio 1734. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, ff. 26-27.

²⁹² Mocenigo aveva ricevuto tale richiesta dall'ambasciatore francese a Roma, «a titolo di privata amicizia». Mocenigo al Senato: Roma, 14 agosto 1734. *Ibid.*, ff. 26-27. Cfr anche ff. 109, 119, 206, 211, 270, 304. Analoga richiesta ricevette l'ambasciatore veneto in Spagna, che il 1° ottobre ne informava da Segovia il Senato. *Ibid.*, 133. Cfr anche ff. 188-189, 204, 262, 358. Cfr nota 298.

²⁹³ Una mappa, conservata nell'Archivio Storico Comunale di Ferrara, indica l'ubicazione dei fortilzi pontifici e veneziani, eretti ai lati del porto di Goro. Cfr ANGELINI, *Economia* cit., 17. Verso la metà di gennaio del 1735, la Segreteria di Stato era stata informata che «ottanta huomeni di truppe venete si avanzarono, in marcia regolata con tamburro battente e bandiere spiegate, in vicinanza del Porto di Goro d'un tiro di fucile. E, gridando *Viva S. Marco*, vi drizzarono di rimpetto a quello due fortini». Mocenigo, informato del dolore arrecato da tale iniziativa al papa, aveva risposto che la Repubblica non poteva rinunciare a difendere il suo confine. Mocenigo al Senato: Roma, 22 gennaio 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 21, f. 180. Dal canto suo, la guarnigione pontificia di Goro non si

Era nato l'«affare di Goro» che – anche grazie alle provocazioni venete²⁹⁴ – assunse ben presto un rilievo preminente. Esso appesantì tutte le trattative di cui doveva occuparsi Tosques, finendo con il porre in secondo piano le materie specificamente mercantili. Tanto che di queste ultime, ad un certo punto, si omise persino di fare più menzione²⁹⁵.

Nel marzo del 1736, alla proposta delle autorità romane di procedere alla demolizione di ambedue i forti – a conclusione delle ostilità tra le potenze, che in qualche misura ne avevano giustificato l'erezione – la Repubblica aveva dato una risposta dilatoria²⁹⁶. Anzi, aveva continuato a provocare incidenti. Tanto che il 9 giugno il cardinale segretario di Stato era stato costretto a presentare una protesta formale, constatando che «in vece d'essersi data mai alcuna delle tante e tante volte promesse riparazioni sovra i noti attentati commessi dai Veneti nel porto di Goro, li vadano i soldati che sono di presidio nel forte della Repubblica moltiplicando ogni dì, colla continua pescaggione nel nostro porto e avanti al nostro fortino»²⁹⁷. Il passo compiuto dal card. Firrao non sortì alcun effetto. Come, del resto,

asteneva da ritorsioni. Per esempio, aprendo il fuoco su alcuni peschereggi chioggiotti. Mocenigo al Senato: Roma, 9 aprile 1735. *Ibid.*, ff. 242-242. Erizzo al Senato: Vienna, 16 marzo 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 27.

²⁹⁴ In aprile, le autorità pontificie avevano informato il governo imperiale di un incidente provocato dalle autorità venete nelle acque di Goro. Dopo aver fermate alcune barche pontificie ed arrestati gli equipaggi, avevano inviato «una trinciera con sei petriere verso il fortino pontificio, et armata una galeotta et un bregantino che continuamente scorre[va] per le dette acque, onde nessun pescatore né navigante si arrischia[va] più di pescare nelle dette acque del Po». Erizzo al Senato: Vienna, 27 aprile 1737. *Ibid.*, ff. 84-85. Lo stesso giorno, Bozzini informava «Monsieur» che un corriere venuto da Roma aveva portato l'ordine al nunzio di presentare una protesta all'imperatore contro tali abusi. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 299. Il 6 luglio 1737, Passionei scriveva di essere già stato informato dal cardinal legato di Ferrara «delle continue usurpazioni della Repubblica». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 300 (*Lettere di Mons. Nunzio, Vienna 1737, da luglio a tutto dicembre*) f. 13.

²⁹⁵ In un documento della Segreteria di Stato del 25 maggio 1739 si legge: «Il massimo ed importante [affare], per cui principalmente fu risolto d'inviare costà il signor abate Tosques, si è quello di assicurare la bocca di Goro e la libera navigazione del Po, e di obligare la Republica a venire ad un fisso stabilimento dei confini, dal quale dipenderà la stessa sicurezza della Bocca di Goro e della nostra navigazione». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 353-354.

²⁹⁶ Il 3 marzo 1736, Mocenigo informava il Senato di aver risposto che non si intendeva rinunciare a «terreni che legittimamente possiede la Repubblica». In ogni caso, il nunzio a Venezia avrebbe potuto esporre il problema al Senato. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 9.

²⁹⁷ *Ibid.*, f. 36.

quello del 17 novembre successivo contro «due nuove intraprese, commesse da i Signori Veneziani nel Porto di Goro», consistenti nello scavo di un canale (il Canale dell'Occa), per deviare le acque da quel porto, e la costruzione di nuove fortificazioni²⁹⁸.

Tosques e Cervelli – evidentemente coperti da Passionei – cercavano di ottenere l'appoggio di Vienna per indurre Venezia a demolire gli apprestamenti militari costruiti a Goro, accusandola di volersi rendere padrona della navigazione sul Po, e di volerla impedire agli altri Stati²⁹⁹. Nel tentativo di superarne l'indifferenza, si facevano proposte allettanti al governo imperiale, atte a favorire l'incremento del commercio tra il Litorale austriaco e lo Stato Pontificio, tra cui molte agevolazioni fiscali per le merci in transito dalla Bocca di Goro.

All'inizio di febbraio del 1737, Tosques aveva presentato al governo di Vienna le proposte delle autorità romane per la soluzione del problema³⁰⁰. Dovette compiere molti sforzi per convincere le autorità viennesi che la libera circolazione del Po costituiva anche un loro interesse.

Finalmente, dopo tante sue insistenze, dal 17 al 21 marzo si era tenuta la «conferenza particolare, destinata per gl'affari di Goro e de' Confini dello Stato Ecclesiastico e Veneto». La decisione adottata fu che l'imperatore dovesse sostenere gli indiscutibili diritti della Santa Sede, censurando «le novità fatte da' Veneti a Goro». A tale scopo, le

²⁹⁸ *Ibid.*, ff. 82-84. Una settimana dopo, il 24 novembre 1736, Mocenigo informava il Senato delle proteste del segretario di Stato e del card. Corsini contro il tentativo della Repubblica di «privare il Papa dell'uso e della signoria della bocca di Goro, al qual fine tendevano tanto l'escavazione fatta nel Canale dell'Occa per divertir l'acqua da Goro, quanto i trinceramenti eretti ad uso di cannone dirimpetto al forte pontificio, per impedire o forse per appropriarsi l'esazioni dell'ancoraggio». Il papa non poteva macchiarsi della «infamia d'aver lasciato impadronire i Veneziani dell'unica bocca del Po, che restava alla Santa Sede». *Ibid.*, ff. 87, 88. Il 9 febbraio 1737, Mocenigo informava il Senato di aver spiegato alla Santa Sede che lo scavo del Canale dell'Occa era opera di privati, «per beneficio de' propri terreni». *Ibid.*, f. 168.

²⁹⁹ *Ibid.*, f. 126.

³⁰⁰ Il 23 febbraio, Tosques informava il cardinal segretario di Stato di avere inviato, il giorno 9, a Sacripanti una copia «delle proposizioni fatte per parte della S. Sede a questa Corte, che mi sembrano all'intutto coerenti, e ricavate dalle Istruzioni de' 12 d'ottobre [1736], e da altre commissioni avute da Mons. Nunzio, e da' lumi raccolti nell'udienze di S. M. e conferenze di questi Ministri; siccome V. E. si sarà degnata di osservare che altresì corrispondono appunto alle Istruzioni recentemente ricevute, e mi lusingo di non avere in esse preterito un minimo pensiero in vantaggio della S. Sede». Pregava anche che gli venissero segnalati eventuali errori, dato che si era ancora in tempo per rimediarsi. Cfr Tosques a Firrao: Vienna, 23 febbraio 1737. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, f. 54.

parti in conflitto dovevano scegliere dei commissari per la delimitazione dei confini, con la partecipazione di un commissario imperiale³⁰¹.

Nel frattempo, a Roma – nei primi mesi dell'anno – si erano tenute varie riunioni ad alto livello³⁰². Nell'«importante congregazione» del 12 febbraio erano stati esaminati due quesiti: per dirimere le controversie di confine con Venezia, conveniva riprendere i negoziati di Vienna, invocando la mediazione dell'imperatore?; o era preferibile tentare di risolverle in modo «pacifico ed amichevole», trattando direttamente con la Repubblica? La congregazione, «a pieni voti», aveva optato per la seconda proposta, e la decisione era stata approvata dal papa. Ci si era resi conto, come il card. Corsini e il segretario di Stato avevano comunicato a Mocenigo, di «quanto poco onore e quanto pregiudizio dell'Italia sarebbe stato se due Principi amici e potenti d'essa Provincia, per una controversia in sostanza leggerissima, avessero dovuto ricorrere all'interposizione de' Principi esteri, i quali come nemici tutti della stessa Italia, non perdono l'occasione d'opprimerla, e di avvantaggiarsi nelle discordie altrui». Insomma, si dovevano cercare «tutti i modi possibili, onde pervenire ad un amichevole accomodamento colla Repubblica, senza attirarsi vanamente l'arbitrio d'alcuna Potenza straniera». A questo scopo, Roma era disposta ad accettare che «quanto ai confini, si tornasse allo *statu quo ante* l'ultima guerra d'Italia»³⁰³.

La Segreteria di Stato inviò al nunzio di Venezia un memoriale contenente tale proposta, da trasmettere a quel governo. Cosa che il rappresentante pontificio si astenne dal fare, giustificandosi con la voce che il Senato non era disposto a compiere «alcuna innovazione sopra i lavori fatti»³⁰⁴.

In realtà, Mocenigo riteneva che la motivazione fosse un'altra, come scriveva all'inizio di marzo al Senato:

³⁰¹ Alla conferenza avevano preso parte Bartenstein, Harrach, Königsegg, Montesanto, Sinzendorff e Starhemberg. Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 23 marzo 1737. *Ibid.*, ff 130-131. Ma quando si trattò di sancire tale decisione con un editto imperiale, ci si imbatté nell'ostruzionismo di Sinzendorff, che – avendo già nel corso della conferenza sostenuto le ragioni di Venezia – ritardò la redazione del documento. Ciò facendo, abusava delle sue prerogative di gran cancelliere di Corte. Cfr nota 265.

³⁰² Cfr nota 405.

³⁰³ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 233. Cfr nota 408.

³⁰⁴ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 3.

«Si vuole per cosa certa che il Nuncio, oltre alla parzialità che dimostra per i Ferraresi, voglia unirsi col Nunzio di Vienna per sostenere l'Abbate Tosques, che naviga ora con procellosa tempesta ne' suoi negoziati»³⁰⁵.

Nel dispaccio successivo, Mocenigo aggiungeva altri particolari sulla vicenda:

«Il primo motore della macchina è il consaputo Abbate Tosques, il quale ha saputo talmente guadagnare l'animo di Monsignor Passionei, che lo indusse ad intrattenere la sua autorità per far sospendere il Nuncio di Venezia dalla presentazione del memoriale, che aveva penetrata imminente, col pretesto di nuove notizie arcane che avanzava alla Corte sul proposito»³⁰⁶.

In realtà, Tosques e Passionei sostenevano che prima si dovesse procedere all'accertamento dei confini, e solo successivamente alla demolizione delle fortificazioni erette sulle rive del Po. Quindi la loro era una linea più rigida, nei confronti di Venezia, di quella delle autorità romane, che accettavano la proposta avanzata da Mocenigo di procedere anzitutto alla *restitutio in pristinum*, eliminando dette fortificazioni³⁰⁷. Non sbagliava quindi, l'ambasciatore veneto a Roma quando affermava che mons. Passionei riteneva poco onorevole per la Santa Sede concordare con la Repubblica di Venezia il noto accomodamento, mentre l'intervento di un mediatore imperiale le avrebbe assicurato «sommi vantaggi»³⁰⁸.

La tesi, sempre a detta dell'ambasciatore veneto, era contestata dagli oppositori romani del Tosques:

³⁰⁵ Mocenigo al Senato: Roma, 2 marzo 1737. *Ibid.*

³⁰⁶ Mocenigo al Senato: Roma, 9 marzo 1737. *Ibid.*, ff. 19-20.

³⁰⁷ Il 9 marzo 1737, Tosques manifestava lo stupore provato sia da lui che dal nunzio nel constatare l'incoerenza dell'azione della Segreteria di Stato, che nella settimana precedente aveva ordinato al nunzio di Venezia «di dare altra memoria in Senato, e di rinnovare l'offerta della demolizione del forte pontificio [di Goro]; et a noi s'inculca di tenercene lontani, come abbiamo sempre fatto, perché era giustissimo di venir prima alla destinazione de' confini, e poi parlarsi del fortino, qualora si trovava contrario a' trattati del 1644». Tale incoerenza danneggiava le trattative, proprio ora che la Corte imperiale era favorevole alle tesi pontificie. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, ff. 92-92. Una decina di giorni dopo, Tosques scriveva che l'ambasciatore veneto aveva cercato di convincere le autorità viennesi che l'affare di Goro non interessava veramente la Santa Sede: «Si è contrastato in tuti questi dì che il fortino pontificio non era stato costruito ad insinuazione di questa Corte, e lo stesso Signor Cervella lo asseriva. Indi, che cotesta Corte non aveva premura de' confini, sendo una mia sollecitudine e di questo Monsignor Nunzio». Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 18 marzo 1737. *Ibid.*, f. 121.

³⁰⁸ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 20.

«[...] il Cardinale Riviera e l'Abbate Rota si conservano tuttavia fermi nell'antico sistema di costanza, biasimando la novità e cercando di far conoscere i sommi svantaggi della Santa Sede dall'intervento della Corte di Vienna alla consumazione di quest'affare. Si mantiene ancora efficace l'autorità del primo, benché in Vienna abbiano tentato di screditarlo come partigiano della Corte di Francia»³⁰⁹.

Il 9 marzo si era tenuta una nuova congregazione, come riferiva Mocenigo al Senato, «nelle stanze del Cardinale Corsini, sopra il punto di presentare alla Serenità Vostra la memoria da codesto Monsignor Nuncio, attinente agl'affari di Goro, e di levare all'Abbate Tosques la libertà di farsi merito alla Corte di Vienna sopra tai affari, col certo pregiudizio di ambi i Principi Italiani; parlò con tal forza e verità il Cardinale Riviera, che non poterono gl'altri resistere, quantunque alcuni portati per seguire il proposto partito. Sarà dunque questa sera ordinato a codesto Nuncio di presentar la memoria»³¹⁰.

Verso la fine del mese, Mocenigo ribadiva che – anche in base ai dispacci della nunziatura di Venezia, giunti a sua conoscenza – la «primaria origine di quest'intorbidamento» dei rapporti tra la Repubblica e Roma era «nata dall'Abbate Tosques e dal Nuncio di Vienna»³¹¹.

Intanto, in Curia si era rafforzato partito, che considerava il coinvolgimento di Vienna in questa vicenda come una «menomazione della sovranità pontificia e abbandono di una politica tradizionale: così si ristabiliva l'onnipotenza di Cesare in Italia, esclamava il cardinal Riviera, capo di quel partito. E tutto ciò altro non era, secondo lui, che il risultato nefasto della "intima corrispondenza ed unione" col cardinal Corsini dell'astuto Tosques, e del non aver questi "altra mira che i vantaggi della Corte di Vienna, col pregiudizio e col tradimento degl'interessi della Santa Sede"»³¹².

Insomma, le autorità romane – a ciò indotte anche dagli interessati suggerimenti veneti – temevano di riconoscere al governo imperiale un ruolo eccessivo: non solo di mediatore, ma anche di

³⁰⁹ *Ibid.*, f. 23.

³¹⁰ *Ibid.*, ff. 24-25.

³¹¹ Mocenigo al Senato: Roma, 23 marzo 1737. *Ibid.*, f. 38. Nunzio a Venezia fu, dal 1735 al 1739 mons. Jacopo Oddi (1679-1770), arcivescovo di Laodicea i.p.i. (1732), già nunzio a Colonia (1732-1735), e futuro nunzio in Portogallo (1739). Promosso alla porpora nel 1743, fu legato di Urbino (1743) e di Romagna (1746), e vescovo di Viterbo (1749). HAUSMANN, *Repertorium* cit., 267. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 13, 251, 444.

³¹² CARACCILO, *Fortunato Cervelli* cit., 161.

arbitro e «quasi ancora di giudice». Se tale difficoltà alla fine venne superata, attribuendo all'intervento imperiale un carattere «tecnico», restava quella della scelta del commissario che avrebbe dovuto esercitarlo.

Nomina di un commissario imperiale

Non è qui il caso di ripercorrere tutte le fasi di una trattativa che si protrasse ancora a lungo, con alterne fasi. Basterà sottolineare che – almeno su qualche punto – le tesi di Tosques avevano finito con il prevalere. Egli non fu estraneo anche alla nomina del commissario che, unitamente ai rappresentanti pontificio e veneto, avrebbe dovuto risolvere le controversie di confine tra lo Stato ecclesiastico e la Repubblica³¹³. La scelta cadde sulla persona del marchese Odoardo Valenti Gonzaga, presidente del Magistrato di Mantova³¹⁴. Il fatto che si trattasse del fratello di mons. Silvio³¹⁵ – allora nunzio nelle Fiandre, ma in attesa del trasferimento alla prestigiosa nunziatura di Spagna – lasciava sperare che il suo operato sarebbe stato favorevole «agli interessi et all'idee della Corte di Roma». Ad ogni buon conto, non si era ommesso di ricordare al marchese, con «efficacissime lettere», che la carriera del fratello dipendeva dalla Casa Corsini³¹⁶. Tosques si era anche adoperato per la scelta di un perito³¹⁷ da affiancare al Valenti, badando che anch'egli fosse favorevole agli interessi di Roma³¹⁸. Da

³¹³ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 97.

³¹⁴ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 299 (*Lettere di Mons. Nunzio, Vienna 1737, gennaio a tutto giugno*) ff. 370-371, 377.

³¹⁵ Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), arcivescovo di Nicea i.p.i. (1731), fu nunzio nelle Fiandre (1732-1736) e in Spagna (1736-1738). Promosso alla porpora nel 1738, fu segretario di Stato dal 1740 al 1756. DEL RE, *La curia romana* cit., 75.

³¹⁶ Rilevandone la slealtà, il 1° giugno 1737 il nuovo ambasciatore a Roma, Marco Foscarini, notava «che un tal metodo di procedere screditava la vantata sincerità del governo» pontificio. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 142.

³¹⁷ Il 13 luglio 1737, Corsini ribadiva a Passionei l'opportunità di avvalersi di periti favorevoli alle tesi pontificie, e in particolare del famoso scienziato Eustachio Manfredi (1674-1739), soprintendente delle acque del territorio bolognese. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 255. Cfr nota 319. In marzo, era stata inviata a Tosques la documentazione necessaria a sostenere la tesi pontificia in materia. Cfr ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, ff. 122, 134.

³¹⁸ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 102. A poche ore di distanza, Bozzini – per mezzo della spia reclutata nella nunziatura – era già entrato in possesso di copia della lettera inviata da Passionei al marchese Valenti

parte veneta si presero le contromisure, cercando di condizionare Valenti Gonzaga³¹⁹. In luglio, l'imperatore aveva finalmente trasmesse al marchese la «plenipotenza» e le «istruzioni»³²⁰. Le autorità venete – che avevano cercato di scongiurarne la creazione, facendola passare per inutile, se non dannosa – si adoperarono in tutti i modi per ritardare l'entrata in azione della commissione³²¹. A riprova della loro mala fede, a Roma si rilevava il fatto che avessero scelto per commissario Michele Morosini, con eleggerlo subito dopo «Savio Grande», carica che gli proibiva per sei mesi di uscire da Venezia³²².

Il card. Riviera continuava a dichiararsi contrario a tutta l'operazione, deprecando che l'imperatore vi fosse stato coinvolto da Tosques, sia come parte in causa, che come mediatore: «Cosicché non solo l'Abbate ha operato imprudentemente, ma eziandio ignorantemente, accoppiando insieme quelle due contraddittorie espressioni»³²³.

Come era prevedibile, il sostegno accordato anche in questa vicenda a Tosques aveva finito con il ridurre le già scarse simpatie che alcuni ambienti romani nutrivano per mons. Passionei. Questi, a detta

Gonzaga la notte del 13 maggio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 288, 320. Lo stesso giorno, Tosques informava la Segreteria di Stato che il nunzio aveva fatto raccomandare al marchese Valenti – «da un riguardevole soggetto suo amico e protettore» – che «non si faccia fare alcun torto da' maneggi de' Veneziani alla chiara giustizia che compete alla S. Sede, assicurandogli che in cotal guisa riuscirà la di lui commissione di tutto suo onore, ed incontrerà totalmente il gradimento di Sua Maestà in un punto di tutto suo impegno». ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, ff. 180-181.

³¹⁹ ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 314.

³²⁰ Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 20 luglio 1737, ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 299, ff. 492-493. In via riservata, venne anche ordinato al Valenti di far rilevare da un perito tutte «le innovazioni fatte da i Veneziani dopo il trattato del 1644, e le occupazioni succedute dopo la visita del 1721». *Ibid.*

³²¹ L'8 giugno 1737, Passionei scriveva alla Segreteria di Stato: «[...] la Repubblica spande tesori per giungere a capo de' perniciosi disegni contro di noi; io parlo con quella fedeltà che debbo alla S. Sede, al mio carattere e al servizio di Nostro Signore, e quando ho procurato di adempire a questi tre essenzialissimi punti, non debbo curarmi dell'odio de' Signori veneziani». *Ibid.*, ff. 382. Cfr note 418, 420.

³²² Corsini a Passionei: Roma, 13 luglio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 240. Roma, dal canto suo, in aprile aveva scelto per commissario mons. Giorgio Doria, vicelegato di Bologna. Si trattava di prelato «giovane e dotato di talento, applicazione e nascita, e di Casa gradita all'Imperatore», ma anche inesperto. Perciò, bisognava mettergli al fianco periti di qualità. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 240; ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, ff. 43, 102.

³²³ *Ibid.*, f. 213.

di Marco Foscarini³²⁴ – succeduto in aprile a Mocenigo nell'ambasciata di Roma – si era screditato anche a Roma, specialmente tra gli oppositori dei Corsini:

«[] ha patito grandissimo detrimento nella condotta sua di questi ultimi tempi, ne' quali si è egli abbandonato ai consigli dell'Abbate Tosques, uomo imprudentissimo e furioso, il quale sembra aver in mira di conciliarsi la benevolenza degli imperiali; e per ciò fare colorisce per grandi anco i piccioli affari, suscita idee magnifiche di progetti, e le accompagna sempre con maniere esagerate e violenti. Ne siamo tutti scandalozati dal primo all'ultimo, se non che la Casa Pontificia lo sostiene, credendolo utile alle cose sue. Ma ha da rimanere pentita ella pure. Perché l'arte della milaneria e della sciocca baldanza non suol avere buon fine»³²⁵.

Anche all'ambasciata viennese della Repubblica di Venezia si era avuto un avvicendamento. Dopo la partenza di Erizzo da Vienna, avvenuta nel dicembre 1737, gli era subentrato Alessandro Zen³²⁶. Questi il 22 febbraio seguente scriveva al Senato che – recatosi a chiedergli chiarimenti sull'affare dei confini – si era sentito rispondere dal nunzio di essere personalmente «quasi del tutto ignaro della questione non che delle differenze». Anzi, proseguiva Zen, «indicatomi l'argomento, cercò di disfarsene, pregandomi ad udire a suo nome l'Abbate Tosques, instruttissimo nella facenda, e che l'ha sempre

³²⁴ Marco Foscarini (1695-1763) fu ambasciatore ordinario a Vienna (1732-1735) e a Roma (1737-1740), ambasciatore straordinario a Torino (1741-1742), e quart'ultimo doge (1762-1763). Cfr E. MORPURGO, *Marco Foscarini e Venezia nel sec. XVIII*, Firenze 1880; HAUSMANN, *Repertorium* cit., 412, 415. Era amico di Passionei, fin dai tempi del suo soggiorno viennese. GANDINO, *Marco Foscarini* cit., 776-862. Cfr M. FOSCARINI, *Storia arcana*, Firenze 1843.

³²⁵ Foscarini riportava una confidenza fattagli dal card. Riviera. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, ff. 299-299. Nel dispaccio del 16 novembre 1737, Erizzo informava il Senato che, venuti a conoscenza della voce secondo la quale il papa aveva minacciato la Repubblica «di escluderla dalla promozione [dei cardinali] delle Corone», se non aderiva alle richieste di Roma, tanto Passionei «come il Tosques hanno risposto di esser persuasi che questa fosse la vera maniera di ottenere quanto veniva desiderato». *Ibid.*, f. 413.

³²⁶ Zen rimase a Vienna fino al gennaio del 1741. HAUSMANN, *Repertorium* cit., 412. Nella relazione trasmessa al Senato, al ritorno dall'ambasciata viennese, Erizzo segnalava alcuni punti degni di particolare attenzione: «Importerà però molto che V. S. resti informata di quanto anderà in progresso accadendo circa questo proietto di Commercio, il quale stabilendosi non può essere che con pregiudicio di quello di questa piazza, e con maggior argomento di Trieste e d'Ancona. Tutto il male deriva fatalmente dalla Bocca di Goro, e dall'essersi da qualche tempo in qua fatalmente, per la qualità delle circostanze, abbandonato ogni riflesso sopra il Golfo». *Relation des Nicolò Erizzo* cit., 172.

agitata a questa parte³²⁷. Io veramente di mal animo m'accinsi ad entrar in colloquio con persona rappresentata a VV. EE. con delineamenti poco grati a' pubblici riguardi, sagace di spirito, di mente accorta e sottile»³²⁸.

Tuttavia, Zen aveva invitato nella sua residenza Tosques, il quale – in un lunghissimo colloquio – gli aveva confermato il desiderio delle autorità pontificie di ristabilire buoni rapporti con la Repubblica³²⁹. Ma aveva anche aggiunto che, «scoperte dal Cardinal Riviera, allorché fece la visita al Po, moltissime novità intentate da' Veneziani a sommo pregiudizio della Santa Sede, prevaleva giustamente nella Corte di Roma il desiderio di purgarle»³³⁰.

Dopo un silenzio di ben sei mesi, l'ambasciatore Zen tornò sull'argomento, col dispaccio del 18 ottobre 1738. Vi informava il Senato che, dopo il rientro a Roma di mons. Passionei, aveva cercato di dissuadere il successore, mons. Paolucci³³¹, dal sollecitare la mediazione della Corte imperiale per risolvere le vertenze tra i loro due governi. Aveva, inoltre, insistito che una soluzione di esse fosse cercata a Roma, dove l'ambasciatore Foscarini avrebbe fornito tutte le

³²⁷ Era del 22 dicembre 1737 la *Memoria dell'Ispettor Generale del Commercio dello Stato Ecclesiastico per l'Ecc.mo Sig.r Conte Monte Santo, Presidente del Consiglio d'Italia*, nella quale Tosques scriveva: «[...] tra il ramo del Po delle Fornaci e quello d'Ariano, o sia di Goro, giace il Polisene [=Polesine], detto d'Ariano da una terra di tal nome in essa situata, e che è di territorio del Ducato di Ferrara, ora d'incontrastabile e pieno dominio della S. Sede. Questo Polisene ha avuto sempre per suoi incontrastabili confini il Porto di Loreto (ora detto Porto Viro), con una linea, tra lo Stato Veneto e quello del Ferrarese, dalla Brusantina per Porto Viro, terminata su lo sbocco dell'Asinino a Levante, giusta tutte le mappe corografiche, e gl'istorici istessi veneziani, parlando de' confini dello Stato Veneto». Era questo il territorio su cui voleva mettere le mani Venezia, consapevole del danno che le provocata il fatto di essere tagliata fuori dal commercio con la Lombardia. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 126.

³²⁸ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 452. Il 15 febbraio 1738, Tosques inviava a Roma copia della memoria – «sovra al punto della visita di Goro e de' confini» – presentata il 25 gennaio dall'ambasciatore Pio al Senato veneto. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 215 (1738) ff. 80-82.

³²⁹ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 452.

³³⁰ *Ibid.*, f. 453.

³³¹ Camillo Paolucci Merlini (1692-1763), arcivescovo di Iconio i.p.i. (1724), fu destinato alla nunziatura di Polonia il 2 agosto 1728, e a quella di Vienna il 20 maggio 1738. Il 10 febbraio 1738, Corsini aveva trasmesso a Passionei una lista di candidati a succedergli: al primo posto veniva mons. Paolucci, seguito dai monsignori Oddi, Simonetti e Buondelmonti. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 453, 457. Paolucci venne promosso alla porpora il 9 settembre 1743. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 226; VI, 12-13.

informazioni necessarie. A quanto pare, il passo di Zen aveva convinto il nunzio, che tuttavia non poteva esimersi dall'eseguire gli ordini delle autorità romane:

«S'appagò il Prelato di simili insinuazioni, né prese tal qual cura a prender per mano l'involuta materia; ma tutte le condiscendenze hanno il suo limitato termine; ora mi confessa non star più in suo arbitrio trascurarla. Pressato da ordini precisi della sua Corte, mi traspira si tenti ad interessar nuovamente Cesare nella vertenza, onde compariscano i commissari sul luogo, invitando la Repubblica ad unire il proprio, e s'avvicina sino a meditare di mandar soli il pontificio et il cesareo, se continui nella solita sua resistenza l'Eccellentissimo Senato»³³².

Ad occuparsi della cosa, anche dopo la partenza di Passionei, aveva proseguito Tosques, che erroneamente «si teneva richiamato a Roma», mentre continuava «ad agire in varie materie relative a quella Corte, né cessa[va] egli di riguardare qual fine primario delle sue ispezioni un tanto negozio»³³³. In realtà, il suo comportamento era stato concordato con i suoi superiori³³⁴. Va però aggiunto che, neanche in questo caso, gli riuscì di concludere la vertenza³³⁵, che ebbe termine – molto dopo il suo rientro in Italia – con un accordo stipulato dalle due parti nel 1749, ed attuato nel 1752³³⁶. Ancora una volta, la

³³² ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 24, ff. 65-66.

³³³ *Ibid.*, f. 65.

³³⁴ In agosto, Foscarini informava il Senato che il card. Corsini gli aveva detto «di non aver più incaloriti gli uffizi alla Corte di Vienna, dappoiché l'Abbate Tosquez dava speranza che VV. EE. fossero per prestare orecchio agli inviti della Santa Sede». Tanto che – secondo quanto Foscarini aveva saputo da Zen – «da quattro mesi eransi intermesse le pratiche del Tosquez colla Corte», avendovi «in suo luogo sostituite insinuazioni con esso Ambasciatore». *Ibid.*, f. 33.

³³⁵ A Roma ci si illudeva che la vertenza sarebbe stata chiusa prima. Ad esempio, nel documento della Segreteria di Stato del 25 maggio 1739, citato alla nota 294, si legge a proposito dell'«affare di Goro»: «Su questo punto importantissimo si è pienamente sodisfatto da monsignor nunzio e dal signor abbate [Tosques]. Onde si spera di veder terminata felicemente questa pendenza, superatosi già il punto più difficile di aver obligati i Veneziani a condescendere all'esame, ed alla discussione e fissazione dei confini, mediante una deputazione di commissari già eseguita». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 354.

³³⁶ Nel 1703, i veneziani avevano provocato una deviazione delle acque del Po di Goro, per mezzo dell'affondamento di alcune barche, quale rappresaglia contro i tentativi di tagliar fuori il porto di Venezia dal commercio in Adriatico. Fabrizi a S.A.S.: Roma, 18 aprile 1736. ASMO, *Ambasciatori a Roma*, fil. 365. A detta di S. PERINI (*Controversie confinarie tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede nel Seicento*, in «Studi Veneziani», 27 [1994], 329), «[...] i dissidi in materia di confini si dileguarono il 15 aprile 1749 con un accordo che recepi l'idea vagheggiata da Urbano

diplomazia veneta aveva prevalso su quella pontificia: era riuscita a rallentare le trattative, in attesa del nuovo scenario politico che la ormai prossima scomparsa di Clemente XII avrebbe determinato.

Il «progetto Bozzini»

Consapevole dei danni che sarebbero derivati alla sua economia dalla stipula del trattato generale di commercio al quale si stava lavorando, la Repubblica aveva avanzato al governo imperiale una controproposta, consistente in un progetto elaborato da un certo abate Bozzini³³⁷.

Michelangelo Bozzini – «uomo d'affari, imprenditore, spia» – è stato definito un «esempio affascinante di “avventuriero onorato”»,³³⁸. Le autorità venete lo ritenevano «huomo di molta attività di mente e di gran raggio», «capace d'aprirsi la strada ad ogni negotio, essendo costante, animoso e scaltro»³³⁹. Bozzini era arrivato a Venezia nel 1736, e – col romano Pietro Erculei, un alchimista che da quarant'anni cercava la pietra filosofale, e con certo Giacomo Franzone – aveva impiantato una fabbrica di sapone («a' Santi Giovanni e Paolo, nel luogo ove era una volta la cavallerizza»³⁴⁰). Ma, a quanto pare,

VIII: dal cantone della Brusantina sino alla punta dell'antica sacca di Goro il confine fu segnato in linea retta, successivamente si doveva seguire parallelamente la sponda sinistra del Po di Goro». ROMANIN (*Storia* cit., 52) scrive in proposito: «[...] i ministri delle varie potenze si adoperarono presso alla Repubblica, e soltanto nel 1752 troviamo l'ingegnere Temenza averne assegnato i rispettivi confini».

³³⁷ A detta dello stesso Bozzini, il progetto era stato «fatto d'intelligenza del signor questor [Gaetano] Barbieri di Mantova». *Pro Memoria* di M. Bozzini, s.d.s.l. (prob.: Vienna, 22 dicembre 1736). ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 3, 6. Tra i promotori, vi era anche il conte Stampa di Mantova. *Ibid.*, 17.

³³⁸ P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano 1994, 519. A quanto pare, Bozzini era «naturale del luogho d'Albero, sotto il Contado di Tortona». Cfr *Lettera informativa del Sig. Marchese Barone di Sanz Visconti da Vienna d'Austria li 31 dicembre 1736 all'E.mo Sig.r Card.e [Segretario di Stato]*. ASV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 534-535, ff. 91-92 (altra copia in ff. 89-90). Tosques accennava a «certo ab. Buccini», nella sua lettera del 19 dicembre 1736 a persona non identificata (prob. mons. Sacripanti). ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 121. Bozzini si diceva «suddito dell'Imperatore». Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 22 dicembre 1736. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 8.

³³⁹ ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 6.

³⁴⁰ Relazione del 1° ottobre 1737. *Ibid.* La cavallerizza, chiusa nel 1735, venne ripristinata nel 1750. Cfr G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, a cura di L. Moretti, Venezia 1970, 151.

l'impresa, «anche per le frodi e malversazioni dei soci», era fallita, «con penosi risvolti giudiziari e addirittura un bando degli Esecutori contro la bestemmia»³⁴¹. Ignoriamo se fu in cambio della libertà – oltre che nella speranza di ottenere vantaggiosi appalti³⁴² – che nel dicembre dello stesso anno accettò di recarsi a Vienna, per conto delle autorità venete.

Il progetto che egli si affrettò a proporre ai ministri imperiali prevedeva lo scavo di un canale di una ventina di miglia – di larghezza e profondità tali da permettere il transito anche a navi di grande tonnellaggio – per congiungere l'Adige con il Po³⁴³. In tal modo, le merci avrebbero potuto raggiungere Mantova, Parma, Piacenza, Milano, ecc., senza transitare da Ponte Lago Scuro. E, quindi, senza pagare le «esorbitanti gabelle» allo Stato pontificio, gabelle «che ridonda[vano] in sommo pregiudizio al reciproco commercio delli Stati dell'Imperatore e della Repubblica»³⁴⁴. Per realizzare tale progetto, occorreva l'approvazione imperiale («per lo sbocco e transito della fossa d'Ostiglia Mantovana nel Po Grande»³⁴⁵). Ad allarmare Tosques, non era solo questa proposta di Bozzini. Ma anche il fatto che questi caldeggiasse il progetto di alcuni mercanti – i veneti Mauri e Berti, e il milanese Biancani – di aggiudicarsi l'appalto per l'approvvigionamento di sale del Mantovano, acquistandolo a Venezia, anche se a prezzo maggiore di quello proposto dal Trionfi di Ancona. Per ottenerne il consenso, gli aspiranti appaltatori avanzavano alla Corte di Vienna l'«offerta del sei per 100 sopra gli utili di detto

³⁴¹ PRETO, *I servizi segreti* cit., 519. Tale versione dei fatti è contraddetta da altre, attestanti il successo di questa iniziativa di Bozzini. Cfr note 368, 393.

³⁴² Cfr *Lettera informativa* cit., ff. 91-92.

³⁴³ In una memoria senza data (*Sopra l'affare dei sali e della nuova navigazione, che si sente meditare nel Veneziano*), forse di Cervelli, si legge che Bozzini si era recato a Vienna con «l'assunto di far conoscere a quella Corte che, col favore d'un taglio da farsi per venti miglia su lo Stato Veneto, tutte le mercanzie che partiranno dal porto franco di Venezia, toccando Chioza, andaranno felicemente per i canali dell'Adige e Tartaro a trasportarsi alla fossetta d'Ostiglia nel Mantovano, ed indi a sboccar nel Po grande, senza toccar punto lo Stato Pontificio, e declinando dai Dazi del medemo. Per detta strada, si medita di far passare tutte le mercanzie destinate per Mantova, Lombardia e Stato di Milano, come altresì per minorazione dei dazi, e per altre blandizie ed agevolezze, solite a praticarsi in somiglianti casi, d'introdurvi anche quelle provenienti da Trieste ed altri porti, colla deviazione della nostra navigazione». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 404.

³⁴⁴ Erizzo al Senato: Vienna, 19 gennaio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 122.

³⁴⁵ *Sopra l'affare dei sali, e della nuova navigazione, che si sente meditare nel Veneziano*. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 404.

appalto». Tutti indizi, secondo Tosques, «non solamente di volere li Veneziani rovinare la nostra navigazione, ma ancora di burlare l'Imperatore». Inoltre, Bozzini aveva fatta la proposta di assumere «l'appalto generale de' sali di Milano, con una anticipazione di 900 mila fiorini, da scomputarsi al fine del novennio; e di prendere l'appalto generale di tutti li dazii del Mantovano, che s'uniscono alli nostri sino a Milano, e rovinarceli»³⁴⁶. Il pericolo per le finanze pontificie era accresciuto dalla previsione che, per il nuovo percorso indicato da Bozzini, «s'incaminerebbero ancora, dopo li sali per lo Stato di Milano e Mantova», anche «gli olii, ed ogni altra robba di commercio e transito, con sommo discapito della nostra navigazione, e pregiudizio per conseguenza dei popoli e dazi camerali e communitativi»³⁴⁷.

Un lavoro sporco

Bozzini non aveva tardato ad apprendere della presenza di Tosques in città. Anzi, in un primo tempo aveva ritenuto che il vero motivo dell'invio di quest'ultimo a Vienna fosse il desiderio delle autorità romane di sventare il pericolo costituito dalla realizzazione del «taglio» da lui proposto³⁴⁸. Ciò che invece non aveva previsto era la propria cattura che si stava tramando. Nella relazione in cui la descrisse, si legge:

«La Corte di Roma, che ha penetrato le disposizioni che si facevano per certo Taglio dell'Adige a Ostiglia, per cui questa Corte ne avea data a me la commissione, ha scritto a questo Monsignor Nuncio di farmi ad ogni costo assicurare, e se fosse possibile tradurre a Roma. Questo fatto fu dal Nuncio comunicato ad un tal Abbate Tosquez, spedito qui da quella Corte con commissioni riguardanti il commercio, ed al Signor Residente Cervella. Questi due tentarono tutte le strade, e studiarono le calunnie più nere, a fine di far seguire la mia detenzione, sino a servirsi della parola di Sua Maestà Cesarea»³⁴⁹.

³⁴⁶ Tosques a Sacripanti: Vienna, 5 gennaio 1737. *Ibid.*, f. 169.

³⁴⁷ *Sopra l'affare dei sali* cit., f. 405.

³⁴⁸ *Pro Memoria* di M. Bozzini, s.d.s.l. (prob.: Vienna, 22 dicembre 1736). ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 3. Una dettagliata descrizione della sua cattura e successiva liberazione è contenuta nella lettera inviata da Bozzini a «Monsieur» il 12 gennaio 1737. *Ibid.*, ff. 24-27.

³⁴⁹ *Ibid.*

Anche Erizzo riteneva che, erroneamente, l'iniziativa fosse partita dalle autorità romane, convinte che – riusciti vani tutti i tentativi di farlo desistere dalla sua iniziativa – per neutralizzare Bozzini «la via più breve sarebbe quella d'assicurarsi della di lui persona, pensando che così resterebbe arenato il progresso della faccenda». Perciò, avrebbero ordinato a mons. Passionei «di trovar strada di farlo dettenere»³⁵⁰.

Per poter procedere all'arresto di Bozzini, occorreva un pretesto. Lo si era trovato, facendo credere «a questo Cardinale Arcivescovo»³⁵¹, soggetto di esimia bontà, che questo Abate Bozzini, ch'è Sacerdote, fosse scandaloso concubinario, colpevole d'altri delitti, e che finalmente facesse il negoziante contro de' sacri canoni. Queste deposizioni portate da un tal Santz, e per quello si dice ad istigazione del Cervella e del Tosques, unite alle premure fatte a nome della Santa Sede dal Nunzio, persuasero il Cardinale di farlo arrestare»³⁵². Bozzini venne imprigionato – insieme alle sue presunte «concubine», cioè la cuoca e la governante – la notte del 2 gennaio 1737. Ma il tribunale ecclesiastico, nonostante le pressioni del nunzio, aveva ritenute infondate le accuse contro il Bozzini. Inoltre, informato l'imperatore da alcuni ministri che «il principale delitto» di Bozzini era quello di «aver avanzato il noto proietto, fu fatto insinuare al Cardinale di metterlo in libertà. Avendolo subodorato il Nunzio, né potendo per il suo incommodo uscire di casa, scrisse un biglietto a Sua Eminenza, concepito con sensi molto efficaci, dichiarandogli che come Cardinale di Santa Chiesa era obbligato di trattenere a disposizione del Papa quell'Abate [Bozzini], il quale con le sue strane idee meditava di rovinare tre intiere Provincie Pontificie»³⁵³, e che egli avea ricevuto tali precisi ordini dalla sua Corte; ma nonostante a questo il Cardinale trovò di giustizia, si vuole anco per comando superiore, di far uscire il Bozzini di prigione»³⁵⁴. Voleva il Nunzio ch'almeno gli fossero

³⁵⁰ Erizzo al Senato: Vienna, 19 gennaio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 125.

³⁵¹ Si trattava del card. Sigismund von Kollonitsch. Cfr RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 37, 402, 414.

³⁵² Cfr note 358, 361.

³⁵³ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 125.

³⁵⁴ E' probabile che alla scarcerazione di Bozzini contribuisse anche l'abate Francesco Antonio Boldrini, già governatore di Terni (1705), allora «quasi uditore» del cardinale arcivescovo. A detta di Tosques, era stato lui a preavvertire Bozzini dell'imminente carcerazione, consentendogli di mettere in salvo le sue carte. Tosques a Sacripanti: Vienna, 5 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f.

consegnate tutte le di lui carte, ma non poté conseguirlo»³⁵⁵. Fu così che il 10 gennaio Bozzini uscì di carcere. Gli venne soltanto intimato di non lasciare la città, e di pagare una cauzione di 1.000 fiorini³⁵⁶.

Questa era la versione della sua cattura fornita da Bozzini. Tosques il 5 gennaio 1737 ne trasmise una un po' diversa ai superiori romani, che li scagionava completamente. L'arresto di Bozzini sarebbe stato organizzato da Tosques stesso, che si era assunto la responsabilità di tale "lavoro sporco", evitando – per quanto possibile – di coinvolgerli il nunzio. L'ordine di cattura sarebbe partito dall'imperatore stesso, in un primo tempo convinto da Tosques della necessità di togliere dalla circolazione un sacerdote reo – oltre che di pubblico concubinato – di «crimini di Stato e di mala versazione in negozii secolari»³⁵⁷. L'imperatore aveva anche concesso – dietro consiglio del confessore gesuita³⁵⁸, a sua volta sollecitato da Tosques – che l'imputato venisse giudicato dal cardinale arcivescovo. A questo punto, Tosques era ormai certo che Bozzini «per lungo tempo non si vedrà in libertà», dato che egli lo avrebbe fatto perseguire «con ogni rigore», naturalmente «per bene della di lui anima, gloria di Dio e servizio della Santità Sua»³⁵⁹. Purtroppo, in occasione del suo arresto – «malamente eseguito», come non esitava ad ammettere lo stesso Tosques – non si era potuto porre le mani sulle carte del Bozzini. Questi era riuscito a metterle in salvo, secondo ciò che si diceva,

169. Sul Boldrini, originario di Montalcino, cfr WEBER (a cura di), *Legati e governatori* cit., 396, 505. Cfr nota 355.

³⁵⁵ Prima dell'arresto, Bozzini aveva affidato le sue carte a certo Francesco Segalla. Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 12 febbraio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 28.

³⁵⁶ *Ibid.*, pp. 24-25. Il 1° febbraio, Bozzini ottenne la restituzione della cauzione e la liberazione dal giuramento di non lasciare la città. *Ibid.*, pp. 55-56. A suo dire, Cervelli – oltre ai 30 dati «per questa impostura» al calunniatore Sanz – aveva offerto 200 ungheresi all'uditore del cardinale «perché tenesse forte per la continuazione dell'arresto». Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 2 febbraio 1737. *Ibid.*, 53. Cfr nota 353.

³⁵⁷ Secondo Tosques, Bozzini – «sacerdote o vero, o finto» che fosse – era stato «condannato a morir sopra le forche qual monetario falso dalla Repubblica di Venezia sin dall'anno 1731 in circa». Tosques a Sacripanti: Vienna, 5 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 169.

³⁵⁸ Si trattava del p. Georg Tönnemann, che era anche «Cappellano maggiore delle Soldatesche Cesaree». Cfr ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 321 (*Lettere di Mons. Nunzio a Vienna, 1739-1740*) f. 151.

³⁵⁹ Tosques a Sacripanti: Vienna, 5 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 168.

nell'ambasciata di Venezia³⁶⁰. Comunque, Tosques confidava di avere imboccata la strada giusta per acquisire un'abbondante messe di informazioni sulle trame del suo rivale: «[...] si spera che, nella compilazione del processo, si abbiano a ricavare molti altri lumi per le manifatture che con testimoni si fanno da parte di questo Sig. Cervella e da un altro Regio Segretario mio amico»³⁶¹.

La settimana seguente Tosques doveva però ammettere che le sue speranze erano andate deluse:

«Il Sacerdote Bozzini, per li forti impegni, dopo li passi da noi dati e le memorie presentate da Mons. Nunzio, questo buon uomo dell'Arcivescovo senza compilar processo lo fece escarcerare colla cauzione, [...] e nello stesso giorno di giovedì mandò a giustificarsi col Nunzio, che ragionevolmente non volle ammettere scusa, qual ora aveva sparso il nome di Sua Santità con un Vescovo, a cui incomber doveva la vita buona e fama de' Sacerdoti. Egli merita un *miremur*»³⁶².

A detta di Bozzini, pochi giorni dopo la sua scarcerazione si era tentato di nuovo di privarlo della libertà. Il piano ne prevedeva la cattura, in occasione di una visita alla nunziatura – evidentemente, a questo punto, mons. Passionei aveva ritenuto necessario scendere personalmente in campo –, e l'immediata traduzione sotto scorta in territorio pontificio. Ma Bozzini, avvertito «da persona di rango», aveva evitato di cadere nella trappola³⁶³. Egli accusava Tosques e Cervelli di avere ordito le predette macchinazioni ai suoi danni, pur non ritenendo mons. Passionei immune da responsabilità. Cosa che, peraltro, lasciava quest'ultimo del tutto indifferente:

³⁶⁰ Secondo una voce che allora circolò, sarebbe stato l'abate udinese Concina, «complice e coabitante» di Bozzini, a provvedere a tale trasferimento. *Ibid.*, 169. In realtà, le cose erano andate diversamente. Cfr nota 354. E' probabile che la rappresentanza diplomatica veneta non avesse voluto lasciarsi coinvolgere in questa operazione di salvataggio delle carte di Bozzini.

³⁶¹ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 169.

³⁶² *Ibid.*, f. 172.

³⁶³ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 19 gennaio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 34. Nella stessa lettera si legge ancora: «Con ammirazione avrò Vostra Signoria sentito dalle mie passate il caso accadutomi, a motivo del consaputo taglio d'Ostiglia, e ben peggio mi era preparato dalla violenza di questo Nuncio, perché teneva qui pronto un corriere, con altra persona di forza, pensando di allettarmi e indurmi ad andare in sua casa di notte tempo, ed ivi legarmi sopra di una sedia in mezzo alli due suddetti e per la posta farmi tradurre a Roma. Questo disegno è stato scoperto da persona di rango, onde non vi è più da temere che abbia il suo effetto». *Ibid.*, pp. 33-34.

«Il Nuncio, vedendo di non aver potuto sostenere l'impegno, ha sfogato, dicendo che debba io ringraziare Iddio, che questa disgrazia mi sia accaduta in Vienna, che per altro dovea succedermi passando per Ferrara, o in altri Stati Italiani, nel quale caso non avrei più veduto il sole»³⁶⁴.

Minaccia che, pensando a quanto accadde a Pietro Giannone, c'è da ritenere che non fosse affatto infondata³⁶⁵.

Svanita la possibilità di impadronirsi di Bozzini con la forza, Tosques e Cervelli avevano completamente mutato atteggiamento nei suoi confronti. Ora lo blandivano, nella speranza di farsi consegnare le sue carte e soprattutto di farlo desistere dall'attuazione del ventilato progetto³⁶⁶. Bozzini, al quale alcuni ministri avevano consigliato di fare atto di sottomissione «alla S. Sede et a Monsignor Nunzio», si rese conto che non era il caso di esasperare la situazione. Perciò, compì un atto distensivo, inviando in avanscoperta l'agente – «in cui mani si è messo in questa mortificazione» – da Tosques, che così descrisse l'incontro:

«[...] è venuto da me il suo agente, offerendomi le mappe e scritture circa il nuovo taglio, e le altre idee di appalti generali de' dazii cesarei per turbare li nostri, promettendo di non volersi più ingerire nelli suddetti affari, e di condursi a norma che da me se gli darà. Nella

³⁶⁴ *Ibid.*, p. 26. Le minacce di Passionei si basavano sulla voce, raccolta da Tosques, che Bozzini fosse anche «reo di omicidio per mandato eseguito nello Stato Ecclesiastico, in persona di un certo cap.no Giusti». Tosques a Sacripanti: Vienna, 5 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 169.

³⁶⁵ Passionei, che fin dal 1723 era stato informato da Giusto Fontanini delle «orrendissime furfanterie contro il papato ex professo», che Pietro Giannone stava spargendo a Napoli, al momento della partenza di quest'ultimo dalla capitale dell'Impero – alla fine di agosto del 1734 – si sarebbe affrettato ad informarne le autorità romane. Giannone scriverà nella sua autobiografia: «La mia partenza da Vienna, siccome la cagione, erasi resa a tutti palese e manifesta; ed il nunzio Passionei immanente l'avvisò in Roma, colle minute circostanze del cammino preso per Venezia, per avere il passaporto per Napoli, sicome gli altri Napolitani, che partivano da Vienna, facevano: e ciò facendo credette fare un'opera egreggia e meritoria, adempiendo il dovere del suo ufficio, il quale, secondo il concetto che n'avea papa Benedetto XIII, in questo consiste e si riduce». GIANNONE, *Vita* cit. II, 255. Rifugiatosi a Ginevra nel 1735, l'anno seguente Giannone venne attirato con un tranello negli Stati sabaudi e arrestato. Costretto a perpetua prigionia e a firmare una abiura (1738), morì a Torino nel 1748. *Ibid.*, 303-336.

³⁶⁶ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 125-126.

contingenza della debolezza di questo Arcivescovo e de' validi impegni de' nostri emoli, mi è parso di non dispreggiare sì bella occasione»³⁶⁷.

Il suo emissario dovette convincere Bozzini ad incontrare Tosques, accogliendone l'invito a recarsi da lui. Il colloquio avvenne il pomeriggio del 23 gennaio e durò più di tre ore. Nel resoconto di Bozzini, si legge che il suo interlocutore gli aveva proposto, tra l'altro, di passare «dalla parte di Roma», assicurandogli una pensione annua di 600 scudi. Inoltre – aggiungeva sempre Bozzini – «se per mio decoro bramassi ancora di avere qualche titolo sopra il commercio, s'impegnava di farmelo avere prima di partire da qui». Tosques gli aveva anche raccomandato di lasciarsi «spesse volte vedere da lui in tempo di sera», per potergli comunicare «il bisogno». Bozzini, che ne aveva alimentato le speranze di averlo per collaboratore («al medesimo ho dato tante buone parole, che parmi sia rimasto persuaso»), si era affrettato a trasmettere ai ministri imperiali, oltre che alle autorità venete, le notizie apprese da Tosques³⁶⁸.

A dire il vero, questi non era tanto ingenuo da ritenere di avere convinto Bozzini a cambiare campo, tanto che – informando la sera stessa i superiori romani del colloquio – scriveva di lui:

«Si è fatto raccomandare a me affin che non sia perseguitato da cotesta Corte, così intimatogli dal Ministero, che ha per me qualche bontà e credito, ad esemplo di quello che ha in me S. M. Egli si è offerto di non promuovere né parlare del nuovo taglio da Lignago sino ad Ostiglia; e mi ha fatto presentare l'original mappa del medesimo, e tutte le scritture del 1680, tempo in cui fu promossa tal idea, che poi non fu eseguita, perché li Veneziani non vi acconsentirono, et ora lo favoriscono. Mi ha scoperti tutti li costoro maneggi, e si è offerto di scrivermi, e manifestarmi ogni passo che su di ciò si darà; siccome fece ier l'altro, essendo stato chiamato da questo Signor Conte di Zinsindorff, unico fautore de' nostri emoli, e gli ordinò che proseguisse tal progetto et altri che avea. Ma volle da me consiglio per rispondere e per schermirsi, come glie lo diedi; ma non so se, alle offerte dell'oro e di una promozione, possa resistere, e si conduca fedele. Tanto più che esso Abbate si trova avere eretta una fabrica di saponi in Venezia, molto di lucro a lui e di gradimento a quella Republica. Io non ho mancato d'insinuargli che ne erigga una in Ancona, dove se gli faranno

³⁶⁷ Tosques a Sacripanti: Vienna, 12 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 172.

³⁶⁸ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 26 gennaio 1737. ASVe, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 43.

molti vantaggi, ma ciò non basta a tenerlo saldo agl'urti potenti, onde si deve pensare ad altro»³⁶⁹.

Reclutamento di spie

Oltre a contrapporre il progetto di Bozzini a quello che stavano discutendo Tosques e Cervelli, le autorità venete desideravano conoscere l'andamento delle trattative in corso tra il delegato pontificio e quello imperiale. Il compito di soddisfare tale richiesta venne affidato a Bozzini che – anche se non eccessivamente intimorito dai rischi recentemente corsi, era certo desideroso di prevenirli in avvenire³⁷⁰ – nelle settimane seguenti riuscì a reclutare una serie di spie. La prima fu «il confidente intiero, anzi il consultore del noto Abbate Tosquez, da cui» – assicurava Bozzini – «anderò sapendo tutti li passi che promoverà per il trattato di commercio»³⁷¹. Sempre a detta di Bozzini, era una persona «di molto credito e di fede presso tutto questo Ministero, per esser Segretario di Sua Maestà Cesarea Cattolica, agente del Consiglio di Guerra, di Fiandra e d'Italia». E' probabile che si trattasse dell'avvocato Puya Diez³⁷², che, all'ambasciatore veneto, al quale era stato presentato, aveva riassunto «tutto il contenuto delle dimande, che fa[ceva] detto Abbate Tosquez per parte della Corte di

³⁶⁹ Tosques a Sacripanti: Vienna, 23 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 205.

³⁷⁰ Il 2 febbraio 1737, Erizzo informava il Senato che Bozzini non era inoperoso: «[...] cerca sotto mano, non osando di farlo alla scuoperta per le cose occorse, di far vedere che con ciò il vantaggio de' Cesarei sarebbe molto maggiore, e sembra ch'alcuno de' Ministri lo comprenda, ma non essendo questa faccenda animata, vanno sempre più progredendo li maneggi del Tosques, e può temersi ch'i suoi progetti di commercio, quando non abbiano una vera contraposizione, possano aver luogo». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 163-163.

³⁷¹ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 2 febbraio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 53.

³⁷² Tale notizia è contenuta in una relazione (s.d., prob. della fine di aprile del 1737) di Bozzini ad Erizzo. *Ibid.*, pp. 287-289. Il 16 marzo 1737, Bozzini informava «Monsieur» che stava adoperandosi per ottenere la collaborazione del signor Schneller, primo ufficiale della Segreteria di Stato del barone Bartenstein; e quella del signor Kirchner, segretario del maresciallo Joseph Lothar Königsegg Rothenfels (1671-1751), «avendo di già posti tutti li ferri in acqua per questo fine». *Ibid.*, p. 149. Il 6 aprile, il risultato era già stato conseguito. *Ibid.*, p. 189. Il 2 febbraio, Bozzini aveva scritto a «Monsieur» di aver fatto «una ricognizione di ungari cento» alla moglie di un influente personaggio non specificato – in grado di fornire preziosi servizi alla causa di Venezia – che versava in difficoltà finanziarie. La cosa gli era stata suggerita da chi aveva «il cuore in mano e gli interessi della dama». *Ibid.*, p. 115.

Roma, e quello che in cambio» veniva «preteso da questa Corte»³⁷³. Aveva anche promesso di patrocinare presso le autorità imperiali la convenienza del progetto di Bozzini (il «noto taglio e comunicazione dell'Adige col Po, per via della Fossetta d'Ostiglia»³⁷⁴). Nei mesi seguenti, Bozzini inserì tra i suoi «canali» informativi anche il segretario di Tosques e il conte Blasio, napoletano, confidente del nostro abate³⁷⁵. C'è da ritenere che tali spie agissero indisturbate almeno fino ad agosto. Cioè, fino a quando le autorità romane – subodorando che a Vienna si fosse verificata una fuga di notizie – misero sull'avviso Tosques³⁷⁶.

Erizzo probabilmente non riteneva sufficienti le notizie fornite dalle spie che roteavano attorno a Tosques. Perciò chiese a Bozzini di reclutarne altre all'interno della nunziatura. Lo apprendiamo da Bozzini stesso, che all'inizio di marzo scriveva al suo "contatto":

«Il Signor Ambasciatore mi comandò di cercar tutti li mezzi per avere dal segretario di monsignor nunzio tutte le carte di commercio, ed altri trattati che si vanno intavolando con questa Corte per parte di quella di Roma. Ho trovato il canale giusto, per mezzo del quale avremo tutto, perché chi deve dar tali notizie e carte si trova in qualche strettezza, senza soldi, pieno di debiti, e [...] ha qualche impegnetto, da cui non sa staccarsi e sempre più si rende bisognoso»³⁷⁷.

Bozzini, che aveva chiesto ed ottenuto per la spia reclutata nella nunziatura – oltre che per gli altri suoi informatori – «un tenue, ma fisso mensile» («la verga d'oro» capace di aprire tutte le porte), alla

³⁷³ Bozzini continuava: «Non tralascierà questo soggetto di continuare tutte le buone parti, né può esser più opportuno, perché vede le carte tutte che va formando l'abbate Tosquez, e però con maggior facilità, franchezza e fondamento sa rispondere e far tutti li obietti, per distruggere le proposizioni che produce Tosquez a favore della Corte di Roma, facendolo con tanta saviezza, che non può a meno il Ministro che lo ascolta di non rimanere altamente persuaso». Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 9 febbraio 1737. *Ibid.*, p. 61.

³⁷⁴ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 9 febbraio 1737. *Ibid.*, p. 61. Cfr nota 342.

³⁷⁵ ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 287-289. Cfr nota 430.

³⁷⁶ A proposito di Tosques, il 17 agosto 1737 Erizzo scriveva al Senato: «Spiacemi per solo riguardo del pubblico servizio ch'essendo stato il predetto abate avisato con sue lettere [«della Corte di Roma»] che venivano penetrati non solo li di lui maneggi, ma le memorie che presentava, egli, diffidando di tutti, vive sopra di ciò in un'extraordinaria gelosia, per occultare le sue direzioni, così che da qui avanti mi sarà anche per questo motivo intercluso di poter continuare a dar all'Eccellentissimo Senato testimonii della mia ossequiosa attenzione». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 331.

³⁷⁷ Bozzini a «Monsieur»: Vienna 2 marzo 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 108.

metà di marzo era già in grado di fornire notizie preziose³⁷⁸. Queste riguardavano, tra l'altro, i dispacci inviati dal nunzio a Roma, e le risposte della Segreteria di Stato³⁷⁹.

Mons. Passionei non dovette essere neppure sfiorato dal dubbio circa la fedeltà dei suoi collaboratori, benché, scrivendo al card. Corsini, lo avesse messo in guardia contro eventuali tentativi di corruzione del governo veneto:

«[...] per mezzo dei suoi Inquisitori di Stato in Venezia farà dar ordine costì di muovere cielo e terra, perché possa egli avere tutti i lumi che concernono questa materia, ed in un Paese come è codesto, composto di tanti forestieri, e d'uomini che hanno i loro particolari interessi, non vi vuole autorità minore di quella di V. E. per tenere il freno alla briglia di chi per proprio obbligo dovrebbe tacere»³⁸⁰.

In marzo, il nunzio tornava sull'argomento:

«Questo ambasciatore Erizzo è andato dicendo con gran pompa, benché all'orecchio di qualche ministro della conferenza, che avea ricevuto copia delle Istruzioni date all'Abate Tosques, e che costì era informato esattissimamente di quanto ambedue andavamo facendo negli affari che riguardano la Repubblica, e questa notizia l'ha avanzata non in termini di dubbio, ma con espressioni di positiva certezza,

³⁷⁸ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 10 marzo 1737. *Ibid.*, p. 143. Nella stessa occasione, Bozzini scriveva che il «fisso mensile» doveva servirgli per «assicurare di aver tutto regolarmente, voglio dire per i tre canali: della Segreteria del Nunzio, per cui già sono assicurato; del Consiglio d'Italia e per quello di Guerra, che sono quelli, da' quali preme al Signor Ambasciatore avere in copia quello anderà succedendo». Dal Consiglio di Guerra, all'ambasciatore premeva soprattutto avere «le ultime istruzioni spedite a Costantinopoli, come pure le risposte del Gran Visir; e [il] piano venuto da Moscovia, riguardante il modo e regolamento d'agire nella vicina guerra contro il Turco». *Ibid.* Da un documento del 1° ottobre 1737, si apprende che a Bozzini il Tribunale degli Inquisitori aveva «fatti contare prima cento zecchini per mano privata, e poi trecento fiorini con quella dell'Eccellentissimo Ambasciatore». Relazione del 1° ottobre 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 6.

³⁷⁹ All'inizio di marzo del 1737, Bozzini aveva versato 30 ungheri al «canale» della segreteria del nunzio, in cambio di alcuni documenti, tra cui la copia di una memoria, presentata alcuni giorni prima da Tosques al conte Starhemberg. La somma era certamente sproporzionata al servizio reso, ma Bozzini aveva voluto con ciò «render obligata la persona» – come egli scriveva il 9 marzo 1737 a «Monsieur» – «per le cui mani tutto passa, acciò mi tenga ben avvisato per l'avenire, con darmi copie di ciò che anderà capitando». ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 134.

³⁸⁰ Passionei a Corsini: Vienna, 6 febbraio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 14.

aggiungendo ancora di sapere tutto ciò che costì si meditava di fare, il che serva di lume all'E. V.»³⁸¹

I sospetti di mons. Passionei circa la fuga di notizie che avveniva a Roma non erano infondati, dato che Mocenigo era in grado di illustrare al Senato – in base alle informazioni che riusciva a procurarsi, «con arcano segreto», in Curia – l'operato del nunzio a Vienna e di Tosques³⁸².

A un certo punto, l'informatore reclutato da Bozzini all'interno della nunziatura – si ignora se per timore di essere scoperto, o se per alzare il prezzo della sua collaborazione – divenne restio ad accoglierne le sempre più pressanti richieste. Tanto che Bozzini il 6 aprile constatava che «il consaputo segretario» gli andava «vacillando nelle mani»³⁸³. Forse era stato a questo punto che gli era stato trovato un sostituto³⁸⁴.

Dal canto suo, anche mons. Passionei si avvaleva di informatori. Ogni settimana un suo emissario – nella persona del segretario, e ciò conferma la fiducia che in lui continuava a riporre – si incontrava a lungo con certo abate Pietro Concina, una spia che, a quanto pare, era contemporaneamente anche al servizio di Venezia e della Francia³⁸⁵.

Mons. Passionei non cessò di raccomandare anche in seguito al card. Corsini la massima vigilanza e riservatezza: «[...] nella delicatissima situazione presente è necessario che non si fidi costì se non di se stessa, escludendo ogni altro soggetto da qualunque benché minima notizia»³⁸⁶. Il porporato lo assicurò di aver adottato tutte le precauzioni del caso. Per esempio, teneva le sue carte sotto chiave, giorno e notte,

³⁸¹ *Ibid.*, ff. 54-54. Il 9 marzo, Tosques scriveva alla Segreteria di Stato che l'ambasciatore veneto andava dicendo per Vienna che «sapeva da costì che io sarei richiamato, sotto qualche pretesto; e così sarebbero terminate le mie commissioni, delle quali egli dice avere avuto il duplicato delle mie Istruzioni; taccio li Ministri che nomina, per venerazione che lor debbo e perché non lo credo». ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, f. 92. Cfr note 196, 198, 421.

³⁸² Cfr Mocenigo al Senato: Roma, 2 marzo 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 3. Cfr nota 387.

³⁸³ ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 189. Il segretario aveva cambiato atteggiamento al ritorno dall'abbazia di San Lamberto – il giorno 18 – dove all'inizio di marzo aveva accompagnato il nunzio. *Ibid.*, p. 153. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, ff. 93, 120. Cfr nota 387.

³⁸⁴ Cfr nota 390.

³⁸⁵ Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 23 marzo 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 144, 160. Cfr nota 359.

³⁸⁶ Passionei a Corsini: Vienna, 7 settembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 84.

nella stessa stanza in cui dormiva. Inoltre, scriveva «tutto di pugno, affine di non dover dubitare della fedeltà di veruno»³⁸⁷.

Per quanto riguarda l'identità della spia operante nella nunziatura (indicata a volte come «segretario»³⁸⁸, e a volte come «amico»³⁸⁹) viene fatto di pensare che si trattasse dell'abate Raffini, segretario di mons. Passionei³⁹⁰. In seguito, Bozzini riuscì ad assicurarsi anche la collaborazione di un certo «D. Giuseppe, che scrive[va] in Segreteria» della nunziatura³⁹¹.

Si ignora da chi – probabilmente dopo la partenza di Bozzini da Vienna – nella nunziatura venne reclutata un'altra spia. Si trattava di un addetto alla segreteria, del quale sappiamo solo che si chiamava «Cristiano» ed era un copista. Di lui Passionei scriverà in questi termini al suo successore, mons. Paolucci:

«[...] per forti ragioni fu fatto da me carcerare pubblicamente, e appunto non gli lasciai il ben servito, cosa essenziale in questo Paese, affinché non venisse preso da' miei successori, come uomo che mi ha mancato e di parola e di rispetto, dopo tutte le grazie che io gli ho fatte»³⁹².

³⁸⁷ Corsini a Passionei: Roma, 21 settembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 302. Cfr nota 473.

³⁸⁸ Il 16 marzo 1737, Bozzini scriveva a «Monsieur»: «Ritornato il Nuncio dal suo viaggio per installare certo abbate, spero che averò altre carte dal di lui segretario, che ora si trova con lui, avendomi promesso tutto in copia quello che anderà arrivando, toccante le presenti emergenze». ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 153. Cfr note 378, 382.

³⁸⁹ Il 23 marzo 1737, Bozzini scriveva a «Monsieur»: «Si stanno ora facendo certe risposte, per parte della Corte di Roma, da presentarsi alla Conferenza, e mi assicura l'Amico che di tutto mi darà copia [...]; sto intanto battendo al medesimo per avere le copie de' progetti dell'Abbate Tosques». ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 159.

³⁹⁰ Raffini rimase al suo servizio, anche dopo il ritorno di Passionei a Roma. Nell'aprile del 1739 accompagnò a Firenze il nipote del cardinale, che si recava a presentare la Rosa d'oro all'arciduchessa Maria Teresa. Tosques a Passionei: Vienna, 15 aprile 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 569. Cfr note 504-505.

³⁹¹ ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 287-289. Esempi dell'abilità di Bozzini nel procurarsi le informazioni desiderate, sono elencati *ibid.*, pp. 287-289.

³⁹² Passionei a Paolucci: Roma, 23 agosto 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 308. Il 25 aprile dell'anno seguente, Tosques rinnovò a Passionei la richiesta del «ben servito» a nome di Cristiano, cui si era presentata «l'occasione di essere impiegato nell'Impero». Nella lettera si legge: «Se non ha l'E. V. altri motivi per non farlo, di quella disattenzione usatale per equivoci corsi tra lui e chi lo consigliava, potrebbe non recargli questa infelicità, impedendogli l'avanzamento che spera, nell'occasione che gli si presenta». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 579. Passionei dovette accogliere la richiesta, dal momento che il 29 novembre 1739

A quanto pare, mons. Passionei si era accorso dell'infedeltà di Cristiano, solo dopo la partenza di Bozzini da Vienna.

Non sappiamo se spie al servizio di Venezia furono attive nella nunziatura di Vienna anche durante il periodo in cui questa fu tenuta da mons. Paolucci. Risulta invece che i rapporti del nuovo nunzio col rappresentante della Repubblica furono assai meno tesi che ai tempi di Passionei. Lo prova il fatto che egli, per spedire i suoi dispacci, si serviva spesso della staffetta inviata dal collega veneto³⁹³, e che talora compiva persino dei viaggi ufficiali in sua compagnia³⁹⁴.

Chi si meraviglia della presenza di spie nella nunziatura di Vienna, dovrà ricordare che si trattava di un fenomeno tutt'altro che raro. Basti pensare che nello stesso periodo – e la cosa andò avanti per anni – il maggiordomo della nunziatura di Venezia, Filippo Forestieri (nome in codice: «Sempronio»), in cambio di 16 zecchini mensili, informava settimanalmente il governo veneto sui «casi più essenziali» di cui veniva a conoscenza³⁹⁵.

Tosques gli scriveva: «[...] feci io ricopiare da Cristiano una carta delle due campagne passate in Ungheria, promettendomi un'altra ben rara del Banato, Transilvania, Valacchia et altri luoghi». *Ibid.*, f. 665.

³⁹³ Il 14 maggio 1741, Paolucci scriveva al segretario di Stato: «Occorrendo a questo Signor Ambasciatore di Venezia di dover fare entr'oggi la spedizione di una staffetta alla sua Repubblica per affari che la riguardano, ne profitto anch'io per partecipare a V. E. ne' congiunti numeri quanto esige la mia attenzione a tutto ciò che riguarda questo ministero». Il plico del nunzio conteneva una lettera ed una cifra. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 323, f. 292. La staffetta lo avrebbe portato fino a Venezia, da dove si sarebbe provveduto da quel nunzio ad inoltrarlo a Roma. Nel tragitto tra Vienna e Roma, la staffetta impiegava tre giorni in meno del corriere ordinario. Cfr anche i dispacci del nunzio del 4 e del 18 aprile 1741. *Ibid.*, ff. 188, 236. Sulle violazioni del segreto epistolare a Venezia, ad opera degli Inquisitori di Stato, cfr P. G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, III (*Il decadimento*), Trieste 1973, 9. L'ufficio postale degli stranieri era nella Riva del Vin. Un ufficiale postale controllava le lettere sospette. *Ibid.* Cfr nota 560.

³⁹⁴ Il 18 giugno 1741, il nunzio e l'ambasciatore veneto partirono insieme da Vienna per Presburgo, dove Maria Teresa venne incoronata regina di Ungheria. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 323, f. 351.

³⁹⁵ Relazione del 1° ottobre 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 7. Forestieri era subentrato nel 1735 al defunto abbate Mattei, che aveva spiato la nunziatura per molti anni. Cfr ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 4. Lo zecchino veneziano, o ducato d'oro, contenne sino al 1797 il peso di 3,5 grammi d'oro quasi puro (0,997 di fino), assegnatogli nella prima coniazione del 1284.

Partenza di Bozzini

All'inizio di giugno del 1737, Bozzini partì da Vienna³⁹⁶. Sembrava che il suo rientro in Italia dovesse essere provvisorio, ma si rivelò poi definitivo³⁹⁷. Lasciò per sostituto uno dei due collaboratori (lo chiameremo «anonimo informatore veneto»³⁹⁸) che lo avevano coadiuvato finora nella raccolta di notizie, e che egli – in perfetta sintonia con il proprio personaggio – alla partenza omise di compensare³⁹⁹.

Il rientro in Italia di Bozzini dovette essere deciso quando apparve chiaro – a lui, oltre che alle autorità venete⁴⁰⁰ – che il suo progetto non aveva nessuna possibilità di attuazione⁴⁰¹. Com'è noto, il governo imperiale era allora assorbito da problemi di ben altro rilievo. Per esempio, il recupero di Milano dopo l'occupazione franco-sarda, sancito dal trattato di Vienna del 18 novembre 1738, che concludeva

³⁹⁶ Un consuntivo dell'operato da Bozzini a Vienna è registrato in ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 287-289. In giugno, Bozzini era a Venezia, da dove – tra la fine di giugno e gli inizi di luglio – partì per Livorno, diretto a Napoli. Relazione del 1° ottobre 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 6. Le vicende seguenti della vita di Bozzini sono descritte da PRETO, *I servizi segreti* cit., 519-521. Le tracce dell'abate si perdono a Vienna nel 1754. *Ibid.* 521.

³⁹⁷ Il 1° giugno 1737, Bozzini informava gli Inquisitori di Stato dell'assoluta necessità di rientrare «per sole tre settimane a Venezia, affine di stabilire li conti dell'annata che rilevano la somma di fiorini 180 mila e più, né posso ritirarmi, perché dovrei sacrificare quel poco che ho a questo mondo». Li assicurava, però, che il flusso delle informazioni non si sarebbe interrotto, avendo trovato un sostituto in «un altro me stesso», incaricato «di continuare regolarmente tutte le notizie più opportune, massime quelle de' confini». ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 344.

³⁹⁸ Il 22 giugno 1737, l'«anonimo informatore veneto» scriveva a una persona non identificata: «Questa è la terza lettera che ho l'onore di scrivere a V. S., ancorché sian sei mesi che la servo ne' suoi affari». *Ibid.*, p. 433.

³⁹⁹ L'«anonimo informatore veneto» il 19 giugno 1737 scriveva a Berti, a Venezia: «Quanto m'avisate colla vostra riveritissima degli 11 del corrente che l'A(bbate) B(ozzini) sia stato sodisfatto, e che abbia burlato ad ambi noi due, già da molto tempo me l'aveo così immaginato». Nonostante tutto, si dichiarava disposto a continuare la sua collaborazione. Perciò, chiedeva di conoscere «il vero nome del personaggio, e il canale per cui ed a chi devo costì indrizar le mie lettere». *Ibid.*, p. 477.

⁴⁰⁰ Tale era anche l'opinione di Erizzo, comunicata al Senato il 22 aprile 1737. Il 6 dello stesso mese aveva informato che Bozzini appariva meno saldo nei suoi propositi. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, ff. 51, 57.

⁴⁰¹ A detta del residente veneto Orazio Bartolini, a Milano erano allora vari i «progetti di tagli di fiumi, e fiumi grandi e gelosi», di cui si parlava, ma «con derisione» di chi li proponeva. Bartolini al Senato: Milano, 27 marzo 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 39.

tre anni di laboriose trattative⁴⁰². Senza dire che a preoccupare Vienna era allora soprattutto il conflitto con l'Impero ottomano – conclusosi con la Pace di Belgrado (18 settembre 1739) – che doveva provocarle la perdita di parte dei territori ottenuti col trattato di Passarowitz (1718)⁴⁰³.

Nel semestre trascorso a Vienna – dalla fine del 1736 agli inizi di giugno dell'anno seguente – Bozzini, che aveva sempre operato d'intesa con l'ambasciatore Erizzo, era riuscito a riferire dettagliatamente anche sui piani commerciali austriaci, contribuendo in maniera determinante a sventare, particolarmente, un progetto per sottrarre a Venezia il rifornimento di sale allo stato di Milano. La sua opera era stata apprezzata dalle autorità venete, che l'avevano compensata con 300 fiorini⁴⁰⁴. Il che non aveva impedito a Bozzini – al momento di partire da Vienna e mentre si accingeva ad affrontare una nuova missione, sempre per conto della Repubblica veneta – di consegnare al «nemico» Tosques la documentazione relativa al progetto di congiunzione

⁴⁰² Come è noto, un primo accordo tra le potenze che avevano preso parte alla Guerra di successione polacca era stato raggiunto il 3 ottobre 1735. Cfr ALATRI, *L'Europa* cit., 72-73, 78-79.

⁴⁰³ Cfr *ibid.*, 86-87.

⁴⁰⁴ Il 18 maggio 1737, Erizzo informava gli Inquisitori di Stato che – in base all'autorizzazione trasmessagli il giorno 4 – aveva versato a Bozzini 300 fiorini. Tale somma serviva «per vie più animarlo all'attenzione che presta per li pubblici riguardi», anche «nel riflesso al lungo tempo da che si trova a questa parte, a' dispendii che deve soffrire et al zelo che ha sin ora palesato». ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 323-324. Lo stesso giorno, Bozzini ringraziava sia gli Inquisitori di Stato, che «Monsieur». *Ibid.*, 327. Cfr INFELISE, *Introduzione a Corrispondenze diplomatiche* cit., 16. Al rientro di Bozzini in Italia, Erizzo aveva raccomandato agli Inquisitori di Stato di «coltivare l'animo di questo abbate», che giudicava «persona lesta» e «assai capace» di eseguire ciò che gli veniva chiesto. Non meraviglia quindi che, poche settimane dopo, Bozzini venisse inviato dagli Inquisitori di Stato in missione a Napoli. Suo compito era di affiancare il residente veneziano Vignola, infiltrandosi nella Segreteria di Stato napoletana, per fornire alla Repubblica notizie utili in vista dell'eventuale riconoscimento di Carlo di Borbone a re di Napoli. *Ibid.* In particolare, il governo veneto desiderava «havere col di lui mezzo qualche cognitione di quegli affari, dell'essere di quel Regno, massime e forze». Relazione del 1° ottobre 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 6. Bozzini rimase a Napoli fino alla fine di febbraio del 1738. Nel 1739 si parlò nuovamente del suo progetto, ma il 2 maggio Tosques scriveva da Vienna ad un non identificato «Padron Colendissimo»: «[...] non si metta in pena delle notizie avute sopra il nuovo taglio progettato dall'abate Bozzini, perché nel 1736 fu proposto qui e fu rigettato». In ogni caso, per la sua realizzazione sarebbe occorsa l'autorizzazione di Vienna, che non l'avrebbe concessa. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 522.

dell'Adige con il Po, ormai definitivamente accantonato⁴⁰⁵. Il che contribuisce a chiarire ulteriormente la personalità – ed in particolare il cinismo – di questo «avventuriero onorato», con cui Tosques aveva dovuto cimentarsi.

Rientro procrastinato

A questo punto, converrà fare un passo indietro, richiamando alla memoria la congregazione tenuta a Roma, agli inizi di febbraio del 1737, per l'esame dei contrasti che opponevano il governo pontificio a quello veneto⁴⁰⁶. Vi aveva partecipato anche l'abate Rota⁴⁰⁷, venuto «con fondamento validissimo onde screditare le negoziazioni dell'Abbate Tosques». In particolare, gli rimproverava di vantarsi di aver indotto il governo imperiale a fare pressioni sulla Repubblica – mediante l'ambasciatore a Venezia, il principe Ludovico Pio di Savoia⁴⁰⁸ – perché demolisse le fortificazioni di Goro ed ad offrirsi come mediatore tra Roma e Venezia. Tosques si era procurato copia del dispaccio imperiale trasmesso a Pio, inviandolo a Roma «come un trionfo de' suoi negoziati, ma o la fortuna o l'ordine delle cose volle che ciò facesse in questo Ministero tutt'altra impressione ed effetto da quello ch'egli s'era messo nell'animo». Infatti – come scriveva Mocenigo, nel suo dispaccio al Senato – il successo di cui Tosques si vantava «eccitò qui ancora gran gelosie, che, fomentate dal detto Abbate Rota, spero che in fine dovranno produrre in questa Corte quel

⁴⁰⁵ *Ibid.* L'operato di Bozzini venne così giudicato dal segretario degli Inquisitori di Stato: «[...] nel tempo che si trovava a Vienna ha saputo scuoprire varii negotii, e tutti li maneggi che vi si facevano dall'Abbate Tosques e dal Cervella, il partito de' sali di Milano, che ha poi patita la crisi ch'è nota, e per il commercio tra la Corte di Roma e quella di Vienna ha saputo tirar carte importanti. [...] E' assai mal veduto dalla Corte di Roma, perché si fa tuttora del taglio, che è stato proposto». Relazione del 1° ottobre 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 6.

⁴⁰⁶ Cfr nota 301. Mocenigo al Senato: Roma, 9 febbraio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 170.

⁴⁰⁷ Cfr nota 308. Il 19 gennaio 1737, Mocenigo informava il Senato dell'arrivo a Roma dell'abate Rota, «fattovi venire dal Card. Corsini, affine d'informarsi dalla voce di lui sopra il sistema di quegli affari» della Legazione di Ferrara. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 142. Su Antonio Rota, cfr BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin*, a cura di E. Morelli, I (1740-1747), Roma 1955, *passim*.

⁴⁰⁸ Ludovico Pio di Savoia fu ambasciatore cesareo a Venezia dal giugno del 1732 all'ottobre del 1740. HAUSMANN, *Repertorium* cit., 88.

grado di condiscendenza all'accomodamento, da cui lo teneva lontana la speranza dei negoziati di Vienna»⁴⁰⁹.

Rota aveva presentato «notizie et indici dai quali pretese di comprovare apertamente la mala fede dell'Abbate Tosques, come quegli che non abbia altro avuto in mira che i vantaggi della Corte di Vienna, col pregiudicio e col tradimento degl'interessi della Santa Sede, accompagnando la sua esposizione con tutti quei tratti declamatori, con cui si possa screditare una persona, al che per avventura ha contribuito qualche riguardo privato d'emulazione. Il Cardinale Riviera poi insorse con un discorso fortissimo e concitato, per far conoscere le artificiose e pregiudiciali idee che stanno nascoste sotto l'offerta di mediazione fatta da Cesare. Provò che l'aderirvi era la rovina d'Italia, e sopra tutto della Santa Sede. Che ciò non sarebbe altro che dare all'Imperatore in mano quell'arma, con cui altre volte pretesero i suoi Antecessori di tener soggiogata, non solo la libertà d'Italia, ma eziandio la Chiesa istessa». Secondo il porporato, si doveva «rigettare, bensì con destrezza, ma colla maggior sollecitudine, un'offerta tanto pericolosa»⁴¹⁰.

Nel dispaccio di Mocenigo si legge ancora:

«La declamazione dell'Abbate Rota e le riflessioni del Cardinale Riviera fecero un mirabile effetto negli animi de' Cardinali, che si trovavano alla congregazione. Fu in essa dunque deliberato, senza niuna esitazione, che si dovesse scrivere al Nuncio ch'esponesse all'Imperatore confidare la Santa Sede per l'equità della Repubblica di poter facilmente venire a capo d'ogni controversia senza bisogno di mediazioni, e che il Pontefice nell'atto di ringraziare S(ua) M(aestà) I(mperiale) dell'offerta fattagli, si riserbava a far uso delle di lei buone intenzioni in più importanti occorrenze. Che però, non occorrendo più l'opera dell'Abbate Tosques in tali faccende, fosse subito rimandato a Roma, in conformità d'altro ordine, che a lui s'indirizzerebbe per richiamarlo *immediate*»⁴¹¹.

L'ambasciatore aggiungeva che, dopo predetta congregazione, il card. Corsini lo aveva cercato, per proporgli di comporre le differenze tra i loro governi, «con quelle buone intenzioni, che valessero a terminare amichevolmente ogni motivo di disturbo». L'ambasciatore aveva assicurata la piena disponibilità della Repubblica⁴¹².

⁴⁰⁹ Mocenigo al Senato: Roma, 9 febbraio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 170-171.

⁴¹⁰ *Ibid.*, ff. 171-172.

⁴¹¹ *Ibid.*, ff. 172-173.

⁴¹² *Ibid.*, ff. 173-174.

Contemporaneamente, a Vienna Erizzo si adoperava da una parte a contrastare gli «insidiosi maneggi dell'Abbate Tosques», e dall'altra a confermare Bozzini nei suoi propositi. Quest'ultimo – sempre per interessamento dell'ambasciatore veneto – era stato ricevuto in udienza dall'imperatore, al quale per tre quarti d'ora aveva esposto il suo piano e i vantaggi che ne avrebbe tratto il fisco imperiale. Oltre ad essere accolto dall'imperatore «con molta umanità», Bozzini era stato anche da lui «assicurato che non gli succederebbero nuove molestie, e che sarebbe ordinato un pesato esame sopra ciò aveva esposto»⁴¹³.

Il che dimostra come le rocambolesche vicende di cui egli era stato vittima – «del tutto innocente», anche per ammissione dello stesso cardinale arcivescovo – avevano naturalmente accresciuto l'interesse per il suo piano⁴¹⁴.

Erizzo rilevava che «li maneggi dell'Abbate Tosques, che procedevano a velle gonfie, non hanno hauto maggior progresso». Ad ogni modo, non avrebbe trascurato di «metter in opera, e con vie dirette e con modi occulti, tutti li mezzi per continuare a frastornarli». Anche se aggiungeva, prudentemente, che «se poi questa Corte crederà di trovarvi il suo interesse, è vano sperar d'impedirne la conclusione»⁴¹⁵.

A Roma, a dar retta a Mocenigo, i cardinali – che a metà febbraio avevano partecipato ad un'altra congregazione «sopra gl'affari di Goro» – continuavano a ritenere «che l'Abbate Tosques dovesse richiamarsi da Vienna, su validi sospetti della di lui mala fede»⁴¹⁶. Ma, al momento di emettere l'ordine di rientro, il card. Corsini si era opposto «tanto gagliardamente, che se ne dovette sospendere l'effetto. Le cause di questa sospensione sono interamente private, benché si vogliano palliare con pubblici pretesti. L'Abbate Tosques ha molte aderenze in quella Corte dove risiede, ed ha molto di quel talento, che serve maravigliosamente ad introdursi in ogni affare, e a ripescare le più occulte notizie, onde munito di tali presidi ha potuto scoprire molte disposizioni in Vienna, le quali possono molto servire alle misure del Cardinale Corsini in Roma. Le aderenze dei Cardinali in quella Corte, e sopra tutto le pratiche dal Camerlengo poste in opera per il futuro Conclave, tanto coi Ministri, quanto coi Cardinali tedeschi, sono state la materia delle di lui penetrazioni, e l'istrumento

⁴¹³ Erizzo al Senato: Vienna, 16 febbraio 1737. *Ibid.*, f. 210.

⁴¹⁴ *Ibid.* f. 210.

⁴¹⁵ *Ibid.*, f. 217.

⁴¹⁶ Mocenigo al Senato: Roma, 16 febbraio 1737. *Ibid.*, ff. 227-227.

con cui ha impegnato l'animo del Cardinale Corsini a stimare necessario nella Corte di Vienna un sì felice emissario e sì accomodato allo scoprimento di quei maneggi, che sono il più importante oggetto delle proprie mire. Queste furono le vere e l'intime cause, ma i pretesti apparenti furono per lo contrario la pretesa abilità dell'Abbate Tosques, la necessità di tener in Vienna persona che possa far credere pronto il negoziato sopra gl'affari di Goro a quella parte, quando la Repubblica fosse renitente ad un equabile accomodamento, e finalmente le espresse testimonianze di Monsignor Passionei in vantaggio del medesimo. Quest'ultima circostanza fu interpretata dagl'antagonisti di Tosques come un'accorta condiscendenza del Nunzio in favore del Cardinale Corsini, colle mire del proprio vantaggio»⁴¹⁷.

Tentativi di corruzione

L'abate Rota, come si è visto, non aveva esitato ad accusare apertamente Tosques di «malafede» e di «tradimento»⁴¹⁸. Questi, dal canto suo, aveva dichiarato al tesoriere generale di essere stato oggetto di reiterati tentativi di corruzione da parte dei Veneziani, ma di averli sempre respinti:

«Mons. Nunzio sa le tentazioni, che hanno usato gl'emuli di fare presso me misero, con fiumi d'oro per non appormi al nuovo Taglio, ed alle provviste de' sali che essi vogliono fare, ma troppo sono uso a tali voti, e la mia miseria non ha potuto in niun tempo superare lo scoglio del mio onore e fedeltà»⁴¹⁹.

Che Tosques potesse essere oggetto di tentativi di corruzione non dovrebbe sorprendere, tenuto conto dell'ambiente in cui operava⁴²⁰. Ma bisogna riconoscere che di essi non è traccia nelle carte

⁴¹⁷ *Ibid.*

⁴¹⁸ D'altra parte, neppure Tosques lesinò le critiche a Rota. Cfr ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 223. Cfr anche note 427-429.

⁴¹⁹ Tosques a mons. Sagripanti: Vienna s.d. (ma gennaio 1737). *Ibid.*, f. 176. Il 23 gennaio, Tosques scriveva allo stesso, con riferimento ai suoi «emuli»: «[...] so io e Mons. Nunzio qual fortezza et incorruttibilità si esigge qui per resistere loro; il che si può fare col solo aiuto del Signore, e non già con forze naturali». *Ibid.*, f. 216. Alcuni giorni dopo, il 26 gennaio, scriveva ancora: «Noi veramente siamo in tempi sì critici e gelosi, che bisogna fuggire ogni occasione di sospetto». *Ibid.*, f. 223.

⁴²⁰ R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990, 132. Il 23 marzo 1746, Benedetto XIV scriveva al card. de Tencin, a proposito del neo-cardinale Paolucci, ex nunzio a Vienna: «E' stato da Noi secondo il solito, privatamente, essendo

degli Inquisitori di Stato veneti, dai quali ci si sarebbe dovuti attendere che tali tentativi venissero pilotati⁴²¹.

Del resto, a Roma – dove non tutti lo consideravano al di sopra di ogni sospetto⁴²², ritenendo equivoco il suo rapporto con Cervelli⁴²³ – le affermazioni di Tosques erano state accolte con una notevole dose di scetticismo, procurandogli più compatimento che ammirazione:

«L'Abbate Tosques peraltro non ha lasciato indietro alcuno di quei mezzi e di quegli artifici, per li quali poteva credere di conciliarsi credito e avanzamenti. Scrisse che dalla parte de' Veneziani gl'erano state fatte considerabili offerte per rimuoverlo dagl'incominciati maneggi a quella Corte, ma ch'egli le aveva intrepidamente rigettate. Ma questo medesimo mezzo, con cui stimava d'avantaggiare l'opinione di sé nell'animo di questa Corte, ha servito piuttosto a farvelo decadere, perché i suoi stessi partigiani hanno considerata questa notizia come un troppo aperto ed affettato artificio»⁴²⁴.

Nemici di Tosques

In realtà, la rapida carriera nell'ambito dell'amministrazione pontificia non aveva mancato di suscitare contro Tosques gelosie ed animosità. Particolarmente mal disposto nei suoi confronti doveva essere mons. Luigi Maria Torregiani, segretario della Congregazione del Commercio e del Porto Franco di Ancona, che si era visto in qualche modo da lui soppiantare. L'8 aprile 1736, il prelado trasmetteva al card. Riviera – altro personaggio che non doveva aver gradito l'arrivo del Tosques – dei documenti «dai quali apparisce ciò che sia stato proposto dal Signor Abbate Tosques in materia di commercio d'Ancona, con a parte ciò che era stato già pensato anche

molto ben cognito a Noi che l'abbiamo avuto quattr'anni nel nostro studio. Prima che parlassimo con lui, eravamo persuasi, che il nostro maggior male colla Corte di Vienna era derivato da Roma, e dopo che abbiamo parlato con lui, ne siamo rimasti convinti. Povera Santa Sede, tradita da quelli ch'essa ha esaltati». BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., I, 327. Cfr nota 381.

⁴²¹ Cfr ROMANIN, *Storia* cit., 227-229. Cfr anche ASVE, *Inquisitori di Stato*, busta 208, fasc. 6.

⁴²² Cfr note 195, 380.

⁴²³ A fornire «indici validissimi per chiamare in sospetto la di lui fede» contribuiva anche «l'intima corrispondenza ed unione dell'Abbate Tosques col Cervella». Mocenigo al Senato: Roma, 16 febbraio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 231-231.

⁴²⁴ Mocenigo al Senato: Roma, 16 febbraio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, f. 229.

senza di lui»⁴²⁵. Non sarebbe quindi da escludere che l'invio di Tosques a Vienna fosse stato propiziato da quegli ambienti di Curia che – contestando la validità delle sue teorie economiche e dubitando della sua lealtà verso la Santa Sede⁴²⁶ – speravano in tal modo di estrometterlo dalla Congregazione del Commercio e di toglierselo definitivamente di torno. Il che spiegherebbe anche il loro boicottaggio delle trattative da lui condotte a Vienna. Si può dire che questo era iniziato già prima della partenza di Tosques da Roma, dato che, all'inizio di novembre del 1737, Passionei assicurava il card. Corsini che, personalmente, avrebbe tenuto «sotto il dovuto più rigoroso segreto il motivo della spedizione dell'Abbate Tosques», anche se per sua «piena informazione» doveva comunicargli che questa era «già nota a molti fin dal principio che ne fu presa costì la risoluzione, e, quello che è più, questa destinazione è stata anche messa nelle pubbliche gazzette»⁴²⁷.

Tra coloro che non si erano lasciati sfuggire l'occasione per regolare dei conti in sospeso con Tosques vi era, lo si è visto, l'abate Rota. Di lui si legge che, «oltre lo stimolo d'emulazione, ha lo spirito di vendetta che lo anima, dopo d'aver scoperto che il Tosques ha scritto

⁴²⁵ ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, f. 380. I fogli trasmessi da Torregiani a Riviera (*ibid.*, ff. 391-395) erano divisi in due colonne. Sulla prima si leggeva: «Nella Congregazione tenutasi il primo giugno 1735, prima che giungesse l'Abbate Tosques, furono proposte quasi tutte le medesime cose, come qui sotto si nota» (*ibid.*, f. 391). Sulla seconda si leggeva: «Materie proposte dall'Abbate Tosques, nei cinque fogli da esso formati sopra il commercio d'Ancona» (*ibid.*). Nel verbale della riunione della Congregazione del Commercio del 17 settembre 1736 – che, come si è detto (cfr nota 157), fu probabilmente l'ultima alla quale partecipò – Tosques venne registrato come «Inspector». *Ibid.*, ff. 396-422.

⁴²⁶ Il 28 luglio 1736, Mocenigo scriveva al Senato, a proposito delle teorie economiche di Tosques: «Non vi è altri che il Card. Corsini che vi ponga orecchio, quasi accecato nelle apparenti lusinghe del medesimo. I più autorevoli e più accreditati Cardinali del Sacro Collegio, non solo non curano i di lui progetti, ma lo abboriscono come un infausto strumento dei danni della Santa Sede. Lo riguardano essi come un nuovo nascente Cervella, pretendendo d'aver indizi evidenti onde sospettare che coltivi una continua corrispondenza col Conte Cizendorf [=Sinzendorff]. Quindi si persuadono ch'egli non abbia altra mira, che d'informarsi dei modi del commercio a spese della Santa Sede, e d'indurre la medesima a quelle disposizioni su questo punto, che vagliano ad accrescere il commercio di Livorno, quando l'Imperatore sia stabilito in Toscana, di maniera che questa Corte per di lui opera non abbia da servire che per l'altrui profitto, con suo danno». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, ff. 258-258.

⁴²⁷ Cifra di Passionei a Corsini: Vienna, 3 novembre 1737. BCORO, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, f. 348.

efficacemente per discreditarlo a questa Corte, col metterlo in sospetto di troppa partialità per la Repubblica». Rota e gli altri oppositori di Tosques «per abatterlo si sono appoggiati alla di lui o sciocca, o sospetta, e in qualsiasi modo pessima condotta nel trattare gl'affari del commercio»⁴²⁸.

Tra le critiche elevate all'operato di Tosques, alcune riguardavano i seguenti argomenti:

«Tre punti ha egli proposto a questa Corte, persuadendola efficacemente ad ammetterli, quantunque tutti e tre pieni di certi danni e di gravi pericoli. Il primo è l'introduzione di panni di Germania in questi Stati; il secondo il libero trasporto de' sali di Cervia per Mantova; e il terzo la libertà di trasportare i tabacchi di Segna nei porti pontifici⁴²⁹. Sopra di ciò hanno esagerati i discapiti evidenti che ne verrebbero alla Santa Sede, e altresì i sicuri profitti della Corte di Vienna»⁴³⁰.

Se a Roma vi era chi riteneva inutile, anzi dannosa, la permanenza di Tosques a Vienna, anche in quest'ultima città non mancava chi cercava sbarazzarsi di lui, puntando sul suo non limpido passato. A tale scopo, nell'estate del 1737, l'«anonimo informatore» scriveva all'ambasciatore veneto a proposito del Tosques:

«[...] da giovane non è stato altro il suo impiego, che ha occupato fino all'ultime mutazioni del Regno di Napoli, se non che Commissario di Contrabbanni nelle due Province di Lecce e Bari, in cui più volte è stato processato in materia d'estorsioni. E questo sarebbe il tasto da toccare, se alcuno volesse farlo ballare, purché l'istrumento venisse donato da mano maestra e pratica»⁴³¹.

Tuttavia, non sembra che questa strada venisse seguita, anche perché – dopo l'avvento della nuova dinastia sul trono di Napoli – era concretamente impraticabile.

⁴²⁸ ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 230-230.

⁴²⁹ Il monopolio del tabacco costituiva una delle maggiori fonti di reddito della Camera Apostolica. Nel 1744, rendeva più di 100.000 scudi. Benedetto XIV lo sostituì, allorché si rese conto che il costo della repressione del contrabbando cominciava ad assorbire tutti i profitti. Cfr GROSS, *Roma cit.*, 145.

⁴³⁰ Mocenigo al Senato: Roma, 16 febbraio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 230-231.

⁴³¹ Il documento, non datato, con ogni probabilità era dell'inizio di giugno del 1737. ASV, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 411-412. Le informazioni in esso contenute provenivano dall'ambiente di Tosques. La fonte poteva essere la seguente, indicata da Bozzini agli Inquisitori di Stato il 1° giugno 1737: «[...] mi sono raccomandato al conte Blasio napolitano, mio buon amico, ed a cui il detto abbate confida il suo cuore, e però si saprà per questo canale ciò che si desidera». *Ibid.*, p. 342. Cfr nota 374.

Quelli menzionati non erano gli unici nemici di Tosques. A loro ne andavano infatti aggiunti altri, tra i quali occupava un posto di rilievo il card. del Giudice⁴³². A detta di Passionei, il cardinale nutriva un'avversione «ostinata» e «diabolica» nei confronti di Tosques, per la fedeltà da questi manifestata alla Santa Sede e alla Casa Corsini:

«[...] non abbandonerà mai il disegno della più fiera vendetta, e tutto che si sia assai vicino a comparire al tribunale di Dio, non muterà certamente né massime, né sentimento, inflessibile in quest'odio, come nel proposito di nuocere e di rovinar, se potesse, chiunque gli si oppone»⁴³³.

Gli attacchi provenienti da più parti – oltre la constatazione dello stallo degli affari da lui patrocinati – nell'estate del 1737 procurarono al Tosques un forte disagio, che forse si potrebbe definire depressione. In giugno, il solito «anonimo informatore veneto» lo descriveva prostrato e sgomento. Vi era chi attribuiva la causa di tale stato d'animo alle voci sparse a Roma a suo carico dall'ambasciatore veneto. Foscarini, infatti, lo accusava di «promuovere le presenti controversie colla Repubblica in questa Corte», e «che da' tempi di Giulio II mai la Repubblica a[veva] ricevuto tante inquietudini, come ora in questo Pontificato». A tali accuse – che a ragione riteneva «intrighi segreti de' Veneziani in Roma per sgambettarlo» – se ne aggiungevano altre: di impicciarsi di affari che non lo riguardavano (come certe controversie tra principi tedeschi); e persino di aver mancato di saldare alcune mensilità della pigione di casa⁴³⁴. Tutte cose che non avrebbero dovuto «cagionare tanta tristezza», in un uomo

⁴³² Nicolò del Giudice dei principi di Cellammare (1660-1743), cardinale dal 1724, nel settembre del 1735 era stato nominato «comprotettore della Germania». Da lui doveva dipendere mons. Harrach, l'incaricato d'affari subentrato al card. Cienfuegos. Mocenigo al Senato: Roma, 1° ottobre 1735. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 257, f. 10. Sul ruolo del card. del Giudice nel conclave del 1740, in qualità di «capo della parte imperiale» – ed in particolare sulla sua intenzione di «escludere e le creature corsiniane e gli nazionali napolitani» – cfr PASTOR, *Storia dei papi* cit., 6-10. Il 1° febbraio 1743, Benedetto XIV ne commentò così il decesso: «Sono morti due cardinali, Pieri che non ha lasciato da seppellirsi, e Del Giudice che ha lasciati tesori. Invidiamo il primo, non il secondo». BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., I, 49.

⁴³³ Passionei a Corsini: Vienna, 21 dicembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 101. Passionei affermava che, «per nostro privato interesse», né lui né Tosques avevano mai «fatto cosa, che ci avesse dovuto procurare gli effetti di una avversione così ostinata e così diabolica». *Ibid.*

⁴³⁴ L'«anonimo informatore veneto» a un «Padron Colendissimo»: Vienna, 8 giugno 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 410, 411, 420.

della sua caratura. Il fatto che «colle giustificazioni» non fosse «ritornato alla solita ilarità, che gli fomentava la sua ambizione in vedersi ammesso alle prime tavole de' ministri cesarei ed esteri», faceva supporre «qualche ferita più profonda e meno curabile» di cui ci sfuggono sia l'origine che la natura⁴³⁵.

Intervento dell'Inquisizione

Gli oppositori di Tosques, che cercavano di disfarsene, ignoravano un'altra iniziativa presa contro di lui. Si trattava della denuncia per affettata santità, sporta – in data che si ignora, da persona rimasta anch'essa ignota – presso la curia vescovile di Scala⁴³⁶. Quel vescovo aveva trasmesso gli atti alla S. Congregazione del S. Ufficio, che il 10 aprile 1736 gli ordinava di esaminare «per generalia» suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) e le sue due sorelle, suor Evangelista di Gesù e suor Maria Illuminata del Santo Cenacolo⁴³⁷. Dato che le tre religiose non vivevano più a Scala, ma in una località sottoposta alla giurisdizione dell'abbazia benedettina di Cava dei Tirreni, il 4 marzo dell'anno seguente la S. Congregazione ordinò al vescovo di Scala di delegare quell'abate, il p. Placido Appuzzo, ad assumere le opportune informazioni sui loro rapporti con Silvestro Tosques, e sul comportamento tenuto da quest'ultimo con le monache del SS. Salvatore di

⁴³⁵ *Ibid.*, p. 421.

⁴³⁶ C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus Maria de Liguori*, I, Regensburg 1887, 115; REY-MERMET, *Il santo* cit., 359; D. CAPONE-S. MAJORANO, *I redentoristi e le redentoriste. Le radici*, Materdomini 1985, 116-117, 166; TELLERÍA, I, 166. Quest'ultimo autore – a proposito delle *Memorie sopra diverse cause del S. Offizio (1701-1739)* e delle *Cause trattate nella S. C. del S. Offizio (1733-1761)*, conservate in BCORo, Cod. n. 1493-1494; Cod. n. 1479-1482 – scrive: «No hay rastro de esta causa» di Tosques e delle sue presunte complici. TELLERÍA, I, 258.

⁴³⁷ «Contra Silvestrum Tosques Neapolitanum, inquisitum in Curia Episcopali Scalen(si) ob praetensam affectatam sanctitatem, proposita causa, relato summario processus, E(minentissimi)mi audito voto D. D. Consultorum decreverunt rescribendum R. P. D. E(pisco)po Scalen(si) quod contra D(ominu)m Silvestrum Tosques auctoritate sua ordinaria examinet per generalia Sorores Mariam Caelestem del Digiuno, Mariam Evangelistam di Gesù, et Mariam Illuminatam del Santo Cenacolo, eis iniungendo sub juramento rigorosum silentium, et copiam actorum ad S. Congregationem transmittat, ad quem effectum eidem E(pisco)po remittantur acta originalia, retenta in hoc S. O(fficio) eorum copia, ed advertatur ut in posterum remittat semper acta in copia authentica, et originalia conservet in sua Cancellaria» (10 aprile 1736). ASO, *Decreta*, vol. 5234 (1737) f. 157.

Scala⁴³⁸. L'escussione delle tre religiose, condotta nel luglio del 1737, non rivelò nulla di grave né a carico loro, né di Tosques⁴³⁹.

Gli «interessi particolari della Famiglia Corsini»

Tra chi chiedeva il richiamo di Tosques (per i «argomenti di sospizione»), e chi invece voleva prostrarne la permanenza a Vienna (in pratica, il card. Corsini, per le sue «premure private») si finì con il trovare una soluzione di compromesso. Consisteva nella decisione di «lasciare in Vienna l'Abbate Tosques, ma nello stesso tempo di sospendere ogni commissione di trattare qualsivoglia negozio, tanto in genere di commercio, quanto nelle cose di Goro». In realtà, ciò non avvenne, dato che egli continuò ad occuparsi dei compiti a suo tempo assegnatigli.

Come si è precedentemente accennato, al momento dell'arrivo di Tosques a Vienna vi era chi riteneva che tra questi compiti vi fosse anche la promozione degli «interessi particolari della Famiglia

⁴³⁸ «Contra Silvestrum Tosques neapolitanum, inquisitum et processatum in Curia Episcopali Schalens(i) ob praesumptam sanctitatem, proposita causa, relato summario processus, E(minentissimi)mi, audito voto D. D. Consultor(um) decreverunt rescribendum R. P. D. E(pisco)po Schalensi quod autoritate sua ordinaria requirit Abbatem SS.mae Trinitatis Cavae pro examine mulierum de quibus agitur, iuxta ordines alias datos, et de resultatibus S. Congregationem certioret». ASO, *Decreta*, vol. 5234 (1737) ff. 111-112. Il 12 luglio 1737, il vescovo di Scala inviava la delega all'abate Apuzzo, con l'elenco delle domande da rivolgere alle tre religiose. Cfr CAPONE-MAJORANO, *I redentoristi* cit., 429-441. Il verbale della loro escussione è *ibid.*, 444-475. Si ignora se Silvestro fosse parente del p. Tosques, abate cisterciense e consultore del S. Ufficio, che il 23 aprile 1741 presentò il suo voto sul libro intitolato *Supplica a Sua Maestà delle Due Sicilie, per qualche opportuno rimedio sopra i gravami, che dalla Corte di Roma, in materia di benefizi e rendite ecclesiastiche, sofferte in questo Regno*, in ASO, *Acta et Documenta (Rev.mis Ridolfi et Orsi Secretariis, 1734-1740)* f. 752.

⁴³⁹ Cfr S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 93-95; CAPONE-MAJORANO, *I redentoristi* cit., 441-477. Nella deposizione del 17 luglio 1737, interrogata circa la fama che Tosques godeva, Maria Celeste Crostarosa rispose: «[...] posso dire che sette o otto religiose del sudetto conservatorio di Scala dicevano, che pareva che il detto Silvestro toccasse, o pizzicasse di molinismo, o di eresie. Et io avendo detto, ed interrogate d'onde nasceva il loro sospetto, quelle mi risposero – e con la loro bocca parlando, siccome viddi, et intesi – che ne assegnavano la ragione, perché se fusse uomo spirituale, non haverebbe manifestate le sue cose spirituali, né di esse discorso». *Ibid.*, 458. Mons. Santoro, che il 27 luglio 1737 aveva ricevuto copia dell'escussione delle tre religiose, dovette a sua volta trasmetterla alla S. Congregazione. Ma nell'Archivio di quest'ultima non se ne è trovata traccia.

Corsini»⁴⁴⁰. La fine ormai prossima dei Medici – che sarebbe accaduta il 9 luglio 1737, con la morte dell'ultimo granduca, Gian Gastone – aveva messo in movimento le cancellerie. I Corsini, che in Toscana avevano le loro radici e molti beni, inizialmente avevano parteggiato per il pretendente spagnolo, Carlo di Borbone, successivamente divenuto re di Napoli e di Sicilia. Bartolomeo Corsini si era posto al suo servizio, ottenendone in cambio potere ed onori. Era gran scudiero e primo consigliere di Stato, allorché venne nominato viceré di Napoli, alla fine del 1734, quando Carlo di Borbone si recò in Sicilia, a prendere possesso di quel Regno. Anche se fu presto privato di tale carica, a quanto pare per contrasti insorti tra la Spagna, Napoli e Roma⁴⁴¹. La ruota della fortuna non tardò, comunque, a tornare a girare a suo favore⁴⁴². Per il momento, la situazione era ancora fluida, tanto che all'inizio di gennaio del 1736, egli giunse a Roma – come si diceva – a trascorrere le feste in famiglia, ma in realtà «per tenersi in luogo acconcio per aspettar di vedere con minor danno e con più sicu-

⁴⁴⁰ Cfr nota 212.

⁴⁴¹ VENTURI, *Settecento* cit., I, 8.

⁴⁴² Infatti, il 30 dicembre 1736 Bartolomeo Corsini fu nominato viceré di Sicilia. *Ibid.* Nell'esercizio delle sue funzioni, Passionei non sfuggì all'accusa di favoritismo nei confronti della famiglia Corsini. Il 20 dicembre 1738, ad esempio, il card. Kollonitsch gli inviò una durissima lettera, con la quale deprecava la spedizione del breve pontificio che lo privava dell'Inquisitorato di Sicilia – e delle relative entrate – fino allora ricoperto. Senza mezzi termini, scriveva che si rendeva conto che a Passionei, come «membro del pontificio Ministero», non «conveniva di disgustarsi il presente Governo, dal quale dipende[va], e come creatura, e come posto in dignità». Ma aggiungeva: «Devo però dirle che da per tutto viene considerato il nuovo decreto per ingiustissimo, e per emanato a contemplazione della Casa Corsini, a fine di farsi sempre più merito col Re di Napoli, e che ne sia stata la ricompensa la conferma per altri tre anni del Viceregnato di Sicilia». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 509. Kollonitsch tornò sull'argomento il 9 maggio 1739, manifestando ancora a Passionei il rammarico per il torto subito. Aggiungeva che, evidentemente, il papa si era dimenticato di quella che egli chiamava «affettuosa opera mia nel concorrere alla sua ben meritata elevazione al Pontificato, senza la quale non le sarebbe forsi stata fatta la dovuta giustizia». *Ibid.*, f. 589. Il 25 luglio 1739, Kollonitsch chiedeva ancora all'«Eminentissimo Collega e Veneratissimo Amico Passionei» di aiutarlo a recuperare almeno le entrate pregresse dell'Inquisitorato di Sicilia. *Ibid.*, ff. 616-616. In questa luce, andrebbe interpretato come un tentativo di *captatio benevolentiae* l'episodio avvenuto nel gennaio precedente, riferito da Tosques a Passionei. In occasione di un pranzo offerto dal card. Kollonitsch, «tutti li commensali benettero più volte alla salute et esaltazione di V. E., il primo fu il Conte di Monte Santo, e poi il Cardinale, [e] tutti corrisposero in giro [...]. Vollero tutti che recassi, come fo, questa loro attenzione alla notizia di V. E., di cui è alto qui il rispetto che hanno». Tosques a Passionei: Vienna, 31 gennaio 1739 ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 534.

rezza chi abbia da essere il suo Sovrano. Tutti tengono gl'occhi intenti all'ulteriori risoluzioni che sia per prendere la Casa Corsini in tanta novità di avvenimenti, così contrari alla loro aspettazione e alle loro mal prese misure»⁴⁴³. Nel mese seguente, si parlava dell'invio da parte del card. Corsini di un «ministro straordinario» a Vienna, nella persona del giovane e dinamico mons. Piccolomini⁴⁴⁴. Avrebbe dovuto tutelare gli interessi della famiglia Corsini, «la quale, prevedendo di dover essere suddita in Toscana d'un principe amico, e come dipendente dalla Corte di Vienna, cerca per tempo di acquistarne la protezione e la grazia»⁴⁴⁵.

E' in questo contesto che si collocava anche l'invio di Tosques a Vienna. Che egli vi dovesse patrocinare gli interessi della Casa Corsini, ne era convinto anche l'ambasciatore veneto, che nel gennaio del 1737 scriveva:

«Come questa vedeva ch'il successore della Toscana, dov'essa tiene il suo domicilio e li suoi beni, dovea esser l'Infante Don Carlo, e che non poteva giammai prevedere ch'avesse a seguire quella rivoluzione, ch'ha fatto cambiare il destino di tale successione, così abbandonandosi intieramente, per procurare le proprie convenienze, agl'interessi della Spagna, ha il Papa fatto conoscere manifestamente in varie occasioni la sua parzialità verso quella Corona, non senza grave senso di questa Corte. Ora però, dovendo in presente quel Stato, in vigore degl'ultimi Trattati, pervenire in mano del Duca di Lorena, il che, per le circostanze presenti, può considerarsi come se venisse in potestà dell'imperatore istesso, la Casa Corsini, che non senza ragione poteva dubitare ch'un giorno segli avrebbe fatto rissentire il peso delle passate sue direzioni, ha considerato che dovea con tutto lo studio procurare di trovare strada di farle poner in oblivione, e che conveniva di cercare di rendersi benevolo Cesare. Conoscendo per tanto a qual grado sia la vehemente passione, che questo Principe nutre per il commercio, del che ne ha dati tanti e così evidenti contrasegni, ha ottimamente giudicato che l'espedito migliore per pervenire a questo fine sarebbe quello di far proietti, che lusingando di considerabili

⁴⁴³ Mocenigo al Senato: Roma, 7 gennaio 1736. ASVE. *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 257, f. 209. Il 17 marzo, Mocenigo scriveva che Bartolomeo Corsini stava per far ritorno a Napoli al servizio di quel re, «niente rimosso per quelle considerazioni che nascer potrebbero dagl'affari presenti e massime dalle vicende della Toscana». *Ibid.*, f. 373.

⁴⁴⁴ Su mons. Enea Silvio Piccolomini, cfr BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., III, 56, 414, 424.

⁴⁴⁵ Mocenigo al Senato: 28 gennaio 1736. ASVE. *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 257, f. 252.

profitti, tendessero a stabilire un commercio di mercanzie tra il porto d'Ancona e quello di Trieste. Con tali commissioni dunque è capitato l'Abbate Tosques, e, per quello sia l'interesse particolare delli Corsini, è sicuro che questo suo maneggio gli è riuscito molto vantaggioso, poiché le speranze che concepisce questo Monarca per le proposizioni introdotte hanno fatto che si palesi pago della condotta di quella Famiglia, scusando l'occorso con la necessità delle circostanze»⁴⁴⁶.

Nel settembre dell'anno seguente, anche Foscarini tornava sull'argomento:

«[...] posso confermare di bel nuovo a V. S. che l'Abbate [Tosques] persevera a stare a Vienna a nome di esso Cardinale [Corsini], e per le vedute del nuovo conclave. Di fatto, essendo il Nunzio dipendentissimo dal Cardinal Camerlengo⁴⁴⁷, il quale è di partito contrario a Casa Corsini, io so di certo ch'egli ha fatto che il Nunzio scrivi a Roma di non voler il Tosques in compagnia di negozi; il qual passo il Camerlengo lo ha mosso per richiamarlo, temendo che quest'uomo, promovendo a Vienna i disegni del partito Corsini, attraverso l'idea di lui sul futuro conclave. Queste cognizioni tratte da sicurissime fonti, ma ch'io non posso addurre al Cardinale Corsini, mi fanno veder di mal occhio, che la materia si riduca a Vienna in mano di un Ministro di mediocre talento⁴⁴⁸, e di un uomo mal veduto da lui qual è il Tosques»⁴⁴⁹.

Oltre a preoccuparsi della salvaguardia degli interessi della sua famiglia, il card. Corsini desiderava influire sul modo in cui Francesco Stefano avrebbe governato la Toscana. Nell'ottobre del 1737 aveva esposto in merito una serie di considerazioni a mons. Passionei, con

⁴⁴⁶ Erizzo al Senato: Vienna, 19 gennaio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 120-121.

⁴⁴⁷ Dal 1719 al 1747 fu camerlengo della Camera Apostolica il card. Annibale Albani. DEL RE, *La curia romana* cit., 308. All'inizio del conclave del 1740, DE BROSSES (*Viaggio* cit., 606) scrisse dell'ex nunzio a Vienna: «Passionei, di Fossombrone, nunzio in Svizzera e a Vienna, gran partigiano della nazione tedesca. Segretario dei Brevi; gentile e leale di modi, estremamente libero di parola; con molto seguito e molto spirito; disprezza infinitamente la boria cardinalizia: poco apprezzato da molti dei suoi confratelli, ai quali egli rende il disprezzo raddoppiato. Alcuni lo accusano di celare un'anima doppia sotto la maschera di un'eccessiva schiettezza; tiene assai alla reputazione di letterato».

⁴⁴⁸ Nel dispaccio del 13 settembre 1737 al Senato, Foscarini scriveva che Passionei era ritenuto «uomo di men che mediocre capacità». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 24, f. 58.

⁴⁴⁹ Foscarini al Senato: Roma, 13 settembre 1738. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, ff. 58-59.

l'implicita richiesta di farle conoscere a chi di dovere⁴⁵⁰. Il mese seguente, era tornato a parlare della cosa. Dopo aver deprecato l'infesta conclusione della guerra con l'Impero ottomano, scriveva:

«A queste patetiche riflessioni ne aggiungo altre, che riguardano e la mia Patria, unico Stato rimasto alla Casa di Lorena, e la religione in quella Provincia, ove, se non vi sarà conservata pura, vi attirerà la disgrazia e la maledizione d'Iddio, come forse segue altrove⁴⁵¹. L'università di Pisa getta cattivi semi. Il pessimo Giulio Rucellai⁴⁵² li coltiva, e Monsieur di Richecourt⁴⁵³ non vede per altri occhi che per i costui. I discorsi intanto della gioventù irreligiosa sono pubblici, e dei più imprudenti ed empì. I libri favoriti (e per nostra disgrazia a Firenze si studia) sono Look, Baile, Clerc e simili. La Casa de' Medici ha contenuto e Pisa e la gioventù fiorentina, ma ora [...] solo s'uniscono e Richecourt e Rinuccini⁴⁵⁴, che proteggono Giulio Rucellai e la sua clicca, Pompeo Neri⁴⁵⁵ segretario della Reggenza, ed odiano i preti e Roma. Io ne scrissi tempo fa a V. S. Ill.a, ma il male incalza, e i cattivi e le cattive massime prendono piede. Non vi è ne pure la buona politica, perché il formare una Potenza confinante infensa alla Chiesa ha sempre prodotti e produrrà pessimi effetti sempre a quella Potenza. Ella ha zelo e talento, la cosa è importante, ed io ho soddisfatto alla mia coscienza quando ho presi i mezzi necessari. Il principe di Craon⁴⁵⁶ non

⁴⁵⁰ Corsini a Passionei: Roma, 5 ottobre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 316. La lettera proseguiva: «Questa non è forse materia da Nunzio, ma lo può essere da Mons. Passionei, da servitore d'un Papa fiorentino e da amico del Cardinal Nipote».

⁴⁵¹ Il 25 giugno 1737, Tanucci scriveva da Napoli al p. Salvatore M. Ascanio a Firenze: «Dodici mila eretici, sei mila epicurei e quattro mila frimeses dice Roma che sono in Firenze e che hanno mosso il cuore santissimo di Clemente XII a spedir da Roma un commissario della fede cattolica per divorare un popolo sì grande di miscredenti. Questa nuova occupa la maggior parte di questa corte [...]. Di grazia me ne dica Vostra Paternità reverendissima il vero ed il falso, che le resterò distintamente obbligato». B. TANUCCI, *Epistolario*, I (1723-1746), a cura di R. P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma 1980, 114-115.

⁴⁵² Giulio Rucellai (1702-1778) fu ispiratore delle riforme ecclesiastiche della Reggenza lorenese e, più tardi, di quelle del granduca Pietro Leopoldo. Cfr TANUCCI, *Epistolario* cit., 93.

⁴⁵³ Diodato Emanuele conte di Nay e Richecourt (1694-1759) era «ministro politico legale», inviato in Toscana ad affiancare il principe di Craon nella riorganizzazione del Granducato. Cfr *ibid.*, 164.

⁴⁵⁴ Carlo Rinuccini (1679-1748) era patrizio e uomo politico fiorentino. Cfr *ibid.*, 48 e *passim*.

⁴⁵⁵ Pompeo Neri (1706-1776) era uomo politico fiorentino. Cfr *ibid.*, 34.

⁴⁵⁶ Marc Beauveau principe di Craon (1679-1754) era stato inviato in Toscana a rappresentare Francesco Stefano di Lorena, in attesa della successione al Granducato. INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 429.

è ascoltato, e non ha petto né fermezza; e l'altro è cattivo, per lo spirituale e pel temporale; ma in quest'ultimo non v'entro»⁴⁵⁷.

Il futuro conclave

Il card. Corsini desiderava succedere allo zio sul soglio di Pietro⁴⁵⁸, o quanto meno sperava che il successore non provenisse dalle file dei nemici della Casa Corsini⁴⁵⁹. Fin dagli inizi del suo pontificato, le peggiorate condizioni fisiche di Clemente XII avevano dato il via a «trattative per il conclave». Negli anni seguenti, nella salute del papa si erano alternati periodi di ripresa a ricadute. Nel 1737, Harrach prevedeva che Clemente XII potesse vivere ancora uno o due anni⁴⁶⁰. Non meraviglia quindi che il card. Corsini, temendo l'imminente scomparsa del papa, evitasse di compromettere il proprio avvenire con decisioni rischiose, ma cercasse di barcamenarsi nel modo meno rischioso possibile: «Di qui si spiegano molti insuccessi della politica pontificia in contesa colle potenze cattoliche»⁴⁶¹. Era quindi plausibile

⁴⁵⁷ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 371-372.

⁴⁵⁸ I Corsini tenteranno, «nel conclave del 1740, di assicurare una discendenza da zio a nipote, di render ereditario il sistema nepotistico». VENTURI, *Settecento* cit., I, 103. Il 1° marzo 1743, Benedetto XIV scriveva al card. Tencin: «Signor cardinale nostro, siamo stati sei mesi chiusi in un conclave, abbiamo scandalizzata l'Europa, e l'unica cagione di tutto ciò è stata il volersi dal card. Corsini una creatura per avere la nomina ad un Cappello». BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., I, 56.

⁴⁵⁹ Al nepotismo di Clemente XII veniva attribuita la colpa di aver esaurito le casse statali e di essere la causa della miseria dilagante tra la popolazione dello Stato pontificio. VENTURI, *Settecento* cit., I, 103. L'8 giugno 1737, Passionei riferiva alla Segreteria di Stato di aver appreso «da questi Ministri Cesarei» che l'ambasciatore veneziano a Vienna aveva «parlato con poco rispetto e di N. S. e de' Supremi Ministri, sino a dire che la sua Repubblica non capiva che, avendo l'Imperatore perduto tanti Regni e Stati in Italia, e sofferti tanti danni e spese per sola caggione del presente Pontificato e suo Governo, come presentemente siasi così impegnato a favorir quegli stessi, che gli avevano cagionato tanto male, con altri pungenti et odiosi motivi, che ora taccio e che altre volte ho riferito all'Eminentissimo Signor Cardinale Corsini; con tutto ciò, tanto da me, che dall'Abbate Tosques si è sempre risposto a detti Ministri con ogni circospezione, forse non meritata dalle di lui proposizioni, e così si continuerà in avvenire». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 308, f. 405.

⁴⁶⁰ PASTOR, *Storia dei papi* cit., 667-668. Cfr nota 602.

⁴⁶¹ PASTOR, *Storia dei papi* cit., 668. Sempre a proposito del card. Corsini, lo stesso autore aggiungeva: «Ma quel che persone avvedute non potevano perdonargli, era la gelosia, colla quale vigilava perché nessuno emergesse in faccende politiche accanto a lui. Così dopo la morte del Banchieri [16 settembre 1733] egli aveva tenuto lontano il cardinale Rivera, assai capace, e aveva fatto dare la Segreteria di Stato al

che, al suo arrivo a Vienna corresse voce che il vero scopo della missione di Tosques consistesse nel cercare – a nome del card. Corsini – un'intesa col governo imperiale e con i cardinali da esso controllati, in vista del futuro conclave⁴⁶². Lo apprendiamo da mons. Passionei, che, scrivendo al card. Corsini il 10 novembre 1736 – dopo averlo informato dell'aiuto che stava dando al Tosques, da poco arrivato a Vienna – aggiungeva:

«Non devo poi tralasciare di confidare colla maggiore e più stretta riserva all'E. V. che il Cardinale del Giudice ha scritto qua una lunga lettera al Principe di Trignano suo cugino⁴⁶³, il quale mi ha confidato col più rigoroso segreto la notizia. Scrive dunque egli che sospetta che l'Abbate Tosquez, sotto il pretesto del commercio, sia venuto qua con istruzioni segrete di V. E. presso il Conte di Plettemberg⁴⁶⁴, affinché procuri che il Signor Cardinale di Schomborn⁴⁶⁵ suo stretto parente abbia esso il segreto del Conclave, e lo incarica d'indagare se ciò sia vero. Ora vegga V. E. sin dove si estendono il timore e la passione del detto Cardinale. Il Principe di Trignano mi ha detto che gli risponde in quest'ordinario esser queste imposture e chimere senza fondamento»⁴⁶⁶.

A dire il vero, più che a Tosques l'argomento del futuro conclave sembrava stare a cuore a mons. Passionei, nelle cui lettere al card.

Firrao», di cui era nota la debolezza. *Ibid.*, 668-669; M. CAFFIERO, *Corsini, Neri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, 653.

⁴⁶² I timori di eventuali vendette nutriti dal card. Corsini non erano ingiustificati. Cfr nota 431.

⁴⁶³ Si trattava, probabilmente, di Gianlorenzo Pappacoda, principe di Triggiano (e non di Trignano), che, dopo la conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Borbone, si era recato a Vienna, «per zelo e per riputazione a perseverare nell'obediienza e vassallaggio del suo primo padrone», l'imperatore. INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 243, 313, 315, 320.

⁴⁶⁴ Nominato ambasciatore a Roma, il conte Ferdinand von Plettemberg morì nel marzo del 1737, prima di raggiungere la sede. Cfr HAUSMANN, *Repertorium* cit., *passim*.

⁴⁶⁵ Era Damian von Schönborn (1677-1743), vescovo di Spira (1716-1743) e di Costanza (1723-1743); cardinale riservato in pectore nel 1713 e pubblicato nel 1715. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 29, 170, 362.

⁴⁶⁶ BCORO, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, f. 259. Il 15 giugno 1737, Passionei scriveva a Corsini: «Ci vorrebbe un volume, se dovessi informarla esattamente di tutte le gabale che sono state fatte dal Card. Del Giudice [...]; io parlo per proprio interesse di V. E., e le ripeto ciò che certamente le ho scritto più di due anni sono, che la mala versione concepita qua, e contro il Pontificato, e contro la persona di V. E., è stata una delle principali opere del Card. Del Giudice, e Dio sa cosa non ha scritto al Marchese di Rialp, e forse tal ora ancora al Conte di Harrach». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 31.

Corsini torna con una certa frequenza. In quella del 22 giugno 1737, ad esempio, si legge:

«Non meno per le mie opportune ma segretissime insinuazioni, quanto per quelle dell'Abbate Tosquez fu certamente concepito il pensiero che, nelle insinuazioni da darsi al Signor Conte di Plettemberg, venisse prescritto il caminare di concerto con V. E., all'esclusione di ogn'altro, non solo per gli affari presenti, quanto anche per quelli di un conclave futuro. Il negozio, come trattato con tutta la segretezza imaginabile, non è certamente passato alla notizia del Conte di Staremburg, ed a quella del Cavaliere Bertenstein, ed io non revoco in dubbio che quanto si suppone aver detto costì il Principe di Trignano, che l'Abbate Tosquez avea fatto maneggio per la presente e futura esclusione di quel sifatto Cardinale, non sia una pura invenzione di quest'ultimo. E' bene che V. E. sappia, seppure non gliel'ho scritto altre volte, che quando arrivò qua l'Abate Tosques, tutte le lettere che vennero di costì ai particolari di Vienna recarono essersi costì concepito il sospetto che l'oggetto principale della sua commissione non era il commercio, ma bensì l'incombenza di trattare la buona unione di V. E. con questa Corte. Questo Cardinale Arcivescovo, uomo di non molto spirito, fu il primo a parlarmene, ed io lo disingannai in forma, che me ne parve convinto. La stessa cosa m'accadde col Principe di Triggiano, che ho assistito qui nelle sue convenienze, ma col quale, secondo la mia inviolabile professione di tacere e di parlar poco, non ho mai articolato in questo punto il nome di V. E. Questo, che è un uomo peraltro savio e onesto, pochi giorni prima che giungesse Tosques mi confidò di aver ricevuta lettera dal Cardinal suo parente, con la quale gli mostrava un'agitazione grandissima per l'arrivo del medesimo Tosques, e specialmente gli diceva che non solo egli sospettava, ma che credeva positivamente che la sua missione avesse per oggetto fargli levare il secreto del Conclave, e di farlo dare al Cardinal di Schomborn. Una sera di sabbato che Triggiano dovea rispondere, mi scrisse un biglietto con interrogarmi di qual città era Vescovo il Cardinal di Schomborn, e se dovea venire in breve a Vienna; la mattina poi di domenica, mosso io da curiosità, gli domandai confidentemente perché mi avesse fatta simile richiesta, ed egli allora mi disse che il Cardinale gli avea scritto nella forma accennata, anzi da buon galant'uomo esagerò meco l'inquietudine del suo parente, e che nell'avanzata età dovea più tosto pensare a Dio che a queste cose del mondo. Egli gli rispose certamente secondo quello che io gli rimostrai, vale a dire, sostenendogli il contrario e dandogli a conoscere l'insussistenza di questa chimera, e lo fece anche con maggiore autorità, perché, avendone parlato al Conte d'Harrach, trovò allora il riscontro di quanto io gli avea detto. Per quel poco tempo che si fermò qui rimase egli sempre persuaso di questa verità, onde è impossibile che costì abbia potuto

tener il discorso che V. Eminenza mi accenna, e questa impossibilità si fa tanto più maggiore presso di me, ch'egli partì molto prima che morisse il Conte di Plettemberg, e il punto che dovea essere inserito nelle sue istruzioni non fu incominciato a trattare che negli ultimi giorni della sua vita, senza che se ne facesse parola ad alcun ministro, ma il secreto rimase ristretto tra Staremberg, Bertenstein e l'Imperadore. Il Cardinale poi costì avrà avanzato questo fatto in bocca di Triggiano per dargli autorità, e per aver motivo di far gabbale contro V. E., e contro di noi altri due qui in Vienna. Aggiungo un'altra particolarità, e questa è che, tra l'altre imposture fabricate mesi sono da questo Cervella vi fu ancor questa, ma portata sott'altra imagine, giacché sparse qui, e lo scrisse costà, che Tosquez si era avanzato a parlar di Conclave e dar l'esclusiva al terzo e al quarto, e particolarmente ad Aldrovandi⁴⁶⁷. Bugia infame, ma inventata da costui per i suoi fini, e per rendere costì odioso l'Abate. V. E. una volta per sempre sia pure interamente persuasa della scrupolosissima precauzione colla quale da noi si procede, non aprendosi bocca sopra i negozi di questa natura, anche per l'ordine dell'Imperadore, che coi due soli accennati Ministri. Onde l'E. V. reputi pure impostura quanto in contrario può esser detto costì da qualsivoglia persona, e scritto di qua da gente oziosa»⁴⁶⁸.

Per controbilanciare l'influenza dell'arcivescovo di Vienna, card. Sigismund von Kollonitsch (1677-1751), mons. Passionei suggeriva al card. Corsini di puntare sul vescovo di Passau, mons. Ioseph D. von Lamberg (1680-1761), di cui era imminente la promozione alla porpora⁴⁶⁹:

«Questi è mio intimo amico dopo trent'otto anni, perché siamo stati insieme in Collegio Clementino⁴⁷⁰; è di santa vita, e attaccatissimo alla S. Sede, e non farà servire la sua dignità, come fa l'altro Cardinale, a seminar dissenzioni e a mettere in discredito con malignità abomine-

⁴⁶⁷ Pompeo Aldrovandi (1688-1752), arcivescovo di Neocesarea i.p.i. (1716-1729), patriarca di Gerusalemme (1729-1734), fu promosso alla porpora nel 1734. Fu nunzio in Spagna (1717-1718), governatore di Roma (1733-1734), vescovo di Montefiascone e Corneto (1734-1752) e legato di Romagna (1744-1750). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, 221, 286; VI, 7.

⁴⁶⁸ BCORO, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, ff. 270. Altra copia del documento è in ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 308, f. 419.

⁴⁶⁹ Il Lamberg ottenne la porpora il 10 dicembre 1737. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 308; VI, 8.

⁴⁷⁰ CARACCIOLLO, *Domenico Passionei* cit., 26-28. Sul Collegio Clementino, cfr O. M. PALTRINIERI, *Il Collegio Clementino di Roma*, Roma 1795; L. MONTALTO, *Il Clementino, 1595-1875*, Roma 1938. Sui vincoli di solidarietà che si creavano tra gli allievi, cfr AGO, *Carriere* cit., 57, 175.

vole il presente Pontificato, vedendosi pur troppo che tutte le mire di lui sieno rivolte a far le sue vendette in un Conclave, ma Dio non lo permetterà. V. Eminenza costì non si fidi affatto di nessuno in affari di questa natura, e mi perdoni se il mio amore mi trasporta così lontano, ma trent'un anno di pratica in simili materie mi sforzano di umiliare a V. E. questo mio debolissimo suggerimento, senza dire che le gabbale di quel Cardinale sono così diaboliche, che ci vuole un aiuto speciale di Dio a guardarsene»⁴⁷¹.

A leggere i dispacci di mons. Passionei si ha l'impressione che egli drammatizzasse la situazione, enfatizzando l'importanza del suo ruolo di difensore del card. Corsini. Alla fine di agosto – a proposito del card. del Giudice, «sempre malissimamente disposto contro V. E.» – gli scriveva: «[...] da qualche lume che sono andato ricavando sotto il sigillo di confession naturale, parmi di poter fondatamente congetturare che pensi a incaminare le pratiche per il Pontificato futuro di qualche suo totale, antico dipendente, tutto che sia creatura di V. E.»⁴⁷² Perciò, gli raccomandava di non fidarsi del card. del Giudice. Anzi, «nella delicatissima situazione presente», era necessario che non si fidasse che di se stesso, «escludendo ogni altro soggetto, da qualunque, benché minima notizia»⁴⁷³.

Dopo la partenza di mons. Passionei da Vienna, le prospettive riguardanti il futuro conclave compaiono con una certa frequenza nelle lettere inviategli da Tosques, specialmente in seguito all'aggravarsi delle condizioni di salute del papa⁴⁷⁴. Sembra comunque da escludere che l'argomento abbia assunto un posto di primaria importanza nell'attività svolta da Tosques a Vienna⁴⁷⁵.

⁴⁷¹ Cifra di Passionei a Corsini: Vienna, 22 giugno 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 308, f. 421-422.

⁴⁷² Passionei a Corsini: Vienna, 31 agosto 1737. *Ibid.*, ff. 82-83.

⁴⁷³ Passionei a Corsini: Vienna, 7 settembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 84. Cfr nota 386. Il 21 settembre, Corsini scriveva a Passionei che mai aveva aperto ad alcuno il suo cuore, «circa le mire» che poteva avere «e gli interessi di codesta Corte». Ed aggiungeva: «[...] né chiara, né oscuramente ho mai parlato delle cose future, e parlando specialmente con i ministri forestieri ho sempre naturalmente spiegato che non ho ambizione, né di fare il Papa, né di far figura nel futuro Pontificato, bastandomi di procurarmi o merito, o almeno non discapito di coscienza in tali congiunture». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 300.

⁴⁷⁴ Dell'argomento trattano, ad esempio, le lettere di Tosques del 10 e del 17 ottobre 1739. *Ibid.*, ff. 657, 658-659.

⁴⁷⁵ Il 18 marzo 1737, Tosques scriveva a Firrao che non tralasciava occasione per parlare all'imperatore ed ai ministri «della degnissima persona di V. E., affinché di concerto colla Francia sappiano la qualità de' soggetti che presiedono in cotesta Corte e nel Sagro Collegio; e dello stesso tenore parlerò sin tanto che la mia poca sanità e la

All'inizio del 1739, egli riteneva ormai inutile la sua permanenza a Vienna, dato che la guerra in corso aveva praticamente bloccato la trattazione degli affari. Anche nella prospettiva della ormai prossima fine di pontificato, protrarre il suo soggiorno era quasi superfluo: «[...] per lo conclave, assai più si dovrà operare in Francia che qui, dopo che si sono dichiarati di far un voto tra questi e li Cardinali di quella fazione»⁴⁷⁶.

*La Rosa d'oro*⁴⁷⁷

A trattenere a Vienna Tosques, allorché nel 1737 si era discusso del suo rimpatrio, aveva contribuito un altro affare nel quale egli era implicato, e precisamente l'invio della Rosa d'oro a una principessa della famiglia imperiale. In un primo tempo sembrava che la destinataria dovesse essere l'imperatrice Elisabetta Cristina (1691-1750)⁴⁷⁸, ma successivamente la scelta cadde sulla figlia, l'arciduchessa e futura "imperatrice" Maria Teresa (1717-1780). Alla scelta del personaggio che avrebbe dovuto esercitare le funzioni di «latore», Tosques accennava già alla fine di dicembre del 1736⁴⁷⁹. Che egli fosse tra i candidati a tale ruolo – anzi, uno dei meglio piazzati – lo si apprende da mons. Passionei, che il 5 gennaio 1737 scriveva al card. Corsini:

«[...] nell'indicarle la scelta del Soggetto, che contribuirà infinitamente al servizio di Sua Santità, sarebbe mal fatto, e V. E. perdoni questo termine, se si uscisse dall'Abbate Tosques, per ragioni che a mio debil giudizio non ammettono replica: la prima è che, oltre all'esser egli già conosciuto a questa Corte ed aver servito l'Imperatore con sua molta approvazione, in questa sua nuova venuta si è ottimamente insinuato nella grazia di S. M., che lo considera come suo antico

sovranità volontà di Nostro Signore mi terranno qui». ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, f. 120.

⁴⁷⁶ Tosques a Passionei: Vienna, 3 gennaio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 519. Cfr anche: Vienna, 10 ottobre 1739. *Ibid.*, f. 657.

⁴⁷⁷ Sulla Rosa d'oro, cfr G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LIX, Venezia 1852, 111-149.

⁴⁷⁸ Si trattava di Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel (1691-1750), moglie dal 1708 dell'imperatore Carlo VI.

⁴⁷⁹ Tosques a persona non identificata: Vienna, 29 dicembre 1736. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 157. Il 5 febbraio 1737, Passionei scriveva a Corsini che «la funzione della Rosa d'oro» andava fatta a Vienna, per ringraziare l'imperatore del sostegno accordato alle tesi della Santa Sede, nelle presenti, «gravissime emergenze coi Veneziani». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 7.

suddito, e perciò anche promotore del suo reciproco interesse, promovendo nel tempo stesso quello della Sede Apostolica; onde non potrebbe pensarsi a persona più grata e opportuna; la seconda ragione poi, e nostra più particolare, perché caminando egli meco in buona armonia e avendo felicemente istradato non meno le cose del commercio, ma molto più quelle di Parma, che sono essenzialissime, una simile decorazione [...] farebbe conoscere altresì la stima particolare che ne fa Nostro Signore»⁴⁸⁰.

La scelta della destinataria della Rosa d'oro, e del latore di essa, attirò l'attenzione anche della diplomazia veneta. Nel dispaccio di Mocenigo al Senato del 16 febbraio 1737, si legge:

«Scrisse inoltre [il Tosques] in modo di suggerimento che opportuna cosa sarebbe stata il mandare la Rosa d'oro, che dovrà benedirsi, secondo il costume, nella terza Domenica di Quaresima, all'Imperatrice per obbligar la Corte con tal distinzione in favor del Pontefice, e commettere a lui l'onore di presentarla, qualificandolo della dignità di Prelato, affine di renderlo più accetto al Ministero, e più atto in conseguenza a trattare fortunatamente gl'affari; colpi tutti poco accortamente accennati come tendenti al comodo pubblico, e all'incontro troppo scopertamente indirizzati al suo privato profitto. Circa il mandare o no la Rosa d'oro all'Imperatrice, ne fu per ora sospesa la deliberazione, ma frattanto non pare che le insinuazioni dell'Abbate Tosques abbiano fatto impressione neppure nell'animo de' suoi Protettori, tanto più che non furono negligenti né mal esperti a velenosamente interpretarle i suoi avversari»⁴⁸¹.

Il 9 marzo, l'ambasciatore tornava sull'argomento:

«Tutte le mire di Tosques sono dirette a procurarsi il grado di presentatore della Rosa d'Oro all'Imperatrice, insinuando speranze sicure di pescare dalla Corte di Vienna infiniti vantaggi coll'esca di una simile distinzione. Monsignor Passionei appoggia vigorosamente il progetto e i maneggi del sudetto, ed ha scritto una lunghissima lettera al Cardinale Corsini, nella quale ha cercato di far apparire fortissime ragioni per la validità delle mentovate speranze»⁴⁸².

Il card. Corsini si era reso conto che, destinandolo a latore della Rosa d'Oro, avrebbe accresciuto il prestigio di Tosques, e quindi le sue capacità negoziali di promuovere gli affari affidatigli. Tosques in un primo tempo aveva declinato tanto onore, ma si trattava di un rifiuto

⁴⁸⁰ BCORo, Cod. n. 1191/41.B.9, t. I, ff. 255-256.

⁴⁸¹ Mocenigo al Senato: Roma, 16 febbraio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 22, ff. 229-230.

⁴⁸² Mocenigo al Senato: 9 marzo 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, ff. 19-20.

calcolato⁴⁸³. Infatti, egli sapeva bene che – facendosi pregare – avrebbe potuto trarre vari vantaggi personali. Per esempio, la promozione a prelato di «mantelletta»⁴⁸⁴ – non solo a prelato di «mantellone»⁴⁸⁵ – che gli avrebbe permesso di cambiare il suo titolo di semplice «abate» in quello di «monsignore»⁴⁸⁶. Egli sosteneva che, a parte il fatto che a Corte tutti erano convinti che godesse già di tale titolo – lo stesso imperatore gli avrebbe detto che «credeva esser io Prelato, e che tale lo bramava»⁴⁸⁷ – si trattava di una promozione praticamente imposta dalle circostanze. Ecco cosa scriveva, in proposito, Tosques al tesoriere generale della Camera Apostolica:

«E' necessario che V. S. rifletta ciò che nello scorso anno le rappresentai, che la mia età ed il piccolo credito, acquistato in questa

⁴⁸³ Sembra del tutto inattendibile la testimonianza di Passionei, che il 6 marzo 1737 scriveva a Corsini che «la modestia» provocava in Tosques una «totale renitenza [...] verso questa funzione». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, ff. 51, 55.

⁴⁸⁴ Sui prelati di mantelletta, cfr *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, XLVII, Madrid 1975, 81-82. La promozione di Tosques avvenne molto dopo. Infatti, il 16 maggio 1739 egli ringraziava Passionei di averlo aiutato «per far mutare il mantellone in mantelletta». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 596. Il 19 dicembre seguente, scriveva però allo stesso: «[...] non avrò mantellina, né altro, ma sarò contento di essermi sacrificato» per il papa. *Ibid.*, f. 669.

⁴⁸⁵ Sui prelati di mantellone, cfr *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, XLVII, 83-84. Come era nel suo carattere, Tosques guardava anche agli aspetti pratici delle cose. Per esempio, non gli era sfuggito il fatto che la prelatura d'onore gli assicurava un aumento di stipendio. Nel maggio del 1739, si lamentava con Passionei del «tratto di spilorceria usatomi dal Tesoriero [...], in aver negato al mio agente l'aumento di 25 scudi il mese, accordatomi dal Papa con suo chirografo quand'io avessi vestito l'abito di Camarier d'onore, concedutomi sin da marzo 1737, col pretesto che sapeva di non averlo vestito dopo il breve mandatomi. Come se, oltre ad un cordone paonazzo nel cappello e d'averlo dichiarato a' ministri di Corte et esteri, si avesse dovuto fare altra funzione». Tosques a Passionei: Vienna, 16 maggio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 596-596.

⁴⁸⁶ Il 23 marzo 1737, il marchese Francesco Maria Ottieri (1665-1742), cavallerizzo maggiore pontificio, scriveva da Roma a Passionei: «All'arrivo di questa averete già ricevuto il corriere speditovi colla rosa d'oro, da presentarsi alla Serenissima Duchessa di Lorena, per mezzo dell'abate, adesso monsignore, Tosquez. Dicesi in Roma che voi gli avete procurato e ottenuto questa graduazione e distinzione». *Ibid.*, f. 176. Ottieri era autore di una *Istoria delle guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione alla Monarchia delle Spagne dall'anno 1696 all'anno 1725*, Roma, Pagliarini, 1728 (copia in BCARo, y.XVIII.11-19). Il figlio Lotario pubblicò la *Vita di Francesco Maria Ottieri*, Roma, Generoso Salomoni, 1758. Cfr D. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, II, Firenze 1805, 140.

⁴⁸⁷ Tosques a Sacripanti: Vienna, 29 dicembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 160.

Corte da 25 anni sono, non acconsentano alla Prelatura del mantellone⁴⁸⁸, la cui foggia e maniera di veste non vi sarebbe qui sartore [capace] di farla; onde, nel caso che Nostro Signore acconsenta alli sentimenti di Monsignor Nunzio e scelga me, si degni V. S. farmi meritare l'onore della mantelletta con quello della dimestichezza, perché quello vi è il modello di tal abito sopra le vesti di Monsignor Nunzio, e così non sia esposto a dimetterlo; in altro caso, io mi vedrei inabilitato ad eseguire li sovrani oracoli, e sono sicuro che V. S. mi libererà da questo impegno»⁴⁸⁹.

Dal canto suo, mons. Passionei appoggiava in pieno le richieste di Tosques. Il 5 febbraio 1737, scriveva al card. Corsini, confermando l'opportunità che l'abate venisse destinato alla consegna della Rosa d'Oro, «per tutte le gravissime ragioni già addotte, e per molte altre che in conferma si potrebbero addurre, come quella del maggior servizio di Sua Santità, e l'altra di rendere maggiormente autorevole la di lui persona, incaricata di affari così importanti: cose tutte che potranno contribuire infinitamente al miglior esito de' medesimi».

Il nunzio – c'è quasi da giurare che a suggerirglieli non fosse estranea la fervida mente dell'interessato – precisava anche i dettagli dell'operazione: «[...] giunta costì la nuova del parto» dell'Arciduchessa – Maria Teresa aveva avuto le prime doglie il 3 febbraio – Tosques andava dichiarato «immediatamente per questa funzione Cameriere d'Onore, come suol praticarsi con tutti quei giovani abati, che portano le berrette cardinalizie; e, per dar poi una apparenza di maggior rilievo e un lustro di una più qualificata pubblica testimonianza», sarebbe stato quanto mai opportuno che la nomina giungesse da Roma con un corriere straordinario. Ciò avrebbe certamente fatto colpo sulla Corte imperiale. Inoltre, Tosques andava subito accolto in nunziatura – lasciando l'abitazione privata che aveva affittata in città – non essendo conveniente che, «dopo la sua onorevole destinazione, egli rimanga un momento fuori dell'Abitazione Pontificia». Bisognava anche aumentargli lo stipendio «fino a cento cinquanta scudi al mese», dato che il nuovo rango lo obbligava ad inderogabili spese: «[...] due cavalli col cocchiere importano qui al mese settantadue fiorini»; mentre, «avendo almeno egli di bisogno di quattro servidori, in vece di due che tiene presentemente»⁴⁹⁰, la paga di ciascuno è di dodici fiorini,

⁴⁸⁸ Cfr note 484, 485, 670.

⁴⁸⁹ Tosques a Sacripanti: Vienna, s.d. (ma gennaio 1737). ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 178.

⁴⁹⁰ Al card. Corsini, che gli aveva obiettato che Tosques poteva accontentarsi di due domestici al proprio servizio, il 18 marzo 1737 Passionei replicava che a Vienna

talmenteché questo articolo solo ascende subito a sessanta scudi». Finalmente, come «aiuto di costa», «per metterlo all'ordine, anche nella forma più ristretta, era necessario che Nostro Signore gli desse un aiuto fuori dello stipendio di mille e cinquecento scudi»⁴⁹¹.

Tali richieste vennero accolte almeno in parte⁴⁹², anche se Tosques – come si vedrà – non esercitò l'ufficio di latore della Rosa d'Oro⁴⁹³.

Infatti, il 17 marzo 1737 la Segreteria di Stato – come si vedrà – aveva comunicato a mons. Passionei la decisione del papa di inviare all'arciduchessa Maria Teresa la Rosa d'oro, e di affidarne la consegna a Tosques. Ma il giorno 24, prima ancora che il dispaccio giungesse a Vienna, l'imperatore aveva fatto sapere al nunzio – tramite Pio Nicola Garelli, suo medico e bibliotecario – che, circa la scelta del latore della Rosa d'oro a sua figlia, gli pareva «necessario che il soggetto da prescegliersi all'incombenza si spiccasse immediatamente da Roma, e che unicamente fosse destinato a far questa sola funzione, affinché su la norma degli esempi passati, riuscisse tanto più onorevole la missione». Inoltre, l'imperatore avrebbe aggiunto – come riferiva mons. Passionei al card. Corsini – «che il Signor Abate Tosquez sarebbe stato opportuno e adattato per ogni altra Corte, dove non fosse stato mandato preventivamente, come a questa, con una commissione di altri negozi; di maniera che non dovea una stessa persona incaricata dei medesimi adempire, quasi per supplemento, a questo ufizio; il quale, per maggior decoro di chi lo riceveva e di chi lo

«il minimo residente anche d'un Vescovo, che venga a far qua un piccolo complimento, non può senza taccia discostarsi dal costume di mettere quattro livree, e la quinta con quella del cocchiere, con una carrozza propria». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 42.

⁴⁹¹ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, ff. 8-10. Sempre il 18 marzo, Passionei affermava di aver contenuto al massimo la somma da concedere a Tosques: «La spesa e l'aiuto che ho proposto è così tenue, che non dovrà dar fastidio, in questa occasione, diretta al miglior servizio della Santa Sede, a Nostro Signore, trattandosi del suo proprio decoro». *Ibid.*, f. 42.

⁴⁹² Il 7 settembre 1737, Passionei scriveva da Vienna a Corsini: «[...] ho in mano una cedola di trecento scudi, che dovea consegnare all'Abate Tosques, per quelle spese che sarebbero occorse per la funzione della Rosa; queste, tanto da lui che da me, si erano cominciate, le quali per [...] novità sopraggiunta del viaggio dell'Arciduchessa in Firenze rimangono ora imperfette. Questa è la pura verità; l'ordine è in mie mani, e senza la minima difficoltà lo rimanderò a V. E.; la piccola somma non meriterebbe ch'io avanzassi un mio pensiero, il quale sarebbe che V. E. potesse concedere che qui la dividessimo insieme. Faccia per ciò che giudica a proposito». *Ibid.*, f. 87.

⁴⁹³ Cfr nota 505.

compartiva, era necessario che venisse eseguito da un soggetto, che non avesse attualmente qua altro impiego che questo»⁴⁹⁴.

Passionei aveva fatto presente all'imperatore che era stata sua l'idea di scegliere Tosques, e che comunque Roma non avrebbe avuto difficoltà a trovargli un sostituto. Anche perché, secondo le previsioni, la cerimonia della consegna della Rosa d'oro andava fissata ad un «tempo in cui facilmente non si sarebbe trovato qua il Signor Abate Tosques, perché dopo terminate le sue incombenze, avea ordine di ritornarsene a esercitar costì la sua carica importante nella Congregazione del Commercio». Mons. Passionei suggeriva che a sostituire Tosques fosse scelto un giovane della famiglia Corsini. Il che avrebbe compensato la decisione di Bartolomeo – fratello del Cardinale – «di servire la Spagna»⁴⁹⁵.

Alcuni giorni dopo, mons. Passionei ricevette il suddetto dispaccio del 17 marzo, recante la notizia della decisione ufficiale del papa di destinare «alla Serenissima Arciduchessa sposa la Rosa d'Oro, e di commetterne la funzione della tradizione di essa a cotesto Signor Abate Tosques». Si dava per scontato che «tanto il dono, quanto il soggetto prescelto per presentarlo saranno gratissimi a cotesta Corte. Tuttavia», continuava il dispaccio, «dovrà ella prima di renderne pubblica la notizia, assicurarsi ben bene che concorra nell'uno e nell'altro il pieno gradimento della medesima Corte. E quanto trovi o ch'il dono non si gradisse pienamente, o ch'il soggetto destinato a presentarlo non piacesse del tutto, perché si desiderasse più graduato, s'asterrà V. S. R. ma in questo caso di fare l'offerta della Rosa d'oro, come pure di rendere l'annessa mia lettera allo stesso Abate Tosques, con dare qua conto di tutto»⁴⁹⁶.

⁴⁹⁴ Passionei a Corsini: Vienna, 25 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, ff. 61-62.

⁴⁹⁵ *Ibid.*, f. 63. Passionei ripeté la proposta anche quando, in agosto, l'imperatore esprime il desiderio che la cerimonia della consegna della Rosa d'oro avvenisse a Firenze. *Ibid.*, ff. 78-79. Agli inizi del 1737, Passionei e Tosques si erano adoperati per convincere l'imperatore («Prencipe diffidente e sospettoso») della buona fede di Bartolomeo Corsini, che aveva accettato la carica di viceré di Sicilia. *Ibid.*, ff. 4-4.

⁴⁹⁶ Cifra «in proprie mani di Mons. Nunzio» del 17 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 524-525 (*Segreteria di Stato al Nunzio a Vienna, Minute, 1736, gen.-dic.*) ff. 257-258. Il 27 luglio, Corsini esprimeva a Passionei la sua «meraviglia» per il fatto che alla lettera con cui gli aveva chiesto in via riservata se «Tosquez fosse o no decaduto da quel favore con cui fu da prima costà ricevuto», avesse risposto lo stesso Tosques. Ragion per cui, proseguiva, «può ben credere che non vi potei aver

Il nunzio si era affrettato a presentare una *Memoria*⁴⁹⁷ al conte Starhemberg, nella quale gli chiedeva di informarsi «se la persona del Signor Abate Tosques» fosse «per riuscir grata alla Maestà dell'Imperadore, perché in tal caso sarà egli decorato, secondo il costume che si pratica da' Sommi Pontefici in simili occasioni, del distinto titolo di cameriere d'onore; affinché, sollevato a questo grado, possa poi degnamente adempire alle parti che gli verranno commesse», cioè al compito di latore della Rosa d'oro. La risposta era stata quanto mai fredda e formale, limitandosi ad affermare che l'imperatore avrebbe gradito qualunque persona scelta dal papa, quindi anche l'abate Tosquez⁴⁹⁸. Particolare non comunicato ai suoi superiori dal nunzio, limitatosi ad informarli che l'imperatore aveva «pienamente» gradito «la risoluzione presa da Nostro Signore di destinare la Rosa d'Oro alla Serenissima Arciduchessa»⁴⁹⁹. A questo punto, la Segreteria di Stato aveva inviato a Vienna i brevi con la nomina di Tosques a latore della Rosa d'oro⁵⁰⁰, anche se vi era già chi dubitava che egli avrebbe realmente esercitato tale compito⁵⁰¹. Previsione esatta, dato che, nei mesi seguenti, l'imperatore decise che venissero mutati sia il latore⁵⁰², che il luogo della consegna della Rosa d'oro (non più a Vienna, ma a Firenze)⁵⁰³. Tale consegna poté finalmente aver luogo il 12 aprile del

gusto, e ne pur lui in vedere che facevo una tal domanda». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 262. Cfr *ibid.*, Reg. 524-525, ff. 257-258.

⁴⁹⁷ *Memoria di Monsignore Nunzio, presentata ai 26 marzo 1737 al Signor Conte Gondeckero di Staremberg*. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 299, ff. 309-309, 312.

⁴⁹⁸ *Ibid.*, ff. 310-310.

⁴⁹⁹ *Ibid.*, ff. 308-308, 313.

⁵⁰⁰ A detta di Bozzini, i brevi erano stati spediti da Roma il 20 aprile 1737. Bozzini agli Inquisitori di Stato: Vienna, 25 maggio 1737. ASV, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 336. Passionei ne accusava la recezione il 18 maggio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, fil., 299, f. 350.

⁵⁰¹ Il 25 maggio 1737, Bozzini riferiva agli Inquisitori di Stato che non sarebbe stato Tosques a compiere «detta fonzione, a motivo che questa Corte ha fatto intendere a Roma per mezzo di monsignor d'Harrach di voler altro soggetto più riguardevole». ASV, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 336.

⁵⁰² Corsini a Passionei: Roma, 13 luglio 1737. Corsini aggiungeva: «Anche la rosa d'oro non so come anderà, e più di uno, anzi molti scrivono di costà che assolutamente l'Imperatore vuole si muti il portatore» ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 239.

⁵⁰³ Il 7 settembre 1737, Passionei comunicava a Corsini la «novità sopraggiunta del viaggio dell'Arciduchessa in Firenze». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg., 314, f. 87.

1739⁵⁰⁴, per mano dell'«ablegato pontificio» mons. Paolo Passionei, nipote dell'ex nunzio ed ora cardinale⁵⁰⁵.

Ad onta dell'indifferenza e del distacco ostentati, il fatto di essere stato sostituito in questa cerimonia dovette costare molto a Tosques, anche perché non aveva fatto nulla per impedire che la notizia della scelta caduta in un primo momento su di lui si diffondesse. Di tale designazione era venuta a conoscenza anche Maria Celeste Crostarosa, come ella stessa attestò⁵⁰⁶.

Le ragioni della sostituzione di Tosques sono indicate dal Bottari⁵⁰⁷, che il 3 novembre 1738 annotava nel suo *Diario*:

«Il Conte Spada Ministro di Lorena mi disse che di qua si voleva mandare la rosa d'oro alla Granduchessa di Toscana, ma non la vollero ricevere per le mani dell'Abbate Tosques, che di qui era retto potentemente dal Signor Cardinal Corsini, onde per dare uno scampo all'impegno, dissero che la bramavano in Firenze, dove la Granduchessa si sarebbe portata quanto prima. In Vienna essendovi due partiti nimicissimi, l'Abbate Tosques se la teneva con uno, e perciò odiosissimo all'altro, nel quale era Casa d'Harrac, e M(onsigno)r d'Harrac era qui Ministro»⁵⁰⁸.

⁵⁰⁴ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, ff. 78-79. L'arciduchessa Maria Teresa e il marito Francesco Stefano giunsero a Firenze il 19 gennaio 1739. Rientrarono a Vienna il 30 maggio. Cfr *Diario ordinario*, n. 3395 (9 maggio 1739); ALATRI, *L'Europa* cit., 78. Il breve «pro Maria Theresia Walburga Principissa Etruriae» portava la data del 28 marzo 1739. Cfr ASV, *Secret. Brev.*, vol. 2963, ff. 270-270.

⁵⁰⁵ La descrizione della cerimonia della consegna della Rosa d'oro – che «pesava nove libre» – è in G. CONTI, *Firenze dopo i Medici*, Firenze 1921, 157. Cfr anche il dispaccio del nunzio a Firenze del 14 aprile 1739. ASV, *Segr. Stato, Firenze*, vol. 124, ff. 160, 164. Congratulandosi con Passionei per la scelta del nipote a tale onorifico incarico, Tosques aggiungeva: «[...] so che qui di nuovo si sveglierà un mormorio di parlare su 'l primo soggetto destinato, ma a me poc'importa altro, fuor di aver testimonio la mia coscienza e l'E. V.» ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 565. Paolo Passionei fu poi inquisitore di Malta e governatore di Avignone. Cfr WEBER (a cura di), *Legati e governatori* cit., 830.

⁵⁰⁶ CAPONE-MAJORANO, *I redentoristi* cit., 453.

⁵⁰⁷ Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), erudito fiorentino, bibliotecario della Corsiniana (dal 1730), sottocustode (dal 1738) poi custode (dal 1768) della Biblioteca Vaticana. G. PIGNATELLI-A. PETRUCCI, *B. G. G.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma 1971, 409-418.

⁵⁰⁸ BOTTARI, *Diario* cit., f.125.

Dell'argomento, Bottari trattò nel suo *Diario* anche il 9 gennaio 1739, allorché si trattò di «far tornare da Venezia la Rosa d'oro, rimasta lì»⁵⁰⁹:

«[...] volendo il Signor Cardinal Corsini, instigato da Monsignor Passionei allora Nunzio di Vienna, farla presentare dall'Abbate Tosques, gli si oppose l'Imperadore, il quale a principio era condesceso, ma poi rivolto al partito d'Harrac e degli altri ministri contrari di Tosques, disse per un mezzo termine che era meglio fargliela presentare in Toscana»⁵¹⁰.

Il card. Corsini cercò di addolcire il boccone amaro che Tosques doveva trangugiare, dichiarando che, tutto sommato, dalla vicenda egli usciva con onore⁵¹¹. Insomma, non si era «mai inteso di tirarne alcuna conseguenza in discapito della condotta del Signor Abbate Tosques, e molto meno poi di quella di Monsignor Nunzio, avendosi tutte le ragioni del di lui zelo e della sua attenzione per il buon servizio della Santa Sede»⁵¹².

Fallito il tentativo di essere scelto per latore della Rosa d'oro, Tosques cercò un'altra possibilità di essere in qualche modo protagonista della scena internazionale. Allorché Silvio Valenti Gonzaga venne promosso alla porpora, egli offrì la propria disponibilità a recargli a Madrid la berretta cardinalizia in qualità di «abilegato apostolico». Lo apprendiamo dalla lettera inviata al card. Passionei all'inizio di gennaio del 1739, nella quale si legge:

«[...] per gli interessi di mia casa nel Regno [di Napoli] e per la sicurezza di mio fratello, sa l'E. V. che sempre ho desiderato di avere presso quella Corte una raccomandazione, et avrei preso di buona voglia qualunque pretesto di portarmi in Dresda prima della partenza della Regina Sposa, per raccomandarmegli. Ora, essendo promosso il Nunzio di Spagna, ardirei abbracciare la congiuntura di portargli la

⁵⁰⁹ Il 24 febbraio 1739, il nunzio di Firenze scriveva a Firrao: «Ho ricevuto per la via di Bologna la Rosa d'oro, speditami d'ordine della Santità di Nostro Signore da Monsignor Oddi, Nunzio Apostolico di Venezia, ed avendola trovata in qualche piccola parte guasta, procurerò che da uno de' migliori artefici al più presto sia risarcita dal sofferto danno, per averla pronta successivamente ad ogni ulteriore comandamento dell'E. V.» ASV, *Segr. Stato, Firenze*, vol. 124.

⁵¹⁰ BOTTARI, *Diario* cit., f. 131. Per Passionei, invece, ad indurre l'imperatore a far trasferire da Vienna a Firenze la consegna della Rosa d'oro alla figlia sarebbe stata la morte del granduca Gian Gastone, e la conseguente sostituzione degli Asburgo-Lorena agli estinti Medici. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 133.

⁵¹¹ Corsini a Passionei: Roma, 14 settembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 299.

⁵¹² ASV, *Segr. Stato, Germania*, fil. 534-535, f. 353.

biretta, per ottenere da quella Corte, come disponitrice di quella di Napoli, una raccomandazione per far fare giustizia a mio fratello e a me, sincerandoli che la dimora qui fatta non deve essermi di svantaggio né demerito, perché preveggo a lungo andare che mi troverò poco ben veduto da quella Corte, come sperimento nella causa del mio beneficio di Salerno, nella facilità di accordar sequestri e toglierli sopra le mie rendite, et un di l'E.mo Corsini non potrà proteggermi; quando potrei in tale congiuntura giovar me, assicurare li miei, e servire là forse la S. Sede e lo stesso Cardinale Corsini»⁵¹³.

A questa motivazione Tosques ne univa un'altra, probabilmente la più importante per lui, che manifestava al card. Passionei: «[...] questa destinazione mi porgerebbe un onoratissimo motivo di partire di qua, dopo sentita la destinazione del suo signor nipote a presentar la Rosa d'oro»⁵¹⁴. In realtà, neppure questo suo progetto ebbe successo⁵¹⁵.

Liquidazione del debito di Vienna

In occasione della Guerra di successione polacca, dal dicembre del 1735 all'agosto del 1736 un contingente di truppe imperiali aveva stazionato nel territorio delle legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, contraendo con esse un notevole debito. Vista la difficoltà di giungere alla liquidazione della somma, il card. Corsini propose che le trattative venissero spostate da Roma a Vienna. A questo punto, bisognava decidere chi avrebbe dovuto occuparsene.

Come si ricorderà, le istruzioni impartite a Tosques prevedevano che egli si dedicasse anche alla soluzione di questo problema, nell'eventualità che mons. Passionei glielo avesse chiesto⁵¹⁶.

Fu così che Tosques – ad onta dei provvedimenti presi a suo carico a Roma nel febbraio del 1737 – dovette occuparsi anche della liquidazione del debito di Vienna con lo Stato pontificio. Prevedendo

⁵¹³ Tosques a Passionei: Vienna, 3 gennaio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 518-519. Cfr nota 569.

⁵¹⁴ La lettera proseguiva: «Se V. E. entra in questo mio sentimento, destatomi dall'obbligo che ho al mio sangue, di non vederlo mal appreso a cagion mia, la supplico di fare coll'E.mo Corsini li primi passi». Tosques a Passionei: Vienna, 3 gennaio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 518-519.

⁵¹⁵ Il 31 gennaio 1739, nella lettera inviata a Passionei, Tosques commentava così questo nuovo scacco: «[...] il Signore proteggerà gl'innocenti, al cui servizio avrei impiegato il viaggio». *Ibid.*, f. 531.

⁵¹⁶ Cfr nota 201.

le difficoltà che avrebbe incontrato – e che puntualmente si verificarono⁵¹⁷ – in un primo momento dovette pensare di rifiutare. Fu probabilmente mons. Passionei a dissuaderlo, anche perché era stato lui stesso ad indurre le autorità romane a conferirgli l'incarico. A suo avviso, Tosques era l'uomo più adatto a tale compito, specialmente per l'amicizia che lo legava ad alcune personaggi molto influenti⁵¹⁸.

Non fu facile ottenere dalle Legazioni di Bologna e di Romagna la documentazione necessaria, e, quando giunse, si dovette constatare che era incompleta⁵¹⁹. Alla fine del 1737, le trattative erano giunte a

⁵¹⁷ Tosques – disgustato dai contatti di «certi della nostra Corte con cotesti ministri cesarei», oltre che dalla difficoltà «di rimettere in buona strada li nostri affari in una Babele come è questa» – dichiarerà di rimpiangere di non essere rientrato Roma, dove la sua presenza sarebbe stata più utile. Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 29 giugno 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 299, f. 488. Bozzini condivideva con lui il giudizio negativo sull'amministrazione di Vienna: «[...] le cose qui caminano con una somma confusione, né si sa a chi adrirarsi per gli affari, mentre una parte del Ministero distrugge quello che fa l'altra, e li più prudenti stanno solamente ossservando quello che va succedendo alla giornata, sempre però alla peggio». *Memoria di Bozzini*: Vienna, 6 aprile 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 195.

⁵¹⁸ In una *Minuta di lettera ostensibile* (s.d., ma fine gennaio 1738), Passionei scriveva a Corsini, a proposito di Tosques: «V. E. sa molto bene che, fuori delle cose del commercio richiamate costì, il medesimo Signor Abate ha l'altra importantissima pendenza della liquidazione e dell'aggiustamento de' conti contratti per le truppe cesaree, il quale affare pende attualmente avanti una Deputazione, che tiene presso di sé lo stesso conte di Staremberg, come capo delle cose economiche». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 4. Secondo Passionei, il conte Starhemberg e il barone Bartesheim – i quali ascoltavano «volentierissimo» Tosques – erano «i due soli, solissimi» a godere «la più intima considerazione dell'imperadore». Passionei a Corsini: Vienna, 15 giugno 1737. *Ibid.*, ff. 30-31.

⁵¹⁹ Passionei e Tosques trovarono inesatta la documentazione inviata gli in marzo, che faceva ammontare le «somministrazioni fatte alle truppe, [...] per Bologna a scudi 400 mila, per la Romagna a 150 mila, e per il Ferrarese a 200 mila». Bozzini a «Monsieur», Vienna, 29 marzo 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 184-185. Cfr anche Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 15 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 215, ff. 128-129. Perciò, in luglio Passionei chiedeva alla Segreteria di Stato di colmare la lacuna. Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 27 luglio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 320 (*Lettere di Mons. Nunzio a Vienna, luglio-dicembre 1737*) f. 77. Il 28 dicembre, rinnovava la richiesta, aggiungendo che trovava «incomprendibile, nel sistema presente delle cose, la lentezza con la quale si procede». *Ibid.*, f. 403. Quando finalmente la nuova documentazione giunse, si dovette ancora una volta constatare che era incompleta. Perciò, l'11 gennaio 1738, Passionei scriveva alla Segreteria di Stato di aver ricevuto «i conti delle comunità della Legazione di Romagna», trovati però «mancanti della circostanza più essenziale», cioè della «sottoscrizione dei commissari imperiali». Ciò valeva anche per le Legazioni di Ferrara e di Urbino. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 301, f. 23.

buon punto, dato che il 14 dicembre un breve pontificio concedeva al nunzio facoltà di concludere la liquidazione, e di incassare le relative somme. Ma quando iniziarono le «conferenze» finali con i presidenti della Camera Imperiale e della Commissione Economica Militare, Tosques restò privo della necessaria facoltà. Questa, infatti, era «subordinata agli ordini che mi avrebbe dato il nunzio», ora in procinto di partire da Vienna⁵²⁰. Ignorando se il nuovo nunzio gli avrebbe confermata la fiducia – e comunicate le relative facoltà – Tosques suggeriva intanto alla Segreteria di Stato di fornire, in via riservata, gli opportuni chiarimenti sui due seguenti punti a chi avrebbe dovuto proseguire le trattative:

«[...] il rilascio che si contentano le comunità fare, sia nel prezzo di ciaschedun genere di robba, sia in tutta la summa delle spese fatte. E per agevolarne il rimborso si serva parimente di far significare se alle medesime bisognino generi naturali di legnami, di ferro o di rame; di che qualità et in quale quantità; poiché non riuscendo nella presente scarsezza dell'Erario Cesareo di ottenere il rimborso delle summe erogate tutto in contante, e meno in assegnamento sopra le Camere Cesaree, sarà necessità di contentarsi riceverle parte in generi»⁵²¹.

Le autorità romane dovettero autorizzare Tosques a proseguire le trattative, in attesa dell'arrivo del nuovo nunzio. Giunto in sede nel giugno del 1738, mons. Paolucci per più di un anno gli permise di continuare ad occuparsi della cosa. In questo periodo, Tosques ebbe un'ulteriore conferma sia della inefficienza della burocrazia pontificia⁵²², che della esasperante «sofisticheria» dei funzionari imperiali con cui doveva trattare⁵²³. Per smuovere questi ultimi dalla loro inerzia, egli giunse a suggerire che la Santa Sede differisse la promozione alla porpora del neo eletto vescovo di Milano, Carlo Gaetano

⁵²⁰ Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 15 marzo 1738. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 215, ff. 128-129.

⁵²¹ Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 15 marzo 1738. *Ibid.*, f. 128. Cfr anche Tosques a Passionei: Vienna, 15 aprile 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 570-572. Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 25 gennaio 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 301, f. 49. Passionei riteneva che «da un debole pagatore bisogna ricavare ciò che si può». *Ibid.*, f. 49.

⁵²² Esempi di tale inefficienza sono indicati nelle lettere di Tosques alla Segreteria di Stato del 27 giugno, e del 1° e del 22 agosto 1739. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 216, ff. 174-177, 252, 279-286.

⁵²³ Tosques a Passionei: Vienna, 17 gennaio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 521.

Stampa (1677-1742), se prima da Vienna «non si adempi[v]a in parte la spedizione de' nostri affari»⁵²⁴.

In marzo, il governo imperiale aveva finalmente terminato quello che Tosques definiva «il *referatur* della liquidazione de' nostri conti». La somma da corrispondere alla Santa Sede vi risultava di 900.000 fiorini. Se essa era notevolmente inferiore alle attese di Roma, ciò dipendeva anche dal fatto che solo da alcuni giorni la nunziatura aveva finalmente ricevuto dalla Segreteria di Stato «il bilancio generale delle spese di Romagna»⁵²⁵. Era già molto aver potuto ottenere «la dichiarazione di essere l'Imperatore debitore della Reverenda Camera»⁵²⁶.

Nell'autunno del 1739 – incline qual era a gestire direttamente questo, come gli altri affari⁵²⁷ – mons. Paolucci prese in mano le trattative⁵²⁸. Sicché a Tosques non restò che farsi gradualmente da parte⁵²⁹. Data la sua propensione per l'azione, viveva male questa emarginazione. Finì col ritenersi vittima del nunzio, di cui non

⁵²⁴ Tosques a Passionei: Vienna 7 febbraio 1739. *Ibid.*, f. 536. Nel 1739, si era diffusa la notizia che mons. Harrach, per la mancata promozione alla porpora di mons. Stampa, avesse minacciato «di far rappresaglia su' beni di Toscana di Casa Corsini». Cosa che, il 16 gennaio 1739, Bottari definiva «enorme, ingiusta, barbara e brutale». BOTTARI, *Diario* cit., f. 131. Il 31 gennaio, Tosques manifestava a Passionei quale comportamento lo Stampa – che divenne cardinale il 23 febbraio seguente – avrebbe dovuto tenere. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 530-530. Sulla speciale «Congregazione Cerimoniale di Cardinali», istituita per risolvere questo problema, cfr lettera di un «amico» non identificato a Passionei: Roma, 18 gennaio 1738. *Ibid.*, f. 429.

⁵²⁵ Tosques a Passionei: Vienna, 21 marzo 1739. *Ibid.*, ff. 557-557. Le autorità di Vienna non sembravano scartare in partenza la possibilità di addivenire ad «una liquidazione più ragionevole», purché la Santa Sede fosse disposta «a far loro qualche buon rilascio, domandato da mons. d'Harrach per soccorso alle spese della guerra contro il Turco». *Ibid.*, ff. 557-557.

⁵²⁶ In aprile, la pratica della liquidazione dei conti era ferma presso l'imperatore, ora in preda ad un attacco di podagra. Tosques a Passionei: Vienna, 4 aprile 1739. *Ibid.*, ff. 559, 562-563.

⁵²⁷ Il 31 gennaio 1739, Tosques inviava a Passionei l'elenco degli affari di cui il nuovo nunzio avrebbe dovuto occuparsi. Al primo posto, figurava il rimborso delle spese per le truppe di occupazione, e solo al quarto l'affare dei confini con la Repubblica di Venezia. *Ibid.*, f. 531.

⁵²⁸ Sulla conclusione di queste trattative, cfr Doc., III, 3, f. 374.

⁵²⁹ L'ultimo documento in cui Tosques parla di questo argomento è la lettera alla Segreteria di Stato del 14 settembre 1739. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 216, ff. 370-374.

ometteva di rilevare i passi falsi⁵³⁰. Ma forse non aveva del tutto torto quando notava che talora gli altri si attribuivano la «gloria», lasciando a lui la «fatica»⁵³¹.

Altre trattative

Oltre a quelle precedentemente menzionate, Tosques aveva dovuto occuparsi di altri affari per conto della Santa Sede. Per esempio, di quella riguardante l'amministrazione della parte di territorio del patriarcato di Aquileia, situata entro i confini dell'Impero⁵³². La trattazione di tale problema, su richiesta del card. Corsini, era stata trasferita a Vienna⁵³³. Per ammissione delle stesse autorità venete, in tale circostanza Tosques aveva tenuto un comportamento equilibrato, non ostile agli interessi della Repubblica⁵³⁴. Lo stesso era avvenuto in occasione della contestata nomina del card. Angelo Maria Querini ad abate di Rosaccis⁵³⁵.

⁵³⁰ Il 28 febbraio 1739, ad esempio, Tosques scriveva a Passionei che, a sua insaputa, il nuovo nunzio – che evidentemente ignorava i dettagli dell'affare di Goro – aveva chiesto all'ambasciatore imperiale a Venezia di premere sul Senato «affinché nominasse il commissario, dopo che si trova nominato sin dall'anno scorso, e forse due sono». *Ibid.*, ff. 554-554. Il 25 aprile 1739, Tosques scriveva a Passionei: «[...] questo Monsignore Illustrissimo fa tutto precipitante, solo e senza consiglio, sino a tanto che si vede fuor di strada e poi ricorre a cercar rimedi». *Ibid.*, f. 582.

⁵³¹ Il 19 dicembre 1739, Tosques scriveva a Passionei dell'udienza accordatagli dal granduca di Toscana: «[...] ho dovuto a lungo tratar con esso lui per Castro, conclave e pendenze di Toscana colla nostra Corte, tutto che altri s'attribuiranno la gloria, e a me la fatica». *Ibid.*, f. 668.

⁵³² Il 25 gennaio 1738, Passionei chiedeva al patriarca di Aquileia di inviare a Roma una «piena ed istorica informazione di tutto ciò che concerne questa causa, affinché i ministri della S. Sede possano essere in istato di adempire alle loro parti». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, ff. 196-197.

⁵³³ Foscarini al Senato: Roma, 13 settembre 1738. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 24, f. 58.

⁵³⁴ Cfr. Doc. III, 2, f. 51. Bozzini era riuscito a procurarsi anche la documentazione della nunziatura di Vienna circa «le pendenze d'Aquileia», che trasmise alle autorità venete. Bozzini agli Inquisitori di Stato: Vienna, 1° giugno 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, pp. 338-339.

⁵³⁵ L'abbazia di Rosaccis (Rosazzo sul Coron) era vacante, per morte del card. Leandro di Porcia (1673-1740). Correva voce che a succedergli fosse stato destinato dall'imperatore l'arcidiacono di Gradisca. Ma tale nomina era contestata da chi notava che la chiesa e la residenza abbaziali, oltre a parte delle rendite, erano site nello Stato veneto. La collazione era sempre stata del papa, anche se nella vacanza precedente l'imperatore aveva tentato di nominare abate di Rosaccis il card. Cienfuegos. Il 7 gennaio, l'ambasciatore comunicava al Senato che l'abbazia era stata conferita al card.

La fine dei Farnese aveva alimentato le speranze della Santa Sede di recuperare Parma e Piacenza, dall'aprile del 1736 sotto occupazione austriaca⁵³⁶. La cosa era parsa realizzabile, se nel dicembre del 1735, Mocenigo riferiva al Senato la voce secondo cui «gli Stati di Parma e Piacenza siano dati alla Casa Corsini come feudi della Chiesa, in quella conformità che sotto Paolo terzo furono dati alla Casa Farnese. Che il Pontefice abbia sempre nodrita una latente brama di mettere la sua Famiglia in sovranità ell'è cosa indubitata». A tale scopo, Roma sarebbe stata disposta a versare all'imperatore 500 o 600 mila scudi⁵³⁷. Anzi, all'inizio del 1737 la si diceva pronta a sborsare «sino alla somma di due milioni di fiorini» – anche a costo di attingere ai «denari di Castello» S. Angelo – non per pagare ciò che riteneva spettarle di diritto, ma a puro titolo di «liberalità», e quale contributo alla imminente guerra con il Turco. Avrebbe accettato anche il Ducato di Modena, in sostituzione di quello farnesiano da assegnare eventualmente agli Este⁵³⁸. Del recupero di Parma e Piacenza da parte della Santa Sede – di cui si parlava già prima del suo arrivo a Vienna⁵³⁹ – Tosques era convinto sostenitore. Si adoperò anche per realizzarlo (in

Querini. Il 25 marzo 1741, mons. Paolucci informava il segretario di Stato delle «strane violenze che si commettono contro i beni della Badia di Rosaccio, esistenti nei Domini Austriaci, dal conte Coronini pievano di Gorizia, e dal conte d'Orzon». Alla fine di aprile, il card. Querini non aveva ancora ottenuto il «regio beneplacito» per detti beni. Cfr ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 26, ff. 51, 63, 66. Cfr Doc. III, 2, f. 58. La controversia di Aquileia ebbe termine molto tempo dopo la partenza di Tosques da Vienna. Con la bolla del 6 luglio 1751, Benedetto XIV sopprimeva quel patriarcato, assegnandone la parte veneta all'archidiocesi di Udine e quella austriaca all'archidiocesi di Gorizia. *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique*, III, Paris 1924, 1140-1142.

⁵³⁶ *Relation des Nicolò Erizzo* cit., 172.

⁵³⁷ Mocenigo al Senato: Roma, 24 dicembre 1735. ASVE. *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 257, f. 172.

⁵³⁸ Veniva anche detto, esplicitamente, che il papa autorizzava «qualche onorevole sborso» ai ministri disposti a favorire il buon esito delle trattative. Cifra della Segreteria di Stato a Passionei: Roma, 2 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 524-525, ff. 252-252. In maggio e in giugno, veniva però ordinato a Passionei – e ciò valeva anche per Tosques – «di guardarsi d'autenticare colla sua attestazione quelle cose che non sono qui piaciute». *Ibid.*, 286-287, 302. Il trasferimento degli Este a Parma doveva comunque apparire di difficile attuazione, se era vero che il principe d'Italia dall'imperatore «considerato con la più distinta partialità» era proprio il duca di Modena. Le ragioni di ciò vennero esposte anche da Erizzo nella relazione al Senato del 7 ottobre 1738, al rientro «dall'Ambasciata Cesarea». Cfr A. VON ARNETH, *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Österreich im achtzehnten Jahrhundert*, Wien 1863, 172, 174.

⁵³⁹ Cfr nota 536.

seguito dirà di avere, a tale scopo, «stentato e travagliato tanto»), benché – come è noto – le cose prendessero poi una piega diversa da quella da lui desiderata⁵⁴⁰. Connesso con il problema della sovranità su Parma e Piacenza era anche quello del possesso di Castro e Ronciglione⁵⁴¹ – che in quegli anni sembrava rinnovare le lotte accese, attorno a quel feudo farnesiano, tra il 1641 e il 1649 – di cui Tosques dovette occuparsi. Come dovette intervenire a sbloccare la situazione venutasi a creare dopo la nomina di mons. Tempi⁵⁴² alla nunziatura di Bruxelles, che la corte di Vienna rifiutava⁵⁴³.

L'amicizia di Passionei

⁵⁴⁰ Tosques a Passionei: Vienna, 16 maggio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 597.

⁵⁴¹ Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 9 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, f. 93. Cfr nota 589. Il Ducato di Castro era stato creato nel 1537 da Paolo III per Pierluigi Farnese, i cui successori lo ipotecarono per forti somme. Risultati insolventi, Urbano VIII nel 1641 aveva fatto occupare il Ducato. La guerra che ne seguì si concluse con la restituzione di Castro ai Farnese. Ma a causa della loro insolvenza, e in seguito all'assassinio del vescovo mons. Cristoforo Giarda, avvenuto il 18 marzo 1649 – di cui fu attribuita la responsabilità a Ranuccio II Farnese – il papa fece rioccupare e radere al suolo Castro. Unito da Paolo III al Ducato di Castro ed elevato al rango di «città» da Benedetto XIII, il borgo di Ronciglione rimase sotto la signoria dei Farnese fino al 1649. Cioè, fino a quando, riscattato da Innocenzo X, rientrò a far parte dello Stato pontificio. Cfr F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II (*La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*), Torino 1976, 229-230. Tosques intervenne anche nell'affare relativo alla successione della contea di Carpegna. Tosques a Passionei: Vienna, 29 novembre 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 500.

⁵⁴² Luca Melchiorre Tempi (1688-1762), arcivescovo di Nicomedia i.p.i. (1736-1753), fu destinato alla nunziatura di Fiandra il 21 aprile 1736. Vi rimase fino al 1744, allorché venne trasferito a quella di Portogallo. Promosso alla porpora nel 1753, morì nel 1762. KARTTUNEN, *Les nonciatures* cit., 264; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 16, 309.

⁵⁴³ Il 21 gennaio 1736, Mocenigo informava il Senato della nomina di mons. Tempi, ritenuto «fornito solamente di quei presidi, che vagliono a menar una vita onoratamente e religiosamente privata». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 257, f. 240. La settimana seguente, scriveva che detta nomina era «sempre più disapprovata dall'universale. Con molta ragione si reputa esser quella Nunziatura assai gelosa e difficile, e per conseguenza in necessità d'un soggetto che sia capace per dirigersi con quella prudenza e con quei lumi che richiede l'importanza degl'affari, che nasce dalla vicinanza degl'eretici, dal commercio de' scismatici, e dal bisogno indispensabile e pericoloso delle missioni». *Ibid.*, ff. 251-251. La situazione venne sbloccata solo in ottobre. Cfr Mocenigo al Senato: Vienna, 20 ottobre 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, ff. 482-483. Tempi poté raggiungere la sua sede solo alla fine di gennaio dell'anno seguente. Cfr nota 589.

Mons. Passionei era attratto da alcune qualità di Tosques, come la spiccata abilità dialettica⁵⁴⁴, la dedizione al lavoro, la capacità di procurarsi entrate ad alto ed altissimo livello, ecc.⁵⁴⁵ Aveva cambiato l'iniziale atteggiamento di riserbo, se non di diffidenza nei suoi confronti, anche e soprattutto dopo aver constatato che egli godeva della protezione del card. Corsini. Circostanza che avrebbe potuto giovare al prelato – ormai il più anziano nunzio ancora in servizio⁵⁴⁶ – consentendogli di porre finalmente termine alla permanenza presso la corte imperiale ed ottenere la tanto attesa promozione alla porpora⁵⁴⁷.

Sta di fatto che per tutto il tempo che rimase ancora a Vienna, nei suoi dispacci alle autorità romane fu prodigo di lodi per Tosques, del quale cercò sempre di rilevare i meriti⁵⁴⁸. Naturalmente, è difficile dire se tale comportamento fosse dettato da vera amicizia, anziché da semplice convenienza. Non manca infatti qualche episodio che lascia

⁵⁴⁴ Anche Paolucci, per altri versi così critico nei suoi confronti, apprezzava l'«eloquenza» di Tosques. Cfr Paolucci a Corsini: Vienna, 30 maggio 1739. BCORO, Cod./41.B.10B, t. IV, f. 56.

⁵⁴⁵ Il 24 novembre 1736, Tosques informava Sacripanti di essere già stato ricevuto in udienza due volte dall'imperatore. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 17.

⁵⁴⁶ In una relazione all'imperatore del 12 agosto 1730, il card. Cienfuegos aveva così descritto Passionei, candidato alla nunziatura di Vienna: «Uomo molto dotto, amante delle lettere e pratico delle corti. E' il più anziano nel servizio della S. Sede e di tutti gli altri nunzi, toltone l'attuale presso V. M. [=mons. Girolamo Grimaldi], che è il più antico di tutti». PASTOR, *Storia dei papi* cit., 720; CARACCIOLLO, *Domenico Passionei* cit., 96-97.

⁵⁴⁷ Il desiderio di Passionei si comprende, considerando che in genere le spese annue di una nunziatura si aggiravano sui 5.000-6.500 scudi, in gran parte a carico del nunzio. Ancora maggiori erano le spese di rappresentanza della nunziatura di Vienna. Per esempio, all'arrivo in sede il titolare doveva presentare «regali all'imperatore, all'imperatrice, e agli arciduchi e arciduchesse», per un valore non inferiore a 18.000-20.000 fiorini. AGO, *Carriere* cit., 121, 122, 124, 128. Per quanto riguarda l'aspirazione di Passionei alla porpora, cfr CARACCIOLLO, *Domenico Passionei* cit., 177-178.

⁵⁴⁸ In una cifra del 5 gennaio 1737, ad esempio, Passionei scriveva del Tosques a Corsini: «[...] dove forse taluno concepirebbe gelosia, come frequentemente succede di aver altri compagni nelle sue incombenze, io mi fò dovere essenziale d'essere il primo a dir quel che sento, e a render giustizia a chi debbo, perché, facendo così, credo di ben servire la S. Sede, e, ciò che dovrà confermare V. E. nella benigna opinione che ha di me, sarà il riflettere che io scrivo tutto questo senza saputa del medesimo». Passionei a Corsini, Vienna 5 I 1737. BCORO, Cod. 1191/41.B.9, t. I, f. 256. Dal canto suo, Tosques si manifestò sempre rispettoso e grato nei confronti di Passionei. Il 24 gennaio 1739, ad esempio, ringraziandolo di una cortesia prestatagli, gli scriveva: «[...] è superfluo dichiararmene maggiormente obbligato, dopo che le debbo tutto me qual sono inutile». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 526.

perplexi. Come il trasferimento a Firenze della consegna della Rosa d'oro a Maria Teresa⁵⁴⁹, e la conseguente sostituzione di Paolo Passionei all'«amico» Tosques. Questi – pur ritenendosi raggirato – si astenne da qualsiasi reazione negativa, facendo buon viso a cattivo gioco⁵⁵⁰. Probabilmente nella convinzione che, secondandone l'«impegno grande» in favore del nipote, Passionei – già promosso alla porpora, e titolare di un'importante carica della Curia – si sarebbe sentito debitore nei suoi confronti, e all'occorrenza non gli avrebbe negato il suo aiuto⁵⁵¹.

Sembra da escludere che, mosso dalla gelosia, mons. Passionei abbia boicottato l'azione di Tosques a Vienna⁵⁵². Naturalmente, egli non rinunciò mai a difendere la propria dignità e la propria professionalità. Quando a Roma si espressero dubbi sulla paternità di certe memorie da lui trasmesse sull'affare di Goro – dubbi motivati dallo scarso senso diplomatico che vi si scorgeva, non all'altezza di un uomo della sua esperienza – egli scrisse:

«[...] è inutile che io adoperi la precauzione che mi viene ingiunta, intorno all'aver l'occhio e l'orecchio sopra l'Abate Tosquez, affinché usi moderazione verso la Repubblica, mentre io non mi sono mai servito, né dell'opera sua, né d'altri nel fare le accennate memorie, stese da me come debolmente si stendono lettere, dispacci, relazioni e

⁵⁴⁹ Il sospetto di aver manovrato per sostituire il proprio nipote a Tosques venne respinto da Passionei, che anzi dichiarò di esserne stato «riempito di giusta tristezza». Passionei a Corsini: Vienna, 25 gennaio 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 133. Mentre il suo dispaccio del 25 marzo 1737 sembrerebbe avallarlo. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 61-63.

⁵⁵⁰ Il 29 novembre 1738, Tosques scrisse a Passionei che avrebbe trattato con il nuovo granduca di Toscana della nomina di Paolo Passionei a latore della Rosa d'oro, aggiungendo: «[...] io debbo usare gran diligenza e disinvoltura, perché mi ero proposto di mai più far menzione di tal funzione, e la sola autorità di V. E. ha potuto obbligarmi a parlarne». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 500. Il suo risentimento per quello che dovette sembrargli un torto, era ancora vivo sei mesi dopo, se, scrivendo a Passionei il 19 maggio, non seppe risparmiarsi la seguente frecciatina: «Sento che monsignor suo nipote non abbia avuto il solito trattamento di carrozze et altro in Firenze, benché sontuosamente regalato». *Ibid.*, f. 603.

⁵⁵¹ A detta di Tosques, il granduca di Toscana aveva subordinato al suo consenso la concessione del gradimento per la nomina di Paolo Passionei a latore della Rosa d'oro. Tosques a Passionei: Vienna, 6 dicembre 1738. *Ibid.*, ff. 505-506. Cfr anche ff. 532, 548.

⁵⁵² A proposito del dissidio tra Cervelli e Tosques, che contribuì al fallimento delle trattative viennesi per l'incremento del commercio tra l'Impero e lo Stato pontificio, Bozzini scriveva: « Monsignor Nunzio fomenta questa disunione, e gode di veder una tale rottura ». Bozzini a «Monsieur»: Vienna, 23 febbraio 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 96.

tutte le altre cose in cui sottoscrivo il mio nome; ed avendo lette e rilette, quelle che ho presentate su questa materia»⁵⁵³.

Partenza di Passionei

Il minimo che si possa dire di mons. Passionei è che attendeva con impazienza – gradualmente trasformatasi in ansia – di poter finalmente rientrare a Roma. Già da qualche anno le sue condizioni di salute si erano deteriorate⁵⁵⁴. Nell'estate del 1737 aveva sofferto di violente coliche renali, con conseguente notevole riduzione delle capacità di adempiere i doveri del suo ufficio⁵⁵⁵. Anche se non tutti credevano alla gravità dei suoi mali – un amico riteneva, per esempio, che il vero, «gran preservativo» contro di essi fosse la «beretta cardinalitia»⁵⁵⁶ – era fuori discussione che la sua richiesta di concludere una carriera diplomatica, durata ormai più di un trentennio, meritasse di venire accolta. Se ne diceva convinto anche il card. Corsini, che gli aveva ripetutamente manifestato la sua solidarietà, e il desiderio che il suo caso venisse risolto. Il 14 settembre 1737, ad esempio, gli scriveva: «[...] per abbreviare il cammino alle sue meritate fortune, tutto il mio studio è sempre stato, come avrà veduto, di levarla dal corso della nunziatura, o con una carica, o con un impiego, che di sua natura portasse uno de' primi cappelli». Ma aggiungeva anche che, se persisteva nell'idea di lasciare la nunziatura solo dopo la promozione al cardinalato, avrebbe dovuto aspettare ancora per anni. Infatti, i cappelli disponibili non bastavano a soddisfare le attese degli altri nunzi (di Francia, Spagna e Portogallo)»⁵⁵⁷. Mons. Passionei poté

⁵⁵³ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 300, f. 13. E' in questo contesto che vanno lette espressioni di Passionei come la seguente: «Tosquez non mi ha fatto, né mi fa, né caldo né freddo». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 308, f. 439.

⁵⁵⁴ Le indisposizioni del nunzio duravano già da tre anni. Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 31 agosto 1737. *Ibid.*, f. 461.

⁵⁵⁵ Passionei alla Segreteria di Stato: Vienna, 7 settembre 1737. *Ibid.*, f. 480.

⁵⁵⁶ Un «amico» non identificato a Passionei: Parigi, 26 settembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 309.

⁵⁵⁷ Corsini a Passionei: Roma 14 settembre 1737. *Ibid.*, f. 298. Il 13 aprile 1737, Tosques informava il cardinal segretario di Stato che l'imperatore gli aveva suggerito il modo di uscire dall'*impasse* di non poter soddisfare le attese di sei corti con i cappelli cardinalizi allora disponibili. Si dovevano accogliere le richieste delle «sole tre Corone principali». Mentre lui stesso avrebbe convinto il re di Polonia a non insistere; il re di Portogallo si poteva tacitare con qualche «espediente»; e della Repubblica di Venezia il papa «non aveva da curarsi, perchè non poteva competere colle suddette Corone». ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, f. 152. Cfr nota 605.

partire solo nell'aprile dell'anno seguente. Cioè, solo dopo aver ottenuta la carica di segretario dei Brevi, alla quale aspirava e che si rese disponibile nel febbraio del 1738⁵⁵⁸. In precedenza aveva rifiutato sia l'arcivescovado di Ferrara, che la presidenza di Romagna (nonostante la promessa del cappello cardinalizio alla prossima vacanza, e quindi la promozione a legato)⁵⁵⁹.

Rientrato a Roma, egli si mantenne in contatto con Tosques. Consapevoli che la loro corrispondenza fosse aperta⁵⁶⁰, i due ricorrevano a pseudonimi per indicare i personaggi menzionati. E' così che

⁵⁵⁸ Il 10 febbraio 1738, il segretario di Stato informava Passionei che il papa lo aveva nominato segretario dei Brevi, in sostituzione dell'appena defunto card. Olivieri. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 454. Passionei aveva ricevuto tale notizia il 28 febbraio, e già il giorno seguente si era recato in «udienza di congedo» dall'imperatore. Passionei a Paolucci: Vienna, 28 febbraio e 1° marzo 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, ff. 269, 272. Il segretario dei Brevi era uno dei tre «ministri cardinali». Gli altri due erano il segretario di Stato e il pro-datario. Cfr BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., III, 414. Vale la pena di notare che la gratitudine di Passionei nei confronti del card. Corsini – per aver ottenuta, oltre alla porpora, anche la Segreteria dei Brevi – non sopravvisse alla morte di Clemente XII. Dal canto suo, Corsini fece pressioni sul nuovo pontefice perché nominasse un altro titolare della Segreteria dei Brevi. Il 18 dicembre 1754, Benedetto XIV scriveva a Tencin a proposito di Passionei: «[...] dicendo ella nella sua lettera, essersi meravigliata, quando quell'umore stravagante fu da Noi trattenuto in Palazzo, la preghiamo a ricordarsi, che non vi fu posto da Noi, ma dal nostro Predecessore, che avendo ricevuto l'ufficio per Breve, non cessava per la morte del Papa, che la remozione sarebbe stata il primo caso, che avremmo incominciato il Pontificato da' risentimenti, e vendette, della qual malattia non abbiamo mai, per grazia di Dio, patito, e che finalmente il buon card. Corsini, che alzava contra di lui la bandiera, gli aveva fatto fare da suo zio un Breve veduto da Noi, di non remozione in caso di sua morte, quando taluno avesse preteso, che il solito breve non fosse stato bastant». BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., III, 192.

⁵⁵⁹ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 456. Il 15 febbraio 1738, Passionei comunicava a Paolucci il motivo per cui a suo tempo aveva rifiutato di partire da Vienna con la semplice nomina a un vescovado o a una presidenza, anche se con la promessa del cappello cardinalizio alla prossima vacanza. Tale promessa, con un papa di 86 anni e così malandato in salute, era troppo insicura. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, f. 219.

⁵⁶⁰ Il 13 novembre 1737, Passionei scriveva al nunzio a Venezia: «[...] mi nasce sospetto ben fondato che da chi, in questi tempi critici per le nostre cose, si può avere qualche mira sovra i nostri dispacchi sieno stati trattenuti». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 363. Dal canto suo, il 7 giugno 1738 l'ambasciatore veneto scriveva al Magistrato di Sanità: «In alcune materie gelose, o di sospetto, già è solito di tutti i Principi aprir le lettere per trarne il segreto o la curiosità». ASV, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 476. Cfr nota 392.

nelle loro lettere compaiono «Abacuc», «Abacucchetto», «Abacucchio»⁵⁶¹, «Alberto» (il card. Neri Corsini?, il card. Giuseppe Firrao?), «Chiperlinicus», «Chiupperlino» (Marco Foscarini), «l'Ebreolo» (Fortunato Cervelli), «Elia», «Melchisedecco» (Carlo Maria Sacripanti?), «il Ministrello», «il Neofito» (Fortunato Cervelli), «il Porcone», «Pulcinella» (Sinzenborff?), «Seiano», «Tiberio», «la Vecchietta» (Clemente XII), «il Vecchio» (Starhemberg), ecc. Vari personaggi si rivolgevano a Passionei, sottoscrivendosi con «Nota manus»⁵⁶², «Manus nota» (card. Sigismund von Kollonitsch), o «Nota divota manus» (mons. Friedrich Karl von Schönborn⁵⁶³ vescovo di Würzburg), ecc.

L'amore per la famiglia

Come si è visto precedentemente, l'amore per la famiglia fu presente in Silvestro Tosques in misura da qualcuno giudicata indebita. Fu esso a spingerlo a cercare l'avanzamento dei propri parenti, come dimostrano gli esempi seguenti. Se, a differenza di suo fratello Francesco, non risulta che egli abbia mai aspirato ad una cattedra vescovile, ci consta invece che – avvalendosi delle sue amicizie altolocate – si adoperò per favorire la carriera ecclesiastica del proprio nipote Carlo Rosati (1706-1753).

Nell'aprile del 1739, ad esempio, scriveva al card. Passionei:

«Debbo ora supplicare l'E. V. a proteggere un mio nipote, il quale è vicario et uditore del vescovo di Troia, e canonico di quella cattedrale, fatto nel primo anno del suo pontificato da Nostro Signore. Egli è dotto e d'illibati costumi, come li vescovi di quelle diocesi vicine e lo stesso suo ordinario hanno informato il signor cardinale Corsini, e forse la Segreteria di Stato; Sua Santità, prima della mia partenza, mi diede speranza di provvederlo nella Prepositura di Canosa, e l'E.mo Corsini mi scrisse che, dopo essersi esercitato ne' vicariati, sarebbe anche provisto di una Chiesa, essendo allora giovane di 32 anni. Egli

⁵⁶¹ E' possibile che «Abacuc», «Abacucchetto» e «Abacucchio» indicassero la stessa persona: Gaetano Amato, sostituto della Segreteria dei Brevi.

⁵⁶² Nello stesso modo si sottoscriveva una non identificata persona, che il 4 febbraio 1738 informava da Bologna Passionei di avergli spedite «6 mortadelle vecchie fine» e un omaggio di «rosolio fatto in casa». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 448-448.

⁵⁶³ Mons. Friedrich Karl von Schönborn (1674-1746), vescovo di Arcadiopoli i.p.i. (1710-1729), poi di Bamberg (1729-1746) e di Würzburg (1729-1746). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 96, 113, 219.

ha eseguito il consiglio del Signor Cardinale; ha già circa 35 anni⁵⁶⁴; sento che sia morto il vescovo di Bisceglie⁵⁶⁵, che vale a dire vescovo di una sola città⁵⁶⁶. Io ne scrissi a S. E. nell'ordinario passato; ora ne prego l'E. V., su la credenza che sia degno ecclesiastico e capace di grave peso. Sarà facile che il mio agente le presenterà una memoria per lo canonico Rosati. Se ha buoni testimoni, come sono li vescovi, non dubito che l'E. V. gli accorderà il suo favore, parlandone al Signor Cardinale Passari⁵⁶⁷. Se poi giudicasse altrimenti, venerarò ogni sua prudente risoluzione»⁵⁶⁸.

Tosques tornò sull'argomento il mese seguente, sottolineando che il card. Corsini era, in qualche modo, venuto meno alla parola data:

«Egli mi fece sperare di far conferire a mio nipote la Prepositura di Canosa, perché avrebbe fatto passare quel prevosto alla Chiesa di Bisceglie; ora sento che questa sia stata provedata per raccomandazione del Principe Elettorale⁵⁶⁹ in altro soggetto⁵⁷⁰, sicché mio nipote *vacat*, e pure ne godo, sendo tra li tratti della divina Provvidenza il più adorabile da me»⁵⁷¹.

⁵⁶⁴ In realtà, Rosati allora aveva solo 33 anni, essendo nato il 23 agosto 1706. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 77.

⁵⁶⁵ Si trattava di mons. Antonio Pacecco OFM, morto nel marzo del 1739. *Ibid.*, V, 415.

⁵⁶⁶ La diocesi contava, nel 1762, appena 12.000 abitanti. *Ibid.*, VI, 442.

⁵⁶⁷ Marcello Passari (1678-1741), arcivescovo di Nazianzo i.p.i. (1731) e datario della S. Penitenzieria Apostolica (1731), divenne cardinale nel 1733. *Ibid.*, 7, 303.

⁵⁶⁸ Tosques a Passionei: Vienna, 15 aprile 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 574-574.

⁵⁶⁹ Federico Cristiano Leopoldo (1722-1763), principe elettorale di Sassonia, figlio di Augusto III re di Polonia, nel 1738 aveva accompagnato a Napoli la sorella Maria Amalia, andata sposa a Carlo di Borbone. Cfr. TANUCCI, *Epistolario* cit., I, 290.

⁵⁷⁰ Il 15 luglio 1739 venne trasferito alla sede di Bisceglie mons. Francesco Antonio Leonardi, vescovo di Treviso (1733-1739). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 442.

⁵⁷¹ Tosques a Passionei: Vienna, 13 maggio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 593. Pochi giorni dopo, il 16 maggio, Tosques pregava Passionei di tenere il nipote «in sua grazia, essendo degno e dotto ecclesiastico, per quanto hanno attestato tre vescovi, dopo un esatto informo, preso [...] a mia istanza. E certamente Passeri non avrebbe provedata una Chiesa più degnamente co' suoi nipoti et aderenti, come sarebbe stata quella di Bisceglie, ma siamo nella corruttela et abominazione». *Ibid.*, f. 598.

Il Rosati, che nel 1743 risultava preposito della collegiata *nullius* di Canosa⁵⁷², nel 1752 venne promosso alla sede vescovile di Alife⁵⁷³. Non ebbe il tempo di dimostrare se le qualità che lo zio gli attribuiva erano autentiche, dato che morì l'anno seguente.

Nello stesso periodo in cui si adoperava in favore del nipote, Silvestro si preoccupava anche della sorte di suo fratello Vincenzo, al quale cercò di ottenere la carica di console generale imperiale nel Regno di Napoli. A suo dire, egli era «istruttissimo del commercio e de' dazii», dato che prima dell'arrivo di Carlo di Borbone aveva servito per ben 18 anni in qualità di luogotenente del sovrintendente generale del Regno e «nelli regi governi di quelle province»⁵⁷⁴. Non sembra però che il passo di Tosques ottenesse il risultato sperato.

Prosegretario della Congregazione del Commercio

Vien fatto di chiederci perché Tosques non approfittò della partenza di mons. Passionei per tornarsene con lui a Roma. Neanche egli godeva di buona salute. Si può anzi dire che fin dall'arrivo a Vienna aveva sofferto, specialmente di difficoltà respiratorie⁵⁷⁵. Aveva utilizzato questa circostanza per esercitare pressioni sulle autorità romane, affinché gli conferissero quei pieni poteri che riteneva indispensabili ad una spedita conclusione delle trattative affidategli. Insomma, bisognava far presto, prima che la malattia lo costringesse a partire da Vienna, o, addirittura, lo conducesse alla tomba.

Corse voce che il motivo per cui il Tosques non aveva chiesto di rientrare a Roma con mons. Passionei consisteva nella speranza di ottenere la rappresentanza diplomatica pontificia a Vienna, in attesa

⁵⁷² Il 16 aprile 1743, il cappellano maggiore suggeriva al re di concedere uno o al massimo due cursori al Rosati, che ne aveva chiesto «un conveniente numero [...] pel servizio della sua Curia, attesa la giurisdizione vescovile, che egli indipendentemente da qualunque altro Prelato esercita». ASNa, *Cappellano Maggiore, Relazioni*, vol. 723, ff. 260-262.

⁵⁷³ RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 77.

⁵⁷⁴ Tosques a Passionei; Vienna, 26 settembre 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 653. Tosques sollecitava l'intervento, a favore del fratello, del principe Scipione di Santa Croce, che nel febbraio del 1740 venne nominato inviato straordinario dell'imperatore a Roma. Cfr HAUSMANN, *Repertorium* cit., 73.

⁵⁷⁵ Il 17 novembre 1736, Tosques informava da Vienna Sacripanti sulla sua «sanità notabilmente deteriorata», a motivo delle condizioni ambientali: «La difficoltà del respiro nel petto in questo clima micidiale mi avvanza, e l'enfiaggione delle gambe». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 55. Cfr anche f. 280.

dell'arrivo del nuovo nunzio. E' da Bottari che si apprende che «Monsignor Passionei voleva lasciare Internunzio [a Vienna] l'Abbate Tosques, ma la Corte non l'ha voluto a verun patto, onde rimane l'Abbate Piersanti»⁵⁷⁶.

Ma il vero motivo che induceva Tosques a rimandare la partenza da Vienna era un altro: il desiderio di sapere con sicurezza se e quale carica avrebbe potuto esercitare al momento del rientro a Roma. Bisogna riconoscere che Passionei non si dimenticò di lui. Approfitando della sua posizione di segretario dei Brevi, si adoperò per ottenergli la nomina a «segretario» della Congregazione del Commercio, della quale finora Tosques figurava solo «ispettore». Verso la fine di luglio, i brevi – si era ritenuto necessario redigerne due, in luogo dell'unico inizialmente previsto – erano stati finalmente stesi. Tosques, anche se assente, aveva contribuito alla loro stesura, fornendo quei suggerimenti che riteneva necessari⁵⁷⁷. Il 24 luglio, Passionei trasmise le minute dei brevi al card. Corsini, accompagnandole con «un foglio di commentario», che ne dilucidava lo scopo e il contenuto⁵⁷⁸. Nella lettera di presentazione, si leggeva:

⁵⁷⁶ La lettera, scritta da Bottari ad una non meglio specificata «Eccellenza» il 29 aprile 1739, proseguiva: «Non si trova la via a capire perché Passionei sia tanto innamorato di costui, quando la Corte non ne vuol saper niente, come si è veduto in questa congiuntura, e nella Rosa d'Oro». BCORo, Cod. 1877 / 44.D.34, f. 72. L'uditore Piersanti inviò la prima relazione a Roma il 19 aprile, e l'ultima il 14 giugno 1738. HAUSMANN, *Repertorium* cit., 261. Sembra da escludere che a far procrastinare il rientro di Tosques in Italia contribuisse il desiderio di eludere le indagini del S. Ufficio allora in corso a suo carico. Cfr note 435-438. Probabilmente, egli non ne venne neppure a conoscenza. Cfr CAPONE-MAJORANO, *I redentoristi* cit., 427-487. Cfr TELLERÍA, I, 258.

⁵⁷⁷ Tosques – che era stato tenuto al corrente degli elementi che Passionei e Amato intendevano inserirvi – nel lunghissimo iter della redazione del breve aveva avuto modo di avanzare vari suggerimenti. Il 2 aprile 1738, Passionei gli scriveva: «Queste sono le precauzioni necessarie, quando si ha da trattare coi sofisticati inesperti. Abbiate pazienza di queste lunghezze, inevitabili nello stato in cui siamo, dove si esita in ogni piccola bagattella, e nelle cose gravi si cammina con fretta. Mancomale che i nostri negozi stanno in mano di gente onorata, e che conosce a fondo i servizi importantissimi da voi resi alla S. Sede». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, ff. 292-292. Tosques poté avvalersi anche dell'opera di mons. Gaetano Amato (o Amati), sostituto della Segreteria dei Brevi. Cameriere segreto e beneficiato del Capitolo di S. Pietro, era di San Severo. In seguito, divenne segretario dei Brevi ai Principi. Cfr G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIII, Venezia 1853, 273.

⁵⁷⁸ Il 23 agosto 1738, Passionei informava Tosques che il giorno prima si era conclusa la redazione dei «due brevi, con un foglio di commentario, affine di andare incontro a tutte le difficoltà che potesse mai fare Alberto [=il card. Corsini?]. Intanto però ch'egli non si acquieti, io non canto trionfo. [...] Io sono stato forte sulla carica di

«Dopo aver fatte con la debolezza del mio povero intendimento le più mature riflessioni sovra il negozio dell'Abate Tosques, anche col parere e consiglio di Monsignor Amati, si è steso l'affare in due Brevi, conforme riconoscerà l'Eminenza Vostra; e perché abbia campo di considerarli col suo sublime giudizio, ho messe in foglio a parte le raggioni, che mi sembrano assai forti, nell'averli concepiti nella forma che stanno; ciò però non farà che io non abbracci e non eseguisca ciecamente e prontamente quanto mi verrà imposto da Vostra Eminenza; la supplico solo di riflettere che si tratta di mettere un galantomio a coperto, e che il nodo più sicuro è sempre il migliore»⁵⁷⁹.

Nel «commentario» allegato, Passionei scriveva che, benché il papa avesse stabilito che il segretario della Congregazione del Commercio e del Porto Franco di Ancona dovesse essere sempre un ponente di Consulta – come era avvenuto nel caso di mons. Torregiani e, dopo la sua nomina a segretario della S. Congregazione dell'Immunità⁵⁸⁰, del successore mons. Bianchi – il primo breve, di cui gli sottoponeva la minuta, nominava «Segretario in vita» della suddetta Congregazione l'Abbate Tosques. In tal modo, il papa non avrebbe derogato a quanto precedentemente stabilito in favore dei ponenti di Consulta, ma si sarebbe soltanto limitato a prendere atto della necessità che «in questi principi [...] vi sia sempre un fisso e stabile Segretario». Ed «essendo accaduto, come può sempre accadere, che i Ponenti della Consulta passino ad altre cariche, conforme è succeduto di Mons. Torregiani, così la Santità Sua si è risoluta a stabilire il Signor Abate Tosquez per Segretario in vita colla provvisione di venticinque scudi il mese, fin tanto che non sarà provveduto di beni ecclesiastici equivalenti, dichiarando altresì che, vacando in qualunque modo la carica che si conferisce ora al Signor Abate Tosquez, debba la medesima di nuovo essere esercitata da un Ponente di Consulta»⁵⁸¹.

segretario». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 315, ff. 311-311. Le minute erano state controllate anche da un esperto amico («Abacucchetto»), «affinché col suo sottilissimo criterio esaminasse il tutto, correggesse e levasse ciò che avesse stimato opportuno». *Ibid.*

⁵⁷⁹ Il documento è in ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, ff. 156-156.

⁵⁸⁰ Torregiani fu nominato segretario della S. Congregazione dell'Immunità l'11 agosto 1736. Il provvedimento rispondeva alla necessità di «dar moto alla Prelatura, e quindi gratificare più d'una persona coll'avanzamento de' carichi». Infatti, Torregiani subentrava a mons. Ferrari, che a sua volta subentrava all'assessore del Sant'Ufficio mons. Girolami, che a sua volta subentrava al segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari mons. Stampa, neo arcivescovo di Milano. Cfr Mocenigo al Senato: 27 ottobre 1736. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma*, vol. 258, f. 487.

⁵⁸¹ ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, f. 158.

Insieme a questo breve, se ne doveva redigere un altro – ed anche di questo Passionei inoltrava al card. Corsini la minuta – «da dirigersi al Signor Abate Tosquez, sul tenore di quegli che si fanno per tutti gli altri Segretari»⁵⁸².

Ad evitare eventuali contestazioni, Passionei suggeriva di adottare la seguente precauzione:

«Si riflette inoltre che non corre alcun obbligo di render pubblici questi brevi, onde possono mandarsi senza che niun altro lo sappia, parendo che l'Abate Tosques meriti questa ricompensa, e dalla clemenza di Nostro Signore, e dal cuor generoso del Signor Cardinale Corsini»⁵⁸³.

I due brevi vennero sottoscritti dal papa il 2 ottobre 1738⁵⁸⁴. Ma il piano di Passionei sortì esito solo parzialmente positivo. Infatti, il breve indirizzato a Tosques – oltre a confermargli quella di ispettore («Te itaque, quem Commercii totius Status nostri Ecclesiastici Inspectorem jam constituimus, ac praesertim Commercii Portus Civitatis nostrae Anconitanae, per quamdam schedulam nostram motus proprii a Nobis signatam immunitate donati cum magno rationum Commercii huiusmodi incremento atque utilitate, de praesenti in perpetuum quoque Inspectorem eiusdem Commercii Status praefati declarantes») – gli conferiva solo la carica di «prosegretario» a vita, ma non di «segretario»⁵⁸⁵, della Congregazione del Commercio e del Porto Franco di Ancona («Prosecretarium etiam Congregationis super rebus Commercii Portus [Civitatis Anconitanae] huiusmodi a Nobis deputatae, cum honoribus, oneribus, facultatibus, privilegiis, gratiis et iuribus, tenore praesentium apostolica auctoritate ad tui vitam deputamus, facimus et declaramus») ⁵⁸⁶.

⁵⁸² *Ibid.*, ff. 154-155, 158.

⁵⁸³ *Ibid.*, f. 158.

⁵⁸⁴ Se ne conservano copie *ibid.*, rispettivamente in ff. 138-139, e in ff. 172-172.

⁵⁸⁵ Non è quindi facile spiegare perché, il 28 marzo 1739, Tosques scriveva a mons. Sacripanti: «Ho l'onore di servire da Segretario della Congregazione del Commercio in luogo di Monsignor Torreggiani, e da Ispettor Generale d'esso». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 513.

⁵⁸⁶ «Pro Silvestro Tosques Cubiculario ad honores S(anctitatis) Vestrae, quem alias S(anctitas) V(estra) in Inspectorem Commercii totius Status Ecclesiastici constituit. Deputatio in Prosecretarium Congregationis super rebus Commercii Portus Civitatis Anconitanae ad sui vitam». ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, f. 172-172. Cfr anche CARACCIOLLO, *Le port franc d'Ancône* cit., 100, n. 5. Il documento era stato emesso con l'approvazione del card. Corsini, che ne aveva ottenuta l'autorizzazione dal papa. Cfr

Il fatto di continuare a risiedere a Vienna danneggiò la posizione di Tosques, dato che non poté prendere possesso neppure della carica di prosegretario. Con la conseguenza di vedersi soppiantato, nell'esercizio delle funzioni che riteneva sue. Scrivendo a Passionei – al quale manifestava tutto il suo stupore, nell'apprendere che certi piani trasmessi al governo di Vienna erano frutto dell'inedita alleanza tra il Cervelli e l'abate Rota, «una volta suo capitale nemico»⁵⁸⁷ – esprimeva in proposito tutta la sua amarezza:

[...] non è senza scandalo degl'altri et mortificazione mia vedere che si trattino affari di commercio da un commissario della Camera e da un inimico della S. Sede, senza scienza della Congregazione [del Commercio], senza sentir il parere dell'ispettore, et ora prosecretario; anzi, di colui che principalmente fu incaricato di quest'affare in venendo qua. Vede bene V. E. la fatale conseguenza che seco porterebbe un simile trattato, e 'l poco onore che farebbe alla nostra Congregazione et a me, che mi trovo in questa Babilonia»⁵⁸⁸.

Alla metà di maggio del 1739, Tosques – tracciando un consuntivo dei due anni e mezzo trascorsi a Vienna – dichiarava «essere terminati gli affari della S. Sede» a lui commessi. Per quanto riguardava in particolare «l'affare dei conti» – egli scriveva – «la liquidazione si pubblicherà tra giorni, onde il nunzio potrà impetrare gl'assegnamenti; e per Goro, dovendosene parlare fatta la pace, potrà ancora continuare le istanze a norma delle memorie date, delle quali gli ho date copie»⁵⁸⁹.

A questo punto, Tosques poteva considerare i suoi compiti esauriti, e la sua dimora a Vienna ormai non solo «inutile e di peso alla

Passionei ad Amato: Roma, 12 settembre 1738. ASV, *Sec. Brev.*, vol. 2963, f. 151/a. Cfr anche ff. 154-158.

⁵⁸⁷ Successivamente, anche i rapporti di Tosques con Cervelli dovettero migliorare. Lo si apprende dalla lettera del 25 aprile 1739, con cui Tosques informava Passionei che «l'Ebreolo», «in un discorso di due ore», aveva promesso di appoggiare le richieste di indennizzo della Santa Sede. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 582.

⁵⁸⁸ Tosques a Passionei: Vienna, 7 febbraio 1739. *Ibid.*, ff. 536-537.

⁵⁸⁹ Tosques a Passionei: Vienna, 16 maggio 1739. *Ibid.*, ff. 597. Tra gli altri affari da lui trattati, Tosques menzionava quello riguardante Castro, «che di bel nuovo si è stabilito, non senza stenti e travagli per tre mesi continovi, a causa delle indiscrete diligenze, clandestinamente fatte fare qui et in Francia dalli nostri ministri, per indagar la verità di quanto noi l'avevamo assicurato in due anni continovi». Terminati potevano considerarsi anche l'affare del contrastato gradimento concesso al nuovo nunzio di Fiandra, e quello della repressione del contrabbando di tabacco dei Segnani. *Ibid.*, ff. 596-597, 598.

Camera» Apostolica⁵⁹⁰, ma anche personalmente sgradevole, essendo costretto a collaborare «con ingrati e con gelosi» come il nuovo nunzio e le persone che lo attorniavano⁵⁹¹. Tuttavia – libero ormai da altri impegni – nel luglio del 1739 si offrì a subentrare al defunto dottor Garelli in qualità di procuratore della Legazione di Bologna. Ritenendo però la sua partenza ormai non lontana, limitava la propria disponibilità al «tempo che dovrò restar qui»⁵⁹². In settembre si diceva disposto a rimanere ancora a Vienna, se questa fosse stata la volontà del card. Corsini⁵⁹³. Il peggiorare delle condizioni di salute del papa, verificatosi in ottobre, gli fecero toccare con mano la precarietà della propria posizione. Se da una parte gli era stato promesso che, rientrando e «trovando in vita il Papa» gli sarebbe stata concessa almeno «una semplice prelatura regolare, [...] corrispondente alla carica di prosegretario»; dall'altra gli si era proibito di «partire, sino alla novella della morte» del pontefice, lasciandolo «alla discrezione de' capi d'ordine e del successore». Il che lo induceva ad esclamare:

«Ecco la remunerazione de' poveri ma fedeli miei serviggi prestati alla S. Sede [...]. Io mi conformo alla volontà del Signore, che mi insegna a non confidare negli uomini. Egli saprà remunerare le mie buone intenzioni, coll'usarmi misericordia nel giudicare i miei peccati [...], bisogna non farsi vincere *a malo, sed vince in bono malum*»⁵⁹⁴.

L'incertezza circa il proprio futuro e le peggiorate condizioni di salute avevano acuito una tendenza al pessimismo, che di tanto in tanto riaffiorava in lui: «Io non posso sentir più tante venalità e viltà che si praticano in cotesta Corte; sicché scrivo da profeta, e ne sarò perseguitato et odiato, ma niente m'importa»⁵⁹⁵.

⁵⁹⁰ Tosques a Passionei, 16 maggio 1739. *Ibid.*, f. 597.

⁵⁹¹ Tosques a Passionei: Vienna, 19 maggio 1739. *Ibid.*, f. 603. Tosques continuava: «Ora facciamo gl'altri, a' quali tocca, e non vadino a divertirsi nelle conversazioni, giuochi e pranzi». *Ibid.*

⁵⁹² Tosques a Passionei: Vienna, 25 luglio e 22 agosto 1739. *Ibid.*, ff. 618-618, 631.

⁵⁹³ Tosques a Passionei: Vienna, 26 settembre 1739. *Ibid.*, f. 653. Tosques diceva di temere soltanto «un ordine del Nunzio di partir subito». *Ibid.*

⁵⁹⁴ Tosques a Passionei: Vienna, 24 ottobre 1739. *Ibid.*, f. 660.

⁵⁹⁵ Tosques a Passionei: Vienna, 19 dicembre 1739. *Ibid.*, f. 668.

L'opinione del nuovo nunzio

Il nuovo nunzio, mons. Camillo Paolucci, era giunto a Vienna il 12 giugno 1738⁵⁹⁶. Fin dall'inizio della sua missione non aveva nutrita simpatia per il Tosques, benché – sapendolo protetto dal card. Corsini – cercasse di non urtarne la suscettibilità. Il 19 settembre 1739, ad esempio, scriveva di lui al cardinal segretario di Stato:

«Spero mi renderà giustizia che, alla minima requisizione da esso fattami, non gli ho mai fatto desiderare l'opera mia, né ha avuto bisogno di farmene ricordo la seconda volta, come farò in ogni altra cosa, che riguardi il servizio di Nostro Signore e della Santa Sede»⁵⁹⁷.

Con l'elezione di Benedetto XIV – dopo un lunghissimo conclave, che certo non alleviò il disagio dell'abate – consolidarono la loro posizione alcuni «nemici» di Tosques, come il card. Riviera e mons. Rota⁵⁹⁸. Ambedue erano considerati «amici» della Repubblica di Venezia, anche se non ne approvavano il comportamento nell'affare di Goro⁵⁹⁹. Quest'ultimo continuò ad occupare le due Corti, nonostante il desiderio di una rapida soluzione manifestato dal nuovo papa, apparso fin dall'inizio «anzi facile ed indulgente che aspro e puntiglioso ne' negozi»⁶⁰⁰.

Dopo la morte di Clemente XII, mons. Paolucci poté finalmente manifestare con libertà la sua opinione su Tosques al nuovo segretario di Stato, card. Silvio Valenti Gonzaga:

⁵⁹⁶ HAUSMANN, *Repertorium* cit., 261-262. Cfr nota 330.

⁵⁹⁷ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 321, f. 184.

⁵⁹⁸ Mons. Rota, dietro consiglio del card. Riviera, venne nominato da Benedetto XIV segretario della Cifra. Cfr M. FOSCARINI, *Dispaccio... intorno alla creazione del pontefice Benedetto XIV*, Venezia 1857, 11.

⁵⁹⁹ Foscarini al Senato: Roma, 27 agosto 1740. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 26, f. 24. Purtroppo, notava Foscarini, il papa aveva scelto per nuovo segretario di Stato il card. Valenti Gonzaga, «vivace e intraprendente abbastanza», ma pur sempre suddito dell'Impero. *Ibid.*, 25.

⁶⁰⁰ Così Foscarini definì Benedetto XIV, nel dispaccio con cui ne comunicava al Senato l'elezione. Cfr FOSCARINI, *Dispaccio* cit., 14. Il 23 settembre, il successore di Foscarini, Francesco Venier, informava il Senato che il segretario di Stato gli aveva comunicato «il vivissimo dispiacere del papa per le giornalieri insorgenze, che accadevano a quella parte [di Goro]». Il papa aveva riconosciuto «che anche dal canto de' suoi sudditi vi era gran colpa, ma che li disturbi erano scambievoli». *Ibid.*, f. 190. Negli anni seguenti, si tornò a parlare della costruzione di un canale da Legnago al Po e di «un progetto di navigazione nei canali interni» della Repubblica, che riecheggiano quello di Bozzini. L'ambasciatore Andrea Capello al Senato: 24 novembre 1741 (ASVE, *Inquisitori di Stato*, Reg. 11-12, pp. 64-72) e 10 febbraio 1742 (ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Exp.PP.*, Reg. 26, f. 307).

«Per dire a V. E. con la mia solita ingenuità quello sento intorno a questo Signor Abbate Tosques, ho io sempre creduto sino dai primi giorni del mio arrivo a questo Ministero, che non fosse necessaria la sua permanenza in questa città, e che la Camera Apostolica potesse esimersi da una tal spesa, potendo agevolmente adempire il mio Uditore a quelle diligenze, che ha il medesimo Abbate praticate sopra la liquidazione dei generi somministrati dalle Comunità dello Stato Ecclesiastico, e precisamente delle tre Provincie di Bologna, Ferrara e Romagna, alle Truppe Cesaree, nel fatale loro accantonamento nelle medesime Provincie. Questo stesso ho l'onore di confermare a V. E. ora che si degna ricercarmene, e creda che mi darà non picciol sollievo, se vorrà far levar di qua un uomo, che non è ben veduto dall'Imperatore e da molti de' Ministri, i quali più d'una volta mi àno parlato in nome cesareo perché lo facessi richiamare. Confido a V. E. tutto ciò, sapendo che ne farà sol tanto l'uso necessario senza com(prom)ettermi»⁶⁰¹.

Bilancio della missione viennese

Tosques si era adoperato con tutto l'impegno, di questo gliene andava dato atto, per condurre in porto le trattative affidategli. Ma aveva dovuto affrontare difficoltà praticamente insuperabili. Costituite dall'ostilità di parte del ministero viennese, ma anche di quel settore della Curia romana che non aveva visto di buon occhio la sua rapida carriera. A ciò si aggiungevano le trame ordite ai suoi danni da Cervelli, ma soprattutto dalla diplomazia veneta. Questa – con una perfetta sincronia d'azione del governo centrale (Inquisitori di Stato) e degli ambasciatori a Vienna e a Roma, alcuni dei quali personaggi di prima grandezza – riuscì a frapporre tali ostacoli all'azione di Tosques, da vanificarla. A contrastare l'accorta azione della Repubblica di Venezia, la diplomazia pontificia si dimostrò assolutamente impari. Ne sono le prove la facilità con cui Bozzini riuscì a reclutare spie nella nunziatura viennese, e l'imperizia manifestata da quest'ultima allorché si trattò di sbarazzarsi di lui. Il titolare della nunziatura, mons. Passionei, appariva ormai demotivato, amareggiato per l'indefinito protrarsi dell'attesa della promozione alla porpora, che riteneva di avere ampiamente meritato.

⁶⁰¹ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 321, f. 361. E' probabile che, prima di provocarne il richiamo, Paolucci avesse cercato di indurre Tosques a farne spontanea richiesta. Un accenno in tal senso è contenuto nella lettera di Tosques a Sacripanti del 29 agosto 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 558.

Ad indebolire la posizione di Tosques contribuì anche la precarietà della situazione romana, determinata dal peggiorare delle condizioni del papa⁶⁰². Nel luglio del 1737, ad esempio, Foscarini ne dava la seguente descrizione:

«[...] l'indole di questa Corte in oggi almeno non è tanto arcana, o dissimulata, quanto può riputarla chi non ci vive dentro. Ma ella è bene, per avventura, più variabile e incostante assai di ciò che creder si possa. E ciò nasce per la caducità del papa, onde il governo reggesi tutto dal Nipote, soggetto di probità e di leali maniere, ma di gran lunga inferiore al peso del governo; e di più attorniato da risguardi domestici, e pauroso dell'ombra sua medesima. Onde, veggendo egli ad ogni ora poter mancare la vita del Papa, non gli dà il core d'intraprendere cose di momento; che se pure vi si accinge alcuna volta, ad ogni intoppo che vi si opponga se ne remove; e cerca di passare senza sconcerto, e tergiversando alla meglio, l'avvanzo di Pontificato. Aggiungesi a tutto questo che il segretario di Stato non ritiene autorità di sorta alcuna, e che i cardinali di maggior merito sono adoperati con riserbo, essendo Sua Eminenza gelosa di non fare altrui soverchia parte del Dominio che gode»⁶⁰³.

L'ambasciatore veneto forniva altri particolari sull'«arbitrario governo del Nipote», cui andava attribuita – oltre alla «inetta caducità del Papa» e all'«indole presente di questo Principato, scordevole delle antiche massime e uso a governarsi di giorno in giorno» – la causa che «confonde[va] [...] tutte le misure e perturba[va] il buon ordine di questo Principato»:

«[...] incapace a regger solo a tanta mole, ond'è ch'egli stesso rade volte posseda intimamente la natura dei negozi, che li confonda spesso l'uno coll'altro, e più spesso ancora li perda di traccia; né vale tampoco a trarne esatta contezza il rivolgersi al Cardinale [segretario] di Stato, il quale dal nome in poi va al paro degli altri nell'ignoranza degli affari correnti, e nella poca autorità della persona. Alcuni poi dei principali Cardinali vengono consultati inordinatamente e a capriccio, quallora i negozi si riducono a qualche passo pericoloso; e questi

⁶⁰² Clemente XII diventò completamente cieco nel 1732, perse la memoria nel 1736, e dalla fine del 1738 non abbandonò più il letto, a causa della malattia che lo condusse a morte il 6 febbraio 1740. G. ZIZOLA, *Il conclave. Storia e segreti*, Roma 1993, 140.

⁶⁰³ Foscarini al Senato: Roma 20 luglio 1737. ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 23, f. 296. Due mesi dopo, il 21 settembre, Foscarini ribadiva che a Roma il governo era «ristretto nel solo Cardinal Nipote, il quale ne fa parte a chi egli vuole, e, secondo la natura dei negozi, difficilissimo riesce a chi che sia il penetrare nei consigli della Corte». *Ibid.*, f. 368.

medesimi, dopo aver consigliato, devono procacciarsi al di fuori e per vie private le notizie delle deliberazioni prese dal Pontefice sopra quelle tali materie. Tale, Serenissimo Principe, è la faccia di quella Corte dove servo, non riconoscibile certo da quella idea che ce ne tramandarono le antiche memorie, e le relazioni dei tempi andati. Che se allora vi si rimarcava una perpetua oculatezza e un fino maneggio di negozi, e un sagace ritrovar di partiti, oggi per la costituzione accidentale delle cose vi è sottratta la confusione e il disordine, e un operare piuttosto secondo gli inviti del caso, che secondo i dettami d'una politica previdenza. Penso di non aver fatto cosa discara a V(ostra) S(erenità), raffigurandole in questi pochi cenni l'indole vera della Corte ove sono, sollendo tai notizie riuscir utilissime ai giudizi dei pubblici affari, all'elezione dei mezzi opportuni e ad estimare con misura giusta e conveniente le intenzioni e i passi di questa Corte, non attribuendole più fino accorgimento e più pesata condotta di quella che in oggi si trova avere»⁶⁰⁴.

Potendo contare, praticamente, soltanto sul sostegno del card. Corsini, era quanto mai arduo per Tosques condurre a termine con successo la missione assegnatagli. Non va però sottaciuto che neppure il suo comportamento era stato impeccabile. Egli aveva contribuito ad accrescere il malumore di alcuni settori della Corte imperiale – oltre che della Curia romana – nei suoi confronti, con imprudenti dichiarazioni, non certo atte ad accelerare la conclusione degli affari pendenti⁶⁰⁵. Anche per questo, l'appoggio del card. Corsini si era gradualmente affievolito. Questi a un certo punto dichiarò al nunzio che lasciava a lui decidere della sorte di Tosques, benché a Roma si facessero «malvolentieri queste doppie spese» e si insistesse per il suo richiamo⁶⁰⁶. Cosa che – come si è visto – mons. Passionei riuscì a

⁶⁰⁴ Foscarini al Senato: Roma 20 luglio 1737. *Ibid.*, ff. 424-425.

⁶⁰⁵ Il 27 novembre 1737, Corsini manifestava a Passionei lo stupore per la proposta «fatta in scritto» da Tosques – mentre erano in corso complesse trattative per la creazione di nuovi cardinali – «che con tre soli cappelli si debbano fare le promozioni delle Corone principali», aggiungendo: «[...] per non essere stata accettata [...] la dissimulai, ma niente l'approvai; e la dissimulai per unico riflesso a chi la fece». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 368. Il 30 novembre, Corsini tornava sull'argomento: «L'articolo poi della promozione, in qualunque maniera sia andato, è stato certamente lo scoglio degli altri affari. Io ho provato a Tosquez che da me non ha avuto verun ordine, e [...] da me si scansa di approvare e di *désavouer* la proposizione, non potendo fare il primo, né volendo il secondo, per riflesso al medesimo abate Tosquez». *Ibid.*, 369. Cfr nota 557.

⁶⁰⁶ Corsini a Passionei: 30 novembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 370. Corsini aggiungeva, a proposito di Tosques: «[...] se egli veramente continua nella confidenza de' due consaputi ministri e di essere accreditato presso di

scongurare⁶⁰⁷. Mentre mons. Paolucci – che già da tempo ne riteneva inutile e sgradita la presenza al suo fianco – fece tutto il possibile perché Tosques prendesse la via dell'Italia⁶⁰⁸.

IV. RIENTRO IN ITALIA

Tosques partì da Vienna il 29 aprile 1741⁶⁰⁹. E' probabile che il distacco dalla corte imperiale gli costasse – anche se si erano ormai affievoliti i motivi che ve lo avevano trattenuto – perché vi contava numerosi amici. Continuò a mantenersi in contatto con loro anche dopo il rientro in Italia, tanto da trovarsi, un paio d'anni dopo, al centro delle trattative per la nomina del protettore «de' Stati della regina d'Ungheria, e per il di lei ministero in Roma». Gli aspiranti erano tre: il card. Aldrovandi, «per il canale delle sue corrispondenze in Vienna»; il card. Accoramboni⁶¹⁰, «per il canale della Corte di

loro, io terrò forte al possibile; mi dà però qualche fastidio l'aver tutti gl'altri [ministri] contrari, perché anch'essi possono». *Ibid.*, f. 370.

⁶⁰⁷ Anche in questa occasione, Passionei fece notare a Corsini l'inopportunità del richiamo di Tosques: «[...] standosi ora per liquidare i conti delle Legazioni per le truppe cesaree, appoggiati all'abbate Tosques [...], non può l'E. V. dargli ancora la permissione di ritornarsene [...]; potendo aggiungere che se facesse altrimenti, bisognerebbe che per questo affare e per quello de' confini spedisse qui un altro soggetto, perché io certamente non posso accudire a tutto, e l'affare de' conti essendo dell'ultima importanza per la S. Sede, deve essere presentemente terminato e non più differito» Passionei a Corsini, 26 dicembre 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, ff. 102-103.

⁶⁰⁸ Il 27 maggio, l'ambasciatore Venier scriveva al Senato: «E' giunto da Vienna l'abbate Tosques. Non si sa ancora qual carico gli possa essere conferito, ma, essendo protetto dal Cardinal Prodatario probabilmente non resterà inoperoso». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 26, f. 108.

⁶⁰⁹ Il 6 maggio 1741, Paolucci scriveva al segretario di Stato: «Serve questa mia riverente per partecipare a V. E. che il Signor Abbate Tosques parti poi a codesta volta dopo le sett'ore del dopo pranzo nel decorso sabato col beneficio delle poste, e quando abbia proseguito il suo viaggio con la diligenza, con cui lo ha intrapreso, stimo che dopo l'arrivo di questa mia non tarderà molto a giungere costì». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 323, f. 272.

⁶¹⁰ Giuseppe Accoramboni (1672-1747), cardinale dal 1728, fu arcivescovo di Filippi i.p.i. (1724-1728) e vescovo di Imola (1728-1739). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 38, 228, 313.

Polonia»; ed il card. Alessandro Albani – che alla fine prevalse sui concorrenti – «per mezzo di mons. Tosques»⁶¹¹.

La collaborazione con il card. Alessandro Albani – tanto vicino alla corte di Vienna da diventare da lì a poco (1745) anche protettore dell'Impero – da una parte confermava l'incrollabile fedeltà di Tosques alla casa d'Austria⁶¹², mentre dall'altra poteva significare un distacco dal card. Corsini, che non aveva voluto o potuto assicurargli una sistemazione al rientro da Vienna. Nonostante che la carica di sottosegretario della Congregazione del Commercio gli fosse stata conferita per breve – e pertanto da ritenersi vitalizia, anche per gli accorgimenti inseriti nel documento dietro sua richiesta⁶¹³ – dopo la morte di Clemente XII, Tosques aveva avuto l'amarezza di vedersi sostituito in essa⁶¹⁴. Anche se, per la verità, la cosa non dovette giungergli del tutto inattesa⁶¹⁵. Come impiegasse il resto della vita non è stato finora

⁶¹¹ Tale competizione aveva indotto Benedetto XIV a considerazioni amare: «In questa Corte pur troppo è perduta sino l'erubescenza, non essendo possibile il figurarsi un caso più stravagante del presente, cioè di far folla per aver la protezione e il ministero d'una potenza, che attualmente assassina lo Stato del Sovrano e della povera Santa Sede, dalla quale hanno ricevuto l'essere, e senza la quale sarebbero stati un nulla in questo mondo» Benedetto XIV al card. de Tencin, Roma 5 luglio 1743. BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin* cit., I, 88-89.

⁶¹² Il 25 febbraio 1741, l'ambasciatore Venier informava il Senato che Tosques era stato «richiamato da Vienna». A sollecitare tale provvedimento erano stati i cardinali Acquaviva e Tencin, sostenendo che Tosques «non serviva altrimenti la Santa Sede, ma bensì la Regina di Ungheria e la Casa d'Austria, verso cui era inclinatissimo». Venier aggiungeva: «Io starò attento ad ogni suo passo, quando giunga in Roma, ma non è ben certo qual posto debba egli occupare». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 26, f. 71.

⁶¹³ Cfr nota 577.

⁶¹⁴ Nelle *Notizie per l'anno 1740* (Roma 1740, 218, 231) si legge che «Pro-Segretario del Commercio d'Ancona» era «Gio. Giuliano Rubini, Senese»; e che Segretario della «Congregazione del Porto franco d'Ancona» era «Raffaele Fabretti, per la Prelatura detto Bussi». Il 24 settembre 1740, Foscarini informava il Senato: «Mi viene comunicato da sicuro luogo che sia stato levato all'Abbate Tosques il carico di Presidente al commercio di Ancona, trasferito a monsignor Fabretti». ASVE, *Senato, Dispacci, Ambasciatore a Roma, Ex.PP.*, Reg. 26, f. 38.

⁶¹⁵ Il 6 dicembre 1738, Tosques, informando Passionei di avere ricevuto il documento di nomina, scriveva: «Non comprendo poi come nel breve si dichiari Nostro Signore liberamente conferirmi la Prosecretaria», mentre «par che voglia intendere di doverla esercitare per supplemento del Segretario, quando questi non potesse accudire; e che per ciò siavi necessità di un Prosegretario, oltre al Segretario». Tosques a Passionei: Vienna, 29 novembre e 6 dicembre 1738 ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 495, 503. Il 3 gennaio 1739, Tosques – pur dissentendo – dichiarava a Passionei di rimettersi alla sua interpretazione del contenuto del breve. Ma aggiungeva: «[...] voglia il Signore che un dì non me lo facciano sperimentare qual

oggetto di studio. Non sembra da escludere che egli abbia ottenuto un impiego nella *coterie* degli Albani. Il che confermerebbe il sospetto che in realtà, durante il soggiorno viennese, egli patrocinasse più i loro interessi che quelli dei rivali Corsini⁶¹⁶. E nello stesso tempo ribadirebbe quella sua doppiezza di carattere già rilevata dal card. Althann, che, a suo tempo, non aveva esitato ad accusarlo di «tradimento».

Condizioni economiche

Non sappiamo quali fossero le condizioni economiche di Tosques al suo rientro in Italia. Il minimo che si possa dire è che erano agiate. Infatti, da una lettera del Chiappini al Muratori di qualche anno dopo apprendiamo la seguente notizia: «E' stato trovato il cameriere di mons. Tosquez, che gli aveva rubbati scudi otto mila in circa tra cedole e moneta d'oro»⁶¹⁷. Notizia che confermava quanto da Tosques stesso dichiarato nel testamento redatto l'anno precedente, sul quale torneremo tra breve. Anche se talora amava dire di accontentarsi del puro necessario («sono contento» di «potere supplire alla

io l'ho appresa». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 519. Cfr Doc. III, 2, ff. 50-51.

⁶¹⁶ Lo lascia pensare ciò che da Vienna il 16 febbraio 1737 Bozzini scriveva a «Monsieur»: «Si è pur scoperto che il detto Abbate Tosquez maneggiava qui un'altra segreta commissione, addossatala dal Signor Cardinale Annibale Albani, cioè di trattare con questa Corte per il futuro Conclave di far un Papa di loro soddisfazione, e che il detto Cardinale vi sarebbe concorso con tutte le sue creature. Questo maneggio ha pensato di nascondere con l'altro del Commercio, ma si è penetrato, anzi si è avuto modo di aver nelle mani certa carta originale, scritta e sottoscritta dal detto Abbate Tosquez, la quale è stata poi subito trasmessa a Roma, e però si crede che ben presto sarà detto Abbate richiamato a Roma con poco suo onore». ASVe, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 80. Cfr note 416, 446.

⁶¹⁷ Alessandro Chiappini a Lodovico Antonio Muratori: Roma, 20 febbraio 1743. Subito dopo, Chiappini aggiungeva: «Cosa mirabile il sentire così pochi che n'abbiano piacere». Frase che, nella sua stringatezza, basta a provare la scarsa simpatia di cui Tosques godeva nel suo stesso ambiente. Cfr *Carteggio con A. Chiappini* (Edizione Nazionale del Carteggio di L. A. Muratori, 14), Firenze 1975, p. 156. Per farsi un'idea del valore della somma sottratta a Tosques, basti ricordare che la carica di maggiordomo dei Palazzi Apostolici – «fra le più cospicue della Corte, essendo il primo tra i familiari del Sommo pontefice, e da questo impiego suole promuoversi ciascuno al cardinalato» – aveva un'entrata annua di 2.000 scudi. Ago, *Carriere* cit., 76. Nel 1674, una Mellini aveva portato in dote al marchese Lante la somma di 8.000 scudi. *Ibid.*, 165.

bisogna del vitto e vestito»⁶¹⁸), il desiderio di una sistemazione economica che gli assicurasse una vita agiata non lo abbandonò mai. Lo aveva già manifestato nel suo primo viaggio a Vienna. Lo ribadì in occasione dell'ultima missione alla Corte imperiale, dato che aveva ben presto cominciato ad avanzare richieste di carattere economico alle autorità romane. Chiese, ad esempio, un compenso per i frutti di un beneficio posseduto nel Regno di Napoli – si trattava di una somma equivalente a circa 175 scudi annui – che a suo dire non riusciva più a riscuotere per l'ostilità delle autorità borboniche⁶¹⁹. Roma avrebbe dovuto assegnargli – almeno temporaneamente, fin che la situazione a Napoli non si fosse normalizzata – un beneficio nello Stato Pontificio, o un congruo numero di vacabili⁶²⁰, oltre ai 300 scudi che la Camera Apostolica già gli versava⁶²¹. A quanto pare, le sue richieste vennero esaudite, se corrispondeva al vero la voce che alla fine di febbraio del

⁶¹⁸ Tosques a Passionei: Vienna, 8 novembre 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 486.

⁶¹⁹ Il 29 dicembre 1736 Tosques scriveva a Sacripanti di aver appreso che il Consiglio di S. Chiara aveva ordinato ai coloni del suo beneficio di versare al capitolo di Salerno quanto era invece a lui dovuto. Aggiungeva anche di non essere in grado «co' medesimi intraprendere liti, che lo stato mio in quel Regno e l'urgenze presenti non comportano». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 152. Scrivendo a Passionei, l'8 novembre 1738 ribadiva «che li benefici di Salerno e Nola, anzi che frutto, mi hanno cagionata spesa e liti». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 486. Il 17 gennaio 1739, tornava sull'argomento, chiedendo a Passionei che gli venisse fatta giustizia: «[...] mi si dia il compenso al beneficio di Salerno, che sin hora non ho posseduto e mi cagiona tanto dispendio in litigandone il possesso col Capitolo di quella cattedrale, che vi si è intruso senz'alcuna autorità, né volontà del Papa». *Ibid.*, f. 523. Tosques trattava ancora del «litigioso e mai posseduto beneficio di Salerno» nella lettera a Passionei del 7 febbraio e del 24 ottobre. *Ibid.*, ff. 540, 660.

⁶²⁰ Tosques riteneva che la proposta non dovesse apparire strana, «poi che le mie povere fatiche per la Santa Sede sono rivolte all'utile dello Stato suo, e non già del Regno di Napoli». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 152. Cfr f. 177. Nello Stato pontificio «i papi ricorrevano per bisogni straordinari di denaro a prestiti detti *vacabili*». *Enciclopedia Italiana*, XII (1931), 437. Si chiamava «vacabile» il «Monte, i cui luoghi si tenevano per estinti o vacati alla morte del Montista». Davano un frutto più alto degli altri monti. Ma erano vitalizi, «vincolati alla vita del montista», cioè «vacabili». G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze 1884, 662. Sui cespiti di entrata del personale dell'amministrazione pontificia, cfr AGO, *Carriere* cit., 130-132.

⁶²¹ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 55. Nel 1733, il principe Orsini pagava ad Emanuele Carrera, suo agente a Vienna, 240 scudi annui. A parte, venivano saldate spese postali, copia di scritture, regali necessari, ecc. Alla conclusione positiva di un affare, il Carrera riceveva un regalo adeguato. ASC, *Fondo Orsini*, Serie I, vol. 286 (*Corrispondenza del Card. Domenico Orsini Duca di Gravina, 1731-1734*), N° 0212.

1737 il papa gli aveva concesse «cinque porzioni di Ripa», in aggiunta alle entrate di alcuni benefici assegnatigli, che facevano ascendere i suoi proventi a 500 o 600 scudi l'anno⁶²². All'inizio del 1739, Tosques ottenne un altro beneficio di un centinaio di scudi d'entrata, finora goduto ad Aversa dal defunto mons. Majella⁶²³. Non sembra quindi giustificato il lamento, ricorrente nel suo carteggio, per «la rovina de' miei affari domestici costì e nel Regno»⁶²⁴. Ma è piuttosto da ritenersi una specie di arma di ricatto, brandita – insieme alla descrizione del suo deteriorato stato di salute – per ottenere dalla Santa Sede ciò che riteneva gli fosse dovuto. Il tutto accompagnato dalla minaccia di troncane le trattative, a suo dire così bene incamminate, e di rientrare in Italia. Insomma, egli conosceva le vie da seguire «per non rimanere scoperto all'altrui persecuzioni» e non esitò a percorrerle⁶²⁵.

Oltre a quattro benefici in diocesi di Aversa, al momento della morte Tosques ne godeva nel Regno di Napoli almeno un altro: quello di S. Maria a Vetrano, nella terra di Melito, dell'annua rendita di 120 ducati⁶²⁶. A dire il vero, anche la riscossione di questa somma era

⁶²² Il 16 marzo 1737, Ottieri scriveva da Roma all'«amico e padrone riveritissimo» Passionei: «L'abbate Tosquez ebbe da Sua Santità nel dì 26 di febbraio cinque porzioni di Ripa per dono grazioso, e avanti aveva già ottenuto dalla Dateria alcuni benefici ecclesiastici, onde tiene adesso un'entrata di scudi 600 l'anno, e questo profitto gli è venuto dall'essere stato mandato costà dall'E.mo Corsini, per aggiustare l'interessi della sua famiglia con cotesta Corte e con S. A. Reale di Lorena». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 172. L'8 novembre 1738, Tosques manifestava a Passionei il desiderio che «l'assegnamento fissato di 500 scudi» non gli fosse corrisposto dalla Camera, ma dalle entrate di benefici ecclesiastici. *Ibid.*, ff. 485-485.

⁶²³ Tosques a Passionei: Vienna, 17 e 31 gennaio 1739. *Ibid.*, 531.

⁶²⁴ Tosques a Sacripanti: Vienna, 5 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 170. In un'altra lettera di quel periodo a Sacripanti (s.d., ma del gennaio 1737), Tosques lamentava «la rovina de' miei affari costì, che in mano d'un giovanetto mio nipote, di cui non so novelle, è giunt'all'estremo». *Ibid.*, 177.

⁶²⁵ Tosques dichiarava che – all'occorrenza – sarebbe ricorso direttamente al papa, che certo non gli avrebbe negato ciò che era «conveniente all'onore della carica, et alla sicurezza di un povero uomo sacrificato», quale egli si riteneva. Tosques a Passionei: Vienna, 8 novembre 1738. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 485-485.

⁶²⁶ Tale rendita proveniva dalle 15 moggia di terra della dote beneficiale. Il pacifico possesso venne contestato a Tosques dalla comunità di Melito, che – sostenendo che quello di S. Maria di Vetrano non era un beneficio ecclesiastico, ma una cappellania laicale di suo patronato – il 22 ottobre 1769 procedette alla nomina del cappellano nella persona di d. Marino Guarani, «lasciando a lui il carico di sperimentare la ragione contro il Tosques possessore». Cosa che il Guarani si astenne dal fare. Ma, dopo la morte di Tosques, l'11 ottobre 1777 egli ricorse contro il successore – mons. Vincenzo Macedonio – al tribunale del Cappellano Maggiore.

tutt'altro che agevole. Specialmente a partire dal 1766, allorché i parroci e le comunità in cui erano eretti tali benefici – approfittando di circostanze favorevoli – avevano cominciato a contestarne il diritto ai possessori. Ricorrendo alle autorità statali, chiedevano che parte delle entrate venisse destinata «alle rispettive chiese, per supplire ai bisogni che aveano» (manutenzione e restauri) e per finalità caritative⁶²⁷. Il nunzio di Napoli doveva ammettere nel 1768 che «simili Rettorie, fondate sulle rendite istesse parrocchiali, assorbivano finanche la congrua de' parrochi, e che i possessori delle medesime, per lo più Cardinali e Prelati della Romana Curia, non voleano soggiacere neppure al mantenimento necessario delle chiese»⁶²⁸. Tosques aveva aderito all'invito della nunziatura di addivenire ad un compromesso, pur dichiarandosi disposto a corrispondere solo 85 ducati dei 200 che gli venivano richiesti⁶²⁹.

Condizioni di salute e temperamento

Sulle proprie condizioni di salute, Tosques fornisce varie informazioni nel suo epistolario. Il 18 luglio 1739, ad esempio, scriveva a Sacripanti: «Sono più giorni che mi trovo debilitato da un effluvio di sangue, che non permette di rispondere alle favoritissime di Vostra Signoria Illustrissima de' 6 e 8 di questo con quell'attenzione che debbo»⁶³⁰. Il 5 dicembre seguente tornava sull'argomento: «Dal letto dove mi ritrovo da più giorni ditto questa per quanto la testa acconsente, per la gran perdita di sangue che ho fatta, e per li dolori di viscere che soffro»⁶³¹. Mons. Paolucci confermava la notizia: «Il

ASNA, *Cappellano Maggiore*, Reg. 935 (*Relazioni Negative di Regii exequatur dall'anno 1751 in avanti*) ff. 409-411.

⁶²⁷ Il nunzio al segretario di Stato: Napoli 16 aprile 1768, in ASV, *Segr. Stato, Napoli*, Reg. 291 (*Cifre di Monsignor Calcagnini, Nunzio in Napoli, gennaio-giugno 1768*) f. 247. Cfr TELLERÍA, II, 31.

⁶²⁸ ASV, *Segr. Stato, Napoli*, Reg. 291, f. 247.

⁶²⁹ Relazione di G. B. d'Ambrosio, commissario apostolico: Cardito, 30 marzo 1768. *Ibid.*, f. 251. La stessa fonte ci informa che il titolare della rettoria dell'Assunta in Lusciano, cioè Tosques, era «in trattato di rinunciarla ad un Prelato, di cui non si sa il nome». *Ibid.*, f. 252.

⁶³⁰ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 541-541.

⁶³¹ *Ibid.*, f. 561. Dei suoi «dolori di viscere» e «copiosissima effusione di sangue», Tosques parlava anche nelle lettere a Passionei del 29 novembre e 12 dicembre 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 665, 667-667. Il 29 novembre 1738, scriveva a Passionei di soffrire da quattro anni di emorroidi

Signor Abbate Tosques è stato molto tormentato ne' passati giorni dal suo male solito, e mi dà apprensione la gran perdita di sangue che gli cagiona»⁶³². La sua complessione fisica doveva comunque essere forte se, nonostante gli acciacchi ricorrenti, egli fu di una longevità – per quei tempi – eccezionale.

Ritenuto «stravagante, e singolare nelle sue idee»⁶³³, il suo carattere lo rendeva «facile all'entusiasmo, espansivo», ma «dotato di poca prudenza»⁶³⁴, «presuntuoso» e «molto picoso»⁶³⁵. Benché fosse «intraprendente et operoso», «pieno d'attività»⁶³⁶, le difficoltà lo rendevano «malinconico, triste ed abbattuto»⁶³⁷. Il che indurrebbe ad attribuirgli – dei quattro individuati dalla scuola ippocratica classica, allora ancora seguita – il temperamento «collerico o bilioso», caratterizzato da reazioni emotive intense e rapide⁶³⁸. O forse quello «sanguigno», per la «grande mobilità d'immaginativa, disposizione affettiva non separata da una tal quale mobilità nelle stesse affezioni, rimarchevole facilità nell'apprendere»⁶³⁹.

(ragadi?). ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 494-495. Cfr anche note 32, 573.

⁶³² Paolucci a Corsini: Vienna, 5 dicembre 1739. BCORo, Cod. 1194/41.B.10B, t. IV, f. 3.

⁶³³ TANNOIA, II, 107. Cfr anche nota 324.

⁶³⁴ O. GREGORIO, *Mons. Tomaso Falcoia, 1663-1743*, Roma 1955, 217.

⁶³⁵ Cfr nota 241. *Piccoso*: 'facile a impuntarsi, caparbio, cocciuto, suscettibile, permaloso, capriccioso». *Grande dizionario* cit., XIII, Torino 1995, 366. Con tale aspetto del temperamento di Tosques, contrastava il linguaggio che era solito usare con i superiori. Nelle sue lettere erano ricorrenti termini come i seguenti: «il sublime intendimento di Vostra Eminenza»; «il suo veneratissimo commando»; «le sublimi menti di Vostra Eminenza e di altri Eminentissimi nostri Ministri»; «di supremi commandamenti di Nostro Signore»; «per quanto permette la mia ignoranza», ecc. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, ff. 54-55, 92.

⁶³⁶ Cfr Doc. III, 2, f. 50. Cfr anche nota 327.

⁶³⁷ L'«anonimo informatore veneto» a un «Padron Colendissimo»: Vienna, 8 giugno 1737. ASVE, *Inquisitori di Stato*, fil. 497, Reg. 11, p. 420.

⁶³⁸ La scuola ippocratica «classificava gl'individui in 4 categorie, attribuendo i caratteri differenziali al vario rapporto di mescolanza dei quattro umori o elementi fondamentali dai quali si concepivano costituiti gli organismi». Si avevano così i temperamenti «collerico o bilioso», «sanguigno», «melanconico» e «flemmatico». L'unione di due o più temperamenti dava vita a quelli «misti», i più numerosi. G. VERONI, *Temperamento*, in *Enciclopedia italiana*, XXXIII, Roma 1937, 451-452. Per J. K. LAVATER (*Essai sur la physiognomie*, La Haye 1784), i temperamenti erano: «melanconico-sanguigno», «collerico-malinconico», «flemmatico» e «flemmatico-malinconico».

⁶³⁹ *Nuova enciclopedia popolare italiana*, XXIII, Torino 1866, 39.

Testamento

Lo stesso giorno della morte di Tosques, venne aperto il testamento olografo stilato nel 1742⁶⁴⁰. Vi erano menzionati – ma non specificati – i suoi «beni tanto stabili quanto mobili, oro, argento, crediti, etc.», cui andava aggiunto un deposito di valore imprecisato «nel banco di Vienna». Pur costituendo erede universale suo fratello Vincenzo, Silvestro si ricordò anche di altri parenti e di alcuni amici, in favore dei quali dispose una serie di legati. Per esempio, destinava cento ducati alla «Congregazione del Santissimo Salvatore Sagram(entat)o, a disposizione di D. Vincenzo Mannarini, d'applicarli o per quella [casa] di Tiano o di quella di Lucito». Altri 100 ducati erano assegnati «al Monastero *seu* Conservatorio del Santissimo Salvatore della Città di Foggia, a disposizione di Suor Maria Celeste [Crostarosa], Superiora del medesimo». Quest'ultimo legato merita di essere sottolineato, perché è la prova che la lontananza non aveva rotto il vincolo che univa il Tosques e la Crostarosa. Come, del resto, continuava quello con il Mannarini e la sua Congregazione. Il fatto che dal 1742 alla morte non avesse sentito il bisogno di modificare le disposizioni testamentarie, potrebbe significare che la sua situazione patrimoniale si era sostanzialmente mantenuta la stessa.

Detto testamento era stato steso da Tosques nella sua abitazione romana, sita in un palazzo prospiciente la chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case, nella parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi. Nel 1750 egli si trasferì al secondo piano di una casa appartenente a certo Fancelli – e successivamente (dal 1753) al marchese Bichi – in vicolo della Palma, nella parrocchia di S. Nicola in Arcione⁶⁴¹. Rimase in questa abitazione fino alla morte, assistito dal domestico Domenico Benatti (o Bernardi)⁶⁴². Nel 1756, vi accolse il nipote Francesco, allora

⁶⁴⁰ Cfr Doc. IV, 1.

⁶⁴¹ ASVR, *Parrocchia di S. Nicola in Arcione*, Reg. 77 (*Stato d'anime*, 1750-1751) ff. 20-20. La parrocchia di S. Nicola in Arcione, «detta anche a Capo le Case» e situata nel rione Trevi, era una delle più antiche di Roma. Nell'editto Savelli del 1569, figurava tra le filiali di S. Marcello. Soppressa nel 1824, le sue competenze vennero divise tra S. Andrea delle Fratte e la nuova parrocchia di S. Bernardo alle Terme». *Fonti per la storia della popolazione* (Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale, I), Roma 1990, 22, 28, 59, 82.

⁶⁴² Oltre al Benatti, che aveva 11 anni meno di lui, in alcuni periodi Tosques ebbe altre persone di servizio (nel 1739, certo Lorenzo; nel 1755, Lorenzo Scarinzo o Scavinz, di 35 anni; nel 1756, lo stesso e Felice Sordini, di 25 anni; nel 1757, il Sordini; nel 1759, Paolo Seurvio, di 35 anni, e Michel Angelo Pagnoncelli, di 27 anni; nel 1761, Paolo Severi, di 39 anni; nel 1768, Francesco Portelli, di 71 anni).

suddiacono, che restò con lui fino al 1761, cioè anche dopo l'ordinazione sacerdotale⁶⁴³. Negli anni 1764, 1766 e 1767 ospitò anche il p. Vincenzo Mannarini⁶⁴⁴ e un confratello⁶⁴⁵. Il che vuol dire che i suoi rapporti con la Congregazione del SS. Sacramento anche dopo il 1742 non erano stati recisi.

Profilo spirituale

Nel testamento, Tosques aveva disposta – oltre alla celebrazione di un certo numero di messe in suffragio della propria anima – la fondazione di una cappellania nella chiesa dei Domenicani di Troia, all'altare del SS. Crocifisso del quale i Tosques avevano il patronato. Tale sobrietà era allora inconsueta. I dati offerti dalla documentazione utilizzata per questo saggio, che – pur non consentendo di tracciarne un esauriente profilo spirituale – forniscono qualche elemento sulla personalità religiosa di Tosques. Ogni tanto, egli manifestava interesse per una spiritualità – beninteso, scevra da bigottismi⁶⁴⁶ – che le circostanze gli avevano impedito di coltivare come avrebbe desiderato, e consapevolezza della necessità di una «risoluta mutazione di vita»⁶⁴⁷. L'11 aprile 1739, ad esempio, scriveva a Passionei:

⁶⁴³ ASVR, *Parrocchia di S. Nicola in Arcione*, Reg. 80 (*Stato d'anime*, 1756-1759), I (1756) f. 20; II (1757) f. 19; III (1758) f. 23; IV (1759) f. 19; Reg. 81 (1760-1762), I (1760) f. 17; II (1761) f. 21.

⁶⁴⁴ Nello stato d'anime del 1767, Vincenzo Mannarini venne registrato come «Superiore Generale della Congregazione del Sacramento», di anni 69. *Ibid.*, Reg. 84 (*Stato d'anime*, 1767-1768), I (1767) f. 43.

⁶⁴⁵ Compagni di Mannarini durante i suoi soggiorni romani furono: nel 1764, il fr. Pasquale Luperti; nel 1766 e nel 1767, fr. Michelangelo Savenitto, che era ospite di Tosques anche nel 1768. *Ibid.*, Reg. 82 (*Stato d'anime*, 1763-1764), II (1764) f.21; Reg. 83 (*Stato d'anime*, 1766) f. 46; Reg. 84, I, f. 43; II (1768) f. 41.

⁶⁴⁶ Il 16 maggio 1739, Tosques scriveva a Passionei: «Ringrazio V. E. della benignità colla quale ha accolto il Padre Lettore Villavecchia, mio cugino, come egli mi partecipa. Se non mi altera l'amore il giudizio, io lo reputo dotto e buon religioso; e la letteratura non sa del fratismo, se V. E. avesse voluto provarlo». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 599.

⁶⁴⁷ A proposito della notizia della morte del card. Serafino Cenci (1676-1740) – poi risultata falsa –, il 31 gennaio 1739 Tosques scriveva a Passionei: «[...] li nostri peccati ci hanno meritati maggiori castighi di questi che proviamo nella privazione di tanti buoni soggetti, et il peggio si è che non ci emendiamo, con pentimento vero e con risoluta mutazione di vita». *Ibid.*, f. 533.

«[...] mi rallegro delli 16 giorni ben impiegati in aver misericordia della sua anima, col ritiro nell'eremo de' Camaldoli⁶⁴⁸. Le ho avuta una santa invidia, perché ancora io avrei voluto far li conti del molto mio dare a Dio, fuori de' rumori di questa Babilonia; ma non vi è chi me 'l permetta, né trovo chi mi aiuti a farli, onde ho dovuto contentarmi di ascoltar il R.mo Padre Cito⁶⁴⁹, già confessore dell'Imperadrice Amalia; e moderare il zelo, che mi si eccita in voler migliorare quelle meditazioni. Qui sì che può dire: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis*. Spero che presto si spezzi il laccio, et io possa esser libero, per pensar meglio all'*unum necessarium*, o sia al *negotium negotiorum*»⁶⁵⁰.

Era specialmente quando le difficoltà diventavano più forti, che sentiva accrescersi in lui il desiderio dell'aiuto divino: «Io non fò che confondermi, con Mons. Nunzio, et invochiamo il Signore che ci aiuti e dia lume»⁶⁵¹.

La peste che aveva colpito l'Ungheria – era già arrivata in prossimità di Presburgo – suggeriva a Tosques queste considerazioni:

⁶⁴⁸ Il 7 giugno 1747, Benedetto XIV scriveva da Castel Gandolfo al card. Tencin: «[...] il card. Passionei è nel suo romitorio di Camaldoli, luogo ormai ridotto ad uno stato, che in esso il ricco epulone potrebbe fare gli esercizi spirituali». BENEDETTO XIV, *Le lettere... al card. de Tencin cit.*, I, 426.

⁶⁴⁹ Antonio Cito (1700-1777), Gesuita napoletano, dimorò in Austria dal 1725 alla morte. Cfr ARSI, *Neap.91*, I, f. 29, n. 68; *Neap.173*, f. 73; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, XII, Bruxelles-Paris 1891, 1191-1194; L. LUKACS, *Catalogus generalis seu Nomenclator biographicus personarum Provinciae Austriae Societatis Iesu (1551-1773)*, Pars I, Romae 1987, 76 (1725-1773: «Viennae conc., conf. Imp., praes. Congr., cons.»). Il 27 gennaio 1727, il generale scriveva al provinciale di Napoli: «il P. Antonio Cito mi chiede con grandissimo fervore di essere mandato alle missioni di Levante; e per ottenere questa grazia mi assicura che cotesto Signor Vice Re, per impulso di cui si portò a Vienna, non sia per contrastargli in alcun modo l'esecuzione del suo disegno; e che, quanto a' parenti, stima che non gli faranno opposizione che non possa facilmente superarsi». ARSI, *Neap.56 (Epp.Generalium, 1725-1727)*, p. 205. Il 5 novembre 1740, il nunzio scriveva alla Segreteria di Stato di aver inviato a Trieste certo p. Clemente Romano, Benedettino della Congregazione di Montevergine, apostata a Religione e fuggito ad Erfurt. A Vienna, dove il Romano si era recato, il nunzio gli aveva «fatto fare per quattro giorni gli esercizi spirituali in questa Casa Professa della Compagnia di Gesù, sotto la direzione del P. Cito, Confessore della Maestà dell'Imperadrice Amalia, coll'aver ancora purgata la sua coscienza dai passati trascorsi con una confessione generale». Il confessore era stato munito dal nunzio «delle necessarie facoltà di assolverlo dalle censure *cum reincidentia* dopo due mesi». ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 322 (*Lettere di Mons. Camillo Paolucci, nunzio a Vienna, 1740*) f. 480.

⁶⁵⁰ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, f. 565.

⁶⁵¹ Tosques a Sacripanti: Vienna, 26 gennaio 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, f. 223.

«Il Signore accetti la penitenza che si vuol fare de' peccati che lo hanno sdegnato, e si voglia per sua misericordia placare e convertirci, alzando da noi li suoi flagelli [...]. *Convertat nos Deus, et avertat iram suam a nobis*»⁶⁵².

Egli riteneva che il bene della Chiesa dovesse far passare in secondo ordine le mancanze di riguardo dei principi – e specialmente dell'imperatore – verso la Santa Sede, perché «noi preti dobbiamo essere *iniuriarum immemores*»⁶⁵³:

«[...] a noi però tocca praticare gl'atti di carità, *noli vinci a malo, sed vince in bono malum*, a distinzione di ogn'altro principe cristiano, specialmente dove la religione va a soffrire. Io non ho mancato far valere questo pietoso atto eroico del papa, per quanto poteva la mia insufficiente eloquenza»⁶⁵⁴.

In particolare, bisognava sostenere lo sforzo bellico dell'Impero contro gli Ottomani:

«Non ha dubio che la miseria de' tempi correnti è grandissima, nello Stato Ecclesiastico et in tutto il mondo. Ma il bisogno d'impedire agli inimici della Cristianità la soggiogazione de' popoli cristiani è senza misura maggiore; e l'obbligo principale par che sia di coloro che più da presso ministrano nella Chiesa Cristiana, perché si conservino li fedeli, dalla cui pietà et oblazioni già mai mancherà loro vitto *et quo tegantur*»⁶⁵⁵.

Pur non essendo sacerdote⁶⁵⁶, talvolta Tosques si dedicava a qualche forma di apostolato. Gli era capitato, per esempio, di assistere spiritualmente degli amici sul letto di morte⁶⁵⁷.

⁶⁵² Tosques a Passionei: Vienna, 16 maggio 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 600-601.

⁶⁵³ Tosques a Passionei: Vienna, 29 novembre 1738. *Ibid.*, f. 498.

⁶⁵⁴ Tosques a Passionei: Vienna, 25 aprile 1739. *Ibid.*, f. 581.

⁶⁵⁵ *Ibid.*, f. 581. Nella stessa occasione, Tosques raccomandava che, se si inviavano a Vienna «danai dal Papa, Sagro Collegio e Vescovi», si fosse nominato «un commissario pontificio per prender cura della distribuzione, come si praticò sotto Buonvisi; tra per non farli inutilmente spendere, e forse malversare, da questi referendari, senz'onore de' donatori». *Ibid.*, 583. In effetti, denaro venne inviato a Vienna da Roma, che al nunzio impartì anche disposizioni sul suo impiego. *Ibid.*, 609. Sul sussidio ecclesiastico per la guerra in corso, cfr ASV, *Sec. Brev.*, 2962, ff. 378, 390.

⁶⁵⁶ Sbaglia quindi A. CAPECELATRO (*La vita di S. Alfonso M. de Liguori*, I, Roma 1893, 281) a parlare di «Padre Tosques».

⁶⁵⁷ Nel luglio del 1739, Tosques assistette il dottor Garelli, medico dell'imperatore; e in ottobre il maresciallo Filippi. Tosques a Passionei: Vienna, 25 luglio e 24 ottobre 1739. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 528-529, ff. 617, 660.

Morte e sepoltura

Silvestro Tosques morì a Roma domenica 11 luglio 1773, nella sua abitazione. Il giorno seguente, la salma venne trasferita nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, dove, dopo le esequie, fu tumulata.

La notizia della sua scomparsa venne così riportata dal *Diario Ordinario* di Roma:

«Monsig. Silvestro Tosquez Napolitano, uno dei Camerieri d'onore di Sua Santità, in età di anni 83, passò Domenica da questa all'altra vita. Il suo corpo lunedì dopo un'ora di notte, associato da quattro Ven. Compagnie di numerosi Confratelli, con molte torce, e da buon numero di Sacerdoti in cotta, fu portato alla Chiesa (apparata a lutto) di S. Andrea delle Fratte, de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola, ove il seguente Martedì stette esposto in letto alquanto alto ricoperto da nobile coltre, ardendogli attorno 20 ceri, e 4 torce; e dopo l'esequie celebrategli, restò sepolto in detta Chiesa, a tenore della sua disposizione testamentaria»⁶⁵⁸.

Al momento della morte, nessuno dei suoi numerosi parenti gli era accanto. Forse fu lui, giunto ormai alla fine della vita, a non sollecitarne la presenza. Il che potrebbe significare che la sua ansia per le necessità della famiglia non era né autentica né sincera, ma piuttosto un pretesto per sollecitare favori⁶⁵⁹ o per giustificare rifiuti⁶⁶⁰. Ma potrebbe anche dire che la convivenza con lui non era né facile, né gradevole, e pertanto sfuggita anche da coloro che si è soliti definire "i propri cari". Del «genio intrigante e poco sincero» attribuitogli da Althann e dell'abilità nell'imbrogliare le carte, Tosques fornì un prova addirittura postuma. Infatti, l'atto di morte gli assegnava l'età di 83 anni – a quanto pare quella esatta – mentre l'atto di sepoltura gliela riduceva di una decina!⁶⁶¹ Come se ciò non bastasse, né il registro dei battesimi della parrocchia dei Santi Vincenzo e Pietro di Troia – che

⁶⁵⁸ Il necrologio continuava: «E siccome detto Prelato, tra gli altri, godeva quattro Benefici semplici, il primo di S. Maria Incoronata nelle pertinenze della Terra di Trignano Maggiore della Dioc. di Aversa, il secondo di S. Giacomo della Città di Aversa; il terzo di S. Barbara all'Altare di S. Michele Arcangelo nella Cattedrale d'Aversa; ed il quarto della B.ma Vergine Assunta nella Chiesa Parrocchiale di Lusciano, Dioc. di Aversa; Sua Sant(ità) li ha conferiti a Monsig. Alfani Uditore della Segnat(ura) di Giustizia». *Diario Ordinario*, n. 8492 (17 luglio 1773), 12-13. In quanto «rettore» del beneficio di Lusciano, Tosques si limitava a godere le rendite, lasciandone l'amministrazione a un sostituto. Cfr TELLERÍA, II, 31.

⁶⁵⁹ Cfr Doc. I, 2, a, f. 2.

⁶⁶⁰ Cfr nota 58.

⁶⁶¹ Doc., IV, 2, a-b.

menziona i suoi undici fratelli⁶⁶² – né quelli delle altre parrocchie della città contengono il suo atto di nascita. Le ricerche condotte finora non hanno permesso di appurarne con esattezza né il giorno né il luogo⁶⁶³.

CONCLUSIONE

Da quanto detto finora, sembra di poter concludere che Silvestro Tosques fu dotato di una personalità più complessa di quella che abitualmente gli è stata attribuita. Gli storici Redentoristi – che, peraltro, sono stati quelli che più si sono occupati di lui – ne hanno sottolineato soprattutto l'aspetto spirituale. Rivelandosi inclini a considerarlo un vero «uomo di Dio»⁶⁶⁴, anche se «incline ad una devozione esagerata»⁶⁶⁵, e addirittura «un sognatore mistico»⁶⁶⁶. Gratificato anche da visioni, come quella che, in occasione di una malattia, gli avrebbe predetto con otto anni di anticipo la fondazione della Congregazione redentorista⁶⁶⁷. Ma non è mancato neppure chi – tenendo conto del ruolo da lui svolto, agli inizi dell'Istituto alfonsiano – gli ha affibbiato il titolo di «diabolus ex machina»⁶⁶⁸. In realtà, dai documenti pervenutici, Tosques ci appare animato da una concretissima aspirazione a un'esistenza agiata e possibilmente ricca. Individuò la strada

⁶⁶² Ecco i nomi dei figli che Domenica Forastiero dette, a scadenza pressoché biennale, al marito Domenico Tosques: Francesco (nato nel 1676), Elisabetta (1678), Ignazio (1680), Vincenzo Saverio (1682), Gerolamo (1684), Giorgio (1686), Nicola (1688), Silvia (1693), Biagio (1695), Vincenzo Giuseppe (1697) ed Ignazio Alessandro (1701). ADT, *Parrocchia dei Santi Vincenzo e Pietro: Battesimi*, vol. 1 (1667-1703), pp. 16, 19, 20, 34, 53, 82. Questi dati – come quelli della nota seguente – sono stati forniti all'a. da don Luciano Marino, che qui si ringrazia vivamente.

⁶⁶³ Dal *Registro del battesimi* della Parrocchia di S. Andrea di Troia (in ADT), p. 103. risulta che il 16 maggio 1721 venne battezzato Silvestro dello Jacono, nato due giorni prima, che «fu tenuto al sacro fonte dal Signore Silvestro Tosques di questa città, e della Parrocchia di S. Vincenzo, figlio di Domenico e di Domenica Forastiero coniugi, e per esso procuratore nominato il Signore Giuseppe Pannolfelli della città di Barletta, dimorante in Troia nella Parrocchia di S. Vincenzo».

⁶⁶⁴ TANNOIA, II, 107.

⁶⁶⁵ GREGORIO, *Mons. Tomaso Falcoia* cit., 217.

⁶⁶⁶ O. GREGORIO-A. SAMPERS, *Introduzione a Regole e costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi, 1732-1749*, in *SHCSR*, 16 (1968) 274.

⁶⁶⁷ Di un «lume del nuovo Istituto», che Tosques avrebbe avuto a Vienna nel corso di una malattia, scriveva Mannarini a Pietro Romano il 4 luglio 1732. Cfr *Epistola Patris Mannarini ad Petrum Romanum*, in «Analecta», 5 (1926) 113.

⁶⁶⁸ TELLERÍA, *Relatio Theanensis* cit., 330. Lo stesso autore non esitò, però, a definire Tosques «viro [...] singulari ac fere extraordinario». *Ibid.*

per procurarsela nell'amministrazione pubblica, mettendo a frutto i suoi indiscutibili talenti per le materie economiche. Dopo la sostituzione sul trono di Napoli degli Asburgo con i Borbone, fu costretto a cercarsi una sistemazione altrove. La trovò con relativa facilità nell'ambito dell'amministrazione pontificia, la quale almeno inizialmente ne apprezzò le qualità e ne accolse i suggerimenti ispirati alle dottrine mercantilistiche. La missione a Vienna del 1736 – a proposito della quale non si saprebbe dire se fu più imposta o più sollecitata – poteva costituire per Tosques un'importante occasione per consolidare la propria posizione. Ma si risolse in un mezzo fallimento, dato che gli scopi principali assegnatigli non vennero conseguiti. Almeno gli scopi palesi, perché circolò la voce che questi costituissero una semplice copertura per il vero fine della sua missione: la ricerca di adesioni al «partito» del card. Corsini, in vista del conclave che le precarie condizioni di salute del papa facevano ritenere ormai prossimo. Anche in questo caso, le «trame» di Tosques si risolsero in un nulla di fatto. Ma non è neppure da escludere che a Vienna, più che dei Corsini, egli fosse in realtà un emissario dei loro rivali Albani⁶⁶⁹. Al servizio di questi ultimi, infatti, egli si pose al suo rientro a Roma, e probabilmente nella loro orbita rimase fino al termine dei suoi giorni. Come impiegasse i tre decenni che gli restavano da vivere non è dato sapere. Pago delle rendite dei benefici ecclesiastici che si era procurati, oltre che dei titoli di «Monsignore» e di «Cameriere d'onore di Sua Santità» in «abito e mantellone paonazzo»⁶⁷⁰, egli condusse probabilmente una vita senza infamia e senza lode, simile a quella di tanti altri abati del tempo. Il che fa esclamare al Tellería: «En eso vinieron a parar sus ansias de fundador»⁶⁷¹. Bisogna ammettere che si stenta a riconoscere nel Tosques degli anni successivi la stessa persona che un giorno aveva caldeggiato per i Redentoristi una pratica radicale della povertà, con l'obbligo di vendere i beni personali e di metterne in comune il ricavato⁶⁷². E si fatica ancor di più a vedere in lui – rotto a tutte le

⁶⁶⁹ Il comportamento di Tosques, in fin dei conti, non differiva molto da quello di Passionei, a cui «non erano sconosciuti il sotterfugio e il doppio gioco». Un suo biografo sintetizza così questo aspetto del carattere di Passionei: «In troppe occasioni abbiamo visto quanta superbia, volontà di successo e di potere, scelta di mezzi discutibili per suo vantaggio, accompagnasse fin dai primi passi il giovane abate». CARACCIOLLO, *Domenico Passionei* cit., 176, 178.

⁶⁷⁰ Cfr Passionei a Corsini: Vienna, 18 marzo 1737. ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 314, f. 42.

⁶⁷¹ TELLERÍA, I, 259.

⁶⁷² Cfr TANNOIA, II, 90, 134.

astuzie, le ambiguità e i compromessi – l'uomo spirituale, il mistico che aveva edificato le claustrali della Costiera Amalfitana. Tra loro, la ven. Maria Celeste Crostarosa, che lo definì e lo ritenne sempre un «gentil uomo divoto»⁶⁷³. Se Tannoia ne parla come di un «soggetto di somma virtù, e molto impegnato per la più alta perfezione»⁶⁷⁴, sembra che tale definizione debba riferirsi al massimo ad un periodo ben delimitato della vita dell'abate. In pratica, a quello che corre tra l'estate del 1729 e quella del 1733. Infatti, l'incontro di Silvestro con Matteo Ripa, avvenuto nell'agosto del 1729, segnò in qualche modo l'inizio di questa fase "devota" della sua vita, mettendolo in contatto con coloro che nel 1732 avrebbero dato vita all'Istituto redentorista. Tale incontro era stato propiziato da suo fratello Francesco, che – esercitando su di lui un forte influsso, una specie di tutela – lo spingeva ad abbracciare una vita più spirituale di quella condotta finora. Inserendosi nel gruppo dei primi compagni di s. Alfonso, probabilmente Silvestro voleva anche evitare di doversi unire al fratello – non sappiamo quanto amato – che desiderava averlo per compagno al suo ormai imminente rientro a Napoli. Questa fase della vita di Silvestro durò fin verso il luglio del 1733, cioè fino alla morte di Francesco. A questo punto, finalmente libero da condizionamenti, ritenne conclusa l'esperienza degli ultimi anni – trascorsi accanto a s. Alfonso, a Mannarini e ai loro compagni – riprendendo il tipo di vita precedentemente condotta. Il suo narcisismo, la sua necessità di essere ammirato lo spingevano a cercare un'altra scena, sulla quale muoversi da protagonista. Tornò quindi a dedicarsi alle materie economiche, coltivate, per la verità, anche nel periodo appena concluso⁶⁷⁵. Queste costituivano il suo vero interesse, la sua autentica vocazione; ma anche lo strumento per assicurarsi una vita agiata, per mettersi in evidenza e brillare. Una scelta che provocherà il seguente ironico commento del Tannoia: «A buon conto da missionario, e fondatore, si trovò il Tosquez finanziere, e ministro di Stato»⁶⁷⁶. Questo autore, che scriveva alla fine del Settecento, disponeva di notizie sul ruolo esercitato dall'abate nell'ambito dell'amministrazione pontificia ancora ignote – o, quanto meno, solo vagamente note – a s. Alfonso e ai suoi

⁶⁷³ M. C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni, Materdomini 1998, *passim*. La Crostarosa riteneva Tosques «uomo di oratione e di dotrina», oltre che «molto divoto». *Ibid.*, 211. Cfr nota 438.

⁶⁷⁴ TANNIOIA, I, 7.

⁶⁷⁵ Cfr Doc. I, 2, a, f. 1.

⁶⁷⁶ TANNIOIA, II, 102.

primi compagni. Non meraviglia quindi che qualcuno di loro – come il ven. Cesare Sportelli (1701-1750) – ironizzasse sul «gran concetto, che in Roma si abbi del Tosques, e la positiva servitù [che] abbi il medesimo col Papa»⁶⁷⁷. Per Sportelli, la notizia che Tosques teneva «alla cintola il Sommo Pontefice» valeva quanto l'altra di cui precedentemente l'abate «faceva pompa», cioè «di tener in pugno l'Imperatore»⁶⁷⁸. Tale scetticismo fu probabilmente utile all'Istituto redentorista, dal momento che i suoi primi membri non si lasciarono lusingare dai vantaggi che – con l'appoggio delle amicizie altolocate godute da Tosques – avrebbero potuto trarre. Continuarono così a rifiutare quel ripristino dell'unione, che Mannarini e i suoi seguaci sollecitavano con insistenza. In tal modo poté sottrarsi al rischio di nuove pericolose tensioni l'ancora esile pianticella redentorista.

⁶⁷⁷ Cesare Sportelli a s. Alfonso: Scala, 20 agosto 1735. C. SPORTELLI, *Epistolae*, Roma 1937, 23.

⁶⁷⁸ *Ibid.* Nella lettera di Sportelli, sempre a proposito di Tosques, di Mannarini e dei loro compagni, si legge ancora: «Padre mio caro, argomenti V. R., se le cose loro vanno così prospere, e con fondazioni e con approvazioni, cosa vogliono da noi poveracci, che accantonati tra poche montagne cerchiamo di servire e promuovere la gloria di S. D. M., giusta le nostre miserie? a che tanto impegno di riunirsi con noi? i quali caminamo per sentiere tanto diverso; cioè, noi ci guidiamo con la stella dell'obediienza, et essi seguitano i vapori degli impulsi propri».

DOCUMENTI

I.

1.

SUPPLICA DI SILVESTRO TOSQUES ALL'IMPERATORE⁶⁷⁹

[Vienna, 12 ottobre 1721]

Sag(r)a Ces(are)a R(ea)l Catt(oli)ca⁶⁸⁰ M(aes)tà

D. Silvestro Tosques, Amministratore delle tratte nelle Provincie di Bari e Capitanata, con umiliss(im)e suppliche rappresenta a V(ostra) C(esarea) C(attolica) M(aestà) come, per debito del di lui officio e per special fiducia, che la Camera di Napoli ha in lui, con ogni esatta diligenza ha osservato quanto succede nel commercio de' sali, che si fa dal Regno di Napoli al Littoral Austriaco, e l'grave pregiudizio, che ne risente il suo Real Patrimonio, per la niuna corrispondenza, et intelligenza tra le sue Camere di Napoli e di Gratz⁶⁸¹.

In primo, osservando che la pecunia che si dà alli bastimenti, che vengono a caricar sale da Barletta⁶⁸² nel Regno, per conto di quella sua Cam(e)ra di Gratz, non sempre è in danaro contante, ma ben spesso la mettà, o altra porzione, in danaro, e il resto in tante tavole, travi e chiodi, effetti camerali, che li padroni de' bastimenti ricevono, al prezzo corrente di detta Camera di Gratz, nel luogo ove l'imbarcano; ciò è a karantani⁶⁸³ quattro e mezzo la tavola; così a proporzione li travi, et a karantani otto o nove il centinaro de' chiodi; né hanno l'obbligazione di dar conto alla detta Camera del profitto, che ne ricavano su le coste del Regno; ove per ordinario vendono le tavole a

⁶⁷⁹ HHS, *Collectanea*, fil. 15 (1710-1737). Il documento è senza titolo e senza numerazione dei fogli. Cfr anche TELLERÍA, *Vallis Tramontii* cit., 195.

⁶⁸⁰ Carlo d'Asburgo era qui detto «Cattolico» in quanto Re di Spagna, titolo al quale rinunciò nel 1725. ALATRI, *L'Europa* cit., 43.

⁶⁸¹ DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 286-287.

⁶⁸² Sull'arrendamento del sale, cfr CASTALDO MANFREDONIA, *Gli arrendamenti* cit., 172-218.

⁶⁸³ Nel Lombardo-Veneto sarà chiamato così il *Kreuzer*, moneta austriaca di rame del valore di quattro Pfennig. Cfr *Grande dizionario* cit., II, Torino 1971, 737.

grana⁶⁸⁴ dodeci l'una, e li chiodi a grana diciotto il centinaro; e così a proporzione li travi, guadagnandovi sempre due terzi del primo costo, e se n'appropriano essi padroni il lucro. Né per questo riflesso la Camera di Gratz paga loro più a baratto⁶⁸⁵ di noli, essendo sempre l'istessi, o che vengano col solo contante, o col contante e detti effetti camerali.

Secondo. All'incontro, detti padroni de' bastimenti immettono in Regno le dette tavole, travi e chiodi, specialmente nelle Provincie di Bari, Capitanata e di Otranto, senza pagarne alcun dritto; col zelo⁶⁸⁶ che siano effetti camerali di Gratz, poiché realmente da quella Camera li ricevono, a conto del prezzo da pagarne il sale; ma però il profitto sopra a dette mercanzie non s'introita a beneficio della medesima. Onde con tal immissione franca, che abbondantemente si fa di tali effetti camerali nel Regno dal Littorale Austriaco, s'astengono di portarne li particolari dello Stato Ecclesiastico e Veneto.

// 1' // Terzo. Il sale poi, qual si dà alli detti padroni per essere effettivamente a conto della Camera di Gratz, loro si conta a grana sette il tomolo⁶⁸⁷ di rotoli⁶⁸⁸ quaranta, quando nel Regno si smaltisce a carlini ventiquattro il tomolo di rotoli ventiotto, che ora dicesi aumentato a rotoli trenta; all'incontro, essendo la misura di Gratz assai più corta di quella del Regno, si fa ancora un gravissimo torto a quella Camera dalli detti padroni; perocché si vendono sopra mare, e ben spesso a barche regnicole medesime, quel sopra più della misura, con tanto notabil danno di quella Real Rendita.

Quarto. Detti bastimenti vengono ogni volta con buon carico di tabacco, che lo vendono a particolari con notabilissimo danno di quel Arrendamento⁶⁸⁹, e *jus prohibendi*⁶⁹⁰. E benché a più relazioni del supplicante sia stato ordinato dal Veceré di visitarsi detti bastimenti, tuttavia ciò non è stato praticabile, non avendo il supplicante famiglia armata; e stando lontano da ministri superiori, possono succedere gravissimi inconvenienti, anche per lo favore et assistenza, che detti padroni trovano dalli contrabannisti ecclesiastici e se-

⁶⁸⁴ A Napoli, un ducato d'argento equivaleva a 10 carlini d'argento. Un carlino equivaleva a 10 grana di rame. Cfr U. TUCCI, *Monete e riforme monetarie nell'Italia del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», 98 (1986) 113-114.

⁶⁸⁵ Dallo spagnolo «barato»: 'a buon mercato'.

⁶⁸⁶ 'pretesto', 'scusa'. Cfr R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli 1966, 468.

⁶⁸⁷ Il tomolo equivaleva a 55 litri. Cfr R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano 1965, 31-37, 69-78.

⁶⁸⁸ *Ibid.*

⁶⁸⁹ Sull'arrendamento del tabacco, cfr CASTALDO MANFREDONIA, *Gli arrendamenti* cit., 285-296.

⁶⁹⁰ Sullo *jus prohibendi* del tabacco, cfr DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 205-219.

colari del Regno⁶⁹¹; e poi lo sbarco di simil genere si fa in pochi momenti.

Oradunque il supplicante, considerando il lucro cessante nel detto sale, sì per il prezzo che per la misura, e 'l danno emergente nell'immissione delle tavole, travi e chiodi, crederebbe di ragione che li suddetti legnami e li chiodami, come franchi da dritto, si dovrebbero vendere al profitto della sua Regia Camera di Napoli, calcolando questo profitto almeno ad un quindici mila ducati l'anno, dedotte le spese necessarie per detta vendita; e li dovrebbero li padroni de' bastimenti consignare li suddetti effetti ad esso supplicante, a quell'istessa ragione, che la Camera di Gratz glieli conta, su 'l responsale⁶⁹², o sia (com'essi chiamano) diploma, che riceveranno dall'amministratori di quella Camera, la quale di ciò non sentirebbe un minimo incomodo; anzi, rispetto alla differenza della misura del sale, quando passasse una corrispondenza colla Camera di Napoli, potrebbe sentire il comodo del sopra più della misura del Regno; e quanto alli suddetti effetti, potrebbe con più facilità smaltirsi, facendone caricare indispensabilmente da ciasched'un bastimento, per metà del prezzo del sale, che va a levare dalle saline di Barletta a conto del Littoral Austriaco.

Rispetto poi al tabacco, parerebbe al supplicante d'essere assai utile, che, visitandosi li suddetti ba-// 2 //stimenti, in esecuzione degli ultimi clementissimi ordini dati da V. C. C. M. per li controbandi, e poi per l'effetti camerali, come si farà in tutti gli affari, e trovandosi tabacco, farlo consegnare dal supplicante all'Arrendamento Generale; cosa che alli padroni non importerebbe nulla, vendendolo più tosto legittimamente all'Arrendator Generale, che a particolari in contrabando, e si eviterebbe ogni disturbo, e 'l gravissimo danno, che ne risente quell'Arrendamento.

Pone intanto il supplicante tutto ciò sotto l'alto giudizio di V. C. C. M., supplicando umilmente a darne quella providenze, che meglio pareranno alla clemenza di V. C. C. M. per utile del suo Real Patrimonio; potendosi degnare di ordinare alla sua Camera di Gratz che dalli Amministratori del Littoral Austriaco si facciano consignare a' padroni di ciasched'un bastimento noleggiato per essa il responsale, o vero diploma della quantità e qualità degli effetti camerali, che indispensabilmente si facciano caricare per metà del prezzo del sale; a fine poi di consegnarlo una colli stessi effetti al supplicante, o a suoi sostituti, in quelle Provincie, dove capitaranno; come altresì ordinare al Viceré e sua Regia Camera di Napoli che, per l'effettuazione di quelli affari suddetti, prendano tutti gli opportuni espedienti, e prestino tutta l'assistenza che stimano necessaria; con bonificare al supplicante dall'introito de' danari

⁶⁹¹ Cfr A. PLACANICA, *Tra spagnoli ed austriaci*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV/1, Roma 1986, 345, 362; DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 66; INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 303-304, 391-392.

⁶⁹² Sul significato di tale termine, cfr REZASCO, *Dizionario* cit., 957.

delli medesimi effetti tutte le spese, che occorreranno per il loro ricevimento ed esito; o rilasciandogli l'otto per cento; o stabilendosi la provizione che meglio parrà alla clemenza di V. C. C. M. per dette spese, e con gradirne l'umilissimo zelo del supplicante, che all'Augustissimo Trono di V. C. C. M. umilissimamente s'inchina, etc., etc.⁶⁹³

2.

SUPPLICA DI SILVESTRO TOSQUES ALL'IMPERATORE⁶⁹⁴

a.

[ca dicembre 1733]

Signore

D. Silvestro Tosques, posto a' piedi di V(ostra) Maestà C(esarea) C(attolica), umilmente supplicando le rappresenta come, ritrovandosi nell'anno 1720 Amministratore Generale delle tratte delle Provincie di Bari, Capitanata, Lecce e Basilicata, et osservando la notevole minorazione di quelle Rendite Reali, si pose a sue proprie spese a girare quelle quattro Provincie, per investigarne le cause. E dopo averle trovate et escogitato il rimedio pur troppo facile per eradicarle, risolvette, come eseguì nell'anno 1721, di portarsi parimente a sue spese a piedi di V. M., per fedelmente rappresentarle tutti li dissordini che impedivano il commercio, e riverentemente propose ancora alcuni espedienti, li quali furono clementemente ascoltati da V. M., e dopo la dimora di sei mesi fu dispacciato⁶⁹⁵ nel mese di novembre 1721, con ordine al Viceré di quel tempo nel Regno di Napoli⁶⁹⁶ che, intesa la Camera, li eseguisse. In tanto che si esaminavano, fu dal Viceré Cardinal d'Althann di nuovo spedito, nel mese di agosto 1722, per venire a' piedi di V.

⁶⁹³ Sul f. 2 si legge: «Sig(no)re. Supplica umilmente D(o)n Silvestro TosquesNap(oleta)no. Viena a 12 de octubre de 1721. C(ond)e Rofrano, Villasor, Bolano, Positano. Por carta mia reservadamente que le hemos (?) oida; la Camara informe la Corte le ofrezca, y pareciere (?). [...] Sacose copia».

⁶⁹⁴ HHS, *Collectanea*, fil. 15 (1710-1737). Il documento è senza titolo e senza numerazione dei fogli.

⁶⁹⁵ Dallo spagnolo «despachar»: 'sbrigare'. *Grande dizionario* cit., IV, Torino 1971, 712.

⁶⁹⁶ Si trattava di Marc'Antonio Borghese (1660-1729), principe di Sulmona, viceré dal 21 aprile 1721 al 23 giugno 1722. Di VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 65-67.

M. per la materia del Commercio e Marina di detto Regno; e dopo d'aver acudito, d'ordine di V. M., in diverse conferenze di Ministri per lo spazio di un anno di dimora, fu spedito a' 23 luglio 1723, con dispaccio diretto al sudetto Viceré, a che, avendolo portato in tempo di mutazione di aria, gli si cagionò una pericolosa e lunga infermità; dalla quale appena riavutosi, fu d'ordine del Viceré, con consulta della Regia Camera, mandato nelle sudette Provincie di Puglia nel 1724, con graduazione di Giudice di Vicaria, ad eseguire e praticare gl'es-// 1' //pedienti proposti a V. M. e discussi nella Camera, per riparare alla totale rovina di quel Regno.

Et il supplicante, pieno di zelo e senza alcun salario, se prima non si sperimentasse qualche aumento, andò ad eseguire cotali ordini, siccome fu rappresentato a V. M. in maggio 1724; e poi continuò il supplicante ogn'anno, a sue spese, andare e girare le sudette Provincie sin al 1728; nel qual tempo, sperimentandosi il notabile aumentò di dette rendite, ricorse alla clemenza di V. M., rappresentandole tutte le spese, viaggi e fatiche sofferte; come pure l'aumento considerabile che da dette rendite, non meno il Real Patrimonio che gli Arrendamenti delle dogane, e dell'oglio e sapone sperimentavano; siccome ne fecero a V. M. et al Viceré le rappresentazioni, acciò che si fusse V. M. degnata remunerare il supplicante, in compenso delle rappresentate fatiche e spese fatte, e che poi ha continovato a fare sino a giugno 1733. In vista di tal supplica, restò servita V. M. d'ordinare, con dispaccio de' 25 settembre 1728, al Viceré⁶⁹⁷ di quel tempo che, intesa la Regia Camera, l'avesse informata dell'aumento delle sudette Rendite Reali, per consolare il supplicante.

Ora, in esecuzione di questi clementissimi reali ordini di V. M., ha la Regia Camera riferito per via dell'odierno Viceré⁶⁹⁸ a V. M., sotto li 13 del mese d'ottobre 1733, non solamente le fatiche, zelo e spese fatte dal supplicante per estirpare li dissordini e controbandi dal Regno; ma ancora col suo zelo sia-// 2 //si sperimentato l'aumento di docati diciotto mila e cinque cento trenta due l'anno, dal 1724 per tutto giugno 1733, a beneficio del Real Erario; e che così a proporzione l'abbiano goduto e godono l'Arrendamenti sudetti, a' quali toccano circa altri docati 85 mila d'aumento, nelle sole rendite di tratte e di oglio in dette quattro Provincie, senza contare le transazioni de' controbandi e le rendite del tabacco, di cui è stato delegato, siccome tutto leggesi dalla sudetta relazione della Camera, che si trova a' piedi di V. M.

E, non avendo avuta insin ora alcuna remunerazione per le congiunture presenti, ricorre perciò alla cesarea real clemenza di V. M., dalla quale è

⁶⁹⁷ Il card. Althann cessò di essere viceré di Napoli il 31 luglio 1733. Gli venne destinato a succedergli il conte Aloys Raidmund von Harrach il 9 dicembre 1728. DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 81.

⁶⁹⁸ Giulio conte Visconti, principe di Beaumont, fu viceré di Napoli dal 12 giugno 1733 al 1° giugno 1734. *Ibid.*, 96.

stato speranzato, et umilmente la supplica che, a riflesso di tanti viaggi e spese fatte, le quali han consumato il suo patrimonio, et a riflesso dell'aumento di circa dieci nove mila ducati l'anno, fatto all'Erario Reale, si degni V. M. di concedere al supplicante la fatura [successione] dell'ufficio di Amministratore delle tratte del vino⁶⁹⁹ della Provincia di Terra di Lavoro, che al presente si possiede da D. Gennaro Andreozzi⁷⁰⁰ con cedola di V. M. del 1708, come dalla copia⁷⁰¹, etc. Colla facoltà di venderlo, e di sostituire, e d'intestarlo ad uno de' suoi nipoti.

Come pure supplica a V. M. di aggraziarlo per un'altra vita, dopo la sua, dell'ufficio d'Amministratore delle tratte e dell'oglio delle suddette Provincie di Capitanata, Bari, Lecce, e // 2' // Basilicata, che al presente il supplicante possiede, anche con facoltà di sostituire, affinché possa ristorarsi dalle notabili spese fatte, e dar pane a tanti fratelli e nipoti, pupilli e nubili, rimasti dal *quondam* D. Nicolò Tosques, morto dopo quindici anni di servizio da fiscale nelle Regie Udienze, per avere voluto con zelo amministrare la giustizia.

E lo riceverà... , *quam Deus*, etc.

b.

AL CONTE DI DAUN, VICERÈ DI NAPOLI⁷⁰²

El Rey

Ill(ustr)e Conde de Daun mi Virrey, Lugarteniente y Capitan General en interim del Reyno de Nap(ole)s,

Attendiendo a que el Capitan de Infantería D(o)n Gennaro Andreozzi no puede proseguir en el exercicio militar, con la puntualidad con que hasta ora lo ha executado, por tener la salud muy quebrantada de las heridas, que

⁶⁹⁹ DI VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 135, 149, 199, 204.

⁷⁰⁰ Nel 1725 e nel 1730, Gennaro Andreozzi risultava «Amministratore generale delle tratte dei vini e botti vacanti in Terra di Lavoro, Principato Citra e Calabria». Nel 1748, Giacomo Antonio Landi era «Cassiere e amministratore generale pro Curia delle tratte dei vini e botti vacanti per extra Regno». Cfr CASTALDO MANFREDONIA, *Gli arrendamenti* cit., 301-302.

⁷⁰¹ Cfr Doc, I, 2, b.

⁷⁰² Copia in HHS, *Collectanea*, fil. 15 (1710-1737). Il documento è senza titolo e senza numerazione dei fogli.

en la presente guerra ha recibido, y de los trabajos, que ha passado buscar mi real servicio, y mantenerse en el, he resuelto para que logre el descanso y conveniencias, que merecen su fidelidad, de hacerle merced (como por la presente se la hago) del empleo de Administrador de la Trata de Vinos durante mi voluntad concederle el mismo salario, jurisdiccion, y preminencias, que tuvieron y gozaron sus antecessores en el. En cuya consequencia os mando las ordenes convenientes, paraque desde luego sea admittido a la possession, uso y exercitio de este encargo, precediendo las fianzas [que] deve dar, y obligaciones, que deve hazer, a satisfacion de mi Regia Camara, en la misma forma que se observò por lo passado en semejantes casos. Y assimismo prevendreis que, cumpliendo el referido Capitan Don Gennaro Andreozzi con puntualidad, en todo lo que tocare a su empleo, se le libre y pague el salario que le corresponde, y tuvieron y gozaron todos sus antecessores en el. Pues, por las circunstancias y meritos, que para ello concurren, procede assi de mi Real Volundad, despues d'averse dado el devido complimiento a este despacho, y tomandose razon de el en las partes donde tocare, se restituirà l'original a la parte.

Dato en Barcelona a veynte y dos de abril de mil setecientos y ocho

Yo el Rey

Don Antonio Romeo y Anderaz

(lugar del sello)

All'ill(ust)re Conde de Daun
mi Virrey, Lugarteniente, y Capitan General en interim
del Reyno de Napoles

Neapoli, die 12 mensis iunii 1708

Ill(ustrissi)mus et Exc(ellentissi)mus Do(min)us Vicerex Locumtenens et Cap(itaneu)s Generalis, etc., providet, decernit atque mandat, quod ret(roscrip)tae Reales Litterae suae Catholicae // 1^o // Majestatis exequantur iuxta illarum seriem, continentiam, et tenorem, et registrentur, hoc suum, etc.

Vidit Gaeta R(egens)⁷⁰³, vidit Ulloa R(egens)⁷⁰⁴, vidit Cito R(egens)⁷⁰⁵, sp(ectabilis) Reg(en)s And(rea)s⁷⁰⁶ inquisitur, R(egen)s Gascon⁷⁰⁷ non interfuit.

In litterarum S(ac)rae M(aiestat)is primo [libro], fol. 69, Arena⁷⁰⁸, Nicolaus Cardamono a(ctuariu)s (?) a secretis [...].

Extracta est praesens copia ab eius proprio originali mihi exhibitio per re(troscri)ptum Dominum Ianuarium Andreozi, eidemque restituito, facta collatione concordat, meliori semper salva [, etc.].

In fidem
ego Notarius Franciscus Agnellus Ferrini de Neapoli
requisitus signavi

Datum Neapoli die 15 mensis iulii 1732

(adest signum)

Nos infrascripti huius fedelissimae Civitatis Neapolis, publica atque regia autoritate notarii, fidem facimus, ac in verbo veritatis testamur supradictum magnificum Franciscum Agnellum Ferrini nostrum Concivem, qui supradictam copiam authentice fecit, se subscripsit, suoque solito et consueto signo signavit, fuisse et esse verum, publicum, legalem, fide dignum, atque regia autoritate Notarium, qualem se fecit, sibi et scripturis suis omnibus sem-

⁷⁰³ Si trattava di Carlo Gaeta. Cfr INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 64, 473. Cfr anche *Sentimento del Duca di Laurenzana, del Principe di Francavilla e degli Avvocati Mauri e Corinti sopra la necessità di mutare il ministero di questo Regno* (s.d., ma ottobre 1734 ca), in ASNa, *Casa Reale Antica*, vol. 1091 (*Giunta degli Inconfidenti*), f. 81.

⁷⁰⁴ Si trattava di Adriano Calà de Lanzina y Ulloa, duca di Lauria (1652-1736). Cfr SCHIPA, *Il regno di Napoli* cit., I, 108, 294, 302, 313; INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 72.

⁷⁰⁵ Si trattava di Baldassarre Cito. Cfr SCHIPA, *Il regno di Napoli* cit., I, 374; INFELISE (a cura), *Corrispondenze diplomatiche* cit., 473.

⁷⁰⁶ Forse si trattava di Gennaro D'Andrea (1637-1710). Cfr M. T. BIAGETTI, *D'Andrea Gennaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXII, Roma 1986, 536-537; D. LUONGO, *Serafino Biscardi. Mediazione ministeriale e ideologia economica*, Napoli 1993, *passim*.

⁷⁰⁷ Si trattava di Francesco Gascon. Cfr SCHIPA, *Il Regno di Napoli* cit., I, 50.

⁷⁰⁸ Si trattava di Fabrizio Caracciolo, marchese d'Arena e duca di Soreto (1696-1769). Cfr SCHIPA, *Il regno di Napoli* cit., I, 262; INFELISE (a cura) *Corrispondenze diplomatiche* cit., 171, 637. L'a. ringrazia vivamente la dott.ssa Rosanna Esposito, dell'Archivio di Stato di Napoli, delle informazioni fornitegli su alcuni dei personaggi menzionati.

per adhibitam fuisse, sicut ad praesens plenam, indubiam adhiberi fidem in iudicio et extra. In cuius rei testimonium has nostras praesentes testimoniales litteras dedimus, nostris propriis manibus subscriptas, ac signis, quibus tam in publicis, quam privatis utimur, munitas.

Datum Neapoli mense et anno quibus retro
(adsunt signa)

Ego Notarius Thomas Passaro de Neapoli
hic me subscripsi et signavi

et in testimonium veritatis

Ego Notarius Laurentius Pellegrino de Neapoli

Ego Notarius Ferdinandus de Urso de Neapoli, quondam Marii, me subscripsi
et requisitus signavi

Concordat cum authentico mihi producto, quod manus meae subscriptione,
symbolique Notariatus mei consueti appensione testor.

Viennae Austriae, die prima decembris anno 1733

Ioannes Ignatius Martinus Henricus Reincke
Publicus, autoritate caesarea imperiali, Notarius

// f. 2 //Alla Sag(r)a Ces(are)a Real Catt(olic)a M(aes)tà di
Carlo VI, Imperatore de' Romani e Re delle Spagne, etc.
umilissima supplica di
Don Silvestro Tosques Napoletano

En los libros de oficios vendibles, no estan descriptos los que cita este memorial. Dentro el Despacho que en 22 de abril 1708 se expedio a favor de D. Genaro Andreoz.

Viena, 1 de abril de 1734

Tiene inconveniente y puede estar bastantemente contento con la remuneracion decretada, si S. M. la confirmare en vista de las consultas que penden, y podra aguardarse en estas.

Despues se ha concluido que sobre este recurso se pida informe a la Camara.

II.

1.

IL PROGETTO DI COMMERCIO UNIVERSALE DI SILVESTRO TOSQUES
NEL DISPACCIO AL SENATO DELL'AMBASCIATORE VENETO A ROMA⁷⁰⁹

Roma, 13 agosto 1735

Serenissimo Principe,

Non sarà forse inutile alla seria curiosità dell'Ecc.mo Senato qualche notizia, che mi dò l'onore di presentarli in questo humilissimo dispaccio, sopra le meditazioni che da questa Corte s'impiegano intorno al Commercio.

In questa materia fu tenuta ne' giorni scorsi una congregazione, composta di varie persone perite in simili affari, colla presidenza di qualche Cardinale. Quegli che in essa fece la prima figura, e che si reputa intendentissimo di commercio, fu un certo Abbate Tosques, che in Napoli, sua Patria, aveva molta opinione d'abilità, e fatto // 343'// ivi Presidente de' Togati⁷¹⁰, aveva incominciato a disporre un progetto di commercio universale per quel Regno, quando sopravvenuta l'ultima mutazione di Dominio in quelle parti, dovete non solo abbandonare gl'ideati disegni, ma eziandio la Patria. Venuto dunque in Roma, ed insinuatosi appresso il Papa colla scorta della propria reputazione, furono a poco a poco gustate le sue proposizioni, a segno che si venne ad ordinare la mentovana congregazione, a solo fine d'intendere // 344 // il suo progetto fatto nelle forme, ed esaminarlo per trovar modo di darvi esecuzione.

Diceva egli dunque nella sua esposizione che, in questo genere, due sono i principi per i quali si può cagionare l'abbondanza e la felicità in uno Stato; l'uno col mezzo della commutazione di quelle cose, ch'abbondano nel Paese, con quelle che mancano; e l'altro la conservazione del denaro in casa propria, il che non potersi ottenere che col mezzo di un moto ch'è la faccia circolare. La situazione già fatta del porto d'Ancona esser un buon incominciamento, per incammina-// 344' // re la grande idea, ma non essere sufficiente per condurla ad un fine perfetto. La felice posizione degli Stati Ecclesiastici esser maravigliosamente accomodata ai vantaggi di questo fine, per esser i medesimi bagnati da due mari, cioè da una parte dall'Adriatico e dall'altra dal Tirreno, circostanza che ha sempre mirabilmente contribuito

⁷⁰⁹ ASVe, *Senato, Dispacci, Ambasciatori a Roma*, vol. 256, ff. 343-351.

⁷¹⁰ Questa qualifica stava per «giudice di Vicaria». Cfr. Doc. I, 2, a, f. 17.

alla facilità del commercio d'uno Stato. Fattosi dunque un porto franco sopra l'uno dei due mari, cioè quello d'Ancona, doversi per // 345 // primo passo sull'altro mare fare un altro porto franco a Civitavecchia. Imperciocché con tal mezzo si venirebbe a primo tratto a render eseguibili i due mentovati principi, cioè a stabilirsi per il primo un commercio esteriore coll'altre Nazioni, e per il secondo un commercio interiore, che faccia girare e diffondere il denaro e le mercanzie per i vari luoghi dello Stato. Quanto l'istituzione dei due porti suddetti sia propria a partorire il primo commercio esteriore esser cosa per se manifesta, perché attirerebbero, o da una parte o // 345' // dall'altra, infiniti bastimenti, e massime dal Levante. Quindi in ordine al primo principio della commutazione avvertire egli che gli Stati Pontifici sono abbondanti di quattro generi di cose, che avanzano sopra il bisogno, cioè lana, seta, grano e zolfo. Non dubitare che questi generi non fossero volentieri ricevuti da bastimenti forastieri per farne il controcarico, il che essendo ne venirebbe il profitto di ricevere nello Stato i carichi // 346 // delle mercanzie forestiere, che qui mancano, col cambio di quelle che abbondano, senza far uscire il denaro. Ma siccome la prevenzione dell'impedire l'uscita del denaro non basta, quando non vi sia modo di farlo circolare, perché in tal caso non renderebbe maggior profitto dello Stato, di quello che rendesse la massa del sangue al corpo humano, quando fosse senza circolazione; perciò derivarne dai due porti anche questo provvedimento. Essendo che, oltre alla facilità, che cagionerebbe la pluralità // 346' // dei porti, per diffondere nei luoghi di terra le mercanzie, si potrebbe introdurre una comunicazione a traverso dello Stato tra un porto e l'altro, la quale poi porterebbe al colmo il commercio interiore. Quindi si potrebbero impor gabelle sui passi, i trasporti e le vendite; e le comprede⁷¹¹ si farebbero in Paesi propri, e da persone vassale, tutte cose che produrrebbero un giro perpetuo ed universale di denaro, tutto a // 347 // profitto de' sudditi. La strada di questa comunicazione esser per la maggior parte comoda per la via d'Ascoli e di Spoleti in Ancona, né mancarvi altro che il tratto di 70 migliaia da render praticabile. Di più esservi il comodo d'un'altra comunicazione più facile, col mezzo del Tevere⁷¹², fra Civitavecchia e la città stessa di Roma, la qual strada si potrebbe render più sicura dai corsari e più navigabile rispetto agl'imbonimenti col fabbricare a Fiumicino un forte capace di un sufficiente presidio, e coll'ergervi delle // 347' // palizzate all'imboccatura del Tevere, per diffenderlo dalle alluvioni che porta il corso del mare.

Quest'è il celebre progetto, di cui certamente i punti principali e l'idea

⁷¹¹ *còmpreda*: 'compera, contratto'. *Grande dizionario cit.*, III, Torino 1971, 428.

⁷¹² Cfr L. PASCOLI, *Il Tevere navigato e navigabile*, Roma 1740. Cfr anche VENTURI, *Settecento cit.*, 98.

ho fedelmente riferita, quantunque le parti necessarie per eseguirlo, in quanto al modo, siano state dall'autore più lungamente dichiarate.

Credo però opportuno di aggiungervi, come conseguenza annessa alla principale notizia, i discorsi, e i giudici, e i pronostici che se ne fanno per Roma. // 348 // Quelli del maggior numero danno grandissimi applausi e fanno fausti vaticini al gran progetto, ma questo a mio credere non dovrebbe esser fondamento legittimo per deciderne sopra l'utilità, né sopra il successo di quello, essendo ordinario costume della moltitudine il lasciarsi trasportare dalla sola efficace apparenza di novità, prima d'averne esaminata la sostanza. Pochi all'incontro sono quelli di contrario sentimento, ma questi sono quelli infine, che, per la maturità et esperienza loro, hanno molto maggior dritto di giudicare in sì fatte materie. // 348' // Non biasimano questi intieramente la vivacità dell'invenzione, ma, considerando che molte sono quelle cose, che quanto sono belle ed agevoli ad immaginarsi, altrettanto poi sono incommode e disastrose ad eseguirsi, concludendo esser questa appunto una di quelle, tirano in primo luogo un argomento di mal esito da un principio, che, quantunque troppo universale, è tuttavia fondato sopra una lunga e perpetua esperienza, che in sì fatta materia ha molta forza, e questo // 349 // è che ne' Stati della Chiesa, o siano questi dominati da un destino contrario a simile profitto, o sia la natura del Paese e del Governo che vi ripugni, non ha potuto mai esservi stabilito il commercio, per quanti tentativi siano stati fatti da molti Pontefici precessori. Ma, passando poscia all'altre particolari difficoltà, a cui soggiace l'esposta idea, si considera quanto importi il dispendio della costruzione d'un forte a Fiumicino, come pure quello che riguarda l'erezione delle necessarie palizzate, cose che col giro di poche parole si esprimono, ma che, // 349' // mettendosi all'opera, si trova che senza l'apporto di molte e dispendiosissime machine non possono mandarsi ad effetto. La comunicazione fra Civitavecchia et Ancona, ch'è l'articolo più importante, più vantaggioso e più nuovo di questo progetto, esser tanto malagevole da effettuarsi, quanto è difficile da costruirsi una strada di 70 miglia sopra l'asprissimi dorsi dell'Appennino, che converrebbe attraversare in questo nuovo ideato passaggio; massime ad un // 350 // Principe, a cui non avanzano i tesori per imitare le ardite imprese degl'antichi Romani, o de' Cartaginesi.

In sostanza, esser cosa aliena dalla prudenza universale, e molto più dalle riserve economiche di questa Corte, l'incominciare un'impresa, colla certezza di un grandissimo dispendio, il quale non è concambiato, fin che viene a terminarsi, che coll'immaginario vantaggio di una speranza, il di cui effetto è così pieno d'incertezza, quanto lo sono tutti gli umani avvenimenti. Finalmente non mancano di quelli che // 350' // riflettono che, richiedendo la natura del commercio il dar ricetta alla pluralità delle religioni, qualunque disegno su questo proposito verrebbe a contrapporsi alle massime gelosissime del Sant'Uffizio, ed io posso asserire con fondamento che non mancano Cardina-

li, che, contrari all'idea del commercio, oggimai cominciano a sollecitare segretamente il mentovato tribunale a mettersi in istato di opporsi, quando l'affare prendesse piede.

Ecco tutto ciò che sopra tal materia ha potuto raccogliere la mia attenzione, nella credenza d'adempire ad ogni parte de' propri humilissimi doveri, e di presentare alla Serenità Vostra un soggetto d'esercitare il suo clementissimo compatimento.

Grazie.

Alvise Mocenigo 4° Cav(alie)r Amb(asciato)r

2.

LETTERA DEL GOVERNATORE DI ANCONA
AL CARD. DOMENICO RIVIERA⁷¹³

Ancona, 3 luglio 1736

E(minentissi)mo R(everendissi)mo Sig(nore) Sig(ignore) P(adr)ron
Col(endissi)mo,

Abbiamo avuto per molti giorni il Signor Ab(at)e Tosques⁷¹⁴, che poi ieri mattina partì per Pesaro. Egl'è stato un giorno da me, e molte piccole cose mi disse per utile di questa mercatura. Benché m'esagerasse d'essersi, nelle congregazioni tenute, risolti moltissimi affari profittevolissimi a questo commercio; ma insomma dal suo discorso ò ricavato non essersi proposto altro che quelle cose li vengono suggerite da Pietro Bertelli, e che egli vorrebbe che si fossero a lui aggiudicate, per approfittarsi di quelli emolumenti che sono distribuiti a questi gentiluomini. Del consolato, che infinitamente pregiudica all'aumento di questo porto, non ne à né pur discor-// 361' //so⁷¹⁵, perché a questi mercanti troppo li preme una tal prerogativa, per la quale vivono certi che altri mercanti non verranno a stabilirsi; e di più sono sempre certi che, nelle controversie, ne riporteranno sempre la vittoria, per essere loro i giudici. In quest'anno, a riguardo delle molte controversie nate sopra de' grani, molti ne sono rimasti ramaricati dal procedere del consolato, e tutto giorno qualche d'uno si lamenta, onde questo dovrebbe essere il primo pensiero,

⁷¹³ ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 361-362.

⁷¹⁴ Tosques si era recato ad Ancona per ordine del papa, comunicatogli il 13 giugno. *Ibid.*, ff. 365-365. Cfr anche nota 136.

⁷¹⁵ Ciò non corrisponde a verità. Cfr note 108, 134, 158.

perché sia resa ad ogn'uno la giustizia. À' proposto il sud(dett)o Ab(at)e Tosques in fine a questo publico di levare il quarto su il pagamento de i sensali, e porre // 362 // un tanto per collo su tutte le mercanzie che verranno in questo porto⁷¹⁶. Questa tal proposizione à molto rammaricato tutta questa mercatura, per la quale viene distrutto il fine del porto franco; perciò stimo che non verrà il suo effetto, e la Congregazione non credo che risolverà cosa alcuna, senza prima sentime il sentimento da questi mercanti⁷¹⁷.

Tutti i discorsi fatti da questo Signor Ab(at)e non posso pienamente riferire a V. E. Perché questa matina parto con questo Signor Card. Massei⁷¹⁸ per Iesi, Monte Novo e Monte Rado a fare una piccola villeggiatura, ma quando sarò ritornato provvederò di sapere da questi mercanti tutti i progetti fatti. // 262' // A i lazzaretti àno accresciuto opperarii, e, per quello che sento, M(onsigno)r Tesoriere ne solecita la terminazione, desiderando che siegua dentro questo febraro, ma non seguirà né pure dentro tre anni per il totale perfetto compimento⁷¹⁹.

E qui per fine, rassegnandole il mio umilissimo rispetto, profondamente me l'inchino.

Di V. E.

Umil(issi)mo Dev(otissi)mo e Ob(bedientissi)mo S(ervito)r vero

Nicolò Serra

⁷¹⁶ L'abolizione del «quarto de' sensali» – da sostituire con «un tanto per bastimento, a misura della portata da pagarsi da' negozianti, per conto de' quali verrà caricato *per aes et libram*» – venne decisa dalla Congregazione del Commercio il 9 aprile 1736. ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 387-390. Tosques la esaminò con i mercanti di Ancona il 30 giugno 1736. *Ibid.*, ff. 349-350.

⁷¹⁷ Infatti, venuto a conoscenza del disaccordo dei mercanti della città, il 6 agosto il segretario di Stato ordinò al governatore di Ancona di convocarli, presentando loro due possibilità: pagamento di «un tanto per collo di tutte le merci», che entravano per mare o per terra in città (il che avrebbe comportato un esborso di 600 o 700 scudi l'anno); o pagamento forfettario di 700 scudi l'anno. La riunione ebbe luogo il giorno 27 agosto. Il giorno 30, il governatore scrisse al segretario di Stato che i mercanti avevano avanzata una terza proposta: erano disposti a pagare 500 scudi l'anno – ripartiti dai consoli tra i mercanti della città – con l'aggiunta di una somma da determinare, a carico dei «negozianti di transito». A Roma, si calcolava che, nell'anno precedente, il valore delle merci contrattate nel porto di Ancona fosse stato di circa 600.000 scudi, e di conseguenza di 1.500 scudi il quarto dei sensali. Cioè, 800 scudi in più di quello che ora si chiedeva ai mercanti di pagare. Cfr ASV, *Segr. Stato, Legaz. Urbino*, vol. 159, ff. 397-399, 427-428. La controproposta dei mercanti era stata formulata il 23 agosto, in una riunione riservata, alla quale avevano partecipato in 23 (16 cristiani e 6 ebrei). Assenti 10 loro colleghi e il governatore. *Ibid.*, ff. 423-426.

⁷¹⁸ Il card. Bartolomeo Massei (+1745) era arcivescovo di Ancona (1731-1745). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 5, 82.

⁷¹⁹ Infatti, visitando la città nel 1741, mons. Nicolini aveva trovato il lazzaretto di Ancona ancora incompiuto. Cfr nota 122.

III.

1.

ISTRUZIONI A SILVESTRO TOSQUES
IN OCCASIONE DELLA SUA MISSIONE A VIENNA

a.

Istruzione per il Signor Abbate Silvestro Tosques⁷²⁰

[*Roma, 12 ottobre 1736*]

Avendo la Maestà dell'Imperatore palesato più volte con sue lettere un particolare desiderio, lo che hanno pur fatto i cesarei suoi ministri, di stabilire un trattato di commercio con la Santa Sede, quale riesca di reciproco vantaggio dei rispettivi loro sudditi; la Santità di Nostro Signore, che concorre volentieri a secondarlo, per l'utile che è per derivarne al proprio Stato, ha risoluto di commettere dalla parte sua lo stesso trattato al Signor Abbate Silvestro Tosques, confidando che, per la grand'esperienza e cognizione, che egli ha non meno delle materie di commercio, che di quelle cose che possono essere più utili allo Stato della Chiesa, sia per eseguire con vantaggio e beneficio di esso una tal commissione.

Vuole dunque Sua Beatitudine che lo stesso Signor Abbate si porti alla Corte di Vienna, e che dopo che avrà partecipata a quel Ministero la sua commissione, lasciandosi alla sua prudenza di servirsi di quei mezzi, e di far capitale di quei ministri che stimerà possano più contribuire al buon esito della medesima, intraprenda a trattare con la piena intelligenza di quel Monsignor Nunzio, al quale farà a tal effetto precedentemente leggere la presente istruzione sopra li seguenti articoli, con avvertenza però di non conchiudere e stabilire alcuna cosa, senza darne prima qua parte e riceverne l'approvazione pontificia.

1°. Manifesterà in primo luogo all'Imperatore e al Ministero quanto sia conforme il desiderio di Nostro Signore a quello di Sua Maestà Cattolica di stabilire l'accennato trattato di commercio, per accrescere anche col mezzo di esso tra loro la buona e perfetta armonia.

2°. Si avvanzerà indi a far conoscere il notevole vantaggio, che risulterà ai Domini Austriaci, dall'aver un commercio stabile con // 3 // lo Stato Eccle-

⁷²⁰ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 2-7. (minuta in ff. 8-13). Autore del documento era probabilmente il tesoriere generale della Camera Apostolica, mons. Sacripanti. Cfr nota 195.

siastico, così d'estrazione e d'immissione di robbe di prima mano, quanto di transito dal Littorale Austriaco alla Lombardia per viaggio più dritto e sicuro; oltre alle agevolezze che si potranno avere, regnando una buona intelligenza tra le due Corti.

3°. Dovrà procurare, e in ciò impiegherà il maggiore studio, che li Stati di Milano e gli altri della Lombardia, appartenenti all'Imperatore, si debbano provvedere dei sali di Cervia e dello Stato in tutto o in parte, o per via di partito da farsi da negozianti dello Stato Ecclesiastico, o in altra miglior forma; e parimente dovrà procurare la rinnovazione del partito de' sali, che si teneva sino nel 1733, per lo stato di Mantova. In detti partiti di sali la Camera Apostolica assisterà e garantirà gli appaltatori, nella quantità che prenderanno dalle saline di questo Stato e per i prezzi che saranno convenuti.

E qualora, senza fare appalti fissi, volessero quelle Camere Ducali, o altri in loro nome, provvedersi in tutto o in parte dalle dette saline, la stessa Camera Apostolica farà trovare in quelle pronti i sali che bisogneranno, a prezzi stabiliti per servizio delli detti Stati.

Dovrà però procurare in tal caso, e in ogni altro di provista che fosse fatta de' sali forastieri, che siano mantenuti li diritti di estrazione e di transito a beneficio della Camera Apostolica, acciò venghino a ristabilirsi quei iussi accordati dai Duchi di Milano, e confermati dall'Imperatore Carlo V, nei trattati di confederazione con la s(anta) m(emoria) di Leone X, sotto gli 8 maggio 1521, e rimasti poi in piena esecuzione sino al tempo di Carlo II, Re di Spagna.

4°. E nel caso che mercadanti forastieri prendessero l'appalto de' sali per provvedere lo Stato di Milano, procurerà che la Corte Cesarea l'obblighi a tutti li dritti e dazi in quel trattato convenuti a beneficio della Camera Apostolica, e quando si accordi che gli appaltatori suddetti si debbano provvedere di qualche quantità de' sali dello Stato Ecclesiastico, // 4 // procurerà parimente che i detti sali siano trasportati con le barche del med(esim)o Stato, a prezzi ragionevoli da convenirsi in Ferrara, o in altri luoghi dello stesso Stato, nei quali si prenderanno, con intendersela poi per i detti sali con Monsignor Tesoriere Generale, dovendo regolarsi con esso i dazi di estrazione e di transito.

5°. Impiegherà inoltre ogni studio, per indurre la Corte Cesarea a ordinare che la Camera di Gratz prenda qualche quantità determinata di sale in ogni anno dallo Stato Ecclesiastico, per servizio delle Provincie del Littorale Austriaco, in scambio di quei di Barletta che ora prende per mano de' Veneziani, potendosene anco stabilire i prezzi; e quando volesse avere altra quantità de' sali di Barletta, per supplire al bisogno delle dette Provincie Austriache, se ne scriverà a Napoli per trattare con quel governo e coi negozianti.

6°. Farà istanza di avere un ordine per il Governatore del Littorale Au-

striaco, affinché tutte le quantità de' tabacchi, che li Segnani⁷²¹, Buccarini⁷²² ed altri di quel Littorale asportano nello Stato Ecclesiastico, debbano esser riposte ne' fondachi del medesimo Stato, e specialmente di Ancona; con condizione di doverne prendere l'appaltatore di questo Stato una certa quantità di libre a prezzi stabiliti, e ritenere tutte le altre quantità gratis ne' suoi fondachi a loro libera disposizione, perché possano venderle con le debite cautele nella Lombardia, nel Regno di Napoli, e dove loro tornerà più conto; e con ciò si provvegga ai frequenti contrabandi di questo genere, che si commettono nello Stato Ecclesiastico.

7°. Potrà convenire di dare agli Stati Ereditari Austriaci sete orsogiate e altre manifatture, pesci salati di Comacchio, aringhe e altri forastieri di Ponente, lane, zuccari, canape, carta, cere, mandole e altri generi, che si sono notati in foglio a parte, regolando per l'estrazione e transito di questi generi tutti i dazi dello Stato.

8°. E parimente potrà convenire di prendere all'incontro nelli Stati Austriaci rame, ferrareccie, // 5 // telarie fine, e qualche sorta di panni fini, quando ve ne siano di tal qualità, e questi per lo spazio di uno o due anni, secondo il bisogno de' sudditi ecclesiastici, e per sin a tanto che saranno regolate le manifatture; e anche per detti generi se ne dovranno regolare i dazi.

9°. Procurerà che tutti li dritti e dazi sopra il Po siano mantenuti e osservati a beneficio della Camera Apostolica, per qualunque transito di robbe della Germania e della Lombardia, fuori che quello delle robbe destinate al servizio delle truppe cesaree, esistenti nello Stato di Milano e negli altri della Lombradia, come si dirà sotto.

10°. Procurerà che tutte le robbe, che ora li suddetti Stati si provvedono da Genova, si prendano da Ancona, regolandosi li dazi di Sinigaglia, e di Lago Scuro per ora, così nell'estrazione, che nel transito delle suddette robbe.

Di questi e altri articoli di commercio, che si tratteranno, dovrassi dal Signor Abbate Tosques stipolare una convenzione ferma e stabile, per la quale se gli daranno in appresso tutte le facoltà, in nome di Nostro Signore, per Segreteria di Stato e per ogni altra via, avvisandone prima, come si è detto di sopra, questa Corte.

11°. Impiegherà ogni immaginabile studio e diligenza, per far conoscere all'Imperatore e al Ministero quanto sia necessario di assicurare alli trasporti delle robbe per il Po; e che questo non si potrà mai conseguire, senza fissare e stabilire li confini e limiti dello Stato Ecclesiastico con quello de' Veneziani, affine di aver libero il porto di Goro e gli altri porti del Po, che sono ne' territori della S. Sede, e che ora vengono turbati con atti continui di vio-

⁷²¹ Segna, porto croato, era base di corsari e contrabbandieri.

⁷²² Buccari, porto croato, in una insenatura del golfo di Fiume, era base di contrabbandieri.

lenze; onde dovrà far istanza perché, riconosciutasi dall'Imperatore la giustizia che assiste alla S. Sede, si commetta dalla Maestà Sua al suo Ambasciatore Cesareo, residente in Venezia, che unitamente col Nunzio Apostolico passi efficaci e fervorosi uffici presso quella Repubblica, perché, cedendo alle chiare ragioni della S. Sede, faccia stabilire i confini del suo Stato, per la sicurezza de' porti suddetti, per la libertà del commercio e per altri motivi politici; il tutto secondo la mappa e le scritture consegnategli a parte. E dove mai si trovasse dubbio o difficoltà nel fatto, e si volessero riconoscere gli antichi confini dello Stato di Ferrara, come ancora li presenti limiti, dopo la divisione del Po delle Fornaci, e dopo il taglio di Porto Viro, potrà il Signor Abbate accordare che v'intervenga il Signor Marinoni, Mattematico Cesareo⁷²³, con dar parte qua di tutto, acciò se gli possa partecipare in risposta la mente di Nostro Signore, sopra il di più e quanto al modo di eseguirlo.

Nel tempo stesso che anderà procurando tutte queste cose alla Sede Apostolica, si avvanzerà ad assicurare l'Imperatore e il Ministero dell'inalterabile armonia, che sarà per istringersi tra le due Corti, al qual effetto verrà regolato stabilmente il libero transito delle provisioni, e di altre munizioni e robbe, che serviranno per uso e consumo delle cesaree truppe e dei presidi, che si troveranno in Lombardia, convenendosi però prima, circa le quantità e generi di tutte le robbe che bisogneranno, e il numero de' soldati, che in // 6' // detti Stati e Presidi esisteranno, affine di regolare il bonificazione de' dazi al tesoriere di Ferrara; e di tutto ciò potrà farne convenzione ancora, essendosi frattanto dato provisionale provvedimento per il transito delle suddette robbe, per non pregiudicare alli dritti di ambe le Corti.

Inoltre, manifestandosi dall'Imperatore qualche desiderio o propensione perché si desse la proroga all'affitto della Tesoreria di Ferrara all'odierno tesoriere, potrà il Signor Abbate prometterla ed assicurarne la Maestà Sua; con questo però che si accomodino alcuni capitoli della convenzione presente, senza punto alternarne la risposta annua; nel qual caso ne scriverà a questa Corte e a Monsignor Tesoriere Generale, affinché sia ciò ridotto ad effetto.

E per fine, essendosi considerato esser di servizio e vantaggio dello scambievole commercio la scavazione del Po di Volano, potrà assicurare che, anche in riguardo della particolar premura dimostrata dall'Imperatore, sarà posta la medesima in esecuzione, subito che sarà disaminato il progetto, e che si troveranno // 7 // le Comunità in istato di effettuarlo; non sapendosi se il denaro del Monte de' Grani di Ferrara possa esser ceduto nell'uso del mantenimento delle truppe cesaree, o possa convenire di servirsene in estin-

⁷²³ Giovanni Giacomo Marinoni (1670-1755) era un matematico e astronomo udinese. Nel 1729 aveva contribuito a dirimere controversie territoriali tra gli Stati dell'Italia settentrionale. C. WURZBACH, *Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, XVI, Wien 1862, 447-448.

zione di questo debito.

Questi sono gli articoli e queste sono le materie spettanti al commercio, che dovrà trattare il Signor Abbate Tosques, coll'intelligenza di Monsignor Nunzio.

Se poi lo stesso Monsignor Nunzio desidererà che impieghi egli ancora la sua attività, per sollecitare dalla Corte Cesarea il rimborso delle considerabilissime spese, sofferte dallo Stato Ecclesiastico nella lunga permanenza delle Truppe Cesaree, vi s'impieghi egli pure, secondo le direzioni che sarà per riceverne dallo stesso Ministro Apostolico, con sicurezza di dover meritare anche in questa parte il gradimento pontificio.

b.

Piano d'istituzione di commercio tra la Germania e l'Italia, e precisamente tra i Paesi Ereditari di Sua Maestà Cesarea Cattolica ed i Stati Pontifici⁷²⁴

[Roma, 2 febbraio 1737]

1°. Si premette vicendevolmente che le robbe di transito e d'introduzione per consumo rimarranno sotto la stessa disposizione di dazio, tanto camerale, che comunitativo, nella quale attualmente corrono, senza la minima alterazione o diminuzione, qualunque sia per ridonare l'incremento o l'augumento di esso transito o consumo, per l'introduzione.

2°. Si premette pur anche che, in corresponsività di ciò, non si dimanda cosa alcuna per parte di Sua Maestà, e solamente si ha in vista d'introdurre un commercio vicendevole e proficuo, e con questo una tale e quale specie di aleanza ed intelligenza, in sollievo dei Stati e sudditi, tanto cesarei che pontifici.

3°. Dimostra dunque il Signor Cervelli colle sue Istruzioni, firmate da Sua Maestà e dal Consiglio d'Italia, che tanto da' Paesi dell'Impero, quanto dai propri Paesi Ereditari di Sua Maestà siasi colà risoluto per la via di Trieste d'incaminare et introdurre le merci a quel porto franco.

4°. Introdotte in detto porto franco di Trieste di prima mano le merci suddette, si è determinato di stabilire una tariffa della condotta, secondo la quale per Vienna il Signor Domenico S. Niccolò deputato osserverà i prezzi da stabilirsi, lasciando però la libertà a' mercanti di valersi, et in Trieste la

⁷²⁴ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 94-96; (minuta in: ff. 97-99). Autore del documento era probabilmente il tesoriere generale della Camera Apostolica, mons. Sacripanti. Cfr nota 259.

Casa de' Signori Bottoni e Rozzi, col detto regolamento e colla stessa libertà da spedirsi a Goro, con prezzi fissi e limitati e giorni di viaggio, a collo e peso.

5°. Siccome le merci, che per il passato dalla Germania calavano a Venezia, e da Venezia poi ripassavano al Littorale Pontificio e nei Stati interiori, sino a Roma medesima, di seconda mano, che vale a dire aggravate di dazi e spese, e che ora dovranno far scala a Trieste, e da Trieste a Goro direttamente, come sopra si è detto, con sottrazione di tali dazi e spese, così, accumulandosi in Goro, oltre quelle che procederanno dalla Lombardia, le altre [ar]riveranno a portata facile e comoda, col ritorno di barche di detto Littorale Pontificio, di transitare ai porti e luoghi del medesimo, secondo le commissioni e chiamate; ed in simile forma viene a costituirsi in detto Goro una triplicata scala, // 95 // e di quelle merci che vengono da Trieste per la Lombardia, da Lombardia per Trieste, e da Goro per il Littorale Pontificio, aggiungendosi che a maggior facilità e speditezza si fisserebbe un ricevitore e speditore in Goro, per cui sarebbe opportuna la persona di Almerico Tescari, bene stante di esso Goro e suddito pontificio, e che serve attualmente la R(everenda) C(amera).

6°. Tanto poi è per rendersi non meno agevole che effettuabile questo commercio, quanto che il continuo traghetto dei sali da Trieste a Goro, con barche di mare e quasi corriere, darà tutto il comodo per il trasporto delle suddette merci, per farne cumulo in mano ad esso Tescari; e col ritorno delle stesse barche verrà niente meno a formarsi ulteriore agevolezza e comodità di riportare quelle altre merci per Trieste, che dalla Lombardia e da altra parte si ammassassero nel detto porto di Goro, e che derivassero tanto da Ancona che da altri porti pontifici.

7°. Aggiungendosi che, notificato il Tescari per pubblico speditore e ricevitore d'esse merci rispettivamente in Goro, tanto più si faciliterà la chiamata e tanto più si farà per conseguenza lo smaltimento delle necessarie merci, tanto estere che riprodotte o manufatte, dal porto di Ancona.

8°. Che, a tale oggetto, formandosi un ruolo ed una rispettiva stazione di venti barche a Goro, comode al viaggio e trasporto delle merci per il Po Grande, con prescriverne cinque del Ferrarese, cinque del Mantovano, cinque del Parmigiano e cinque del Milanese, le quali girassero in turno all'accennato trasporto, con prezzi egualmente fissi e limitati, e proporzionatamente a collo e peso, non meno che al luogo di destino, e con fissazione ancora di giorno al viaggio, si verrà in tale forma, non solamente a costituirsi sempre più affluente la chiamata ed il commercio, ma con questo a ridondarsi due vantaggi a' sudditi pontifici nel Ferrarese; cioè l'uno di cinque sue barche in attuale ruolo e continuo giro di trasporto, e l'altro dello smaltimento di fieni,

biade e nolo de' cavalli tiratori⁷²⁵, non tanto d'esse cinque, che di tutte le venti barche suddette, // 98 // come altresì di proviande⁷²⁶ ed altro occorrente in viaggio, per i paroni⁷²⁷ et uomini di dette barche⁷²⁸.

9°. Oltre gli accennati vantaggi, che ad evidenza risulteranno a pro de' sudditi e del commercio, con augumento de' dazi e per conseguenza del patrimonio del Principe, ne ridonderà pur anche l'altro, di rimanere questo ultimo sottratto dal pregiudizio e fraudo, che si commetteva dalle barche venete cariche di sale, mentre si ponevano sotto il sale casse di merci, e si trasportavano senza il dovuto pagamento del dazio.

10°. Di più si sottopone che, in rapporto di simile comodità e prontezza di commercio a Goro e di trasporto, si regolerà che i bastimenti provenienti da Barletta, ed in parte da Trapani, per detto Goro, non solo portaranno merci da quei Regni, e ne anderanno raccogliendo dagli altri luoghi, per dove passeranno o prenderanno porto per viaggio nei lidi pontifici, ma ricaricheranno al ritorno loro dal predetto porto di Goro le robbe di Lombardia e di altrove, non tanto per i loro Regni, che per gli altri porti, dove capiteranno.

⁷²⁵ Si trattava di cavalli impiegati nell'alaggio, o traino di natanti lungo fiumi, canali, ecc., mediante funi tirate dalla riva.

⁷²⁶ *proviande*: 'vettovaglie'.

⁷²⁷ *paroni*: 'piloti'.

⁷²⁸ Per ordine della Segreteria di Stato, all'inizio del 1738 Tosques dovette interessarsi di un incidente che aveva avuto per protagonisti paroni ferraresi e mantovani. Questi ultimi – in violazione della convenzione del 1575, «tra l'arte de' paroni di Mantova e quella di Ferrara» – avevano proceduto al sequestro del «buccintoro» ferrarese. Si trattava di una ritorsione contro l'operato di alcuni paroni di Ferrara, dai quali «si era fatta violenza alla barca corriera del paron Malvisi, con obbligarlo a discaricare, non solamente i passeggeri e loro bagagli, ma ancora le lettere istesse, contro il diritto della fede pubblica e di un immemorabile solito, niente avendo in comune la suddetta barca corriera con quelle de' particolari, obligati alla supposta antica convenzione, né agl'editti emanati tanto in Mantova che in Ferrara». ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 215, ff. 102-105. La vertenza era ancora in corso all'inizio del 1740, allorché la morte di Clemente XII provocò un'interruzione delle trattative per risolverla. Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 10 settembre 1740. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 217, ff. 241-242.

2.

LA CARRIERA DI SILVESTRO TOSQUES
NEL DISPACCIO AL SENATO DELL'AMBASCIATORE VENETO A VIENNA⁷²⁹

Cimerin, 15 ottobre 1740

[...] L'Abbate Tosques non fu mai Presidente al Commercio d'Ancona, grado che non poteva in verun conto competersi alla moderata sua figura, ma solo gli fu assegnato posto et ingresso nella Congregazione del Commercio. Istituita nel 1731, alla sua istituzione molto contribuirono, come è noto a Vostra Serenità, li progetti del noto Cervella, di gran strepito et espettazione sul principio, ma che in progresso andarono cadendo, come succede per lo più quando voglia darsi alle cose una certa impressione violenta e straordinaria. Vostra Serenità si compiace rimettermi per lume l'inserta dell'Ecc.mo Ambasciatore in Roma, sulla sostituzione fatta da Monsignor Fabretti al carico che anteriormente esercitava nella Congregazione di Commercio l'Abbate Tosques. La notizia è vera, et egualmente vera [è] la congettura che la virtù sempre ammirabile // 49 // dell'Ecc.mo K(avalie)re Foscarini vi forma, dell'imminente richiamo dell'Abbate stesso da questa Corte. Ma, se questo cambiamento dell'Abbate da luogo a luogo abbi a far perdere la traccia dell'ideato Commercio d'Ancona o a viè più risvegliarlo, la è cosa a mio credere molto dubbiosa. Alla Congregazione di Commercio si fece presiedere quattro Cardinali, et ora sono i Cardinali Camerlengo⁷³⁰, il Corsini, il Riviera et il Passionei. V'ha luogo il Cardinale Segretario di Stato, il Tesoriere Generale, et il Commissario delle Dogane; e per Segretario fu assegnato il Decano della Consulta, che allora era Monsignor Torreggiani. Questa fu la prima istituzione; del 1734 s'è creduto aggiongervi l'Abbate Tosques col titolo d'Ispettore al Commercio, perché in fatti li Soggetti raguardevoli, che componevano la Congregazione, distratti in altre // 50 // inspezioni e forse anco non molto conoscitori del commercio, la negligevano quasi affatto. L'Abbate Tosques, creatura di Corsini, ha saputo farsi credere utile in quella materia, né può negarsi ch'egli non abbia lumi singolari et adattatissimi al commercio. Gli è sortito di entrar nella Congregazione e vi si esercitò con poco frutto, perché non bastano le volontà vicendevoli de' Principi a legare commercio, come con virtù riflette l'Ecc.mo K(avalie)r Foscarini, quando la natura de' Paesi non forniscano argomento a stringerlo utilmente. Nel 1736 cadde

⁷²⁹ ASVe, *Senato, Dispacci, Ambasciatori a Roma*, ExPP., Reg. 26, ff. 49-51.

⁷³⁰ Annibale Albani.

l'opportunità di liquidar con questa Corte li crediti dello Stato Ecclesiastico, dipendenti dal passaggio e soggiorno delle truppe imperiali nello Stato della Chiesa. Fu spedito il Tosques a Vienna, e colla occasione d'attrovarsi a questa parte, svegliò // 50' // egli più volte proposizioni di commercio, e massime ne' primi tempi del suo arrivo. Ricevuti dal Ministero, ma non mai corrisposti, corre più tempo che ne avea abbandonato ogni pensiero, attento a consumar⁷³¹ la liquidazione, che gli è riuscita fissar in scudi novecentomille sei cento, senza però averne esatto un soldo. Come l'Abbate è uomo intraprendente et operoso, così nel fra tempo ha servito ad alleggerire in gran parte li Nuntii, sollecitando li affari correnti, e carteggiando ogni settimana col Cardinal Corsini. Passato Monsignor Torregiani del 1738 nella Congregazione dell'Immunità, venne allora con breve in data 2 ottobre sostituito per Segretario *pro interim* della Congregazione di Commercio l'Abbate Tosques⁷³². L'odierno Pontefice non ha creduto di lasciarlo più correre, // 51' // e per l'incompatibilità che un assente eserciti l'ispezione della Segreteria, e perché, essendo quell'impiego assegnato al Decano della Consulta, non poteva senza ingiuria levarsi a quel soggetto a cui spettava, ch'è appunto Monsignor Fabretti. Per quanto a me consta, la carica d'Ispettore resta al Tosques, che confida esercitarla e trarne gl'emolumenti al regresso suo in Roma. Dovendo per altro dir all'Ecc.mo Senato l'umilissimo sentimento, oso riflettere meno osservabile⁷³³ all'interesse di VV. EE. il Tosques in Vienna che in Roma. M'è riuscito moderare il di lui fervore, con cui studiava impegnare questa Corte sul Bonello di Goro, riuscitogli prima del mio arrivo a questa rappresentanza, sino a far destinare un Comisario Cesareo alla visita di que' Confini. Gl'altri affari // 51' // relativi a Vostra Serenità, e riguardo al Patrimonio d'Aquileia et all'Abbatia di Rosaccis⁷³⁴, furono più tosto agevolati che attraversati dall'Abbate Tosques. Il suo temperamento è pieno d'attività et intraprendente. Non so vederlo nella Magistratura del Commercio senza pena. Sia Segretario o sia Ispettore, quando abbi l'ingresso nella Congregazione, le posizioni sue saranno sempre osservabili [...].

⁷³¹ *consumar*: 'condurre a termine, portare a perfezione'. *Grande dizionario cit.*, III, 622.

⁷³² In realtà, Tosques era stato nominato prosegretario. Cfr nota 585.

⁷³³ *osservabile*: 'che ha grande importanza; rilevante; notevole'. *Grande dizionario cit.*, XII, 212.

⁷³⁴ L'abbazia di S. Pietro di Rosaccis (Rosaccio sul Coron) apparteneva allora al territorio del patriarcato di Aquileia. In seguito passò all'archidiocesi di Udine. Cfr L. H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, II, Mâcon 1939, 2535.

3.

LA MISSIONE VIENNESE DI SILVESTRO TOSQUES
NELLA VALUTAZIONE DI UN ANONIMO PERSONAGGIO DELLA CURIA ROMANA⁷³⁵

Nel pontificato della s(anta) m(emoria) di Clemente XII, avendo l'Imperatore Carlo VI palesato in più sue lettere un particolare desiderio, siccome fecero anche i cesarei ministri in Roma ed in Vienna, di ristabilire un trattato di commercio tra gli Stati austriaci e quelli della S. Sede, si determinò lo stesso Pontefice a secondarlo; onde spedì a tale effetto a Vienna, nel mese d'ottobre del 1736, l'Abbate Francesco⁷³⁶ Tosques, con una piena Istruzione di quei generi e di quelle cose che potevano riuscire utili allo Stato ecclesiastico.

Con questa commissione gli fu ancora appoggiata l'altra dell'affare di Goro e de' confini, come // 372// in qualche parte correlativa alle cose del commercio, per il libero transitò ch'averebbero dovuto avere le merci per il Po, ma con espresso ordine di regolarsi col consiglio e colla direzione di Monsignor Nunzio Passionei, e di nulla concludere senza riceverne prima da Roma l'approvazione.

Restò l'Abbate Tosques più anni in Vienna senza poter effettuare né l'uno né l'altro negozio. Quello del commercio, per la disparità de' pareri e divisione de' Cesarei Ministri; l'altro di Goro e de' confini, per la freddezza con cui la corte medesima appoggiò le ragioni e l'istanza della S. Sede; di modo che, per // 373 // non perdere là più inutilmente il tempo, fu d'uopo di tirare a Roma l'affare del commercio, e d'introdurre trattato, come seguì, con Mons. d'Harrach; ma, o per la morte sopravvenuta del Prelato⁷³⁷, o per altra causa non se ne venne mai all'effettiva final conclusione.

L'abbate Tosques, nel tempo che restò in Vienna, tenne sopra le menzionate due commissioni del commercio e de' confini un regolato carteggio col cardinale Corsini e colla ch(iara) mem(oria) del Cardinale Firrao, Segretario di Stato, ma, non apparendo dai registri alcuna lettera scrittagli ex officio dal secondo, convien credere che l'E(minenza) S(ua) lo andasse regolando

⁷³⁵ ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 534-535, ff. 372-375. Autore del documento era probabilmente Carlo Maria Sacripanti, già tesoriere generale della Camera Apostolica e dal 30 settembre 1739 cardinale. Sul margine sinistro del f. 372, si legge: «L'Istruzione fu distesa da me, che n'ho una minuta; onde, quando piacerà a V. E. d'averla sotto l'occhio, ne farò fare la copia». Il documento, privo di data, era posteriore al 24 ottobre 1744, data della morte del card. Giuseppe Firrao. Infatti, a f. 373 il porporato risulta già deceduto.

⁷³⁶ Francesco: 'Silvestro'.

⁷³⁷ Harrach morì il 16 dicembre 1739.

e dirigendo con lettere sue particolari.

Si trovano bene nel carteggio con Mons. Nunzio Passionei alcuni fogli, distesi materia per materia sopra le dette due commissioni, quali si mandarono allo stesso Prelato per suo lume, e per regola dell'Abbate Tosques.

Oltre le riferite due incumbenze, appoggiate da Roma allo stesso Abbate, fu esso ancora adoprato da Mons. Nunzio Passionei nell'altro affare della liquidazione dell'immense spese, fatte dalle tre Legazioni nel lungo fatale accantonamento delle truppe austriache.

// 374 // Questo fu un lavoro assai lungo, e per fare ch'andasse innanzi, bisognò usare ogni sforzo per levarlo dalle mani del Conte Salbourg, Commissario di Guerra in Italia, e di tirarlo in Vienna, come seguì coll'aiuto e favore del Conte Gondaccaro di Starembergh⁷³⁸.

Per facilitare il pagamento, suggerì in Roma Mons. Passionei che conveniva a noi di ricevere a conto ferri, legnami⁷³⁹ ed altri generi, che potevano aversi dal Littorale Austriaco, e trasportarsi facilmente nel nostro Stato. Fu approvato in Roma il suggerimento, e gli fu non solo ordinato di farne la proposizione, ma gli fu data // 374' // ancor facoltà d'accordare nell'atto del pagamento qualche sbasso e rilascio, quando fosse richiesto.

Nel mentre s'andava in Vienna avanzando l'esame delle contente⁷⁴⁰, fu conferita a Mons. Passionei la Segreteria dei Brevi, onde, perché non restasse per la sua partenza incagliato l'affare, fu ordinato all'Abbate Tosques d'andarlo promuovendo, sino all'arrivo di Mons. Paolucci, nuovo Nunzio.

Giunto egli in Vienna, non credette di dover lasciare, né in parte, né in tutto questo grave negozio nelle mani dell'Abbate Tosques; ma, avendone da sé assunto il maneggio, lo condusse in pochi mesi felicemente a fine con vantaggio dello Stato Ecclesiastico, poiché fece correggere l'errore di circa quattro milioni di porzioni ommesse nel calcolo che n'era stato fatto⁷⁴¹, siccome ampiamente riferisce nel dispaccio de' 15 aprile 1741⁷⁴², in cui manda la copia autentica del decreto emanato dalla Commissione Cesarea, che fa ascendere il debito a diciotto milioni cinquecento trenta sei mila cinquecento cinquanta tre porzioni, quali importano un milione e seicento mila scudi in circa.

⁷³⁸ Sull'argomento, cfr Tosques alla Segreteria di Stato: Vienna, 13 aprile 1737. ASV, *Segr. Stato, Particolari*, vol. 214, f. 152.

⁷³⁹ Di VITTORIO, *Gli austriaci* cit., 111, 135.

⁷⁴⁰ Sul significato di tale termine, cfr REZASCO, *Dizionario* cit., 85.

⁷⁴¹ Ciò sembra inesatto. Infatti, anche dopo la partenza di Passionei, Tosques continuò ad occuparsi della liquidazione del debito di guerra. Il 13 maggio 1739, ad esempio, scriveva a Passionei: «E' uscito il decreto della liquidazione de' conti, e vi è corso un errore di fatto preso dal Commissariato, che vado mettendo in chiaro; se pur non sia una fraude voluta fare all'Imperadore in cinque milioni di porzioni di robbe tacciate». ASV, *Segr. Stato., Germania*, Reg. 528-529, f. 595-595. Cfr note 516-531.

⁷⁴² Tale documento non figura tra le carte inviate dal nunzio alla Segreteria di Stato il 15 aprile 1741, e conservate in ASV, *Segr. Stato, Germania*, Reg. 323, ff. 213-235.

IV.

1.

Aperitio testamenti bo(nae) mem(oriae)
*R. P. D. Sylvestri Tosques*⁷⁴³

Die undecima mensis julii 1773⁷⁴⁴

Perillustris et admodum Excellens D. Blasius Bellobono, filius bonae memoriae Dominici, Neapolitanus mihi cognitus, habita notitia, ut asseruit, Illustrissimum et Reverendissimum D. D. Sylvestrum Tosques suum ultimum clausum et sigillatum condidisse testamentum, illudque in actis meis sub die 26 novembris 1742 consignasse, mihi que in illius consignatione liberam facultatem et auctoritatem impartitum fuisse, sequuto eius obitu, illud absque decreto Iudicis vel alia solemnitate, ad instantiam cuiusvis personae interesse habentis, seu habere praetendentis, aperiendi, disigillandi, et publicandi, ut videndum est ex lectura consignationis huiusmodi; et quia praedictus R. P. D. Sylvester hoc mane circa horam nonam ab hac luce decessit, prout ego idem Notarius et infradicendi testes illum mortuum in terra expositum in secunda mansione secundi appartamenti infradicendae domus viddisse et recognovisse attestamur. Igitur ad hoc ut contenta in eodem testamento, iuxta voluntatem dictae bonae memoriae R. P. D. Sylvestri debitae executioni demandentur, petiit et institit dictum testamentum sic clausum et sigillatum per me aperi, disigillari, et publicari. Quemadmodum ego Notarius, meis prae manibus habens supradictum testamentum, sic clausum, sutum, septemque in locis sigillatum, et repertum sanum, integrum et in aliqua parte non vitiatum ad requisitionem antedicti D. Bellobono, nomine etiam Ill.mi D. Vincentii Tosques, defuncti R. P. D. Sylvestri germani fratris, interesse habere praetendens, coram Illustrissimo D. Philippo Eleuterii, R. P. D. Dominici Giordani Urbis Vi// 33 //cegerentis Auditore, infrascriptis testibus et aliis personis disigillavi, aperui, et publicavi, ac alta, intelligibilique voce perlegi, et hic inserui et allegavi, tenoris, etc., super quibus, etc.

⁷⁴³ Del testamento di Silvestro Tosques possediamo sia l'originale, custodito in ASRo, *Trenta Notai Capitolini, Testamenti*, Ufficio 29, Reg. 432 (luglio-settembre 1773, Ioseph Simonettus) ff. 7-7, 33 (apertura del testamento), 8-8, 32-32 (testo del testamento)], sia la copia di legge, conservata in ASC, *Archivio Urbano*, Sez. VIII (Notaio Giuseppe Simonetti, t. 75 (1773-1776), ff. 160-161 (apertura del testamento, 11 luglio 1773), 196-197 (testo del testamento)). Dal momento che l'originale è deteriorato, si è ritenuto opportuno integrarlo con la copia.

⁷⁴⁴ ASRo, *Trenta Notai Capitolini, Testamenti*, Ufficio 29, Reg. 432, ff. 7-7, 33.

Actum Romae, domi per antedictum bonae memoriae R. P. D. Sylvestrum inhabitata, e conspectu conventus et domus Venerabilis Ecclesiae S. Nicolai in Arcionibus, iuxta, etc.

praesentibus R. D. Ioanne Patavini, filio quondam alterius Ioannis e stipe reatinae Dominis; et Nicolao Ripetti, filio quondam Sebastiani Romano, testibus.

Pro D. Iosepho Simonetti Curiae Capitolinae C. Notario

Ioseph Tozzi Notarius Substitutus rep[...]

Tenor⁷⁴⁵ supradicti testamenti est sequens, videlicet:

Foris:

Die 26 novembris 1742, hora 24 pulsata, tribus luminibus accensis, Illustrissimus et Reverendissimus D. D. Sylvestrus Tosques, Patritius Neapolitanus, Sanctissimi Domini Nostri Papae Benedicti P.P. XIV Praelatus Domesticus et Familiaris, mihi cognitus, in lecto iacens, sanus attamen // 161 // omnibus et singulis animae potentiis et sensibus, scilicet mente, sensu, visu, auditu, loquela et intellectu, licet corpore infirmus et in lecto iacens, qui sciens cunctis hominibus statutum esse mori, et incertam semper esse horam et punctum mortis, nolensque intestatus decedere, habens propterea, suisque prae manibus tenens praedicta folia sigillis septemque in locis munita illa propterea mihi Notario tradidit, et consignavit tenoris, etc., asseruitque in eis supremam eius contineri voluntatem, legata fecisse, haeredes instituisse, et alias prout sibi visum fuit disposuisse, voluitque illa valere iure testamenti nuncupativi, etsi clausum et sigillatum, et si tali iure non valeret, valere voluit iure codicillorum, aut donationis causa mortis, et omni alio meliori et validiori modo, etc.; cassans, propterea, et annullans omne et quodvis aliud testamentum et ultimam voluntatem per eum antecedenter factam, et cum quibusvis dictis derogatoriis, et derogatoria derogatoriis, volens hoc ceteris aliis praeferrere non solum, etc., sed et omni, etc. Tribuitque mihi Notario facultatem, sequuto eius obitu, illud aperiendi ad instantiam cuiusvis personae, absque Iudicis decreto, sed propria auctoritate, coram duobus testibus non solum, etc., sed et omni, etc., super quibus, etc.

Actum Romae, in palatio eius solitae habitationis, et in eius cubiculo prope conspectu Venerabilis Ecclesiae S. Iosephi ad Capita Domorum, praesentibus ibidem D. D. Nuntio Maramaldi, filio D. Lelii, Neapolitano; R. D. Canonico Carolo de // 161' // Muro, filio D. Iosephi, Rossanense; Illustrissimo

⁷⁴⁵ Il brano tra asterischi è tratto dalla copia del testamento di Tosques (cfr ASC, *Archivio Urbano*, Sez. VIII (Notaio Giuseppe Simonetti), t. 75, ff. 160-161.

D. Nicolao de Stephanis, filio bonae memoriae Blasii, Neapolitano; D. D. Nicolao Giuliani, filio D. Angeli Antonii, de Civitate S. Severi; Curtio Borrás, filio quondam Andreae, Maioricense; Ioanne Litta, filio quondam Bernardi, Mediolanense; et Bernardino Iobbe, filio quondam Ioannis Baptistae, Romano; testibus, etc., qui sese infra subscripserunt

- Nunzio Maramaldi fui testimonio alla consegna del presente testamento

- Io Carlo Francesco Canonico di Muro fui presente a quanto sopra
- Io Nicola de Stefani fui presente a quanto sopra
- Io Nicola Giuliani fui presente come sopra
- Curtio Borrás fui testimonio
- Gio(vanni) Litta fui testimonio
- Io Bernardino Giobbe fui testimonio

Intus:

Iesus Maria Ioseph *

Io Silvestro Tosques, ritrovandomi sano di mente et infermo di corpo, e conoscendo la fragilità umana, che ognuno deve morire e rendere l'anima sua al Creatore, e, per non morire intestato, faccio questo mio ultimo testamento, nel quale spiego la mia volontà, annullando ogn'altro testamento *ut iuris*, etc.

In primis lascio l'anima mia al mio Creatore ed alla gran Madre Maria, acciò ne abbiano pietà di me; e il corpo mio voglio che sia seppellito nella chiesa di S. Andrea delle Fratte di questa Città, alla quale lascio scudi cento per una sol volta, oltre di tutte quelle messe, che si possono celebrare sopra il mio cadavere, ed i detti scudi cento s'intendono darceli per tutte le spese del funerale.

Secondo, perché il principio di ogni testamento è l'istituzione dell'erede, senza della quale ogni testamento è invalido, perciò instituisco mio erede universale e particolare sopra tutti li miei beni, tanto stabili quanto mobili, oro, argento, crediti, etc., il mio carissimo fratello Vincenzo Tosques, al quale succeda il suo figlio Francesco Tosques, ed in caso che l'uno e l'altro morisse senza heredi debba succedere in detta mia eredità il mio carissimo nipote Domenico Tosques, figlio del quondam Nicola mio fratello, ed in caso premorisse succedano li suoi figli ed eredi.

Voglio però che detto mio erede habbia da sodisfare all'infrascritti legati.

Al sud(detto) Domenico Tosques lascio l'usufrutto del denaro che sta in testa mia nel banco di Vienna sua vita durante. // 8' // Voglio che detto mio fratello Vincenzo, di tutto quel denaro che si ritrova in potere maturato dal capitale, che lui tiene di mio denaro, ne faccia celebrare tante messe per

l'anima; e quel denaro che presentemente si ritrova maturato nel banco di Vienna, che presentemente si sta esiggendo, assieme con quel denaro che mi ritrovo anticipato a pagare a Domenico Tosques mio nipote per li frutti del suo denaro, che tiene in detto banco di Vienna, voglio che serva per dote e spesa della monacazione di Nicoletta mia nipote, sorella di detto Domenico.

Item voglio che si fondi una cappellania di due messe la settimana nella chiesa de' PP. Domenicani della Città di Troia, nell'altare della mia casa del Santissimo Crocifisso, e per la dote della medesima si piglino quei denari, che si vogliono per costituire il capitale del denaro contante, che io lascio.

Item voglio che detto mio erede abbia da corrispondere ogni anno a D. Cristina Andreotti, mia sorella cuggina, che si ritrova monica nel monistero di S. Benedetto di Troia, vita durante di detta D. Cristina, docati dodeci.

Item lascio alle mie sorelle Elisabetta ed Antonia Tosques docati cento per ciascheduna, una sol volta *tantum*, per segno del mio amore.

Item lascio docati cento per una sol volta alla Congregazione del Santissimo Salvatore Sagram(entat)o, a disposizione di D. Vincenzo Mannarini d'applicarli o per quella di Tiano⁷⁴⁶ o di Lucito⁷⁴⁷, ed altri docati cento per una sol volta al monastero *seu* conservatorio del Santissimo Salvatore della città di Foggia, a disposizione di Suor Maria Celeste [Crostarosa], Superiora del medesimo.

Item voglio che, se detta Antonia Tosques mia sorella morisse senza eredi, eccettuatone ciò che disporà per la sua anima, tutta la sua dote vadi alli miei eredi, e l'usufrutto della medesima ricadi per // 32 // vitalizio delle sorelle, moniche nel monistero di S. Benedetto, di Domenico Tosques mio nipote.

Item lascio scudi cento di messe per l'anima mia, parte da celebrarsi sopra il mio cadavere, e parte dopo.

Testo ed istituisco erede Vincenzo Tosques, mio fratello, come sopra.

Io Silvestro Tosques

- Nunzio Maramaldi fui testimonio alla consegna del presente
- Io Carlo Francesco Canonico di Muro fui presente a quanto sopra
- Io Nicola de Stefani fui presente a quanto sopra
- Io Nicola Giuliani fui presente come sopra
- Curtio Borrás fui testimonio
- Gio(vanni) Litta fui testimonio
- Io Bernardino Giobbe fui testimonio

⁷⁴⁶ TELLERIA, *Relatio Theanensis* cit., 321-347.

⁷⁴⁷ *Ibid.*, 347-351. Cfr anche R. LALLI, *La cultura molisana nel Settecento*, in «Samnium», 39 (1966) 12.

2.

a.

ATTO DI MORTE DI SILVESTRO TOSQUES⁷⁴⁸*Die 11 Julii 1773*

Ill(ustrissi)mus et R(everendissi)mus D(omi)nus Praesul Silvester Tosques, fil(ius) q(uonda)m Dominici, e Civitate Troiae, aetatis suae annorum circiter 83, infirmus degens in domo quadam posita in via Palmae, munitus per memetipsum die 8 d(ict)i SS. mis Sacramentis Poenitentiae, Viatici, et die 10 d(ict)i extrema unctione roboratus, in c(ommunione) S(anctae) M(atris) E(cclesiae), Creatori suo reddidit spiritum, et sequenti die, nocturno tempore, cum omni funebri pompa cadaver ejus ad ecclesiam par(oecia)lem S. Andreae de Fractis delatum fuit, ibique more praesulum super lectum expositum fuit, atque sepultum, etc.

*Fr. Joach(in)us Fiorentini**Par(och)us S. Nic(ola)i in Arcionibus*

b

ATTO DI SEPOLTURA DI SILVESTRO TOSQUES⁷⁴⁹

Anno Domini 1773, die 11 Julii

Ill(ustrissi)mus et R(everendissi)mus D(dominu)s Sylvester Tosquez, Annorum 74 circiter, Honorarius Cam(erariu)s Summi Pontificis, S(anctissi)mo Viatico reffectus, Olei Sancti unctione roboratus, et commendatione animae adiutus, animam Deo reddidit, cuius corpus postera die a Parochia S. Nicolai in Arcionibus, ex eius electione, ad hanc Parochialem Ecclesiam S. Andreae de Fractis delatum fuit, ibique tertia die tumulatum.

⁷⁴⁸ ASVR, *Parrocchia di S. Nicola in Arcione: Morti*, Reg. 38 (1770-1780) 57.

⁷⁴⁹ ASVR, *Parrocchia di S. Andrea delle Fratte: Morti*, Reg. 7: (1758-1783) 220.

SUMMARY

All the biographies of St. Alphonsus and the histories of the Congregation of the Most Holy Redeemer refer to Silvestro Tosques who helped to found it but abandoned it rapidly to start another Institute. Since his personality has been studied especially from the spiritual point of view, the present article intends to illustrate other aspects. He was in fact a high functionary in the Neapolitan administration, until circumstances induced him to enter the service of the Holy See. Here for a certain period of time he succeeded in influencing its political economy. His good fortune was due to the protection of Cardinal Corsini, the nephew of Pope Clement XII, but this ended with the death of the Pope. His final years are a mystery which so far has not been solved.